

SEZIONE A.

LE (ANTICHE) CHIESE (NON CALCEDONENSI) D'ORIENTE



INTRODUZIONE. IL SUPERAMENTO DEI CONTRASTI DI CALCEDONIA



Gli appellativi possono essere diversi ma queste Chiese vogliono essere riconosciute come originarie e presenti dall'inizio nel mondo dell'oriente ¹. Il problema fondamentale rimane quello cristologico, nei sviluppi dottrinali impostati dai 7 concili ecumenici del primo millennio. In vista di una riconciliazione con le tradizioni antiche orientali, la soluzione maggiore è quella di riconoscere l'assenza di errore dogmatico nell'intuito non calcedonense di queste tradizioni ecclesiali ². Tale posizione è stata confermata da diversi responsabili della Chiesa cattolica di comunione romana, particolarmente nel 15° centenario del concilio di Calcedonia ³. Con il concilio di Calcedonia, siamo

¹ Cfr R. G. Robertson, *The Eastern Christian Churches*, Roma 1993; D. Attwater, *The Christian Churches of the East*, Milwaukee - Wisconsin 196; H.-D. Dopman, *Il Cristo d'Oriente*, Genova 1994, pp. 281-302.

² J. Willebrands, *Commentaire sur la Déclaration commune du Pape Paul VI et du Patriarche Ignace Jacob III*, in «Information Service», 1972, n° 17, p. 6: «d) Outre l'importance immédiate que ce point de la déclaration commune revêt pour les deux Eglises en question - et indirectement aussi pour les autres Eglises orthodoxes non-chalcédoniennes - il est d'une grande importance de principe. Nous avons en effet ici un exemple concret qui éclaire les affirmations connues du pape Jean dans son discours d'ouverture du Concile, reprises ensuite par la Constitution conciliaire «Gaudium et Spes» (cf. N. 44): «Autre est la substance de l'antique doctrine du depositum fidei et autre la manière de l'énoncer, évidemment dans une pleine adhérence au sens et à la pensée (*eodem sensu eademque sententia*)».

³ J. Willebrands, *Commentaire sur la Déclaration commune du Pape Paul VI et du Patriarche Ignace Jacob III*, in «Information Service», 1972, n° 17, pp. 4-5: «Dans les relations de l'Eglise catholique avec ces anciennes Eglises - c'est-à-dire l'Eglise arménienne orthodoxe, l'Eglise syrienne orthodoxe, auxquelles se rattache l'Eglise orthodoxe en Inde, puis l'Eglise copte orthodoxe d'Egypte et l'Eglise d'Ethiopie - dans toutes ces Eglises je vois aussi un exemple, un signe de ce que j'ai dit, c'est-à-dire que le rétablissement de l'unité est avant tout l'oeuvre de la grâce divine. La séparation entre elles et les autres chrétiens a duré pendant quinze siècles. Rares et plutôt isolés ont été les contacts pendant cette longue période et ils n'ont jamais conduit à un effort continu vers l'unité. Il me semble presque miraculeux que depuis le II^e Concile du Vatican nos relations avec ces Eglises se sont développées si rapidement et intensément et dans un esprit si sincère et fraternel que tout ceci manifeste la présence du Christ parmi nous.... Déjà, en 1951, le Pape Pie XII, dans la commémoration du quinzième centenaire du Concile de Chalcédoine, affirmait dans l'Encyclique «Sempiternus Rex» que l'opposition, au moins chez certains, au Concile de Chalcédoine concernait plutôt les paroles que la substance de la doctrine de la foi. Il précisait: même maintenant certaines communautés en Egypte, en Ethiopie, en Syrie, en Arménie et ailleurs, dans la définition de la doctrine sur l'Incarnation du Seigneur, semblent ne s'écarter qu'en parole de la doctrine exacte (*verbis praecipue a recto tramite deflectere videntur*: Act. Ap. Sed. 43, 1951, 636)».

al centro di un confronto che prenderà delle tonalità estremamente polemiche tra 'non calcedonensi' e 'calcedonensi'. Tra i vari autori ortodossi russi di maggiore spicco, Vl. Solov'ëv sembra essere il teologo che meglio comprese ed interpretò le ragioni profonde del contrasto come confronto iniziale tra messaggio cristiano e contesto inter-religioso dell'oriente, e particolarmente nella priorità radicale riconosciuta in oriente all'intento divino su quello umano ¹. La questione inderogabile, per il nostro teologo appare essere la legittimazione cristiana come valore riconosciuto da parte delle altre religioni dell'umanità: come riconoscimento, cioè, della originalità e della specificità cristiana. Ecco che può essere intuito il nodo centrale della prospettiva 'orientale' sulla presentazione meditata della rivelazione: quello della 'incarnazionalità' dove né il divino né l'umano vengono menomati, l'uno a discapito dell'altro...

LA DISCUSSIONE DOTTRINALE PRIMA DI CALCEDONIA

La ricerca storica contemporanea, dagli scritti pervenutici ², riconsidera il confronto tra Nestorio (così come viene presentata dai suoi avversari) con Cirillo di Alessandria. Secondo questo modello, la cristologia di Nestorio conterrebbe le seguenti tesi: a) affermazione dei "due figli" in Cristo, il Logos divino e l'uomo Gesù; b) riproposizione dell'adozionismo di Paolo di Samosata, con la considerazione di Gesù 'semplice uomo' e tempio della divinità; c) presentazione dell'unione del Logos con l'uomo Gesù come puramente estrinseca, morale, per grazia. Nestorio negò sempre e recisamente la fondatezza di queste accuse. Egli era, invece, preoccupato di salvaguardare *l'integrità della natura umana*, compromessa dall'apollinarismo, e di rivendicare la *pienezza* contro gli alessandrini che la riducevano a un mero strumento passivo del Logos. In secondo luogo egli ribadì sia la *distinzione delle proprietà* delle due nature, sia *la loro unità*, rifiutando l'accusa di predicare due Cristi. Presentò, poi, l'unità delle due nature in Cristo non col termine *hénosis* ma con quello di *synapheia* (= congiunzione), per evitare il pericolo della 'mescolanza'. Parlando anche di 'unione per compiacenza', non intendeva essere 'adozionista', bensì sottolineare la volontarietà dell'unione del Logos con la sua natura umana. Per esprimere, infine, la distinzione e allo stesso tempo l'unità della divinità e dell'umanità nel Cristo, egli adoperò il *linguaggio tipico della scuola antiochena*: uomo assunto dal Logos, che vi abita come in un tempio. Dal suo punto di vista, quindi, Nestorio non poteva accettare la formula cirilliana della "*mia physis*", che gli appariva insufficiente ed esposta all'errore apollinarista. Egli comunque ritenne *l'unità ontologica della persona* di Cristo, che esternamente si manifestava con un solo

¹ Вл. Сольев / Vl. Solov'ëv, *Великий спор и христианская политика* / *La grande controversie et la politique chrétienne*, Брюссель 1967 / Paris 1953, стр. 30 / S. 231: (NB Questo brano non appare nella versione russa ulteriore Вл. Сольев / Vl. Solov'ëv, *Великий спор и христианская политика* / *La grande controversie et la politique chrétienne*, Брюссель 1967 / Paris 1953, стр. 37-86): «*In den Religionen des Ostens tritt die tiefste Unterordnung des menschlichen Prinzips unter das göttliche zutage; doch war diese Unterordnung nur eine passive, da das menschliche Prinzip der Freiheit und Selbständigkeit beraubt war. Andererseits fand der Westen, dem es beschieden war, das reine Prinzip der Freiheit zur höchsten Entwicklung zu führen, nicht den Weg zum lebendigen Gott und vermochte nur den «unbekannten Gott» anzubeten (Acta Apostolorum XVII, 23). Nur ein Volk der Alten Welt –das hebräische– vereinigte in seiner Religiosität das lebendige und intensive Gefühl seiner unzerreißbaren Verbindung mit Gott und eine hohe Energie des menschlichen Prinzips, das sich seiner sittlichen Freiheit bewusst war. Diese in der Religionsgeschichte der Alten Welt einzig dastehende Vereinigung erklärt es auch, warum die positive Offenbarung sich ihr nationales Organ im hebräischen Volke gewählt hat.*».

² Cfr 1) Alcune lettere, omelie e frammenti del periodo della controversia e il tardivo *Libro di Eraclide*, composto tra il 449 e il 451 e testimone forse di una certa evoluzione del suo pensiero: 2) Per le interpretazioni ancora divergenti che di Nestorio danno gli studiosi della cristologia patristica, soprattutto dopo la rivalutazione di Nestorio iniziata dal Loofs agli inizi del nostro secolo e continuata dalle ricerche dello Scipioni: 3) Per l'importante intervento del canone 14 del concilio ecumenico costantinopolitano II del 553, che anatematizza chiunque rimprovera al concilio di Efeso di aver condannato Nestorio 'senza sufficiente giudizio e discussione'; cfr Cirillo di Alessandria, *Perché Cristo è uno*, traduzione, introduzione e note a cura di L. Leoni, Citta Nuova, Roma 1983, etiam A. Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, 1/1-2: *Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451)*, Queriniana, Brescia 1982, etiam A. Franzen, *Breve storia della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1991v, etiam L. I. Scipioni, *Nestorio e il concilio di Efeso*, Storia, dogma, critica, Vita e Pensiero, Milano 1974.

prosôpon, in cui confluivano le due nature. Nel *Libro di Eraclide Nestorio* sembra accettare anche una certa *communicatio idiomatum*, da lui rifiutata esplicitamente nella risposta alla seconda lettera di Cirillo.

IL CONFRONTO CON CIRILLO D'ALESSANDRIA

Il grande oppositore e accusatore di Nestorio fu Cirillo, dal 412 vescovo della sua città. Di formazione teologica alessandrina, non riusciva ad accettare la cristologia 'divisiva' degli antiocheni. Si possono ridurre a tre le affermazioni più rilevanti del pensiero cristologico di Cirillo, radice della sua posizione antinestoriana. Cirillo, fedele alla cristologia alessandrina del *logos – sarx*, pur affermando l'integrità della natura, dà però l'assoluta precedenza al Logos divino, l'unico vero centro di azione in Cristo. Nonostante la sua completezza, la natura umana resta uno strumento passivo. Diversamente dalla scuola antiochena, che accentuava l'autonomia della natura umana, fino a farla diventare un secondo soggetto accanto al Logos, Cirillo non si riferisce mai a un protagonista umano o a un distinto principio operativo. Cirillo evita la terminologia *dell'homo assumptus* e tutto quanto poteva dare adito alla divisione in Cristo. In estrema sintesi, per Cirillo nel Verbo incarnato, l'uomo è il Verbo, ma il Verbo in quanto unito a una carne. Una conseguenza diretta di questa perfetta unità in Cristo è la dottrina cirilliana della *communicatio idiomatum*, e cioè della possibilità di poter riferire le proprietà o le caratteristiche (= *idiomata*) dell'umanità alla divinità e viceversa. Per cui, pur rimanendo le due nature distinte e non confuse, in forza dell'unione si può predicare della divinità quanto è dell'umanità e viceversa. Nella sua seconda lettera a Nestorio, Cirillo spiega perché, in base alla "communicatio idiomatum", si può rettamente parlare di Maria come *theotokos*. La sintesi della cristologia cirilliana è data dalla formula "un'unica natura del Dio Logos incarnata", che Cirillo riteneva di Atanasio, ma che in realtà era ripresa dalla lettera di Apollinare a Crisostomo. La formula significa che nell'unico soggetto del Logos incarnato sussistono in modo integro e inconfuso le caratteristiche dell'umanità e della divinità.

IL CONCILIO DI EFESO (431)

Su richiesta forse di Nestorio, l'imperatore d'Oriente Teodosio II (408 – 450) convoca un concilio a Efeso, con lo scopo dichiarato di ridare pace e tranquillità alla Chiesa, turbata dalla controversia tra Cirillo e Nestorio. Furono invitati tutti i metropolitani dell'impero e, fra gli altri, anche papa Celestino (422 – 432), che inviò come suoi legati due vescovi e il presbitero Filippo, e S. Agostino. A causa delle difficoltà del viaggio, una settimana dopo la data di inizio mancavano ancora i legati romani, il patriarca Giovanni di Antiochia e i vescovi siriani. Tutto ciò spinse Cirillo a non attendere l'arrivo dei ritardatati e a dare inizio al concilio il 22 giugno 431 ¹. Quindi non essendo stati presenti i nestoriani, non ci fu dibattito e scambio di opinioni. I partecipanti alla prima sessione si espressero tutti unanimemente a favore di Cirillo e contro Nestorio. Dogmaticamente poi, il concilio di Efeso sembra tutto racchiuso negli atti di questa seduta inaugurale, e soprattutto nei suoi tre primi momenti: nel confronto, cioè, della dottrina di Cirillo e di Nestorio con il credo di Nicea. Da ciò emerge la diversa importanza dogmatica attribuita dal concilio alla seconda e alla terza lettera (con i 12 anatemi) di Cirillo a Nestorio ². Il valore

¹ Nell'attesa, la situazione a Efeso si era deteriorata, non solo per le continue dispute tra fautori e avversari dell'appellativo *theotokos*, ma anche per il gran caldo, le malattie e la morte di alcuni partecipanti.

² La seconda lettera, confrontata con Nicea, riceve una valutazione e un assenso solenne da parte di tutti e singoli i partecipanti, la terza però viene semplicemente letta e messa agli altri.

dogmatico di Efeso appartiene tutto e solo alla seconda lettera di Cirillo a Nestorio. Infine, nel far propria la dottrina contenuta in questa lettera, il concilio proclama ufficialmente Maria come *theotokos*. Parallelamente a questo concilio, quattro giorni dopo, Giovanni d'Antiochia convocò una riunione di vescovi anticirilliani, che, protestando per l'irregolarità della procedura adottata da Cirillo, sottolinearono il pericolo di apollinarismo presente negli anatematismi cirilliani. Giunti i delegati romani, nella sessione del 10-11 luglio essi confermarono le decisioni prese il 22 giugno contro Nestorio. Efeso ebbe un suo seguito dogmatico importante con la 'formula d'unione' del 433, che sancì un'intesa tra Cirillo e Giovanni d'Antiochia. Diversamente da Nicea, Efeso non elaborò nessuna formula cristologica. Anzitutto *il simbolo niceno* alla luce della quale valutare le due opposte dottrine: quella cirilliana e quella nestoriana. In secondo luogo *il verdetto* conciliare su queste lettere, rispettivamente di consenso e di condanna, che costituisce l'atto dogmatico decisivo del sinodo. In terzo luogo, vi è l'appropriazione da parte dei padri di Efeso dell' 'indirizzo dogmatico' (cristologico e mariologico) di Cirillo, compiutamente espresso nella sua seconda lettera a Nestorio. In sintesi, il dogma di Efeso viene considerato come una riproposta di quello di Nicea. Efeso quindi canonizzò la cristologia unitaria di Cirillo ritenendola autentica interpretazione di Nicea. Si ebbe poi la formula di unione del 433, in cui si raggiunse un maggiore equilibrio tra la cristologia alessandrina e quella antiochena. La formula tiene conto degli elementi essenziali sia della cristologia alessandrina sia di quella antiochena. Adopera poi il termine *homoousios* a indicare la consustanzialità di Cristo non solo con Dio Padre, ma anche con noi uomini. L'importanza di questa formula risiede nel fatto che le due correnti di pensiero trovano un modo unitario di esprimere la coscienza di fede ecclesiale mediante un linguaggio non strettamente di scuola. La problema di Efeso ¹ era la comprensione dell'unità di *Gesù Cristo*, vero Dio e vero uomo. Più precisamente si trattava di scegliere tra due distinte interpretazioni di scuola: quella 'unitaria' (alessandrina di Cirillo), e quella 'divisiva' (antiochena di Nestorio). Nella prima ci si chiedeva in che modo il Logos assumeva una vera umanità. E la risposta era data dalla formula: unione mediante l'ipostasi. Nella seconda ci si chiedeva in che modo l'uomo era stato assunto dal Logos. E la risposta era l'incarnazione del Logos nell'uomo o assunzione dell'uomo da parte del Logos e congiunzione delle due nature perfette in un solo *prosôpon*. Mentre con Costantinopoli I si era affermata la distinzione tra *hypostasis* e *ousia*, a Efeso persiste l'equivalenza contenutistica tra *hypostasis* e *physis* ². Cirillo pensa 'una sola ipostasi' ma dice volentieri 'una sola natura', il che è inaccettabile dal suo avversario e da parte sua Nestorio dice "due nature" e pensa volentieri "due ipostasi". Un linguaggio così ambiguo sarà precisato nel 451 a Calcedonia. Questa disputa ha una sua profonda incidenza soteriologica, che emerge quando si approfondisce il significato della *communicatio idiomatum*, e cioè dell'appropriazione da parte del Verbo di espressioni come "si è fatto uomo, ha sofferto, è morto, è risuscitato". Nestorio si era sforzato di provare che la Scrittura in realtà non aveva mai attribuito al Logos gli eventi della sua esistenza terrena, dalla generazione alla morte. Anche Cirillo si era trovato al bivio della tesi filosofica dell' 'impassibilità divina e del dato scritturistico del Logos che si fa carne, patisce, muore e risorge: ma egli aveva optato per la radicalità di questo secondo dato. Per questo riferì al Verbo non solo le proprietà della divinità, ma anche le caratteristiche dell'umanità, sia per una corretta interpretazione della Scrittura e di Nicea, ma soprattutto per la salvaguardia della salvezza di Dio concessa all'uomo nell'evento Cristo. Rifiutare la verità ontologica del mediatore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, significava infatti

¹ Al di là della confessione della vera divinità del Logos (a Nicea), e della riaffermazione dell'integrità della sua natura umana (a Costantinopoli).

² Il termine greco di natura (*physis*) non è chiaramente distinto da quello di ipostasi, cioè di soggetto sussistente concreto, perché ha mantenuto dalla sua etimologia (*phyo*, nascere) una connotazione esistenziale.

rifiutare l'economia della salvezza. La dottrina mariologica di Efeso è una conseguenza del dogma cristologico, espresso dalle affermazioni – chiave: 'unione secondo l'ipostasi' e *communicatio idiomatum*. Nel testo dogmatico di Efeso i due passi mariologici più significativi sono entrambi relativi alla generazione del Verbo secondo la carne ¹. Maria viene considerata il principio causale della generazione umana del Verbo, poiché è nel suo utero che questi unisce a sé la natura ed è da Lei che nasce come primogenito. Nel secondo passo, il titolo *theotokos* viene formalmente proposto e esplicitato. *Theotokos* significa genitrice del Verbo incarnato. E generare significa l'intero processo genetico della concezione e del parto. Con la precisazione, però, che la divinità del Verbo non ha avuto inizio nel seno di Maria, ma ha preso da Lei quella natura umana completa che in Lei ha unita a sé secondo l'ipostasi. Cirillo giustificò il titolo ricorrendo ai santi padri, che sono i testimoni dell'uso legittimo di tale appellativo per Maria. Con la proclamazione di Maria come *theotokos*, il concilio non solo avallò la devozione popolare alla santa Vergine, ma le diede il suo fondamento biblico-dogmatico, che è il mistero stesso del Verbo incarnato. In questo contesto la condanna di Nestorio fu vista come un trionfo della Vergine accanto al suo Figlio divino. La *theotokos* di Efeso, unita alla gloria (lei Figlio, fu celebrata a Roma con la ricostruzione della basilica liberiana di S. Maria Maggiore).

LA RIFLESSIONE ECUMENICA ATTUALE

La formula calcedonense esemplifica la radicale legittimità religiosa del Cristo-Fondatore, in funzione della sua dignità di vero Dio e vero uomo: le due 'nature' in una sola persona. La tematica della 'mediazione' di Cristo, di cui il concilio di Calcedonia viene riconosciuto quale cerniera espressiva insostituibile ma anche problematica ², raccoglie l'intento e la problematica della fede (cfr infra). Anche l'occidente riformato si interessa a Calcedonia, ma per vedere se questa formulazione dogmatica potesse dare legittimità alla 'secolarità' umana, o all'esperienza umana considerata nella sua autonomia 'umanamente umana' ³. Il dialogo si estende così – nell'ambito delle problematiche cristologiche, con le tradizioni occidentali della Riforma, riallacciandosi a modo suo con i dubbi sulle formulazioni verbali di Calcedonia da parte delle tradizioni non calcedonensi ⁴.

¹ In Efeso non troviamo il nome proprio di Maria, né il riferimento allo Spirito Santo. entrambi presenti a Costantinopoli I. per la semplice ragione che il simbolo del 381 sarebbe stato conosciuto solo a Calcedonia.

² Vedere alcune valutazioni sul concilio di Calcedonia: Fede e Costituzione (Consiglio ecumenico delle Chiese, *Unità della Chiesa, unità del genere umano*, Bologna 1972, pp. 431–432 (in francese: in «Istina», 1971 n° 3, pp. 328–335); J. Kasper, *Jesus der Christus*, Mainz 1975, S. 280–281; J. Dupuis, *La Conférence de Louvain*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 274; J. Meyendorff, *Le Christ dans la théologie byzantine*, op. cit., p. 11; J. Willebrands, *Discours d'inauguration du cardinal Président*, in «Information Service», 1972 n° 17, p. 5; J. A. T. Robinson, *Honest to God*, London 1963, p. 65; P. H. Van Buren, *The Secular Meaning of the Gospel*, New York 1963, pp. 23–34; P. Tillich, *Systematic Theology*, vol. II, op. cit., pp. 160–167; A. Kee, *The Ways of Transcendence*, London 1971, p. 212; С. Булгаков / S. Bulgakov, *Агнец Божий / Le Verbe incarné*, in idem, *О Богочеловечестве La Théanthropie*, Часть I / Tome I, Париж 1933 / Paris 1943, стр. 73–81 / pp. 110–123.

³ COMMISSION "FOI ET CONSTITUTION", *Rencontre de Louvain, Rapport*, in «Istina», 1971 n° 3, p. 334: «Un terrain particulier mais central d'application contemporaine de l'interprétation de Chalcedoine est celui du débat actuel sur l'anthropologie et le séculier. Ici se posent les problèmes suivants: 1. Sur quelles bases peut-on faire reposer la définition chalcédonienne pour qu'elle influence nos discussions modernes sur l'humanum? Ici la première question à poser est de savoir s'il est possible d'utiliser la méthode consistant à extraire des données concernant l'humanité de Christ à partir de la discussion qui eut lieu sur Jésus a Chalcedoine et ensuite de mettre ces données en relation avec ce qui est compris à notre époque comme constitutif de l'humain».

⁴ ORIENTAL ORTHODOX FAMILY OF CHURCHES – WORLD ALLIANCE OF REFORMED CHURCHES, *The Armenian Catholicosate of Cilicia Hosts The International Theological Dialogue Between The Oriental Orthodox Family of Churches and the World Alliance of Reformed Churches (january 23–28, 2001)*, in «Internet» 2001, <http://www.cathcil.org/latestenglishnews.htm>: «Representatives of the Oriental Orthodox family of Churches and the World Alliance of Reformed Churches met January 23–28, 2001, at the Armenian Catholicosate of Cilicia, Antelias–Lebanon, at the invitation of His Holiness Aram I. The two sides continued their discussion on the role and understanding of the sacraments. They also evaluated and analyzed the fruits of the seven dialogue sessions, which spanned the years 1993–2001, and led them to Egypt, the Netherlands, India, the United States, Syria, Scotland and Lebanon. A general report on this round of conversations was discussed and adopted by the participants, and this will be submitted to the Heads of the Oriental Orthodox family of Churches and the Executive

VERSO UNA COMMISSIONE TRA LE ANTICHE CHIESE NON CALCEDONENSI D'ORIENTE E LE CHIESE ORTODOSSE BIZANTINE

Il dialogo ha preso forma dagli anni 1964, riconoscendo la stessa fede cristologica tra le antiche tradizioni d'oriente e la fede ortodossa, per costituire una Commissione congiunta dal 1985 (cfr infra)¹.

UN CONSIGLIO DI CHIESE NEL VICINO E MEDIO ORIENTE

Dai contatti -negli anni '30- di buon vicinato tra Chiese d'oriente e Chiese protestanti nel medio e vicino oriente, nasce -nel 1974- il Consiglio delle Chiese del Medio oriente ².

Committee of the World Alliance of Reformed Churches. The highlight of the sessions has been the Agreed Statement on Christology, encouraged by the presence and input of His Holiness Pope Shenouda III, that was signed at Driebergen, the Netherlands, on September 13, 1994. The present session was co-chaired by His Eminence Metropolitan Bishop of the Coptic Orthodox Church and Rev. Dr. Christopher Kaiser of the Reformed Church in America. Since this session was the last in the present phase of the dialogue, there was an atmosphere of gratitude for what had been achieved during the last several years. The two families acknowledge that they have grown in understanding of each other's positions, and have achieved a deeper awareness of the issues that continue to challenge ecumenical relationships. The participants gained insights into the rich spiritual life of the Armenian Apostolic Church through sharing in the liturgical traditions, prayers offered at the Martyrs Chapel and a visit to the Catholicosate's "Cilicia" Museum, which preserves the treasures saved at the time of the Armenian Genocide of 1915. The participants were received by the General Secretary of the Middle East Council of Churches, Rev. Dr. Riad Jarjour, and also experienced the practice of ecumenical theological education during a visit to the Near East School of Theology in Beirut. Visits were also made to the Armenian Theological Seminary in Bikfaya and the Bird's Nest Orphanage, during which time they also visited the historic site of Byblos. Participants on both sides expressed their deep gratitude to His Holiness Aram I for making this meeting possible and extended their congratulations to the Armenian Apostolic Church on the occasion of the celebration of the 1700th Anniversary of the proclamation of Christianity in Armenia. The experience of praying together, sharing together and discussing together has fostered greater fellowship and ecumenical enrichment».

¹ SYRIAC ORTHODOX RESOURCES, *Ecumenical Relations of the Syriac Orthodox Church*, in «Internet» 2005, <http://sor.cua.edu/Ecumenism/>: «Unofficial consultations were held in Aarhus (Denmark) in 1964 and in Bristol (England) in 1967, attended by leading theologians from the two sides; there were further meetings in Geneva (1970) and Addis Abbaba (1971). The results were unexpectedly positive. As Bishop Timothy Kallistos Ware of Dioklea states in his book, *The Orthodox Church* (1993), it became clear that on the basic question which had led historically to the division—the doctrine of the person of Christ—there is in fact no real disagreement. The divergence, it was stated in Aarhus, lies only on the level of phraseology. The delegates concluded, 'We recognize in each other the one Orthodox faith of the Church... On the essence of the Christological dogma we found ourselves in full agreement.' In the words of the Bristol consultation, 'Some of us affirm two natures, wills and energies hypostatically united in the one Lord Jesus Christ. Some of us affirm one united divine-human nature, will and energy in the same Christ. But both sides speak of a union without confusion, without change, without divisions, without separation.' The four adverbs belong to our common tradition. Both affirm the dynamic permanence of the Godhead and the Manhood, with all their natural properties and faculties, in the one Christ.' These four unofficial conversations during 1964–1971 were followed up by the convening of an official Joint Commission representing the two Church families: this met in Geneva in 1985, at Amba Bishoy monastery in Egypt in 1989, in Geneva in 1990, and for a fourth time in 1993. On the matter of the different christological formulations, which had been a stumbling block in the past, there was agreement that the underlying understanding of the Incarnation was the same, even though each side had its own preferred formula, when speaking of one or two "natures". The doctrinal agreements reached at the unofficial consultations were reaffirmed, and at the end of the third meeting in 1990, it was recommended that each side should now revoke all anathemas and condemnations issues in the past against the other. The fourth meeting (1993) discussed how in practice this might be done, and the proposal reached was that the anathemas and condemnations should be lifted "unanimously and simultaneously by the Heads of all the Churches of both sides, through signing of an appropriate ecclesiastical Act, the content of which will include acknowledgement from each side that the other one is Orthodox in all respects". In the view of the participants, once the anathemas have been lifted, this "should imply that restoration of full communion for both sides is to be immediately implemented" (Brock et al, 2001)».

² MIDDLE EAST COUNCIL OF CHURCHES, *THE MECC: History and Character*, in «Internet» 2005, <http://www.opuslibani.org.lb/mecc/aboutus/history.htm>: «Ever since the 1930s, amicable contacts between Protestant groups and the Chalcedonian and non-Chalcedonian Orthodox churches of the region had been cultivated. These already had a responsive chord to strike in Orthodox spirituality, but decades of exploitation, competition and tension had to be overcome. Much healing had to take place. In 1964 these efforts were stepped up into an intentional dialogue. By 1972 sufficient progress had been made to charge a drafting committee to write and bring forward a constitution and by-laws which would organize a council having full ecumenical dimensions in the region. In May 1974, the Middle East Council of Churches was brought into being at its First General Assembly in Nicosia, Cyprus. But the task was not yet done. Among those issuing the landmark Pastoral Epistle of the Heads of Churches in the Middle East in 1984 stood Catholic prelates. This gave powerful force and evidence to the continuing dialogue between the See of Rome and the churches from which it had been divided. From the outset Catholics had been observers of the Middle Eastern council process, and significant individuals had become deeply involved with the Council. At the Fifth General Assembly of 1990, after many hours of dialogue and negotiation, the seven Catholic churches of the Middle East joined the Council

I LA CHIESA APOSTOLICA ARMENA: LA PRIMA SPECIFICITÀ CRISTIANA SORTA DAL CONTRASTO RELIGIOSO E DALLA SOFFERTA UNITÀ NAZIONALE DI FRONTE AGLI IMPERI D'ORIENTE



INTRODUZIONE

IL PANORAMA ARMENO ORTODOSSO OGGI



Il nome di questa Chiesa oscilla tra “Chiesa apostolica armena” e “Chiesa gregoriana armena”. Il territorio armeno è situato nell’attuale Turchia orientale e nelle aree confinanti dell’ex-Unione sovietica e dell’Iran ¹. L’Armenia nell’Unione Sovietica (Hayastan) forma una repubblica autonoma. Il popolo armeno si auto-identifica come *hay*, in plurale *hayk*. Oggi la Chiesa apostolica armena è maggiormente concentrata nella Repubblica di Armenia, che dichiarò la sua indipendenza il 23 settembre 1991. La “Santa Sede di Etchmiadzin”, residenza antica del Cattolicos (responsabile ecclesiale supremo) armeno, è situata a Yerevan, vicina alla capitale dell’Armenia ². Nel 1999 venne eletto il 132° Cattolicos armeno di Etchmiadzin: Kerkissian II Nersissian ³. Si

as its fourth family. This symbolically completed a square of wholeness, and made of the Council a fully inclusive body, the likes of which are rare in the world. Looking ahead, there remain several small non-councillar Protestant churches in the region with links to non-ecumenical western Evangelical churches and mission agencies. Dialogue with them and their partners continues. But among the principal councilor churches still not within the Middle Eastern ecumenical stream is the Ancient (Assyrian) Church of the East. The Sixth General Assembly, in 1994, took action to accelerate the process whereby this ancient community, representing the strongest Christian presence in war-torn Iraq, should be admitted to full membership in the MECC. By 1998, God willing, that dream shall have become a reality».

¹ Contributi di S. Kizhakkettam (sigla – matricola 17929) per la sessione 2009–2010 del corso sulle Chiese cristiane e movimenti religiosi oggi presso l’Università Urbaniana, III anno.

² Cfr il sito: <http://66.208.37.78/index.jsp?sid=1&id=1&pid=1>.

³ Karekin II, *Biography*, in «Internet» 2001, http://www.hyeetch.nareg.com.au/religion/karekin_ii.html: «His Holiness Karekin II Nersissian, baptized Ktrij, was born in 1951 in the village of Voskehat of the Echmiadzin region of Armenia. In 1965 he entered the Theological Seminary of the Mother See of Holy Etchmiadzin and successfully graduated from the Seminary in 1971. A year after graduating, he worked as a teacher in the Seminary and taught “New Testament” studies. In 1970 he was ordained deacon and in 1972 he was ordained a celibate priest. Afterwards upon the order of His Holiness Vazken I, Cattolicos of All Armenians, of blessed memory, he left for Vienna to improve his knowledge in the Theology. In 1975 upon the order of His Holiness Vazken I, he left for Germany to serve as spiritual pastor and continue his education in Theology at the University of Bonn. In 1979 he returned to the Mother See of Holy Etchmiadzin and afterwards left for

celebrava nel 2001 il 1700° anniversario della cristianizzazione (adottando la fede cristiana come religione di Stato dell'Armenia) con la consacrazione di una nuova grande cattedrale a Yerevan. Si dava, nel 1999, la cifra totale di 6.000.000 di fedeli per la Chiesa apostolica armena ¹. Nel 1997, si valutava che 10% della popolazione apparteneva a varie sette religiose; il governo intendeva restringere l'attività di questi gruppi religiosi. Il Cattolikos di Etchmiadzin è riconosciuto come capo spirituale, ma tre altre giurisdizioni autonome armene sono sopravvissute nei secoli. Vi sono due cattolicosati in piena comunione ma amministrativamente indipendenti, mentre i due patriarcati (titolo subordinato nella dicitura armena in confronto con quello di Cattolikos) dipendono da Etchmiadzin per le questioni spirituali. Il Cattolikosato di Etchmiadzin ha giurisdizione sugli armeni in tutta l'ex-URSS e gran parte della diaspora, incluso Iraq, India, Egitto, Siria, Sudan, Etiopia, Europa, Australia e le Americhe. Esso raggruppa circa 5.000.000 fedeli. Nel 2008, tre milioni di Armeni vivono nella Repubblica di Armenia, più di due milioni in Russia e le altre repubbliche dell'allora Unione sovietica e tre milioni nella diaspora. Sono stati consacrati durante gli ultimi dieci anni 16 vescovi nuovi sono stati consacrati, 63 preti celibi e su 100 preti sposati sono stati ordinati, e un centinaio di diaconi si sono laureati Seminario Teologico Gevorkian presso la Santa Sede di Etchmiadzin; i dati numerici sono per il 2006– di 8.023.000 membri della Chiesa (in Armenia: 3.026.000/ in Europa: 3.695.000 [con la Russia e repubbliche ex-sovietiche]/in America del nord: 1.190.000/ in America latina: 112.000), 18 monasteri, 47 vescovi, 88 archimandriti, 365 preti, 500 parrocchie ².

Il Cattolikosato di Cilicia, con sede in Antelias, Libano, ha giurisdizione in Libano, Siria, Cipro, Iran, Siria e Grecia, e conta circa 800.000 fedeli, nel 2006 si dà il numero di 1285000 (in Medio Oriente: 650.000 / in America del nord: 600.000 / in America latina: 10.000 / in Europa: 25.000) ³. Cilicia ha avuto una storia di notevoli tensioni con Etchmiadzin, ed ambedue mantengono giurisdizioni separate in Nord America, Grecia e Siria. Il Cattolikos di Cilicia Keshishian (nato nel 1947) fu eletto nel 1995. La Chiesa conta nel 2008, 19 vescovi, 120 preti, 150 parrocchie, sparse in Siria, Cipro, Iran, Grecia e Libano. Il sito del Cattolikosato di Cilicia è «www.cathcil.org» ⁴.

Il Patriarcato di Gerusalemme ha la sua sede centrale nel convento di S. Giacomo in città ed è responsabile per i luoghi santi che appartengono alla Chiesa armena, con forse 10.000 fedeli in

Zagorsk to study in the postgraduate department of the Theological Academy of the Russian Orthodox Church. In March 1980 His Holiness Vazken I appointed him assistant to the Vicar General of the Araratian Pontifical Diocese. In June 1983, by the Pontifical Decree of the Cattolikos he was appointed the Vicar General of Araratian Pontifical Diocese. On October 23, 1983, he was ordained a bishop in the Cathedral of Holy Etchmiadzin. In November 1992, he was granted the rank of Archbishop. On November 30, 1998, upon the Pontifical order of His Holiness Karekin I, Cattolikos of All Armenians, of blessed memory, His Eminence Archbishop Karekin Nersissian was appointed the Vicar General of the Cattolikos and served as the Vicar General till July 4, 1999. On October 27, 1999 in the Holy See of Etchmiadzin, delegates of the National Synod elected Primate of the Ararat (Patriarchal) Diocese of the Armenia Apostolic Church, Archbishop Karekin Nersissian to become the 132nd Cattolikos of All Armenians».

¹ Cfr R. Roberson, *The Eastern Christian Churches*, Rome 1999, p. 30; C. Sartor, *Dall'Ararat a San Lazzaro*, Venezia 1978; Kr. Beledian, *Les Arméniens*, Turnhout 1994; cfr etiam le dispense del Prof. Germano Marani, al Pontificio Istituto Orientale, Roma per gli Anni Accademici 1998–1999 e 2000–2001 (Corso T323: Le principali caratteristiche teologiche delle Chiese d'Oriente).

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Etchmiadzin)*, in idem, *Member Churches > Regions > Europe > Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/europe/armenia/armenian-apostolic-church-holy-see-of-etchmiadzin.html>.

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Cilicia)*, in idem, *Member Churches > Regions > Europe > Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/lebanon/armenian-apostolic-church-holy-see-of-cilicia.html>.

⁴ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Cilicia)*, in idem, *Member Churches > Regions > Europe > Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/lebanon/armenian-apostolic-church-holy-see-of-cilicia.html>.

Israele, Giordania, e nei territori autonomi della Palestina. La loro guida pastorale è il Patriarca Manoogian II di Torkom (nato nel 1919, eletto nel 1990). Il Patriarcato di Costantinopoli ha giurisdizione sulla Turchia e sull'isola greca di Creta. Nel 1914 questi patriarcati contavano 12 arcidiocesi, 27 diocesi, e sei conventi con approssimativamente 1.350.000 fedeli, oggi circa 82.000. Il Patriarca Mutafyan II Mesrob è nato nel 1956 e fu eletto nel 1998.

La Chiesa apostolica armena mantiene attualmente quattro seminari: il seminario di Kevorkian in Etchmiadzin, un seminario del Cattolikosato di Cilicia in Bikfaya, Libano, il seminario di S. Giacomo in Gerusalemme ed il seminario di S. Nersess in New Rochelle, New York, associato col seminario Ortodosso di S. Vladimir, Crestwood, New York.

Dal Novecento la Chiesa apostolica armena si suddivide in cinque diversi cattolikosati e patriarcati.

1) Il cattolikosato di Cilicia, nel sud-est della Turchia attuale, il cui primo patriarca fu intronizzato nel 1065, con sede città di Sis. Nel 1908, sotto la pressione e la persecuzione turca, il Cattolikos dovette lasciare Sis. Nel 1915 la comunità armena di Cilicia fu eliminata dai massacri ordinati da Talaat Pasha.

2) Il patriarcato di Aghtamar, a nord-est della Cilicia, fondato nel 1113 dal metropolita del luogo in dissenso con il cattolikosato di Cilicia. I massacri del 1915 hanno soppresso o disperso un centinaio di migliaia di fedeli. decretando la fine del patriarcato. Attualmente restano ad Aghatamar alcune vestigia di antiche chiese armene.

3) Il patriarcato di Gerusalemme esiste dal 1311. Esso è nato per distacco degli armeni gerosolimitani dal cattolikosato di Sis. Ha la giurisdizione sugli armeni della Palestina. La sede del patriarcato è situata presso il convento di S. Giacomo a Gerusalemme, con il quartiere armeno della città ¹.

4) Il cattolikosato di Etchmiadzin (già sede primaziale delle origini) è ripristinato nel 1441, per scissione delle regioni settentrionali della Grande Armenia dal cattolikosato di Sis, accusato di simpatie verso il cattolicesimo (nel XV secolo). Il cattolikos di Sis (nel 1439) partecipa personalmente al concilio di Firenze dove sottoscrive una unione con la Chiesa romana. Dal 1828 l'Armenia settentrionale di Etchmiadzin faceva parte dell'impero russo e dal 1896 doveva obbedire alla Chiesa ortodossa russa. La nomina del cattolikos spettava allo zar.

5) Il patriarcato armeno di Costantinopoli nasce nel 1461 per volontà di Mehmed II dopo la conquista turca della capitale bizantina. Il patriarca armeno di Costantinopoli aveva notevole potere in seno ottomano e governava anche sugli altri cristiani di fede precalcedonese.

I

LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE ARMENA: SITUARE LE ORIGINI

¹ ARMENIAN APOSTOLIC CHURCH, *The Armenian Orthodox Patriarchate of St. James, Jerusalem*, in «Internet» 2005, <http://www.armenian-patriarchate.org/page6.html>: «The Armenian Orthodox Patriarchate (Convent) of St. James is the home of the Brotherhood of the St. Jameses, a monastic order of the Armenian Church with about 60 members worldwide. Within the compound of the Patriarchate, also lie the private residences of 2,000–3,000 Armenian families and hence public access to the grounds of the Patriarchate are restricted to the Cathedral itself. This residential enclave was, at one time, the largest single compound that housed Armenian pilgrims, and represented the demographic and spiritual core of the newly established colony. Today, together with its adjoining outcrop, the Armenian Quarter, which skirts the northern edge of the Convent, it represents one-sixth of the territory of the Old City. Another 2,000 Armenians are scattered in various other parts of the Holy Land, mainly in Bethlehem, Jaffa, Haifa, Ramleh and Ramallah, where viable communities have evolved around the periphery of their ubiquitous nucleus, a church or convent».



Sarà il zoroastrismo a trovarsi inizialmente confrontato con la fede accolta dal popolo armeno, partendo dai rapporti con i capi dinastici nella correlazione tra gestione cristiana e convivenza socio-culturale ¹. L'origine della Chiesa armena risale all'età apostolica ². Secondo la tradizione antica, la fede fu predicata in Armenia nella seconda metà del primo secolo dai due discepoli di Gesù Cristo, Taddeo (Gv. 14, 22-24) e Bartolomeo (Gv. 1, 43-51). I rapporti commerciali di Armenia con altri paesi, la vicinanza e dei contatti con le zone antiche cristiane (es. Cappadoccia) , e la presenza di tante colonie giudaiche (es. Tigranokert, Artashat, Vagharshapat, and Zarehavan) in Armenia sono i fattori che sostengono la presenza del cristianesimo, e dei santi Taddeo e Bartolomeo , in Armenia.

Tertulliano, nel suo libro “Contro giudei” nel 197 scrisse dei popoli che hanno accettato già il cristianesimo: i Parti, i Frigiani, i Cappadocci e gli Armeni. Questa testimonianza è stata confermata da S. Agostino (che morì nel 430) nel suo libro “Contro Manichei”. Alla fine del secondo secolo e l'inizio del terzo secolo, c'erano le persecuzioni dei cristiani dai re Vagharsh II (86-196), Khosro I (196-216) e i loro successori. Firmilliano, il vescovo di Cesarea di Cappadoccia (230-268) ne citò nella sua opera “la Storia delle Persecuzioni della Chiesa.” Eusebio di Cesarea menzionava di una lettera di Dionigi, il vescovo di Alessandria , “sulla Penitenza dei Fratelli che vivono in Armenia , di cui vescovo era Meruzhan” (Hist.Eccl. VI, 46,2). La lettera è collocata al periodo 251-255.

La tradizione orale e certi documenti storici confermano che San Taddeo, dopo il soggiorno ad Edessa e la guarigione del re Abgar il Nero, venne in Armenia. Dopo la sua predicazione addirittura Sandukht, la figlia del re Sanaturk di Shavarshan, si era convertita al cristianesimo. Gli sforzi del re non riuscì a convincere la figlia di rinunciare alla fede cristiana e la fece uccidere. Dopo, anche San Taddeo subì il martirio secondo gli ordini dello stesso re. Ma prima della sua morte, San Taddeo nascose le reliquie di Santa Sandukht, le quali insieme a quella del San Taddeo erano state riscoperte da un monaco che si chiamava Giragos, in un campo vicino Shavarshan nel V secolo.

Così pure, San Bartolomeo arrivò in Armenia dopo la sua predicazione evangelica in Persia, durante l'anno 29^{esimo} del re Sanatruk. Riuscì a convertire la sorella del re e tanto altri nobili, però divenne martire nell'anno 68, secondo gli ordini del re Sanatruk, nella città di Arebanos che si trova tra i laghi di Van e di Urmia.

Durante i primi tre secoli la Chiesa in Armenia fu sottoposta a pesante persecuzione. All'inizio del quarto secolo (301 D. C.) la fede fu accettata ufficialmente dalla Nazione armena come religione di

¹ Cfr C. Andersen – G. Denzler, *Chiesa armena*, in AA. VV., *Dizionario storico del cristianesimo*, Cinisello Balsamo 1992, p. 144; D. M. Lang, *Armeni, un popolo in esilio*, Bologna 1989, p. 42; AA. VV., *Le grandi religioni*, Milano 1964, p. 457; cfr etim: Armenian Historical Sources, 5th Century, P'awstos Buzandac'i's History of the Armenians, Ghazar P'arbec'i's History of the Armenians / 7th Century, Sebeos' History / 10th Century, John Mamikonean's History of Taron / 11th Century, Aristakes Lastivertc'i's History / 12-13th Century, The Georgian Chronicle / 13th Century, Kirakos Gandzakets'i's History of the Armenians / 15th Century, T'ovma Metsobets'i's History of Tamerlane and His Successors, in «Internet» 2001, <http://www.virtualscapec.com/rbedrosian/hsrces.html>.

² I dati raccolti sono forniti dalla stessa Chiesa ortodossa armena, in «Internet» 2001, <http://www.cathcil.org/history.htm>.

Stato. Nel 301, quando Gregorio l'Illuminatore convertì il Tridates III, il re armeno e tutti i membri della sua corte al cristianesimo. La storia menziona un complotto del re persiano Ardashir I, il re Khosrov è stato ucciso da un suo amico intimo, Anek. Come vendetta, coloro che erano fedeli al re morto, uccisero Anek e tutti i suoi famigliari, tranne un bambino della famiglia che è stato salvato da una donna cristiana Mariam, che fece crescere il bambino nella fede cristiana, con il nome greco Gregorio. Nel frattempo, il re Ardashir I di Persia che ha organizzato il complotto, prese possesso dell'Armenia. Comunque, due figli del re Khosrov si erano salvati. La figlia Khosrovidought essendo trasferita in un castello inaccessibile, e il figlio Tridates – nemico per eccellenza dei Persiani di allora– fu portato a Roma. Dopo una formazione adeguata, ritornò in Armenia. Con l'aiuto dei nobili feudali che rimanevano fedeli alla famiglia del re e con l'appoggio dei Romani, Tridates riprese il trono e divenne il re di Armenia con il nome Tridates III. Gregorio era con lui, ma rifiutò ad offrire incenso al culto della dea Anahit. Egli rivelò di essere cristiano, ma anche di essere il figlio di Anak, uccisore del re Khosrov, padre del re Tridates III. Il re ordinò di mettere Gregorio in un pozzo (Khor-Virab) nella città di Artashat così che lui dovesse morire di fame. Dopo numerose prove, San Gregorio guarì il re da una malattia che nessun altro medico poteva guarire. Così, il re con i suoi nobili divennero cristiani, e conseguentemente, nel 301 il cristianesimo fu proclamato religione ufficiale dello Stato. Tridates III disse a Gregorio l'Illuminatore (ϕωτισηρ): "il tuo Dio è il mio Dio; la tua religione è la mia religione." Gregorio l'Illuminatore organizzò la gerarchia ecclesiastica secondo le usanze civili dell'Armenia di allora, nominando vescovi per ogni zona amministrativa civile. Anche se c'erano dei vescovi prima di lui, egli fu il primo "Catholikos di tutti gli Armeni", guidando la Chiesa Armena per quasi 25 anni. Dopo ordinò il proprio figlio Aristakes come il suo successore, e se ne andò per vivere una vita ascetica a Monte Sebulh nella provincia di Daranahia attuale. Nel concilio di Nicea (325), era Aristakes rappresentò la Chiesa Armena.

Gli antichi distinguevano la Grande e la Piccola Armenia. Gregorio l'Illuminatore, il Santo patrono della Chiesa armena e Re Thiridates III giocarono un ruolo decisivo nell'evangelizzazione dell'Armenia. Il secondo figlio di Gregorio –Aristakes– divenne 'Vicario Generale', poi suo successore e padre conciliare al Concilio di Nicea ¹. Un altro momento importante della storia della Chiesa Armena fu il Sinodo di Ashtishat (354). Questo sinodo è stato convocato dal Catholikos Nerses (eletto nel 353–un anno fa). In questo sinodo venne istituito il Concilio Ecclesiastico–Nazionale (*National Ecclesiastical Assembly*). Riaffermando i decreti del concilio di Nicea (325), condannò di nuovo l'Arianesimo. Le iniziative e i risultati del Catholikos Nerses era talmente grande, che lo avevano denominato Nerses il Grande.

¹ DIOCESE OF THE ARMENIAN CHURCH IN AMERICA, *Enlightener of Armenia*

, in «Internet» 2005, <http://www.armenianchurch.net/church/index.html>: «Tiridates in turn helped Gregory to convert the whole country to Christianity. In some regions this took place with relative ease; in others evangelization met great resistance. With the help of the King, Gregory destroyed the pagan sanctuaries and crushed the armed opposition of the pagan priests. Paganism lingered, however, in the remote parts of the country. Gregory was formally designated as the supreme head of the Church, and was sent to Caesarea to be ordained a bishop. He thus became the first in an unbroken line of 131 *catholicoi* (or "universal bishops") of the Armenian Church. Gregory was also instrumental in the conversion of the neighboring countries of Georgia and Albania. He built the first Christian cathedral in Vagharshapat, near Mount Ararat, then the capital of Armenia. Having accomplished his mission and advanced in age, Gregory relinquished the care of the Church to his second son, Aristakes, who already had been serving as his vicar general, and in that capacity had attended as a delegate of the Armenian Church the famous Council of Nicea, in AD 325. Gregory then retired from active life to live as a hermit until his death. In time, the heathen gods disappeared and the profession of Christianity became general. The fundamentals of the internal organization of the Church and its discipline were established. Rituals and church services took definite form. Aside from its moral and spiritual benefits, the adoption of Christianity helped to unite the various racial elements and divisions in Armenia, and forged them into a nation with a distinct identity».

Nel 387, l'Armenia fu divisa tra Bizanzio e la Persia. Però paradossalmente, questo periodo di prove, è stato anche l'Epoca Aurea dell'Armenia, con l'invenzione dell'alfabeto armeno da San Mesrop Mashtots. Prima, si usavano il Siriaco ed il Greco per l'uso liturgico. Adesso, la Sacra Scrittura veniva tradotta nella lingua armena. Le prime parole tradotte erano: *“per conoscere sapienza e disciplina, per comprendere massime istruttive– Proverbi 1/1*). Il monaco S. Mesrob avrebbe inventato l'alfabeto armeno verso gli anni 404, permettendo di tradurre tutta la Bibbia.

Nel 451 scoppiò la guerra tra Armeni e i Persiani per difendere la fede cristiana. Questa guerra continuò per 30 anni. Alla fine, nel 484, si firmò il trattato di pace a Nvarsak tra Armeni e Persiani. Il concilio di Calcedonia (451) ebbe luogo durante la guerra contro i Persiani. Da parte della Chiesa Armena non ci poteva essere una partecipazione in esso. Però nel 491, il Sinodo di Vagharshapat, rifiutò il concilio di Calcedonia, spiegando che la Chiesa Armena accettava il “miasismo” come lo insegnava Cirillo di Alessandria, non il monofisismo come insegnava Eutiche, il monaco di Costantinopoli. Nel 506, nel primo concilio di Dvin fecero il chiarimento sul concilio di Calcedonia e rigettò gli insegnamenti cristologici del Concilio di Chalcedonia (451), al quale nessun vescovo armeno aveva assistito. Il Primate Nerses, al concilio di Dvin condannò formalmente il concilio di Calcedonia (527). Nel 552 il Patriarca Abramo I scomunicò la Georgia. In quel tempo la Chiesa armena era principalmente impegnata a contrastare le tendenze nestorianizzanti della Chiesa vicina nell'Impero persico.

Nel 551, nel secondo sinodo di Dvin, fecero nuove regole per la Chiesa Armena , e così si staccò da ogni legame di Roma.

Un primo passo verso l'unione con Bisanzio fu l'accettazione della dottrina del Monotelismo formulato dal Patriarca Sergio di Costantinopoli, ed approvato dall'imperatore Eraclio, e riconosciuto dal Papa Onorio (625–638). Nel 633, il il Concilio Ecclesiastico–Nazionale convocato dal Catholicos Yezr decise di seguire la dottrina del monotelismo, anche se c'erano tanti che non l'accettavano. Ma con la perdita di Siria in 638 ed Egitto in 640 (che erano sotto il Bisanzio e che erano la roccaforte dei monotelisti) nelle mani degli Arabi, la dottrina del Monotelismo perse la sua importanza sia in Bisanzio che in Armenia. Ci sono poi vari tentativi di fare unione con Bisanzio nel 7°, 8° e 9° secoli –tra cui quello più significativo nel 12° secolo. Nel 1165, il vescovo Nerses Shnorhali (=beato, grazioso), il fratello del Catholicos Gregory III, avviò delle trattative con il delegato dell'imperatore bizantino. Mandò dunque “la Professione della Fede degli Armeni” per poter essere verificato. Avendo visto l'Ortodossia della dottrina, si incominciarono per attuare l'unificazione tra due Chiese. Quando San Nerses Shnorhali divenne il Catholicos degli Armeni, mandò una seconda lettera, a cui risposta è ricevuta nel 1172. Siccome le condizioni nella lettera non potevano essere decise da solo, egli promise di convocare il Concilio Ecclesiastico–Nazionale per discuterne. Fù il suo successore, Gregorio IV che aveva la possibilità di chiamare il Concilio promesso nel 1179 a Hromkla. La decisione seguì l'indicazione della lettera da Bisanzio, e tutto era pronto per l'unione. Nel frattempo, l'imperatore Manuele di Bisanzio morì nel 1180, e i suoi successori non mostravano nessun interesse per l'unione delle due Chiese.

La sede del Cattolicosato

Gregorio l'Illuminatore organizzò la gerarchia della Chiesa armena. I capi della Chiesa armena furono chiamati "Catholikos". La sede del Cattolicosato fu eretta nella capitale Vagharshapat, dell'Armenia, con la residenza pontificale vicino alla chiesa chiamata "Madre Santa di Dio" (che nei tempi recenti avrebbe assunto il nome di S. Etchmiadzin che vuol dire il luogo dove il Figlio Unigenito è disceso), secondo una visione nella quale Gregorio l'Illuminatore vide il Figlio Unigenito di Dio apparire dal cielo con un martello d'oro in mano per localizzare simbolicamente il luogo della cattedrale, che fu poi costruita nel 302¹. L'insicurezza obbligò a cercare luoghi più sicuri. Così, il Cattolicosato fu trasferito nella nuova capitale Dvin verso il 485. Nel 10° secolo si mosse da Dvin a Dzoravank e Aghtamar (927), poi a Arghina (947) e Ani (992). Dopo il tramonto di Ani e il Regno armeno di Bagradits, nel 1045 masse di armeni emigrarono verso la Cilicia. Il

¹ CILICIA ARMENIA, *Etchmiadzin*, in «Internet» 2001, http://www.cilicia.com/armo5_echmiadzin.html: «It is where the Katholikos Of All Armenians lives, and the location of Echmiadzin Church. The church, built in 480, is located in a walled compound with gardens and various structures. Echmiadzin means *The coming of the only begotten* because it was built where people said Jesus Himself descended from heaven to show where He wanted a church built. It is a scenic place to visit. The main church structure is pretty large, however the majority of the interior is dedicated to uses other than worship and the area you enter is much smaller than the size of the entire building. It is a traditional Armenian design with a belfry and a number of rotundas. Most of the exterior is plain until you make it around to the entrance which is intricately carved and very beautiful. You must not leave until you get into the Manougian Museum. (Entrance through the large arch across from the cathedral entrance) This structure contains numerous cool paintings, souvenirs, religious artifacts, and illuminated manuscripts so insist on seeing it. Another secret is a fire pit beneath the altar. This is where pagans worshipped fire before Christianity. It is in the small museum in the main cathedral, with the entrance to the right of the altar. There are some religious artifacts in display cases, but you usually need to ask to be shown the fire worshipping pit, at which time a small donation is hinted at. Above the door which descends into the fire pit area is the lance ("Gaghard") which is said to have pierced Christ's side. The original structure was added to so much over the years that not much remains now. There was an even earlier church on the same site which was supposed to have been built when Armenia was converted to Christianity. Echmiadzin was however the oldest church in the USSR. Make sure to wander around the gardens to get a look at the carvings and khatchkars. There is a nice gift shop by the entrance to the compound. Outside of the complex there are many places to get an ice cream or snack. When facing the entrance gate to the Echmiadzin compound, you can instead of going in, head to the right to the traffic square. That square is surrounded by very nice models of some Armenian churches throughout the country. There is a picture of me in front of the model of G'ndevank below: Echmiadzin (known as Vagarshapat before 1945) was founded by King Vagarshak (117—140) in the place of Vardkesavan, an ancient settlement of the third-second centuries B.C. In view of the might of the town's fortifications—fortress walls, ramparts and moats — the Romans, upon the second destruction of Artashat in 163, transferred the capital of Armenia to Vagarshapat which, after Christianity was proclaimed the state religion in 301, became the country's religious centre as well. Vagarshapat was repeatedly destroyed by enemies. In particular, it was left in ruins by Persian troops in 364—369. However, the improvement of economic welfare in the long periods between wars made it possible to do extensive construction work and to erect in the town large structures which played an extraordinary role in the development of national architecture. On the territory of Vagarshapat there have survived monuments of various periods of Armenia's history. Urartu arrows have been found in the temples of Zvartnots and Echmiadzin, and remnants of an ancient hearth of a heathen tabernacle — in the altar part of the latter. Greek and Latin epigraphic inscriptions, cut on tombstones, date back to the epoch of the Armenian Hellenistic culture. Architectural fragments, found by chance, such as an ornamented cornice in the masonry of the foundation of Hripsime church, are evidence of a high artistic standard of the structures of that time. Echmiadzin cathedral was the main Christian temple of Vagarshapat. Gayane, Hripsime, Shogakat and other churches, built at various times in place of small and not too expressive fourth-century chapels, complement it from the point of view of architecture and layout. Situated relatively close to Echmiadzin cathedral, they are perceived as important components of a single architectural ensemble which changed after each new temple was built. The low residential structures all around set off to the best advantage the grandeur of these edifices and their domination in various parts of the city. Echmiadzin cathedral ("the place where the homogeneous come together") is the most ancient Christian temple of Armenia. It was built in 301—303 by Grigor Lusagorich (Gregory the Enlightener), the founder of the Armenian Gregorian church. next to the king's palace, in place of a destroyed heathen basilica. The monastery which took shape around the cathedral is the residence of Katholikos, the head of the Armenian clergy. Scientists' opinions as to the original appearance of Echmiadzin cathedral vary. According to T. Toramanian's hypothesis, the cathedral had the shape of a basilica at the beginning of the fourth century and, after reconstruction at the end of the fifth century, its plan became rectangular, with a four-apsed cross and rectangular corner annexes fitted into it. The building had five domes. In the seventh century the apses were moved outside the limits of the rectangle, which gave the building the cross-cupola outside shape. Proceeding from the material of excavations, however, A. Sainyan established that the basilical composition of the original temple was changed to cross-shaped one with the central dome in 483. What remained of the basilica were only small vari-coloured cubes in the altar apse (remnants of the stone and small mosaics, often gilded, which decorated it) and the bases of four pylons which were used as the inner abutments of the central-dome building. That was one of the most ancient Christian temples of that type, which played a tremendous role in shaping the concentric buildings of the early Christian period in Armenia and which makes it possible to ascertain the origin and classification of types. At the beginning of the seventh century the building's wooden dome, probably octohedral and shaped like the roof of the Armenian peasant home (as the domes of Khaikavanke and Horashene churches in Van) was replaced by a stone one. This composition of the cathedral has come down to our day almost unchanged».

Cattolicosato seguì e si stabilì prima a Thavblour (1062), poi in Dzamendav (1072) e in Dzovk (1116), poi in Hromkla (1149) per quasi 150 anni, e finalmente in Sis (1293), capitale del Regno di Cilicia, dove rimase per gli ultimi sette secoli. Dopo il declino del Regno armeno di Cilicia, nel 1375, la Chiesa assunse il ruolo di guida nazionale, ed i Cattolicos armeni vennero riconosciuti come etnarchi (capi nazionali).

I due Cattolicosati della Chiesa armena

L'esistenza di due cattolicosati nella Chiesa armena –il Cattolicosato di Etchmiadzin (il Cattolicosato di 'tutti gli armeni', Etchmiadzin, Armenia) ed il Cattolicosato di Cilicia (Antelias, Libano)– è dovuto a circostanze storiche. Nel 10° secolo, dopo le devastazioni dei Seljuki, molti armeni si stabilirono in Cilicia con il loro cattolicosato. Il Regno armeno di Cilicia fu distrutto nel 1375. La Cilicia divenne un campo di battaglia per i Seljuki, Mamluki ed altri invasori. Nel frattempo l'Armenia godeva di un periodo relativamente pacato. Il risveglio culturale e ecclesiastico dell'Armenia condusse i vescovi ad eleggere un Cattolicos in Etchmiadzin, sede originale del Cattolicosato, ma che era stata abbandonata dopo il 485. Così, un Cattolicos nuovo fu eletto in Etchmiadzin nella persona di Kirakos Virapetsi nel 1441. Allo stesso tempo Krikor Moussapegiants (1439–1446) rimaneva Cattolicos di Cilicia. Ci sono stati, perciò, due cattolicosati con uguali diritti dal 1441 con le loro giurisdizioni rispettive. Il primato di onore del Cattolicosato di Etchmiadzin è stato sempre riconosciuto dal Cattolicosato di Cilicia.

Il Cattolicosato di Cilicia in Antelias, Libano

Durante la prima guerra mondiale (1915–1918), un milione e mezzo di armeni furono massacrati dai turchi. Nel 1921, quando le forze francesi evacuarono la Cilicia, una seconda ondata di massacri, ordinata da Kemalists di Turchia, fece altre trecentomila vittime armene. Il resto degli armeni fu costretto a rifugiarsi in Siria e in Libano. Il Cattolicosato di Sis fu preso e distrutto dai Turchi. Il Cattolicos Sahak II seguì il suo gregge in esilio. Nel 1930 egli stabilì il Cattolicosato in Antelias, nel Libano, con l'organizzazione di diverse diocesi e la fondazione di un seminario teologico. Il Cattolicosato armeno di Cilicia fu incaricato della cura pastorale della diaspora armena, ed il Cattolicos di allora, già avanzato in età, chiese come coadiutore al Cattolicos Papken Gulesserian, nel 1931. Una tipografia fu stabilita in Antelias, col mensile "HASK" e un numero di pubblicazioni religiose, educative, storiche e filologiche. L'arcivescovo degli armeni a Cipro, Bedros Sarajian fu nominato Vicario generale del Cattolicos. Con la donazione fatta da Simon e Mathilde Kayekjian, la proprietà del Cattolicosato fu consegnata alla "Near East Relieve Organisation" americana (con un orfanotrofio armeno). La Cattedrale fu costruita con la donazione di un benefattore ignoto (Sarkis Kenadjian, il cui nome fu annunciato dopo la sua morte). Il Cattolicos Sahak morì nel 1939, l'elezione del nuovo Cattolicos ebbe luogo nel 1943, con l'elezione del Primate della Chiesa armena in Nord America, l'Arcivescovo Karekin Hovsepianz come Cattolicos. Durante il suo pontificato (1945–1952), il Cattolicosato fiorì nell'area delle attività culturali. Il Cattolicos stesso, grande studioso, incoraggiò gli studi nel seminario e curò varie pubblicazioni. Quattro anni passarono dalla sua morte fino all'elezione del suo successore, il Cattolicos Zareh Payaslian I (1956–1963), il primo laureato del seminario di Antelias. Il ministero del Cattolicosato fu esteso alle comunità della diaspora e particolare attenzione fu data alla formazione dei futuri ministri nel seminario. Le relazioni del Cattolicosato con le altre Chiese e Stati del Medio oriente furono intensificate. Nel 1962 il Cattolicosato di Cilicia divenne un membro pieno del Consiglio

ecumenico delle Chiese e mandò osservatori al Concilio Vaticano II. L'Arcivescovo Khoren Paroyan, Primate della Chiesa armena in Libano fu il suo successore dal 1963. Il Cattolicosato raggiunse la stabilità finanziaria. Nel 1977, l'arcivescovo Karekin Sarkissian, Primate della diocesi orientale degli Stati Uniti fu eletto Coadjutore al Cattolicos. Sebbene i 18 anni del suo pontificato fossero anni difficili nel Libano a causa della guerra civile, il Cattolicos riuscì ad elevare il Cattolicosato di Cilicia a un livello inedito di testimonianza e di servizio: migliorò la casa editrice, ricominciò a pubblicare la rivista annuale "HASK Armenological", istaurò il reparto dell'istruzione cristiana, organizzò seminari ed incontri su problemi contemporanei e allargò il coinvolgimento ecumenico del Cattolicosato. Nel 1995 Karekin fu eletto Cattolicos di tutti gli armeni in Etchmiadzin, nell'Armenia. Lo stesso anno l'arcivescovo Aram Keshishian, Primate della Chiesa armena in Libano fu eletto Cattolicos di Cilicia (142° nella successione dell'apostolo Taddeo) da una assemblea composta di 185 delegati (due terzi di laici e uno terzo di ecclesiastici secondo le leggi del Cattolicosato di Cilicia), rappresentando le diocesi del Cattolicosato. Quest'ultimo è moderatore del Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese dal 1991 ¹.

II

LE CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE ARMENA



LA LITURGIA

La liturgia armena include elementi siriaci, della liturgia di Gerusalemme, delle tradizioni bizantine ². La Divina Liturgia, nella lingua armena *Patarak*, è il centro della vita cristiana. La Divina

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Cilicia)*, in idem, *Member Churches > Regions > Europe > Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/lebanon/armenian-apostolic-church-holy-see-of-cilicia.html>.

² N. Tiran, *The Analysis of The Divine Liturgy of the Armenian Apostolic Orthodox Church*, in «Internet» 2002, http://www.geocities.com/dershnork/divine_lit.html: «A. PREPARATION. 1. VESTING. Performed in the Vestry privately. The Celebrant, blessing each of the vestments presented by the Protodeacon, puts them on. While the Clerks sing the Hymn of Vesting, Deacons, Acolytes, Celebrant and Fan-bearers, forming the Procession of Entry, proceed into the Center Chancel. *The congregation stands.* / 2. THE PURIFICATION. The Protodeacon holding the bowl and the cruet says the Psalm of Ablution ("I will wash...." Psalm 26) alternately with the Celebrant, and pours the water on the hands of the Celebrant over the bowl. The Celebrant, facing the congregations says the Confession, after which a Priest or the Protodeacon or the eldest among the Clerks, pronounces the Prayer for Forgiveness. / 3. THE ACCESSION. The Deacon, Acolytes, Celebrant, Fan-bearers, and Protodeacon forming a procession, proceed towards the Main Altar or wherever the Prothesis is to be prepared, while the Deacon and Celebrant, alternately say the Second Psalm of Entrance ("I will go unto the Altar of God..." psalm 43). After the Litany and the Prayer in the Sanctuary, if the Celebrant be a Bishop, the Protodeacon approaches his and takes the mitre from his head. The Bishop kneels before the Altar and says the Prayer to the Holy Spirit inaudibly. The clerks kneeling, sing the hymn: "Chosen by God..." *The congregation kneels or stands.* When the Bishop has finished the Prayer to the Holy Spirit, the curtain is drawn, and the Clerks standing, sing the melody. *The congregation may be seated.* 4. THE PROTHESIS. The celebrant prepares the Prothesis by blessing the unleavened wafer and the unmixed wine, and after pouring a sufficient quantity of the wine into the Chalice, places the paten with the wafer, on the chalice and, saying the Prayer of Protheses, covers the "Gifts" with the veil. // B. SYNAXIS. 1. THE CENSING. When the curtain is withdrawn, the Clerks, Deacon, Acolytes, Celebrant, Protodeacon and Fan-bearers, form the main Procession. The Clerks sing the Hymn of Censing. *The congregation stands.* When the Celebrant passes by, censing, the faithful crossing themselves, say: "Remember us also before the immortal Lamb of God." The Celebrant responds: "Ye shall be remembered before the immortal Lamb of God." / 2. THE ENARXIS. When the Hymn of Censing is over, the Deacon intones: "Bless, Lord." Then follows the Blessing, the Monogenes, the Introit, the bidding for Peace, the Jashou Hymn. / 3. THE LESSER ENTRANCE. the Celebrant, raising the gospels-book with both hands in a solemn manner, says: "For this is might and power..." and gives the gospels-book to the Protodeacon, who in turn, kisses it and holds it high, makes a complete turn clockwise, walks behind the Altar following the Deacon, and the standing on the center of the Bema, lets one of the Clerks or the reader of the Lessons, kiss the gospels-book. the clerks sing the Trisagion: "Holy god, holy and strong, holy and immortal, who didst rise from the dead, have mercy upon us." then follows the Great Litany of Synaxis. / 4-5. THE LECTIONS AND THE CREED. *The congregation and the choir may be seated*, while the Lessons from the Prophet and the Apostle are read. *The congregation and the choir stand* when after the Lessons the Deacon intones: "Alleluia Orthi" (Praise the Lord, stand erect). - Celebrant: Peace be to all / Clerks: And with they spirit. / Deacon: Hearken ye in fear. / Protodeacon: To the holy gospel according to (Matthew). - Clerks: Glory to thee, O Lord our God / Deacon: Proschoumen (Listen attentively). / Clerks: God doth speak. The Protodeacon reads the Holy Gospel, at the end of which all shall say: "Glory to thee, O Lord our God," and recite the NICENE

Liturgia si basa sulle preghiere eucaristiche attribuite a San Basilio di Cesarea e San Gregorio il Teologo. La Divina Liturgia ha 4 parti: preparazione, sinassi (*synaxis* = insegnamento), Eucaristia e la benedizione finale. Si usano il pane non-fermentato e il vino non mescolato con acqua. Un sacerdote può celebrare solo una Divina Liturgia al giorno. Solo una Divina Liturgia si celebra in un giorno su un altare. La Divina Liturgia finisce con la lettura di Gv.1/1–14 secondo la tradizione Romana Medioevale. Questa è un'usanza che veniva introdotta sotto l'influsso dei partecipanti delle Crociate che passavano attraverso Cilicia di Armenia durante il loro viaggio verso la Terra Santa. Dopo la benedizione finale, i fedeli vengono a baciare il libro del Vangelo dicendo "*Heeshestseh Der zamenayn Badarakus ko*" che significa "che il Signore ricorda i vostri sacrifici."

La centralità del mistero eucaristico è vivacemente articolata ¹. Mentre si stava formando una tradizione liturgica armena propria nel 5°–7° secolo, vigeva una forte influenza liturgica dalla

CREED, with joined hands: "We believe in one god the Father almighty, maker of heaven and earth, of things visible and invisible. And in one Lord Jesus Christ, the Son of God, begotten of God the Father only-begotten, that is of the substance of the Father. God of God, light of light,, very god of very God, begotten and not made. Himself of the nature of the Father by whom all things came into being in heaven and on earth, visible and invisible; who for us men and for our salvation came down from heaven and was incarnate, was made man, was born perfectly of the holy virgin Mary by the Holy Spirit; by whom he took body, soul and mind and everything that is in man, truly and not in semblance. He suffered and was crucified and was buried and rose again on the third day and ascended into heaven with the same body and sat at the right hand of the Father. He is to come with the same body and with the glory of the Father to judge the quick and the dead; of whose kingdom there is no end. We believe also in the Holy Spirit, the uncreate and the perfect, who spake in the law and in the prophets and in the Gospels; Who came down upon the Jordan, preached to the apostles and dwelt in the saints. We believe also in only one universal and apostolic church; in one baptism, of repentance for the remission and forgiveness of sins; in the resurrection of the dead, in the everlasting judgment of souls and bodies, in the kingdom of heaven and in the life eternal. – THE ANATHEMA – As for those who say there was a time when the son was not or there was a time when the Holy spirit was not or that they came into being out of nothing or who say that the son of God or the Holy Spirit be of different substance and that they be changeable or alterable, such doth the catholic and apostolic church anathematize. / 6. THE PRAYERS AFTER THE LECTIONS. The Celebrant says the Prayer after the Lections inaudibly, while the Deacon bids the Litany. Then, – Deacon: Bless, Lord. – Celebrant: May the Lord God bless you all. – Clerks: Amen. After this, the Celebrant takes off his crown and sandals (if the Celebrant is a Bishop, he shall take off his omophorion, mitre and all his insignia)».

¹ N. Tiran, *The Analysis of The Divine Liturgy of the Armenian Apostolic Orthodox Church*, in «Internet» 2002, http://www.geocities.com/dershnork/divine_lit.html: «C. THE HOLY SACRIFICE – 1. THE OFFERTORY – A. THE GREAT ENTRANCE – The Servers at the Altar follow the Protodeacon to the Table of Protheses. After the Bidding of the Great Entrance the Clerks kneel down and chant the Hagiody. *The congregation kneels or stands*. The Protodeacon, raising the Chalice proceeds toward the Main Altar where he begins the Responsory of the Great Entrance saying: "Alleluia, Alleluia, Lift up your gates, O ye princes...", and continues alternately with the Celebrant. / B. THE LAYING OF GIFTS – The Celebrant takes the "Gifts" from the Protodeacon, makes the sign of the Cross over the people with the Chalice, and puts the "gifts" on the Altar. Then taking the censer from the Deacon, censures to the "gifts" and then washes his hands, while the Deacon says the Litany of Offertory. / C. THE KISS OF PEACE – The Celebrant lifts the front part of the veil of the chalice and, folding half of the veil back, lays it on the Chalice. Also he pulls the wafer a little forward to the edge of the paten. Joining his hands he puts them on the altar in front of the chalice and turns half way. The Deacon kisses the Altar and the Celebrant's hand, turns to the congregation and intones: "Greet ye one another with a holy kiss..." or "Voghchooyndook meemyanus..." then descends into the Center Chancel and passes the Greeting to a priest, or the Choir-master, then to the two wardens, and returns to the altar. The person giving the Greeting shall put his right hand, with the palm open, against his breast and in the meantime shall bend his head forward, first toward the left, then the right shoulder of the person receiving the Greeting, thus symbolizing the kissing of both cheeks of the fellow Christian in the love of Christ. The person who gives the Greeting shall say: "Christ among us has been revealed" or "Krisdos ee mech mer haydnetsav". The person receiving the greeting will say: "Blessed is the revelation of Christ" "Orhnial eh haydnootyoonun Krisdosee", and should give it to the persons standing near to him, so that everyone in the congregation receives the Greeting. The Clerks sing the Hymn of the Greeting. // 2. THE EUCHARISTIA – A. THE PROLOGUE B. THE ANAMNESIS – When the Clerks sing the Sanctus (Soorp, Soorp, Soorp) the Celebrant says the Prayer of the anamnesis with open arms, then unveils the Chalice, takes the Host, blesses it, "gives thanks," slightly breaks the Host at the rim on the four sides, and raising it above the Chalice, says aloud the very Word of Christ's Institution: "Take eat, this is MY BODY..." then likewise raising the chalice, he says: "Drink ye all of this, this is MY BLOOD..." The clerks sing the Hymn to the Father, and the Hymn of Blessing. / C. THE EPICLESIS – When the Clerks sing the Hymn to the son, and the Deacon censures to the Chalice, the Celebrant blesses the Host on the paten three times, making the sign of the Cross over it, and says: "Whereby blessing this Bread, make it truly the Body of our Lord and Saviour Jesus Christ." He then likewise blesses the Cup three times and then the Host and the cup together three times, and covers the Chalice with the veil. / D. THE DIPTYCHS – *he congregation may be seated*. The Clerks sing the Hymn to the Holy Spirit; then the Deacon intones the Litany of General Intercessions, and the Clerks respond: "Be mindful, Lord, and have mercy." At the end of General Intercessions the Celebrant says aloud: "And especially grant us to have our chief Bishop and venerable Patriarch of All Armenians the Lord (KAREKIN) for length of days in orthodox doctrine." Then the Deacon intones the special Intercessions. / E. THE DOMINICAL PRAYER – Before the Lord's Prayer the Deacon and the Clerks say the Litany antiphonally, followed by the Lord's Prayer. *The congregation stands* / F. THE INCLINATION AND ELEVATION – The Celebrant while bowing, raises the Chalice and says the Prayer of Inclination. Then unveiling the Chalice, raises the Host, so that it can be fully visible to the congregation, and intones: "Unto holiness to the holy" "Ee srpooyoon srpots." The Choir kneels and sings: "One is holy, one is Lord, Jesus

Siria e da Gerusalemme. Seguì un periodo di bizantinizzazione, e finalmente, durante il Medio evo, molti usi latini furono adottati. Ci sono cinque anafore, probabilmente testi in uso nei diversi centri in Armenia, o all'ovest e sud del territorio. Uno di questi cinque testi è prevalso. Tra le cinque liturgie armene una era denominata Liturgia di San Basilio di Caesarea. La Liturgia di San Basilio era d'uso comune in Armenia. Esiste ancora il testo di questa liturgia chiamata 'Cesareana di Basilio', perché differisce notevolmente dalla liturgia in uso nella Chiesa greca sotto il nome di Liturgia di San Basilio. Oltre a quella 'Cesareana di Basilio', quattro altre liturgie furono usate nella Chiesa armena durante e dopo il quinto secolo. Esse erano probabilmente state tradotte da testi greci che ora sono presumibilmente persi. Una di queste quattro liturgie è la più completa, in uso dal decimo secolo. Alcune delle caratteristiche della liturgia armena riflettono il rito di Gerusalemme. Ciò è dovuto al fatto che nel quinto secolo, dopo il 397 ma prima del 431, il rito di Gerusalemme della Liturgia di San Giacomo fu adottato dalla Chiesa di Antiochia col la quale la Chiesa armena è sempre stata in stretto contatto. I pochi cambiamenti nella liturgia armena ebbero luogo dopo la metà del decimo secolo e pressoché tutti seguendo la liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo "Vosgeperan o Bocca d'oro" (liturgia usata nella Chiesa Ortodossa greca). Ci sono anche nella liturgia armena tracce dell'influenza della liturgia romana, risultato dei contatti che gli armeni avevano avuto coi crociati. La Liturgia armena, ora in uso, ricevette la sua forma finale e divenne la liturgia dominante della Chiesa armena dopo il 950 (ma prima del 1177), quando Nerses di Lambron scrisse il suo commentario sulla liturgia. Si attesta una invocazione epicletica allo Spirito Santo nella celebrazione eucaristica dal X secolo: è la preghiera dell'inclinazione dopo il "Padre nostro" e prima dell'elevazione ¹.

Christ, in the glory of God the Father. Amen." "Meeyan soorp, meeyayn der..." *The congregation kneels or stands with the heads bowed down.* / G. THE DOXOLOGY – The Clerks and the Celebrant antiphonally respond the Blessings to the Holy Trinity, and sing the Hymn of the Doxology. / 3. THE INCLINATION AND ELEVATION – The Celebrant inaudibly says the Prayer of Intinction; then dips the Host three times in the Cup, saying: "In the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Spirit. Amen." After the Hymn of the Doxology, he turns to the people, taking the chalice with the Host held over it, and intones the exhortation to Communion: "In holiness let us taste of the holy Body..." "Ee soorp, ee soorp..." then turns to the Altar and the curtain is drawn. At this time, while kneeling, the clerks sing: "Lord have mercy..." "Der voghormya..." with the Deacon responding. *The congregation may kneel or stand.* (Sometimes the Sermon is delivered before the Clerks sing the "Lord have mercy..." or after the Hymn of Thanksgiving.) At the end of the "Lord have mercy..." the Deacon says the Bidding for Psalmody: "Sing psalms unto the Lord..." the Celebrant saying the Prayer of Fraction, breaks the sacred Body of Christ crosswise into four equal pieces, and holding one part of it over the Cup, says the Prayer before Communion. / 4. THE COMMUNION – A. THE PRAYERS BEFORE COMMUNION The Clerks stand and sing the Hymn of Praise. *The congregation may be seated.* / B. THE PARTAKING – The Celebrant, saying the Prayer of the Tasting, breaks a fraction of the precious Body and tastes It. Then he drinks of the precious Blood. When the curtain is withdrawn the Protodeacon intones: "with fear and with faith draw near and communicate in holiness," "Yergyooghiv yev havadov..." *The congregation stands.* He who has previously made penitence by confessing duly to a Priest, receiving absolution, should step into the Chancel, and when the Celebrant comes to the edge of the Bema, should approach him and standing, should open his mouth and protrude his tongue, on which the Priest lays a small particle of the sacred Body, dipped in the precious Blood. the communicants should remain in the Chancel until the partaking is ended and the Celebrant stands and blesses the people saying: "Save they people, O Lord..." "getso Der uzjhoghovoorst ko..." / E. THE THANKSGIVING – The curtain is drawn. The Celebrant, consuming the "Gifts," says the Prayers of Thanksgiving, then washes the Chalice, the Paten and his hands, and drying them with a towel, places the Paten over the Chalice, covers them with the veil and leaves them on the corporal at the Altar. The Clerks sing the Hymn of Thanksgiving. The Celebrant puts on his sandals and his Crown, (if the Celebrant be a bishop he puts on the mitre, the artakhouraks and his episcopal insignia) takes the gospels–book with the sudarium, kisses the Altar, and when the curtain is withdrawn, comes down into the Center Chancel. / D. THE BLESSING AND DISMISSAL – A. THE PRAYER AMID THE CHURCH – After each verse of the Prayer Amid the Church, the Clerks sing: "Amen." Then, / B. THE LAST GOSPEL – C. THE BLESSING AND DISMISSAL. Deacon: "I will bless the Lord at all times; his praise shall at all times be in my mouth." – Celebrant: "Be ye blessed by the grace of the Holy Spirit. Depart in peace and the Lord be with you all." "Orhnialk yegherook ee shnorhats Soorp Hokvooyin..." At the end of the Liturgy the faithful approach the Celebrant, kiss the gospels–book, make the sign of the Cross and depart. The wardens distribute mas (Antidoron) to those who have not received communion. *Mas*, meaning "a portion," is very thin unleavened bread. *Mas* symbolizes the bond of love among the members of the church and toward the world. It is customary to take mas to the members of one's family and to friends, who have been unable to attend the Liturgy».

¹ G. Martimort, *L'Esprit Saint dans la liturgie*, in AA. VV., *Credo in Spiritum Sanctum*, Città del Vaticano 1983, vol. I, p. 668 : «Il y en avait, toutefois, au moins une dans la liturgie arménienne, que ne pouvaient connaître les auteurs du moyen âge latin: c'est la prière de l'inclination après le Pater et avant l'élévation; l'invocation initiale à l'Esprit Saint est récente, mais le texte même de la formule avec sa doxologie, attesté au milieu du Xe siècle dans l'Explication de la messe de Chosroes le Grand (1), ne permet pas de douter que c'est à l'Esprit Saint qu'elle s'adresse: «(Vous) qui êtes source de vie et jaillissement de miséricorde, ayez pitié de ce peuple qui s'incline et adore votre

Una crescente raccolta di opere storiche e teologiche evidenzia la vitalità della Chiesa armena ¹.

La Bibbia è chiamata comunemente “*Astvazashunch*” che significa “alito di Dio”. La croce viene chiamata con il nome “Katch-kar” che significa croce-pietra. In chiave biblica, l’Apocalisse non viene integrata tra i libri canonici della tradizione armena apostolica ortodossa. Una nuova traduzione armena della Bibbia fu pubblicata nel 1994 ².

I principali Santi armeni

San Gregorio l’Illuminatore (*Soorp Krikor Lousavorich*) era il primo Catholicos. Ha il titolo “illuminatore”, perché era proprio lui che ha illuminato l’intero paese con il cristianesimo. Si parla ovviamente l’accettazione del cristianesimo come la religione ufficiale dello Stato.

Santa Sandukht, la figlia del re Sanaturk di Shavarshan, che si era convertita al cristianesimo dopo la predicazione del vangelo da San Taddeo. Era la prima santa del paese.

San Mesrop Mashtots che creò l’alfabeto armeno di 36 lettere, così dando inizio al secolo aureo.

San Gregorio di Narek (*Krikor Narekac’i*) che scrisse molto. Il “libro delle preghiere” è famoso, dove la mistica del Penthos è fortemente accentuato.

San Nerses il Grazioso (*Nerses Shnorhali*) che era il Catholicos e che scrisse molti inni sacri per l’Ufficio liturgico, è un santo molto venerato.

Le Preghiere delle Ore

divinité. Gardez-les hors de toute atteinte. Imprimez dans leur âme l’attitude que symbolise leur corps, afin qu’ils aient pour héritage et lot vos biens futurs. Par Jésus Christ notre Seigneur, avec qui, ô Esprit Saint, vous convient ainsi qu’au Père tout-puissant, la gloire, etc. (2)».

((1) Chosrae Magni, *Explicatio precum missae*, éd. de Venise, 1869, p. 55; éd. P. Vetter, Freiburg B., 1880, p. 50; cf. Caterghianashian, *Die Liturgien bei den Armeniern*, Wien, 1897, p. 294. / (2) Trad. franç. G. Amadouni, *La divine liturgie du rite arménien*, Venise, Saint-Lazare, 1957, p. 54; F. E. Brightman, op. cit., p. 446. Cette prière est dite à voix basse, comme c’est le cas dans toutes les liturgies orientales; mais elle est présidentielle, puisqu’elle comporte une ephonèse.)

¹ ARMENIAN APOSTOLIC CHURCH, Bibliography of the Catholicosates, in «Internet» 2001, <http://www.cathcil.org/recpub.htm>: Aram I, *In search of Ecumenical Vision*, Antelias 2000, 318 pp.; Gh. Tchebeyan, *The Seven Sacraments Of The Armenian Church*, Antelias 2000, 80 pp.; T. Dasnabedian, *Les Souffrances du Seigneur Jesus* (recueil d’homélies), Lisbonne 2000, 117 pp.; L. G. Khacherian, *History Of Armenian Scripture, Learning And Education With A Theoretical Survey I, II, III*, Antelias 2000, 371 pp., 527 pp., 767 pp.; H. Mandakouni, *Les Homelies du Catholicos Hovhan Mandakouni* (Traduits par L’archevêque Yeprem Tabakian), Antelias 2000, 218 pp.; D. Kouymjian, *Movses Xorenac’i et l’historiographie Arménienne des origines*, Antelias 2000, 223 pp.; Sh. Kasparian, *Systematic Theology*, Antelias 2000, 387 pp.; S. Nigolian, *Eclats de vie...*, Antelias 2000, 151 pp.; Shenouda III, *Return to God* (Translated from Arabic by H. Azezian), Antelias 2000, 87 pages; Shenouda III, *The Spiritual Wake*, (Translated from Arabic by Houry Azezian), Antelias 2000, 95 pp.; Kr. Tchiftjian, *Morality, Church and Modern Times*, Antelias 2000, 184 pp.; ARMENIAN APOSTOLIC CHURCH, *Book Of Office (Arevakal & Heskoum)*, Antelias 2000, 271 pp.; *Shake Der Melkonian-Minassian, One of the Rings or Vagharsh I King Of Armenians*, (Historical Novel), Antelias 2000, 332 pp.; Sarkis Sahagian, *Morning Light (Poems)*, Antelias 2000, 184 pp.; Aram I, *Nation, Church, Homeland (Azk, Yegeghetsi, Hayrenik)*, Antelias 1999, 293 pp.; Ph. Marsden, *The Meeting Place – A Journey Among The Armenians*, Antelias 1999, 338 pp.; T. Dasnabedian, *The Mother of God in the Dogmatic Theology of the Armenian Church*, Antelias 1999, 143 pp.; A. J. Iskandar, *La Nouvelle Cilicie. Les Armeniens Du Liban* (A l’occasion du 17eme Centenaire de la Proclamation du Christianisme en Armenie), Antelias 1999, 143 pp.; Z. Aznavorian, *Pilgrim’s Prayer Book*, Antelias, 1998, 167 pp.; B. Gulumian, *St. Gregory the Enlightener and the Conversion Of Armenia*, Antelias, 1998, 112 pp.; T. Dasnabedian, *The Spirit of Feminism*, Antelias, 1998, 155 pp.; T. Dasnabedian, *Les Miracles de Marie*, Antelias, 1998, 102 pp.; ARMENIAN APOSTOLIC CHURCH, *Seal Of Faith – 3*, (Of the Holy Universal Church. From the confessions of our Spirit-Filled Orthodox and Holy Fathers. Compiled during the pontificate of Catholicos Komidas (613–627), Antelias, 1998; 436 pages.

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Etchmiadzin)*, in idem, *Member Churches> Regions> Europe> Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/europe/armenia/armenian-apostolic-church-holy-see-of-etchmiadzin.html>.

Tradizionalmente, la Chiesa Armena ha 9 Preghiere delle Ore . A differenza con la Chiesa Ortodossa che comincia la preghiera delle Ore a sera, la Chiesa Armena la comincia a notte. L'elenco è così seguente:

- (a) Preghiera di notte: dedicato a Dio il Padre; si fa a mezzanotte
- (b) Preghiera di alba: dedicato a Dio il Figlio
- (c) Preghiera quando si alza il sole: dedicata a Dio lo Spirito Santo. Gli inni sono maggiormente di San Gregorio Shnorhali
- (d) Preghiera dell'Ora Terza: alle 09:00
- (e) Preghiera dell'Ora Sesta: alle 12:00
- (f) Preghiera dell'Ora Nona: alle 15:00
- (g) Preghiera della Sera
- (h) Preghiera per la Pace
- (i) Preghiera per il riposo: prima di dormire

Momenti speciali della vita cristiana:

(a) La benedizione del Crisma

La benedizione dell'olio "Crisma" è riservata al "Catholikos di tutti gli Armeni", il successore di San Gregorio l'Illuminatore, nella Cattedrale di Etchmiadzin. Gli ingredienti venivano raccolti soprattutto dall'Oriente. Prima della preparazione il Catholikos li benedice. C'è una lunga, tipica procedura. Dopo la preparazione verrà messa la Crisma in un contenitore speciale. 40 giorni prima della benedizione del olio del crisma verrà posto sull'altare per poter ricevere la benedizione attraverso le preghiere di questi giorni. Il giorno della benedizione verranno portate le reliquie all'altare, per esempio: la lancia che trafigge il costato del Signore, la reliquia della Santa Croce, la reliquia della mano destra di Gregorio l'Illuminatore con cui verrà benedetto l'olio dal Catholikos.

(b) Benedizione dei 4 angoli della Terra:

Questa cerimonia che si chiama "*andastan*" era anticamente fatta fuori della Chiesa, addirittura andando nelle varie zone in 4 direzioni. Adesso, però si fa dentro o al massimo vicino alla Chiesa. Il prete benedice prima la direzione Est, poi Ovest, dopo Sud ed alla fine Nord. Si ripete la cerimonia nei giorni speciali come Pasqua, Domenica della Palma, Festa di Etchmiadzin, Festa dell'Assunzione di Maria ecc.

(c) Decorazione della tomba simbolica di Gesù con fiori (Venerdì Santo):

Nel giorno di Venerdì Santo, la tomba simbolica di Gesù verrà decorato con dei fiori. Questo simbolizza le cerimonie finali che i seguaci facevano per il corpo del Signore. Questa tomba simbolica rimane decorata fino al pomeriggio di Sabato Santo quando i fiori verranno distribuiti ai fedeli.

(d) Benedizione dell'uva :

Nel giorno della festa dell'Assunzione di Maria, dopo la Divina Liturgia, venivano benedette le uva e venivano distribuite. È una tradizione legata alla raccolta, dove i doni della natura venivano riaffermati come le benedizioni di Dio.

Si inizia un ministero nelle prigioni dal 1990. Nel 2002, su proposta della Chiesa il governo aggiunge il soggetto di "Storia della Chiesa armena" al curriculum delle scuole pubblico.

Un studio TV fu fondato nel 1998, con licenza di trasmissione pubblica nel 2002. Il giornale cristiano dell'Armenia fu lanciato nel 1997, è un periodico bisettimanale per il pubblico locale. Il reparto di servizi delle informazioni della Sede Madre pubblica un bollettino d'informazione trimestrale in lingua inglese per la diaspora (con altre pubblicazioni «Etchmiadzin» (official monthly record of the Catholicosate of All Armenians), «Sion» (monthly, Armenian Patriarchate of Jerusalem), «The Armenian Church and Mother Church» (Armenian Dioceses of the USA)).

Vi sono centri della gioventù dal 1993 in tutta l'Armenia.

III I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



L'ADESIONE AL MOVIMENTO ECUMENICO

La Chiesa armena aderisce nel 1962 al Consiglio ecumenico delle Chiese (parallelamente alla Chiesa ortodossa russa) ¹.

LE CONVERGENZE TRA LE VARIE GIURISDIZIONI ARMENE

Nel 1997, delegazioni dai due Cattolicosati si incontrarono in Etchmiadzin per tentare di superare le differenze e fortificare l'unità della Chiesa armena. Vengono proseguito gli sforzi per redigere una bozza di costituzione canonica comune della Chiesa armena, normalizzando le relazioni tra Etchmiadzin e Cilicia.

IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

Con la Chiesa apostolica armena, non si tratta di fratture traumatiche che portarono al ristabilimento parziale della comunione con Roma, ma di situazioni storiche varie dalle quali una appartenenza alla comunione romana si sviluppò. I crociati latini stabilirono contatti con la Chiesa apostolica armena nel dodicesimo secolo, nei tempi del regno armeno di Cilicia, alleandosi col ré armeno e proponendo una unione tra le due Chiese in Cilicia nel 1198. Questa unione che non fu

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Armenian Apostolic Church (Holy See of Etchmiadzin)*, in idem, *Member Churches > Regions > Europe > Armenia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/europe/armenia/armenian-apostolic-church-holy-see-of-etchmiadzin.html>.

accettata fuori dal cattolicoato di Cilicia, e finì con la conquista del regno armeno da parte dei Tartari nel 1375.

Dall'altra parte, tra il 12° ed il 14° secolo, la Chiesa Armena migliorò i rapporti con la Chiesa di Roma. C'erano gli accordi tra vari Catholikoi armeni e i Papi romani. Nel 1196 il concilio armeno di Tarson accettò diversi suggerimenti dati dalla Chiesa Latina. Nerses di Lambron era alla base di una tale decisione. Nel terzo concilio di Sis, la clausola di *Filoque* fù discussa, però non venne accettata. Nel quarto concilio di Sis, nel 1289, il Catholikos Costantino II di Katouk rifiutò di seguire la fede Romana suggerita dal Papa Nicolò IV. Il Catholikos veniva deposto dal re e dai vescovi che erano per l'unione con Roma. Seguirono poi il quinto Concilio di Sis (1307), il sesto Concilio di Sis (1309) e il settimo concilio di Sis (1345) che hanno deciso di fare l'unione con Roma, maggiormente motivati dai ragioni politici, ma in realtà mai si realizzò l'unione a causa della forte opposizione dei fedeli. Nel ottavo concilio di Sis, tutto veniva normalizzato con la decisione di tornare alla fede ortodossa degli armeni.

Come per diverse altre Chiese d'oriente, vi furono trattative di unione col Cattolico di Sis tramite i suoi delegati ma egli morì nel 1440, lasciando senza seguito le prospettive di unione e suscitando tensioni all'interno della gestione ecclesiale armena di Sis ¹ (cfr la delibera di riunione con la Chiesa Apostolica Armena, *Exultate Deo*, al Concilio di Firenze il 22 Novembre 1439, base dottrinale per la costituzione di una Chiesa cattolica armena). Nel 1740 il nuovo eletto Catholikos di Sis, Abraham Pierre I Ardzivian, volle fare la comunione con Roma. Nel 1742, Papa Benedetto XIV formalmente fondò la Chiesa Armena Cattolica. (Anche se come si erano citate nella parte storica, c'erano tanti tentativi per unione e tanti momenti dell'unione stesso precedentemente). Nel 1742 il Papa Benedetto XIV confermò un primo vescovo apostolico armeno, Abraham Ardzivian (1679–1749), come patriarca di Cilicia degli Armeni, in Libano, e con autorità sui cattolici armeni nelle province meridionali dell'Impero ottomano, mentre quelli del nord rimanevano sotto l'autorità del Vicario apostolico latino di Costantinopoli. Il nuovo patriarca prese il nome di Abraham Pietro I, e tutti i suoi successori inclusero 'Pietro' nel loro nome. Nel 1829, sotto la pressione francese, il governo ottomano diede il diritto agli armeni di Costantinopoli di essere organizzati civilmente, con un arcivescovo proprio. L'anomalia di avere un arcivescovo con autorità civile e religiosa e un patriarca esclusivamente spirituale in Libano fu regolarizzata nel 1867 quando il Papa Pio IX unì i due e trasferì la residenza patriarcale a Costantinopoli. Il genocidio degli armeni in Turchia alla fine della 1° Guerra mondiale decimò la comunità cattolica armena: sette vescovi, 130 preti, 47 monache e 100,000 fedeli furono sterminati. Il Pontificio Collegio

¹ J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 806, N° 0314: «1439 nahm der Katholikos von Sis durch Delegierte am großen Unionskonzil von Florenz teil, starb aber 1440, so daß der Unionsbeschluß nicht mehr durchgeführt werden konnte. Die neuerliche Union mit Rom führte zu einer Doppelwahl. Der von der antikath. Mehrheit gewählte Katholikos nahm seine Residenz in Etschmiadzin. Seine Nachfolger regieren heute die bedeutendste a. K. und haben den Ehrevorrang vor den a. Patriarchen, weil entgegen der Übung in allen anderen oriental. K. bei den A. der Patriarch dem Katholikos im Range nachsteht. Die Nachfolger des von der Minderheit gewählten Katholikos, die seither nur mehr den Titel eines Patriarchen von Sis führten, verlegten ihren Sitz nach Wagharschapad und suchten keine Verbindung mit Rom, da ihnen nur mehr ein Abglanz ihrer früheren Herrlichkeit geblieben war. Seit 1113 führte auch der Bischof v. Aghtamar am Wan-See den Titel eines Katholikos und seit 1311 gab es, ebenfalls auf Kosten Ciliciens, ein a. Patriarchat Jerusalem. 1461, als Aghtamar definitiv zum Patriarchat wurde, erlitt der Patriarch von Sis die größte Machteinbuße. Der Sultan erhob den Bischof von Konstantinopel zum Patriarchen und übertrug ihm auch nach türk. Brauch die zivile Jurisdiktion über alle A. des türk. Reiches. Da dem Patriarchen von Sis nur mehr eine geistl. Oberhoheit verblieb, ergaben sich bis ins 19. Jh. schwere Konflikte mit dem Patriarchen v. Konstantinopel. Seit 1333 gab es in Lemberg A., deren Bischof der Jurisdiktion des Patriarchen von Sis unterstand. Dieser Kirchensprengel schloß 1630 unter dem Administrator Melchisedech Karnetzi eine Union mit Rom, die erste, die bis auf die heutige Zeit Bestand hatte. 1635 wurde das unierte Bistum Lemberg zum Erzbistum erhoben und ihm die Bistümer Kameniec u. Mohilew unterstellt. Gruppen a. Kath. gab es auch in der Türkei u. in Syrien».

Armeno viene in realtà in 1885 con il decreto di Papa Leone XIII, che prescrisse di incominciare con la Chiesa San Niccolò da Tolentino come la chiesa parrocchiale.

Nel 1928 si decise di trasferire un'altra volta il patriarcato in Libano (Beirut), e di fare di Costantinopoli un'arcidiocesi. C'era anche un numero di comunità cattoliche armenie nella parte dell'Armenia sotto il dominio russo. Pio IX stabilì la diocesi di Artvin per tutti i cattolici armeni dell'Impero russo nel 1850, ma l'opposizione dell'Impero ai cattolici orientali portò all'abbandono della diocesi di Artvin dopo 40 anni, e nel 1912 i cattolici armeni dell'Impero furono messi sotto la giurisdizione del vescovo latino di Tiraspol per essere poi soppressa completamente sotto il comunismo. Con l'indipendenza dell'Armenia nel 1991 le comunità di cattolici armeni cominciarono a riemergere. Il 13 luglio 1991, la Santa Sede stabilì un ordinariato per i cattolici armeni in Europa orientale con sede a Gyumri, Armenia. Nel 1992 una riunione del sinodo cattolico armeno di vescovi ebbe luogo a Roma per considerare le nuove situazioni ed urgenze. Nel 1997 essi si riunirono a Roma per continuare la preparazione di una legge canonica nuova per la Chiesa cattolica armena.

Il Catholicos attuale è Sua Santità Nerses Bedros XIX, con il titolo *“il Catholicos di Cilicia dei Cattolici Armeni”*, con la Sede a Beirut, Libano.

IL CONTRIBUTO ARMENO ALL'OCCIDENTE CRISTIANO NELLA STORIA

Dall'arte ecclesiale armena originaria, si menziona l'influsso che esso ha potuto esercitare in modo diretto o indiretto sulla nascita dell'arte cristiana romanica in occidente ¹.

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

Nel 1970 (8-12 maggio) ha avuto luogo la visita a Roma del Catholicos supremo di tutti gli armeni Vasken I con il patriarca armeno di Gerusalemme e di Turchia, conclusa con una 'Dichiarazione comune' sull'intento dialogale reciproco ². Nel 1972, in occasione di una ulteriore visita, il Papa Paolo VI suggerisce di chiarire definitivamente i malintesi dottrinali del passato, secondo i criteri ecumenici di Addis Abeba del 1965 ³.

¹ VI. Weidlé, *Russia and the West*, in A. Schmemann (ed.), *Ultimate Questions. An Anthology of Modern Russian Thought*, New York 1977, p. 15: «There is nothing which so presages Romanesque art as the art of Armenia in the early Middle Ages, and it is possible to explain the presence of similar decorative principles in the sculptural decoration of churches in the Suzdal area and of certain memorials in the Caucasus, southern Germany, and northern Italy by the same sort of migration from East to West. This movement of forms has nothing in common with byzantine tradition as a whole. This tradition, in the realm of arts as well as in other areas, did set Russia and the rest of the Orthodox world in contrast to the West, but it did not turn it into an Eastern or Asiatic nation. On the contrary, it determined forever as a European nation».

² Cfr SECRETARIAT POUR L'UNITE DES CHRETIENS, *La visite du Catholicos suprême de tous les arméniens*, in «Information service», 1970 n°11, p. 3.

³ Paul VI, *Discours du Pape au Catholicos-Patriarche suprême de tous les arméniens Vasken I*, in «Information service», 1972 n° 17, pp. 5-6: «Si les malheurs des temps, les différences de culture, les difficultés de traduire des termes laborieusement élaborés et progressivement précisés dans d'autres langues nous ont conduits à quelque divergence dans l'expression du mystère central de notre foi, il faut reprendre l'examen de ces difficultés doctrinales, prendre conscience de ce qui les a provoquées, et les surmonter fraternellement... Le temps n'est-il pas venu d'éclaircir définitivement ces malentendus hérités du passé dans un dialogue dont votre Eglise a arrêté le principe avec les autres Eglises réunies à Addis Abeba en 1965? Déjà les théologiens, dans des études approfondies et dans des rencontres fructueuses, ont débroussaillé le chemin qui mène à un accord sur ces questions. Nous sommes prêt à nous engager sur cette voie et à répondre positivement à cette décision. Bien plus, Nous le désirons, comme Nous désirons ardemment ne rien négliger de tout ce qui pourrait hâter le jour où nous pourrions sceller dans une concélébration la pleine unité retrouvée entre nos Eglises».

Nel 1996, una nuova conferma dialogale focalizzava, in una dichiarazione comune tra Giovanni Paolo II ed il Cattolico Karekian I, la comune fede cristologica, al di là dei malintesi del passato ed il riconoscimento della apostolicità della Chiesa apostolica armena ¹.

Al di là dei vari momenti che videro l'intensificarsi delle relazioni tra la Chiesa cattolica di comunione romana e la Chiesa armena, la visita apostolica del Papa Giovanni Paolo II nel 2001 al Cattolico Karekian II mette in chiaro alcuni elementi particolarmente importanti per la tradizione della Chiesa apostolica armena:

–il riconoscimento della originarietà della fede, della configurazione ecclesiale, e dell'appartenenza cristiana del popolo armeno stesso, anteriore a qualsiasi riferimento di centralizzazione ecclesiastica universale (sia verso Bisanzio, sia verso Roma) ². Si rende così

¹ ARMENIAN APOSTOLIC CHURCH, *Relationships with other Churches*, in «Internet» 2001, <http://www.etchmiadzin.com/aboutch/relation/relation.htm>: «Like the Roman Catholic Church, the Armenian Church has an apostolic ancestry. The Armenian Church traces its relationship to Christ through the Apostles Thaddeus and Bartholomew while the Roman Catholic Church traces its relationship back to Christ through the Apostle Peter. In December 1996, Pope John Paul II and His Holiness the Catholicos of All Armenians Karekin I, issued a joint declaration that underscored the common ground between the Armenian Church and the Roman Catholic Churches, stating in pertinent part that "[t]hey rejoice in the fact that recent developments of ecumenical relations and theological discussions carried out in the spirit of Christian love and fellowship have dispelled many misunderstandings inherited from the controversies and dissensions of the past. They particularly welcome the great advance that their churches have registered in their common search for unity in Christ, the Word of God made flesh. Perfect God as to His divinity, perfect man as to His humanity, His divinity is united to His humanity in the Person of the Only-begotten Son of God, in a union which is real, perfect, without confusion, without alteration, without division, without any form of separation." This is part of a centuries' long dialogue that engaged several of the leading saints of the Armenian Church, St. Nerses Shnorhali (12th cent.) and St. Grigor Tatevatsi (14th cent.).».

² Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica del Santo Padre in occasione del 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno*, in «Internet» 2001, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20010217_battesimo-armenia_it.html: «1. Dio, meraviglioso e sempre provvidente, secondo la tua prescienza, hai dato inizio alla salvezza degli Armeni". L'antico inno liturgico, che canta l'iniziativa di Dio nell'evangelizzazione del vostro nobile Popolo, carissimi Fratelli e Sorelle, sgorga dal mio cuore colmo di gratitudine in questa fausta ricorrenza nella quale celebrate il XVII centenario dell'incontro dei vostri antenati con il cristianesimo. La Chiesa cattolica tutta gioisce nel ricordo del provvidenziale lavacro battesimale, grazie al quale la vostra nobile e cara Nazione entrò definitivamente a far parte della schiera di popoli che hanno accolto la vita nuova in Cristo. "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (*Gal*, 3,27). Le parole dell'apostolo Paolo rivelano la singolare novità che deriva al cristiano dall'aver ricevuto il Battesimo. In questo sacramento, infatti, l'uomo viene incorporato a Cristo, sicché può ormai fiduciosamente affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20). Questo incontro personale e irripetibile rigenera, santifica e trasforma l'essere umano, rendendolo perfetto adoratore di Dio e tempio vivente dello Spirito Santo. Il Battesimo, innestando il discepolo nella vera vite che è Cristo, ne fa un tralcio capace di produrre frutto. Reso figlio nel Figlio, egli diventa erede della felicità eterna, preparata fin dall'origine del mondo. Ogni Battesimo è, dunque, un evento segnato dall'incontro d'amore fra Cristo Signore e la persona umana, nel mistero della libertà e della verità. E' un evento non privo di una sua dimensione ecclesiale, come avviene per ogni altro Sacramento: l'incorporazione a Cristo comporta anche l'incorporazione alla Chiesa, Sposa del Verbo, Madre immacolata ed affettuosa. Afferma al riguardo l'apostolo Paolo: "In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo" (*1 Cor* 12,13). Questa incorporazione alla Chiesa acquista una visibilità particolare nella storia di alcuni popoli, per i quali la conversione è stata un fatto comunitario, legato ad avvenimenti o circostanze particolari. Quando ciò accade, si parla di "Battesimo di un popolo". / 2. Diciassette secoli or sono, carissimi Fratelli e Sorelle del popolo armeno, questa comune conversione a Cristo si compì per voi. Si trattò di un evento che segnò profondamente la vostra identità; non soltanto l'identità personale, ma anche quella comunitaria, sicché a ragione si può parlare di "Battesimo" della vostra Nazione, anche se in realtà la penetrazione del cristianesimo era iniziata già da tempo nella vostra Terra. La tradizione ne attribuisce gli esordi alla predicazione ed all'opera degli stessi santi apostoli Taddeo e Bartolomeo. Col "Battesimo" della comunità armena, a partire dalle sue autorità civili e militari, nasce un'identità nuova del popolo, che diverrà parte costitutiva e inseparabile dello stesso essere armeno. Non sarà più possibile da allora pensare che, tra le componenti di tale identità, non figurino la fede in Cristo, come costitutivo essenziale. Anzi, la stessa cultura armena riceverà dall'annuncio del Vangelo un impulso di straordinario vigore: l'«armenità» darà una connotazione profondamente caratteristica a tale annuncio e, ad un tempo, questo annuncio sarà una forza propulsiva per uno sviluppo senza precedenti della stessa cultura nazionale. Anche l'invenzione dell'alfabeto armeno, fatto determinante per la stabilità e definitività dell'identità culturale del popolo, sarà strettamente legata al "Battesimo" dell'Armenia e sarà voluta e concepita, prima che come uno strumento di comunicazione di concetti e notizie, come un vero e proprio veicolo di evangelizzazione. Opera di san *Mesrop-Masthoc**, in collaborazione con il santo Cattolico *Sahak*, il nuovo alfabeto permetterà agli Armeni di recepire le linee migliori della spiritualità, della teologia e della cultura di Siri e Greci, e di fondere tutto ciò in modo originale con l'apporto della specificità del proprio genio. / 3. La conversione dell'Armenia, realizzatasi agli albori del IV secolo e tradizionalmente collocata nell'anno 301, dette ai vostri antenati la coscienza di essere il primo popolo ufficialmente cristiano, ben prima che il cristianesimo fosse riconosciuto come propria religione dall'impero romano. E' soprattutto lo storico *Agatangelo* che, in un racconto ricco di simbolismo, si sofferma a narrare in dettaglio i fatti che la tradizione pone all'origine di tale massiccia conversione del vostro popolo. Il racconto prende le mosse dall'incontro provvidenziale e drammatico dei due eroi che stanno alla base degli eventi: *Gregorio*, figlio del parto *Anak*, allevato a Cesarea di Cappadocia, e il re armeno *Tiridate III*. All'inizio fu, in realtà, uno scontro: Gregorio, richiesto dal re di sacrificare alla dea *Anahit*, si oppose con un netto rifiuto, spiegando al sovrano che uno solo è il creatore del cielo e della terra, il Padre del Signore Gesù Cristo. Sottoposto per questo a

giustizia a un tipo di 'primato' di nascita alla fede come comunità culturale, al quale la tradizione apostolica armena tiene particolarmente;

–il riconoscimento della condizione travagliata e di 'continuo martirio' di fronte alle varie pressioni subite nella storia dell'Armenia, sia da parte di regni non cristiani che implicitamente di regni cristiani d'oriente e d'occidente ¹. La questione del 'genocidio' da parte dei turchi sugli armeni

crudeli tormenti, Gregorio, assistito dalla potenza di Dio, non si piegò. Vista questa sua irriducibile costanza nella confessione cristiana, il re lo fece gettare in un pozzo profondo, un luogo angusto e buio infestato da serpenti, dove nessuno in precedenza era sopravvissuto. Ma Gregorio, nutrito dalla Provvidenza attraverso la mano pietosa di una vedova, rimase per lunghi anni in quel pozzo senza soccombere. Il racconto prosegue riferendo i tentativi messi in opera nel frattempo dall'imperatore romano Diocleziano per sedurre la santa vergine *Hrip-sime*, la quale, per sottrarsi al pericolo, fuggì da Roma con un gruppo di compagne, cercando rifugio in Armenia. La bellezza della giovane attrasse l'attenzione del re Tiridate, che s'invaghì di lei e volle farla sua. Di fronte all'ostinato rifiuto di *Hrip-sime*, il re s'infuriò e fece perire lei e le compagne tra crudeli supplizi. Secondo la tradizione, in pena dell'orrendo delitto Tiridate fu mutato in un cinghiale selvatico, e non poté recuperare le sembianze umane, se non quando, ubbidendo a un'indicazione del Cielo, liberò Gregorio dal pozzo nel quale era restato per tredici lunghi anni. Ottenuto il prodigio del ritorno a sembianze umane per le preghiere del Santo, Tiridate comprese che il Dio di Gregorio era quello vero e decise di convertirsi, insieme con la famiglia e l'esercito e di operare per l'evangelizzazione dell'intero Paese. E' così che gli Armeni vennero battezzati e che il cristianesimo si impose come religione ufficiale della Nazione. Gregorio, che nel frattempo aveva ricevuto a Cesarea l'ordinazione episcopale, e Tiridate percorsero il Paese, distruggendo i luoghi di culto degli idoli e costruendo templi cristiani. In seguito ad una visione dell'Unigenito Figlio di Dio incarnato, venne poi costruita una chiesa in *Vagharshapat*, che dal prodigioso evento prese il nome di *Etchmiadzin*, cioè luogo dove «l'Unigenito discese». I sacerdoti pagani furono istruiti nella nuova religione e divennero i ministri del nuovo culto, mentre i loro figli costituirono il nerbo del clero e del successivo monachesimo. Gregorio si ritirò ben presto a vita eremitica nel deserto, ed il figlio più giovane *Aristakes* venne ordinato Vescovo e costituito capo della Chiesa armena. In tale veste partecipò al Concilio di Nicea. Lo storico armeno conosciuto con il nome di *Mosè di Corene* definisce Gregorio "il nostro progenitore e padre secondo il Vangelo"¹ e, per mostrare la continuità tra l'evangelizzazione apostolica e quella dell'Illuminatore, riferisce la tradizione secondo cui Gregorio avrebbe avuto il privilegio di essere concepito accanto alla sacra memoria dell'apostolo Taddeo. Gli antichi calendari della Chiesa ancora indivisa lo celebrano, in Oriente e in Occidente, nello stesso giorno quale apostolo instancabile di verità e di santità. Padre nella fede dell'intero popolo armeno, san Gregorio anche oggi intercede dal Cielo affinché tutti i figli della vostra grande Nazione possano finalmente ritrovarsi attorno all'unica Mensa imbandita da Cristo, divino Pastore dell'unico gregge».

((1) *Storia dell'Armenia*, Venezia 1841, p. 265.)

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica del Santo Padre in occasione del 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno*, in «Internet» 2001, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20010217_battesimo-armenia_it.html: «4. Questa narrazione tradizionale racchiude in sé, accanto ad aspetti leggendari, elementi di grande significato spirituale e morale. La predicazione della buona Novella e la conversione dell'Armenia sono anzitutto fondate sul sangue dei testimoni della fede. Le sofferenze di Gregorio e il martirio di *Hrip-sime* e delle sue compagne mostrano come il primo Battesimo dell'Armenia sia proprio quello del sangue. La componente del martirio costituisce un elemento costante nella storia del vostro popolo. La sua fede rimane indissolubilmente legata alla testimonianza del sangue versato per Cristo e per il Vangelo. Tutta la cultura e la stessa spiritualità degli Armeni sono pervase dalla fiera per il segno supremo del dono della vita nel martirio. Vi si avvertono gli echi dei gemiti per la sofferenza subita in comunione con l'Agnello immolato per la salvezza del mondo. Emblema ne è il sacrificio di *Vardan Mamikonian* e dei suoi compagni che, nella battaglia di *Avarayr* (a. 451) contro il sassanide *Izdegerd II* che voleva imporre al popolo la religione mazdea, diedero la vita per rimanere fedeli a Cristo e difendere la fede della Nazione. Alla vigilia dello scontro, come racconta lo storico Eliseo, i soldati furono esortati a difendere la fede con queste parole: "Chi credeva che il cristianesimo fosse per noi come un abito, ora saprà che non potrà togliercelo come non ci può togliere il colore della pelle"¹. Si tratta di una testimonianza eloquente del coraggio che animava questi credenti: morire per Cristo significava per essi partecipare alla sua passione, affermando i diritti della coscienza. Occorreva non permettere che fosse rinnegata la fede cristiana, sentita dal popolo come bene sommo. Da allora vicende analoghe si sono ripetute molte volte, fino ai massacri subiti dagli Armeni negli anni a cavallo del XIX e XX secolo e culminati nei tragici eventi del 1915, quando il popolo armeno dovette subire violenze inaudite, le cui dolorose conseguenze sono tuttora visibili nella diaspora alla quale sono stati costretti molti dei suoi figli. E' una memoria che non può andare perduta. Più volte, nel corso del secolo appena concluso, i miei Predecessori hanno voluto rendere omaggio ai cristiani di Armenia, che hanno perso la vita per mano violenta². Io stesso ho voluto ricordare le sofferenze subite dal vostro popolo: sono le sofferenze delle membra del Corpo mistico di Cristo³. Gli eventi sanguinosi, oltre a segnare in profondità l'animo del vostro popolo, ne hanno più volte modificato la stessa geografia umana, costringendolo a continue migrazioni in tutto il mondo. E' meritevole di nota il fatto che, ovunque gli Armeni sono giunti, hanno portato la ricchezza dei propri valori morali e delle proprie strutture culturali, indissolubilmente legate a quelle ecclesastiche. Guidati dalla fiduciosa consapevolezza del divino sostegno, i cristiani armeni hanno saputo tenere ferma sulle loro labbra la preghiera di san Gregorio di *Narek*: "Se fisserò gli occhi osservando lo spettacolo del duplice rischio nel giorno della miseria, che veda la tua salvezza, o provvida Speranza! Se volgerò lo sguardo su in alto verso il sentiero terrificante che tutto coinvolge, che mi venga incontro in dolcezza il tuo angelo di pace!"⁴. Di fatto, la fede cristiana, anche nei momenti più tragici della storia armena, è stata la molla propulsiva che ha segnato l'inizio della rinascita del popolo provato. Così la Chiesa, seguendo i suoi figli pellegrini nel mondo alla ricerca di pace e serenità, ne ha costituito la vera forza morale, diventando, in molti casi, l'unica istanza a cui essi hanno potuto fare riferimento, l'unico centro autorevole che ne ha sostenuto gli sforzi ed ispirato il pensiero».

((1) *Storia di Vartan e della guerra degli Armeni contro i Persiani*, cap. VI, Venezia 1840, p. 121. / (2) Cfr BENEDETTO XV, Discorso per il Sacro Concistoro (6 dicembre 1915): AAS VII (1915), 510; *Lettera ai Governanti dei popoli belligeranti* (1 agosto 1917): AAS IX (1917), 419; PIO XI, Discorso al Concistoro per la beatificazione dei venerabili Giovanni Bosco e Cosma da Carboniano (21 aprile 1929): *Discorsi* II, 64; Lett. enc. *Quinquagesimo ante* (23 dicembre 1929): AAS XXI (1929), 712; PIO XII, Discorso a fedeli armeni (13 marzo 1946): *Discorsi e messaggi* VIII, 5-6. / (3) Omelia durante la Divina Liturgia in rito armeno (21 novembre 1987), 3: *Insegnamenti* X/3 (1987), 1177; *Discorso*

riguarda una fase più specifica di questa storia complessiva, ragione per la quale il documento papale non estende a tutto il martirio armeno la qualifica di genocidio;
–il riconoscimento che la inculturazione armena di quei tempi antichi fu una vera ‘illuminazione’ nel riferimento alla fede, via per le inculturazioni da portare a termine nel cammino della Chiesa ¹;
–la sottolineatura del ruolo prioritariamente indirizzato all’*ut unum sint* ecumenico degli armeni cattolici ². Questo richiamo focalizza la ragion d’essere degli armeni orientali uniti a Roma, nella prospettiva della riconciliazione ecclesiale da portare a termine.

II

LA CHIESA COPTA: DALLA CONTEMPLAZIONE DEL MISTERO NELLA DOTTRINA ALESSANDRINA ALLA VITA MONASTICA

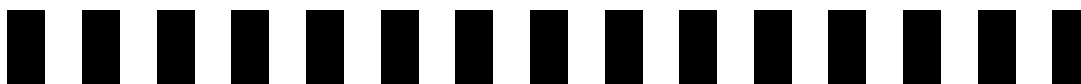
per l'apertura della mostra *Roma-Armenia* (25 marzo 1999), 2: *L'Osservatore Romano*, 26 marzo 1999, p. 4; *Discorso in occasione della visita di Sua Santità Karekin II* (9 novembre 2000): *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2000, p. 5. (4) *Il libro della lamentazione*, Parola II, b, ed. Studium, 1999, p. 164-165.)

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica del Santo Padre in occasione del 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno*, in «Internet» 2001, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20010217_battesimo-armenia_it.html: «5. Un secondo elemento di grande valore nella vostra storia travagliata, cari Fratelli e Sorelle armeni, è costituito dal rapporto fra evangelizzazione e cultura. Il termine di «Illuminatore», con cui viene designato san Gregorio, mette bene in evidenza la sua duplice funzione nella storia della conversione del vostro popolo. «Illuminazione» è, infatti, il termine tradizionale nel linguaggio cristiano per indicare che, mediante il Battesimo, il discepolo, chiamato da Dio dalle tenebre alla sua luce ammirabile (cfr *1 Pt* 2, 9), è inondato dallo splendore di Cristo «luce del mondo» (*Gv* 8, 12). In Lui, il cristiano trova l'intimo significato della sua vocazione e della sua missione nel mondo. Ma il termine «illuminazione», nell'accezione armena, si arricchisce di un ulteriore significato, poiché sta pure ad indicare la diffusione della cultura attraverso l'insegnamento, affidato in particolare ai monaci-maestri, continuatori della predicazione evangelica di san Gregorio. Come rileva lo storico *Korjün*, l'evangelizzazione dell'Armenia ha portato con sé la vittoria sull'ignoranza¹. Con il diffondersi dell'alfabetizzazione e della conoscenza delle norme e dei precetti della Sacra Scrittura, al popolo è finalmente consentito di costruire una società retta in modo saggio e prudente. Anche Agatangelo non manca di far notare come la conversione dell'Armenia abbia comportato l'emancipazione dai culti pagani che non solo nascondevano al popolo le verità della fede, ma lo conservavano altresì in una condizione di ignoranza². Per questa ragione la Chiesa armena ha sempre considerato parte integrante del suo mandato la promozione della cultura e della coscienza nazionale e si è sempre adoperata perché tale sintesi rimanesse viva e feconda».

((1) Cfr *Storia della vita di san Mesrob e dell'inizio della letteratura armena*, Venezia 1894, pp. 19-24. / (2) Cfr AGATANGELO, *Storia*, 2, Venezia 1843, pp. 196-198.)

² Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica del Santo Padre in occasione del 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno*, in «Internet» 2001, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20010217_battesimo-armenia_it.html: «8. Sono certo che la ricorrenza diciassette volte centenaria del Battesimo della vostra amata Nazione sarà un momento significativo e singolare per continuare con vigore il cammino del dialogo ecumenico. I già cordiali rapporti tra la Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica hanno avuto, negli ultimi decenni, un decisivo impulso anche attraverso gli incontri con il Papa delle più alte Autorità di quella Chiesa. Come dimenticare, in questo contesto, le memorabili visite al Vescovo e alla comunità cristiana di Roma di Sua Santità *Vazken I* nel 1970, dell'indimenticabile *Karekin I* nel 1996 e nel 1999, e quella recente di *Karekin II*? La consegna, poi, a Sua Santità *Karekin II*, alla presenza del Patriarca armeno-cattolico, della reliquia del Padre dell'Armenia cristiana, che io stesso ho avuto la gioia di compiere recentemente per la nuova cattedrale di *Yerevan*, costituisce una ulteriore conferma del profondo vincolo che unisce la Chiesa di Roma a tutti i figli di san Gregorio l'Illuminatore. E' un cammino che deve continuare con fiducia e con coraggio, affinché tutti possiamo essere sempre più fedeli al comando di Cristo: *ut unum sint*! In questa prospettiva, la Chiesa armeno-cattolica deve offrire il suo decisivo contributo attraverso "la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi"¹».

((1) CONC. ECUM.VAT. II, Decr. sulle Chiese orientali *Orientalium Ecclesiarum*, 24.)



INTRODUZIONE

IL PANORAMA COPTO ORTODOSSO OGGI



Il termine ‘copto’ proviene dai nomi –sia in greco che in arabo– per indicare gli egiziani ¹. Proporzionalmente, la comunità copta è la comunità cristiana più numerosa del Medio oriente ². Nel 1995, il Patriarca Shenouda dava il numero complessivo di 8.000.000 di cristiani copti. Si calcolano nel 2.000: 7–9 milioni di copti ortodossi tra cui delle personalità di spicco ³, circa 250.000 copti cattolici e circa 200.000 copti protestanti ⁴. Altre statistiche proponevano la cifra (per l’anno 1999) di 3.900.000 copti ortodossi non calcedonensi ⁵. Nel 2006, si danno i numeri seguenti: 12.000.000 fedeli [in Egitto: 11,000,000 / fuori Egitto: 1,000,000 (Australia, Europa, America del nord)], 101 vescovi, 3.100 preti, 72 diocesi, 1.500 parrocchie ⁶.

I patriarchi copti –ai quali viene dato il titolo di “Papa”– risiedono al monastero di S. Macario (quelli ortodossi bizantini ad Alessandria). Il sinodo patriarcale conta 13 metropolitani e 8 vescovi ausiliari. Attualmente vi sono 43 diocesi in Egitto (la maggioranza nel sud “*Saïd*”), con circa 80 vescovi (85 nel 2004). All’estero vi sono nove diocesi, tra cui diocesi nel Sudan, in Rhodesia, Etiopia, Congo democratico, Kenya. I monasteri sono 12, con circa 600 monaci. Attualmente, ci sono vari monasteri copti che seguono la stessa disciplina, sparsi in tutto l’Egitto. Tra i più famosi: S. Antonio (zona del mar Rosso), S. Puola (zona del mar Rosso), i quattro grandi monasteri (valle di Natrun), Mar. Mina (Alessandria). I conventi femminili sono 6, con circa 300 religiose in tutto. Il seminario maggiore si trova al Cairo, vicino alla cattedrale S. Marco, mentre l’Istituto di studi superiori (fondato nel 1954) è situato nel perimetro patriarcale. Le condizioni di vita del patriarca sono improntate alla più stretta austerità.

¹ A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cummington.bu.edu/cn/pictures/icon.FlightToEgypt.gif>: «The word Copt is derived from the Greek word Aigyptos, which was, in turn, derived from “Hikaptah”, one of the names for Memphis, the first capital of Ancient Egypt. The modern use of the term “Coptic” describes Egyptian Christians, as well as the last stage of the ancient Egyptian language script. Also, it describes the distinctive art and architecture that developed as an early expression of the new faith»; cfr W. Andrawiss, *Les Eglises orientales préchalcédoniennes*, in F. Lenoir – Y. T. Masquelier, *Encyclopédie des religions*, T. 1, Histoire, Paris 1997, p. 491; A. S. Atiya, *The Coptic Encyclopedia*, 8 vols, New York 1991; T. Orlandi, *Coptic Bibliography*, Roma 1995; idem, *La patrologia copta. Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma 1989; S. Timm, *Das christlich-koptische Ägypten in arabischer Zeit*, Wiesbaden 1984–1992; R. S. Bagnall – B. W. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge 1978; Ch. Cannuyer, *I Copti*, (trad. it., Interlogos), Schio (Venezia) 1994.

² Ed. Dragnet – A. Fayard, *Coptes*, in AA. VV., *Encyclopédie Catholique pour tous*, Paris 1992, p. 153; V. Peri, *La Grande Chiesa Bizantina, l’ambito ecclesiale dell’ortodossia*, Brescia 1981.

³ A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cummington.bu.edu/cn/pictures/icon.FlightToEgypt.gif>: «Today [as of the writing of this document in 1992 A.D.], there are over 9 million Copts (out of a population of some 57 million Egyptians) who pray and share communion in daily masses in thousands of Coptic Churches in Egypt. This is in addition to another 1.2 million emigrant Copts who practice their faith in hundreds of churches in the United States, Canada, Australia, Britain, France, Germany, Austria, Holland, Brazil, and many other countries in Africa and Asia. Inside Egypt Copts live in every province and in no one of these provinces are they a majority. Their cultural, historical, and spiritual treasures are spread all over Egypt, even in its most remote oasis, the Kharga Oasis, deep in the western desert. As individuals, Copts have reached prestigious academic and professional stature all over the world. One such individual is Dr. Boutros Boutros Ghali the Sixth United Nations Secretary-General (1992–1997). Another is Dr. Magdy Yacoub one of the world’s most famous heart surgeons».

⁴ Cfr M. Shaoul, *Schema per studiare le Chiese orientali*, (pro manuscritto) Roma 2.000, p. 3.

⁵ Cfr R. Roberson, *The Eastern Christian Churches*, Rome 1999, p. 30.

⁶ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Coptic Orthodox Church*, in idem, *Member Churches> Regions> Middle East> Egypt*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/egypt/coptic-orthodox-church.html>.

Le modalità di scelta e di esercizio dell'autorità patriarcale sono proprie alla Chiesa copta ¹. Da S. Marco fino ad oggi, vi sono stati 117 Papi copti, fino al Papa attuale Shinoda (Shenouda) III (dal 1971). Esistono degli organismi misti di laici ed ecclesiastici per la gestione delle questioni ecclesiali ed i rapporti con la società civile ². Si pubblicano due settimanali in arabo: «El-Kerazah» e «Watany». Il sito della Chiesa copta è «www.coptic.org» –non sempre aggiornato– da completare con «www.copticpope.org» ed i siti diocesani.

L'immigrazione egiziana in Italia è stata valutata attorno al mezzo milione di persone. Con una stima del dieci per cento di popolazione copta (forse approssimata per difetto, visto che le recenti difficoltà dei copti in Egitto sono stati uno stimolo molto pressante alla diaspora) si raggiungerebbe una cifra di cinquantamila persone, distribuite su tutto il territorio nazionale, ma con forte presenza nell'area milanese. Tale presenza ha cominciato a farsi sentire dalla metà degli anni 1970, che hanno segnato anche l'inizio di attività pastorali. Dal 1982 è iniziata una presenza a Milano, con una crescita a ritmo esponenziale, che vede oggi due vescovi copti residenti in Italia, un monastero (sede episcopale) a Mettone di Lachiarella presso Milano, più di una decina di parrocchie regolarmente funzionanti, e altre parrocchie e comunità in formazione.

I LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE COPTA: SITUARE LE ORIGINI



Secondo la tradizione antica, S. Marco avrebbe predicato la Buona Novella in Egitto (verso il 63) venendo da Roma dove era stato discepolo di S. Pietro. All'epoca del suo primo soggiorno ad Alessandria, egli avrebbe posto la base di una prima comunità, e sarebbe poi ritornato nuovamente in Egitto dove, nel frattempo, la comunità cristiana si era già notevolmente ingrandita. Questa comunità posta sotto il patronato del discepolo di S. Pietro, mantenne un stretto legame

¹ J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 806, N° 1605: «Der kopt. Patriarch hat seinen Sitz in Kairo. Seit einigen Jahrzehnten hat eine Laienvertretung, der K.-Rat, vor allem auf die Finanzverwaltung der K. Einfluß gewonnen, was zu mancherlei Auseinandersetzungen führte. Der Patriarch wird aus den Reihen der Mönche des St-Antonius Klosteroberen am Rotem Meer v. den Bischöfen, den Klosteroberen u. Laienvertretern gewählt. Ein neuer Wahlstatut ist in Ausarbeitung. Früher wurden 100 für die Patriarchenwürde taugliche Mönche vorgeschlagen, von denen 50 durch Stimmenmehrheit ausgesondert wurden. Aus diese 50 Kandidaten wurden 10 u. v. diesen wieder 3 ausgewählt. 1. Die Namen dieser 3 Kandidaten u. der Name Jesu wurden auf 4 Zettel geschrieben, die in einen Kelch gelegt wurden. Auf dem Altar, unter den man diesen Kelch gestellt hatte, wurden nun an 3 aufeinanderfolgenden Tagen 3 Messen gelesen. Während jeder dieser 3 Messe zog ein Kind je 1 Zettel aus dem täglich neu mit Zetteln versehenen Kelch. Derjenige, dessen Name während der 3 Tage zweimal gezogen wurde, war Patriarch. Wurde jeweils jedoch ein anderer Zettel oder der mit dem Namen Jesu Chr. versehene gezogen, dann begann die Prozedur v. neuem. Der Patriarch, der unabsetzbar ist, kann einen Nachfolger bestimmen. Er darf nichts am Bekenntnis, an der Disziplin oder am Kultus der K. Ändern und hat das alleinige Recht, das Chrisam für die Bischöfe zu konsekrieren. Er muß streng vegetarisch leben; der Brauch verbietet ihm sogar den Genuß von Fischen u und verlangt, daß er nur selten Wein trinkt. Die Bischöfe werden v. Klerus und Volk aus der Mitte der Mönche gewählt. Sie regierten ihre Diözesen ziemlich unabhängig, leben nüchtern u. streng wie die Patriarchen. Er gibt heute noch 6 Klöster für Männer mit etwa 300 Mönchen u. 3 für Frauen mit einer unbekannten Anzahl von Nonnen. Seit 1897 sind die Oberen von 3 Männerkloster Bischöfe. In ihrer Blütezeit zählte die Kirche 81, Ende des 16. Jahrhunderts gab es nur mehr 10. Die Weltpriester werden meist aus den Reihen der verheirateten Handwerker gewählt. Sie tragen einen schwarzen Turban u. Bärte, jedoch keine langen Haare. Ihr Bildungsstand ist nicht hoch zu nennen».

² A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cumington.bu.edu/cn/pictures/icon.FlightToEgypt.gif>: «There are two other non-clerical bodies who participate in taking care of Church affairs. The first is a popularly-elected Coptic Lay Council, which appeared on the stage in 1883 A.D. to act as a liaison between the Church and the Government. The second is a joint lay-clerical committee, which appeared on the stage in 1928 A.D. to oversee and monitor the management of the Coptic Church's endowments in accordance with the Egyptian laws».

con la comunità cristiana di Roma. Essa si sviluppò soprattutto negli ambienti giudaici della città, che mantenne rapporti frequenti con la Palestina ¹.

LO SVILUPPO DELL'EVANGELIZZAZIONE EGIZIANA

Il Didaskaleion:

Verso gli anni 180 (190), con il successore di Marco ad Alessandria, Dimetri, comincia l'attività di una scuola cristiana affidata a Panteno, che diventerà –poi– la grande scuola teologica di Alessandria ². Negli scritti di Clemente Alessandrino si delinea il grande progetto intellettuale del Didaskaleion: porre il pensiero greco al servizio della verità cristiana, unire il Vangelo e la filosofia, formare cristiani illuminati: cfr Origene (185 – 253). Il suo successore Clemente, è ritenuto lo spirito più brillante dell'antichità cristiana, l'insegnamento suo mira ad inserire la rivelazione cristiana nelle grandi correnti di pensiero dell'epoca, egli insiste sull'esegesi allegorica e mistica.

Le persecuzioni.

L'imperatore Settimo Severo –già nel 202– aveva esteso per la prima volta all'Egitto un editto con cui si sanciva l'interdizione di praticare la fede cristiana; molti cristiani rinunziarono alla loro appartenenza ecclesiale ma vi furono pure diversi martiri. Dividendo l'impero –nel 286–, Diocleziano riservò a se stesso l'Egitto, e nel 297–298 assediò Alessandria per sottomettere il ribelle Achilleo. Vittorioso, trattò la città con estrema severità, vi fu una persecuzione così crudele che i copti fecero cominciare la loro era (il primo anno del loro calendario liturgico) all'inizio del suo regno (284). La Chiesa d'Egitto fu una delle più provate, soprattutto nella Tebaide. Il terrore della persecuzione riprese con maggiore intensità (310–312) sotto il crudele Massimiano. Nel 313 l'imperatore Costantino decretava la libertà religiosa per i cristiani.

Nascita dell'eremitismo.

Già Origene menziona eremiti che si ritiravano nel deserto per consacrarsi alla contemplazione e all'ascesi. I santi Antonio (251–356) e Paolo sono considerati gli iniziatori dell'eremitismo cristiano, S. Pacomio sarà il primo organizzatore della vita cenobitica ³.

¹ A. S. Atiya, *The Coptic Encyclopedia*, Vols. 8, New York 1991; A. Camplani, (ed.) *L'Egitto cristiano: aspetti problemi in età tardo-antica*, Roma 1997; T. Orlandi, *La patrologia copta*, in A. Quacquarelli (ed.), *Complementi Interdisciplinari di Patrologia*, Roma 1989.

² A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cummington.bu.edu/cn/pictures/Icon.FlightToEgypt.gif>: «The Catechetical School of Alexandria is the oldest Catechetical School in the world. Soon after its inception around 190 A.D. by the Christian scholar Pantanaeus, the school of Alexandria became the most important institution of religious learning in Christendom. Many prominent bishops from many areas of the world were instructed in that school under scholars such as Athenagoras, Clement, Didymus, and the great Origen, who was considered the father of theology and who was also active in the field of commentary and comparative Biblical studies. Origen wrote over 6,000 commentaries of the Bible in addition to his famous Hexapla. Many scholars such as Saint Jerome visited the school of Alexandria to exchange ideas and to communicate directly with its scholars. The scope of the school of Alexandria was not limited to theological subjects, because science, mathematics and the humanities were also taught there: the question and answer method of commentary began there, and 15 centuries before Braille, wood-carving techniques were in use there by blind scholars to read and write. The Theological College of the Catechetical School of Alexandria was re-established in 1893. Today, it has campuses in Alexandria, Cairo, New Jersey, and Los Angeles, where priests-to-be and other qualified men and women are taught among other subjects Christian theology, history, Coptic language and art—including chanting, music, iconography, tapestry etc.».

³ J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 796, N° 1605: «Schon Origenes erwähnt Asketen, die ein zurückgezogenes Leben in der Wüste führten. Die hl. Antonius u. Paulus, die im 3. Jh. lebten, werden als die ersten typischen Vertreter der

DALL'EDITTO DI MILANO A CALCEDONIA (313–451). UNA CHIESA IN ESPANSIONE NEL NUOVO CONTESTO DELL'IMPERO

Il metropolita di Alessandria acquista una importanza notevole ed il suo primato su tutto l'Egitto viene confermato al concilio di Nicea (325) ¹. Verso il 318/323 un prete (Ario) sviluppò una teologia trinitaria che accentuava la specificità della figura del Padre, il solo ad essere *aghénnetos* o "non generato". Tale accentuazione conduceva a sminuire la persona del Figlio, che non poteva essere coeterno al Padre, né increato come lui. Si giungeva ad affermare che il Figlio non era veramente Dio, ma una creatura, per quanto eminente e perfetto. Nel 324, un concilio locale lo scomunica con i suoi discepoli. Le sue idee, spargendosi in Asia, suscitarono notevole confusione. Ciò indusse l'imperatore Costantino a convocare un concilio ecumenico a Nicea nel 325, che condannò Ario, proclamando il Figlio *"Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre"*. Il Patriarca S. Atanasio (328–373) mantenne l'ortodossia di fronte a varie deviazioni tra cui l'arianesimo; il suo successore S. Cirillo formulò una sua dottrina sul rapporto delle due nature in Cristo ². Diventato imperatore, Teodosio, del partito niceno, avrebbe segnato la fine dell'arianesimo: nel 380 egli impose ai suoi sudditi la fede professata da Damaso di Roma. Pietro di Alessandria, successore di Atanasio, convocò infine il secondo concilio ecumenico che, a Costantinopoli nel 381, riconfermò la fede di Nicea. Alla morte di Teodosio (395) l'impero si divise definitivamente. L'Egitto dipenderà ormai dalla parte orientale dell'Impero, la cui capitale divenne Costantinopoli; l'opposizione di Alessandria al potere imperiale e alla pretese di Costantinopoli si concretizzerà attraverso delle scelte dottrinali, non appena il potere interverrà nelle controversie dogmatiche. Divenuto probabilmente maggioritario fin dal 400 circa, verso il 450 il cristianesimo è la religione dell'80%, se non addirittura del 95 % della popolazione egizia.

Il dramma di Calcedonia

Nel 447–448 un monaco di Costantinopoli "Eutiche" sviluppò la formula di Cirillo "una sola *physis* del Verbo incarnato" nel senso che la divinità di Gesù avrebbe in qualche modo assorbito l'umanità, per cui egli non sarebbe più "consustanziale a noi nella sua umanità". Condannato dal vescovo di Costantinopoli, Eutiche riuscì ad assicurarsi la protezione di Teodosio I° e l'appoggio del vescovo Alessandrino Dioscuro (444–451). Teodosio I convocò di nuovo un concilio a Efeso e il Papa inviò una lettera (giugno 449) al patriarca di Costantinopoli, in cui condannava Eutiche, e precisa che *"vi erano in Cristo, una persona e due nature, umana e divina"* ma fu capito male da parte di Dioscuro. La morte di Teodosio I° (luglio 450) permise la riunione di un concilio a

eremit. Lebensform erwähnt. Der ein Jh. später lebende hl. Pachominus gilt als der 1. Organisator zönot. Mönchtums. Beide Formen des mönch. Lebens verbreiten sich v. Ägypten über den gesamten Orient u. Okzident».

¹ J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 796, N° 1605: «Der Bischof v. Alexandrien, der seit dem 4. Jh. den Titel eines Erzbischofs führte, war lange Jahre der einzige Metropolit im nördl. Afrika. Ihm unterstanden zuletzt etwa 100 Bistümer. Seine Stellung war zum so mächtiger, als in keinem anderen Teil der damal. christl. Welt die Bindungen zw. Metropolit u. Suffraganen so stark waren wie in Ägypten. Der alte Primat des Stuhles v. Alexandr. über das röm. Ägypten wurde 325 auf dem Konzil v. Nicäa bestätigt, womit er in den Rang eines Patriarchates, dem 2. nach Rom, erhoben wurde».

² J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 796, N° 1605: «Während Alexandr. die arianischen Wirren mit gleichzeitig 4 schismat. Bischöfen in seinen Mauern dank der Standhaftigkeit seines Patriarchen, des hl. Athanasius (328–373), überwinden konnte, hatte es kaum 50 Jahre später mit der monophysit. Irrlehre schwer zu schaffen. Eutyches, der Archimandrit eines Klosters in Konstantinopel, war der erste, der als begeisterter Kämpfer gg. Nestorius selbst zum Irrlehrer u. zum Begründer des Monophysitismus wurde. Die neue Irrlehre breitete sich seit 431 im Patriarchat Alexandr. aus, so daß der Patriarch, der hl. Cyrill, als 1. Gegenmaßnahme eine eigene Formel über das Verhältnis der beiden Naturen in Chr. aufstellte. Sein Nachfolger Dioskur war aber Monophysit. Er versammelte 449 zu Ephesos eine Anzahl v. Bischöfen, die die Lehre des Eutyches für rechtgläubig erklärten».

Calcedonia (ottobre–novembre 451), esso professò in Cristo *l'unità di persona e la dualità di nature*, Dioscuro fu deposto, i cristiani egiziani si schierarono quasi unanimemente con Dioscuro, malgrado la sua condanna, portando l'Egitto alla rottura con la grande Chiesa. Il patriarca Protervo, mandato da Costantinopoli per sostituire Dioscuro, viene assassinato nel 457 mentre il patriarca Timoteo Eluro si insedia come primo patriarca dissidente. Un tentativo di conciliazione sotto il patriarca Pietro Mongo d'intesa con l'imperatore Zenone, nel 482, si arenò a causa del forte dissidio dei monaci (gli Acefali). L'imperatore Giustiniano, con la scelta del patriarca Paolo di Tabennese, cercò di contrastare l'influenza in oriente di Giacomo Baradeo, senza successo. Le dottrine oscillavano tra l'impassibilità corporale di Cristo (Giuliano di Alicarnasso) fino al triteismo (tre ipostasi e tre nature) dell'alessandrino Giovanni Filòpono. L'imperatore Giustino II tenta una nuova conciliazione nel 566 (rifiutata dai monaci), così come Eraclio dopo la vittoria contro i persiani sulla base di una dottrina monoteleta mentre invia come patriarca di Alessandria Ciro (forse identificabile con l'al-Muqawqis delle fonti arabe, che trattò la resa agli arabi nel 641).

La Chiesa copta sotto il dominio islamico (639–1799)

Quando l'Egitto cadde sotto i musulmani, i cristiani "monofisiti" rappresentavano la quasi totalità della popolazione. I califfi non incoraggiavano molto le conversioni di massa, perché esse implicavano una diminuzione delle entrate fiscali poiché i copti, considerati come *dhímmiti* (protetti), erano costretti a pagare la *giziyah* (imposta di capitazione). D'altronde, fu in parte per sottrarsi a tale tassa e migliorare la propria posizione sociale che certi copti cominciarono a passare all'Islam, e la popolazione copta divenne minoritaria in un paese ormai islamizzato e arabizzato (verso il 850). Le rivolte copte sotto gli Omayyadi e poi sotto gli Abassidi, tra cui la più sanguinaria nel 830, si esaurirono. La lingua copta stessa cominciava a sparire, e si sentì il bisogno di redigere dizionari e grammatiche. Gli abassidi (il califfo al-Mutawakki) impose vestiti specifici per i copti (oggi, rimane solo l'uso del turbante azzurro scuro per il clero). Le dinastie Tulùnida (868–905), Ikhshididi (935–969) e svariatamente i Fàtimidi (969–1171) non furono accaniti vessatori dei copti. Più sfavorevoli furono al-Hàkim e al-Mustansir (con il suo vizir al-Yazùn). Gli Ayyùbidi (1171–1250) furono rigidi ma non tirannici. I copti rimasero a lungo indispensabili nelle funzioni amministrative per la loro conoscenza della impostazione burocratica bizantina. Dal 1250 al 1517, si infierì sui copti (decreto di chiusura delle chiese, 1301 – revocato sotto pressione dei re di Aragona e Bisanzio). Nel 1321 un tumulto popolare distrusse molte chiese. Nel 1442, il patriarcato aderì alle decisioni del concilio di Firenze, senza felice esito. La lingua copta era destinata a morire progressivamente come idioma vivo; si continuò tuttavia a parlare il copto in alcune zone remote dell'Alto Egitto, almeno fino al XVIII° secolo.

I copti nell'Egitto moderno (1798 fino ai nostri giorni)

La storiografia contemporanea riconosce generalmente che la spedizione di Bonaparte nel paese dei Mamluchi provocò quel sussulto della coscienza nazionale, che è all'origine dell'Egitto moderno. L'impresa militare fece nascere l'egittologia (con Champolion). La persona che doveva finalmente rendere ai copti un pò della loro dignità in seno alla nazione fu Mohammed Ali (1805–1849), il vero padre dell'Egitto dei tempi nuovi (ufficiale albanese al soldo degli ottomani, egli riuscì a impadronirsi del paese). Mohammed Ali comprese che doveva favorire una migliore integrazione dei copti nella vita del paese, come anche una maggiore apertura alle missioni straniere che erano in grado di svolgere un'opera considerevole di educazione e di azione sociale

1. Kedivè Tawfiq (1879–1892) proclamò solennemente l'uguaglianza dei cristiani e dei musulmani di fronte alla legge, principio che sarebbe stato finalmente inserito nelle leggi organiche del 1913, poi nella costituzione del 1922.

Dal rinnovamento di Cirillo IV (1854—1861)

La Chiesa copta ebbe un patriarca d'eccezione nella persona di Cirillo IV. Questo patriarca comprese che la rinascita del suo popolo, dopo tanti secoli di oppressione e di apatia, era strettamente condizionata dall'educazione: aprì delle scuole, creò una tipografia che divenne la seconda nel paese, incoraggiò gli studi del clero, promosse l'insegnamento della liturgia copta, di cui riformò l'uso. Il decesso prematuro del patriarca nel 1861, all'età di 45 anni, interruppe questo processo. L'intento riformatore acquistò consistenza sotto Cirillo VI (dal 1956) ed ulteriormente con la consacrazione del monaco Antonio, appartenente prima al gruppo di Matta, con il nome di Shenouda ².

Espansione progressiva dei copti cattolici e protestanti

L'instaurazione del dominio franco-britannico, incaricato di controllare la liquidazione del debito egiziano (1876), e l'occupazione del paese da parte degli inglesi, modificarono il rapporto delle forze socio-politiche; di ciò beneficiarono le comunità copte cattoliche e protestanti. L'azione educativa francescana e gesuita e delle altre congregazioni cattoliche aveva accresciuto il numero dei copti uniati. Nel 1895 il Papa Leone XIII istituì un patriarcato, il cui primo titolare fu designato nel 1899.

Nel 1663 Peter Hilling, il primo missionario dalla Chiesa Luterana, arrivò ad Egitto. Dal 1815, alcune società missionarie protestanti, inglesi, americane e anche tedesche, tentarono di stabilirsi in Egitto. L'operazione ebbe scarso successo. Nel 1899 fu istituito un consiglio largamente dominato dalla *United Presbyterian Church of Egypt*, tale comunità si rese indipendente dalla *'American Presbyterian Church'*, nel 1926, e assunse il nome di *Chiesa evangelica copta*. Già nel 1902 la Chiesa

¹ J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 800, N° 1605: «1811 begann mit Mohammed Ali die moderne Ara der ägypt Geschichte, mit der Folge, daß alle christl. Bekenntnisse unbehelligt blieben. Die neue Situation wurde auch v. den Protestanten genutzt. 1825 begann die anglikan. Church Missionary Society eine Mission unter den Kopten. 1855 folgten Missionare der heutigen United Presbyterian Church of North America. Alle versuchten, die kopt. K. in protestant. Sinne zu "reformieren". Ihre Tätigkeit rief den Widerstand der Bischöfe hervor u. erweckte die kopt. K. aus ihrer Lethargie. Die Reformtätigkeit endete daher damit, daß für die anglikan. gewordenen Kopten eine Missionsdiözese der Church of England, für die presbyt. Gem. aber eine eigene K., die Evangelical Church in Egypt, Synod of the Nile geschaffen wurde».

² C. Hulsman, *Reviving an Ancient Faith. Two strong-willed reformers bring Coptic Orthodoxy back to life*, (in «Christianity Today», December 3, 2001), etiam in «Internet» 2005, <http://www.christianitytoday.com/ct/2001/015/2.38.html>: «After the death of Pope Yusab in 1956, a debate erupted on whether his successor should be a reformer or a traditionalist. Conservative bishops, controlling the Holy Synod, excluded monks from the Monastery of Samuel, the residence of Matta and his reformers, as potential papal candidates. Antonius decided to leave Matta's group shortly afterward. Then the anti-reform bishops created a minimum age requirement, effectively excluding any reformist monk from the patriarchal throne. Pope Cyrill VI was elected in 1959, after years of debate. This selection was widely seen as a compromise between the two parties. Cyrill was not one of the reform monks, but he was highly esteemed by many of them. During his tenure, Pope Cyrill VI worked for church renewal. Antonius was consecrated a bishop in 1962, and took the new name Shenouda. In 1969, Matta was asked to restore the ancient Monastery of Makarios, where only six old monks remained. Most of the buildings had collapsed, and the surrounding land lay neglected. Today, 32 years later, the monastery has a flourishing agricultural program, counts more than 100 monks, and has produced hundreds of books on Coptic spirituality. Focusing attention on pastoral leadership for congregations, Bishop Shenouda reinvigorated Coptic seminary education, starting in the early 1960s. The number of students studying theology increased threefold. In 1971, the church's Holy Synod picked Shenouda and two others as candidates for patriarch. Using lots, the synod asked a young boy to choose one of three names placed on an altar. He chose Shenouda. As the Coptic pope, Shenouda expanded theological education and training. The statistics show amazing development in church leadership. Only about 500 students graduated from seminary from 1900 to 1961. More than 2,300 graduated from 1961 to 1994. The best of them became priests, monks, and (eventually) bishops».

evangelica venne chiamata “Chiesa evangelica egiziana”. Nel 1958 essa dipendeva amministrativamente da quella degli Stati Uniti. Ci sono attualmente quasi 17 rami della famiglia protestante, la più grande è quell’evangelica presbiteriana (320 chiese).

II LE CARATTERISTICHE DELL’INTENTO ECCLESIALE COPTO



Il canone della Bibbia è quello stabilito da Atanasio ¹. Dal IV al V secolo furono tradotti alcuni scritti dei padri greci, inclusi i padri egiziani, come Atanasio e Cirillo che avevano scritto o predicato in copto. La cultura copta non amò mai particolarmente i trattati teologici, ma preferiva le opere spirituali e morali, secondo le esigenze dei monaci. Anche la liturgia è l’espressione di quell’orientamento spirituale e morale, partendo sempre dalla Bibbia. Fino al X secolo, la traduzione della Bibbia in copto aveva avuto una grande influenza nella liturgia alessandrina, così che finora si mantiene la lingua copta nella celebrazione. Per quanto riguarda l’influsso della Bibbia sulla tradizione liturgica, essa è molto ricca di simboli e fatti biblici che vengono presi dalle versioni principali della Bibbia, sia dalla LXX (Septuaginta), sia dalle traduzioni egiziane (Saidico-Boairico). La parola di Dio ha, per la liturgia copta, una importanza centrale, che si nota sia nel fatto di ripeterla e di moltiplicarla, oppure per il rispetto che la circonda.

LA LITURGIA

L’eucaristia specifica dei copti è quella di S. Marco, inizialmente trasmessa dalla tradizione orale, accanto ad altre liturgie eucaristiche orientali come quella di S. Basilio ². Una liturgia propria nacque con la tradizione specifica dell’Egitto ³. Il rito alessandrino sorse dalla vita monastica e conserva molti elementi monastici. Il culto dei santi è proibito, ma esiste la supplica ai santi per chiedere la loro intercessione, massimamente alla Vergine Maria, apparsa anche di recente in Egitto ⁴.

¹ Ch. Cannuyer, *I Copti*, Città del Vaticano 1994, p. 67.

² A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cumington.bu.edu/cn/pictures/Icon.FlightToEgypt.gif>: «There are three main Liturgies in the Coptic Church: The Liturgy according to Saint Basil, Bishop of Caesarea; The Liturgy according to Saint Gregory of Nazianzus, Bishop of Constantinople; and The Liturgy according to Saint Cyril I, the 24th Pope of the Coptic Church. The bulk of Saint Cyril's Liturgy is from the one that Saint Mark used (in Greek) in the first century. It was memorized by the Bishops and priests of the church till it was translated into the Coptic Language by Saint Cyril. Today, these three Liturgies, with some added sections (e.g. the intercessions), are still in use; the Liturgy of Saint Basil is the one most commonly used in the Coptic Orthodox Church»; S. de BEAURECUEIL, *La prière eucharistique dans la liturgie égyptienne de St Basile*, in «Les Cahiers coptes», 1954 n° 6.

³ A. Abdallah, *Il calendario copto, Riforma o non riforma*, Il Cairo 1966; S. K. Samir, *L'anno liturgico copto*, Il Cairo 1989.

⁴ A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cumington.bu.edu/cn/pictures/Icon.FlightToEgypt.gif>: «The worship of Saints is expressly forbidden by the Church; however, asking for their intercessions (e.g. Marian Praise) is central in any Coptic service. Any Coptic Church is named after a Patron Saint. Among all Saints, the Virgin Saint Mary (Theotokos) occupies a special place in the heart of all Copts. Her repeated daily appearances in a small Church in Elzaytoun district of Cairo for over a month in April of 1968 was witnessed by thousands of Egyptians, both Copts and Muslims and was even broadcast on International TV. Copts celebrate seven major Holy feasts and seven minor Holy feasts. The major feasts commemorate Annunciation, Christmas, Theophany, Palm Sunday, Easter, Ascension, and the Pentecost. Christmas is celebrated on January 7th. The Coptic Church emphasizes the Resurrection of Christ (Easter) as much as His Advent (Christmas), if not more. Easter is usually on the second Sunday after the first full moon in Spring. The Coptic Calendar of Martyrs is full of other feasts usually commemorating the martyrdom of popular Saints (e.g. Saint Mark, Saint Mena, Saint George, Saint Barbara) from Coptic History».

La liturgia eucaristica

La celebrazione comincia con l'ingresso del sacerdote, che sale all'altare, rivestito dell'ornamento ministeriale, la testa scoperta, bacia l'altare, dice la preghiera a bassa voce detta della preparazione dell'altare, alla quale segue l'orazione della preparazione dell'altare. Poi il celebrante si lava mani, segno di purificazione mentre dice una preghiera. Viene poi l'offertorio, il sacerdote prende l'ostia e la innalza all'altezza della testa presentando i doni a Dio. Viene poi la benedizione dei doni in un dialogo tra celebrante ed il diacono. Segue la lunga preghiera di ringraziamento e la preghiera di supplica. Si passa poi al momento che introduce l'oblazione del pane e del calice. Dopo la preghiera dell'oblazione, il celebrante copre i doni, e scende giù dall'altare. Egli recita a memoria la preghiera dell'incenso, che precede la lettura dell'epistola di S. Paolo, e il fa il giro dell'altare e l'incensa tre volte, così per le sante immagini, i padri presenti e tutto il popolo. La liturgia della parola comprende letture, la preghiera di preparazione ed il vangelo, alla quale segue la proclamazione la professione di fede. Il rituale liturgico eucaristico culmina nell'anafora. Nella liturgia di S. Basilio, essa è preceduta dalla preghiera di riconciliazione che ne costituisce la preparazione spirituale. Il prefazio si conclude col Trisagion (Sanctus) il quale termina col racconto della Cena, l'Anamnesi e l'Epiclesi. Vi sono momenti dedicati ai santi e ai defunti, poi la frazione del pane, il Padre nostro, la preparazione alla comunione, il salmo di comunione, la preghiera di ringraziamento, la benedizione finale ed il rinvio dei fedeli.

L'anno liturgico copto

L'anno è calcolato secondo "l'Era dei Martiri", cioè dal 29 agosto 284 d. C., inizio del regno di Diocleziano, grande persecutore dei cristiani. Le date sotto indicate sono secondo il calendario gregoriano. Negli anni bisestili bisogna aggiungere un giorno dal 12 settembre al 29 febbraio. I 365 giorni dell'anno sono divisi in 13 mesi: 12 mesi di 30 giorni, e alla fine un mese di 5 giorni (6 negli anni bisestili).

Questi 13 mesi sono:

Thóout (arabo: Tút): 11 settembre – 10 ottobre

Paopi (Bâbah): 11 ottobre – 9 novembre

Athór (Hátúr): 10 novembre – 9 dicembre

Khoiak (Kihah): 10 dicembre – 8 gennaio

Tóbi (Túbah): 9 gennaio – 8 febbraio

Mekhir (Amshir): 9 febbraio – 9 marzo

Pharnenóth (Baramhát): 10 marzo – 8 aprile

Pharmouthi (Baramúdah): 9 aprile – 8 maggio

Pakhón (Bashuns): 9 maggio – 7 giugno

Paóni (Baú'únah): 8 giugno – 7 luglio

Epép (Abib): 8 luglio – 6 agosto

Mesori (Misrá): 7 agosto – 5 settembre
Pikoudi enabot (Khamsat Ayám an-Nasi): 6 settembre – 10 settembre

Le tre stagioni

Ci sono tre stagioni che dipendono, come l'intero ritmo della vita agricola dell'Egitto, dall'inondazione della valle del Nilo.

–L'inondazione (*nîlî* = nilo), dura 123 o 124 giorni, dal 12 Paóni al 9 Paopi (19 giugno – 19 ottobre).

–La semina (*shetwî* = inverno), dura 91 giorni, dal 10 Paopi al 10 Tóbi (20 ottobre – 18 gennaio).

–L'atmosfera (*séfi* = estate), tempo della raccolta, dura 151 giorni dall'11 Tóbi all'11 Paóni (19 gennaio – 18 giugno).

La settimana

La settimana copta ha sette giorni: comincia il lunedì e finisce la domenica. Il giorno liturgico inizia al tramonto, cosicché "la notte di domenica" è quella che la precede, cioè la notte del sabato in occidente. I giorni della settimana sono divisi in due gruppi: *Adam*: dalla domenica al martedì / *Watos*: dal mercoledì al sabato.

Questa divisione dipende dai canti liturgici usati in quei giorni. I nomi *Adam* e *Watos* vengono dalla prima parola del *Theotokis* del lunedì e del giovedì. Sabato e domenica hanno rubriche speciali, e non sono mai giorni di digiuno, fuorché il Sabato Santo.

I digiuni

Si osserva il digiuno il mercoledì e il venerdì durante tutto l'anno, fuorché nel tempo della Pentecoste e quando il Natale e l'Epifania cadono in uno di questi giorni. Normalmente, nella Chiesa copta si celebra la liturgia eucaristica ogni giorno, anche durante i tempi di digiuno.

I sei tempi di digiuno sono:

–di Natale, per 43 giorni (25 novembre – 6 gennaio)

–di Giona, ovvero Ninive; dura 3 giorni, dal lunedì al mercoledì della X° settimana prima di Pasqua

–di Eraclio, dal lunedì al sabato dell'VIII° settimana prima di Pasqua

–di Quaresima, per 7 settimane

–degli Apostoli, periodo variabile da 15 a 49 giorni, dal lunedì dopo la Pentecoste al 12 luglio (= 29 giugno del calendario gregoriano), festa degli Apostoli Pietro e Paolo

–dell'Assunzione, per 15 giorni, dal 7 al 22 agosto (25 luglio – 9 agosto del calendario gregoriano).

Feste fisse

Feste del Signore:

le 7 feste maggiori: Annunciazione, Natale, Epifania, Domenica delle Palme, Pasqua, Ascensione, Pentecoste.

le 7 feste minori: Circoncisione, Primo miracolo di Cana, (21 gennaio), Presentazione, Giovedì Santo, domenica di S. Tommaso, Fuga in Egitto (1 giugno), Trasfigurazione.

Si aggiunge la Dedicazione della chiesa dell'Anastasis di Gerusalemme (26 settembre), l'Invenzione della Santa Croce (27 settembre).

Feste della Madre di Dio:

–Natività, Presentazione, Dormizione (29 gennaio), Assunzione, Consacrazione della chiesa della Madre di Dio a Filippi (28 giugno).

Si può dividere le commemorazioni mariane in quattro classi:

* La prima classe è costituita da feste di dedizioni di chiese mariane. Il loro numero non ha limite. Tra le più conosciute, segnaliamo: la chiesa di Filippi (21 bauna, 28 giugno); la chiesa di Atrib, alla stessa data: la chiesa di Dair al-Muharraq (6 hatur, 15 novembre); la chiesa di N.S. della Cappadocia (29 misri, 4 settembre); la chiesa di Dair Nahia (1 bashans, 9 maggio), ecc.

* La seconda classe comprende un numero di feste comuni a Cristo e a Maria. Le più rilevanti sono: l'Annunciazione, il Natale, la Presentazione di Gesù al Tempio e la Fuga in Egitto.

* La terza classe è costituita dalla commemorazione della Dormizione il 21 di ogni mese.

* La quarta classe comprende cinque solennità mariane, che la Chiesa copta ha in comune con le altre Chiese: la Concezione (13 Kiahk, 9 dicembre); la Natività (10 hit, 7 settembre); l'Ingresso di Maria nel tempio (3 Kiahk, 29 novembre); la Dormizione (21 tubah, 16 gennaio) e l'Assunzione (16 misri, 22 agosto). Le due feste della morte e dell'Assunzione sono separate da 206 giorni e la ragione è da ricercare nelle fonti apocrife.

Feste dei santi:

–*Natrutz* ("giorno nuovo"), capodanno (1 Thóout = 11 settembre), e festa dei martiri; le due feste della croce: l'invenzione il 14/27 settembre e quella del 6/19 marzo, che viene dall'antica festa della piena del Nilo; s. Marco, s. Michele Arcangelo, ss. Pietro e Paolo, Decollazione del Battista e la festa patronale della chiesa. Tutte le altre feste sono semplici commemorazioni.

Le memorie dei santi sono previste tutti i giorni dell'anno, ma le eventuali messe proprie non vengono celebrate se cadono in una domenica, in un giorno di festa o in Quaresima, nello stesso giorno possono essere ricordati parecchi santi. Vi si commemorano 31 personaggi dell'Antico Testamento, 13 angeli e spiriti celesti, 49 apostoli e discepoli di Cristo, 97 patriarchi di Alessandria, 20 di Costantinopoli, 9 di Antiochia, 5 Cattolikos d'Armenia, 6 papi di Roma, 4 Cattolikos di Persia, 191 martiri, 63 monaci, 13 monache, 68 asceti, 8 principi, 8 concili, 4 avvenimenti fausti della storia della Chiesa e 4 della storia d'Egitto. Tra le feste più popolari, quella di san Marco (30 baramudah, 8 maggio, si caratterizza per una liturgia del Nib), di san Michele (12 hatur, 12 ba'unah e ogni 12 del mese), dei santi Pietro e Paolo (5 abib, 12 lugilo; con benedizione dell'acqua e lavanda dei piedi come all'Epifania, vestigia di una antica festa della piena del Nib), del martirio di Giovanni Battista (2 tut, 12 settembre): di san Menas (15 hatur, 1 maggio); di san Mercurio (25 hatur, 4 dicembre), ecc.

LE FESTE SEMI-PROFANE

**Nairouz* o «giorno dell'anno copto» (1 tut, 11 settembre). Caratterizzato oggi unicamente da aspersioni di acqua lustrale in chiesa, era un tempo una grande festa popolare. Ci si offre a vicenda della frutta.

**Shamm en-nasim* (sentire venire la brezza) è una festa di primavera che ha luogo il lunedì di Pasqua. Si tratta di una ricorrenza legata alla terra e alla nazione: si fa colazione al sacco, ci si rilassa, si balla e si canta. Si aspira la cipolla pestata nell'aceto e se ne mette davanti alla porta o vicino al letto, per allontanare la sfortuna durante tutto l'anno.

DIGIUNI DELLA CHIESA COPTA

I Copti osservano anche numerosi digiuni distribuiti lungo l'anno, che incidono molto sulla spiritualità del popolo egiziano. Segno dell'influenza esercitata dal monachesimo, i digiuni occupano un posto assai considerevole nella vita spirituale dei Copti. Non solo la Chiesa prescrive circa 250 giorni di restrizione alimentare all'anno ma, molto spesso, i sacerdoti ne impongono di supplementari come penitenza o i cristiani stessi scelgono di digiunare per ottenere una grazia o adempiere a un voto. Se le esigenze della vita moderna impediscono alla maggioranza dei fedeli di osservare scrupolosamente i digiuni «legali», i monaci ed i preti vi si attengono e i laici fanno almeno lo sforzo di rispettarli in parte, soprattutto quelli di Quaresima, dell'Assunzione e dell'Avvento. Occorre operare una distinzione tra il digiuno completo (tayy), astensione da ogni alimento o bevanda, e l'astinenza (scwm), astensione da ogni nutrimento di provenienza animale (carne, latticini, uova, burro). Il digiuno completo non si osserva mai il sabato né la domenica, anche in tempo di Quaresima, ad eccezione del Sabato Santo. La comunione, si ritiene, rompe il digiuno; per tale motivo, durante la Quaresima, le messe hanno luogo più tardi, verso mezzogiorno o addirittura intorno alle 15.

I giorni

* mercoledì e i venerdì sono sempre magri (pesce e miele autorizzati), salvo tra Pasqua e Pentecoste. Il mercoledì in ricordo del tradimento di Giuda, il venerdì in memoria della Passione.

*digiuno della Natività, Astinenza di 43 giorni prima di Natale, dal 16 hatur al 28 Kiahk (dal 25 novembre al 6 gennaio).

*digiuno dell'Epifania, digiuno completo, fino al tramonto del sole, la vigilia dell'Epifania (18 gennaio). Se tale festa ricorre una domenica o un lunedì, il digiuno si sposta al venerdì precedente e si fa astinenza il sabato (ed eventualmente la domenica).

*digiuno di Giona. o di Ninive, inizia dieci settimane prima di Pasqua e dura tre giorni (lunedì, martedì, mercoledì).

*digiuno di Eraclio copre l'ottava settimana prima di Pasqua. Commemora un voto che i cristiani di Gerusalemme avrebbero fatto nel 628 per convincere l'imperatore Eraclio a massacrare gli Ebrei della Città Santa.

*la Quaresima si estende alle sette settimane prima di Pasqua (Settimana Santa inclusa). Normalmente, il digiuno totale è di rigore, durante questo «grande digiuno», fino al tramonto del sole; nella pratica attuale, le persone pie digiunano fino a mezzogiorno ed osservano in seguito l'astinenza.

*il digiuno degli Apostoli (astinenza con permesso di pesce e di miele) comincia il lunedì di Pentecoste e termina con la festa dei santi Pietro e Paolo, il 5 abib (12 luglio): la sua lunghezza varia dai 49 ai 15 giorni,

*digiuno dell'Assunzione dura 15 giorni, dall'1 misra (7 agosto) all'Assunzione (16 misra – 22 agosto). Da notare che per i Copti il digiuno esclude carne e latticini. Il pesce è escluso in alcune grandi viglie, nella Quaresima e nel digiuno di Giona.

I LIBRI LITURGICI

Contengono argomenti e testi mariani sono: i calendari, il Sinassario, il Messale, l'Orologio, i Sacramentari, il Pontificale, il Difnar, la Salmodia annuale, la Salmodia di Kiahk, il Libro delle glorificazioni. Esistono anche antologie in onore della Vergine, lodi titaniche, preghiere, glosse e altro.

Fra gli inni mariani spiccano le cosiddette "Theotokie", che hanno molta affinità con quelle della Chiesa greca. I Copti le attribuiscono ad autori quali Atanasio, Efrem Siro, Giacomo di Sarug e altri. Sono contenute nel libro della "Salmodia annuale" e riprese su larga scala nel libro della "Salmodia di Kiahk" per il mese mariano in preparazione alla festa del Natale. Gli altri libri liturgici contengono altri testi mariani.

VITA SPIRITUALE E RINNOVAMENTO DELLA VITA ECCLESIALE

Nel XX secolo, un movimento spirituale chiamato "scuole della domenica" ha promosso ¹, malgrado le difficoltà della situazione dei copti in Egitto, una rinascita spirituale della vita ecclesiale ad opera dei laici (giovani ed universitari) per estendersi al rinnovamento del ministero e alla vita monastica (maschile e femminile), in notevole ripresa dagli anni 1950 ². I monaci (riconoscibili con il mantello di lana bruna, la cinta di cuoio e l'Askin -banda di stoffa nera larga due dita che scende dal turbante sulla nuca) sono ancora poco numerosi; il clero vive miseramente e senza formazione.

Verso il diciannovesimo secolo nascono scuole primarie, secondarie e tecniche per ragazzi e ragazze, alcune dal Patriarcato o le autorità diocesane, o altre dalle varie società copte di volontariato. La scuola teologica per la preparazione di preti fu riattivata al Cairo nel 1975 sotto il nome di Seminario Teologico. Ci sono nel 2006 nove seminari fuori Egitto e cinque nel paese ³.

Il Papa Shenouda III si impegna in un aggiornamento della riflessione e meditazione copta ortodossa su alcuni temi spirituali e teologici ⁴.

III

I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO DOTTRINALE E SACRAMENTALE

¹ W. Andrawiss, *Les Eglises orientales préchalcédoniennes*, in F. Lenoir - Y. T. Masquelier, *Encyclopédie des religions*, T. 1, Histoire, Paris 1997, p. 494.

² W. Andrawiss, *Les Eglises orientales préchalcédoniennes*, in F. Lenoir - Y. T. Masquelier, *Encyclopédie des religions*, T. 1, Histoire, Paris 1997, p. 494 : «Mais, malgré toutes les vicissitudes de l'histoire, depuis quelques décennies, l'Eglise copte connaît un renouveau marquant qui fut d'abord l'oeuvre de laïcs réunis dans le mouvement des «Ecoles du dimanche». Habib Guirguis, l'archidiacre de la cathédrale Saint-Marc au Caire, a formé avec une centaine de jeunes universitaires le premier noyau de ce mouvement, dans le but de raviver le dynamisme de la communauté. Ils fixent trois directions à leur action: les uns s'attachent à reformer le monachisme du dedans; d'autres entreprennent des études théologiques, se font prêtres et deviennent curés de paroisses afin de vivifier le clergé séculier; d'autres, enfin, restent laïcs, animant les mouvements de jeunes dans les différents domaines de la vie sociale. Plusieurs foyers spirituels renaissent, le nombre de monastères passe de huit en 1950 à quatorze aujourd'hui, peuplés de moines fervents et instruits, gagnés à la perfection évangélique dans la lignée traditionnelle des Pères du désert. La vie monastique féminine suit, elle aussi, le mouvement du renouveau: six couvents de femmes comptent environ mille cinq cents religieuses et prennent part au développement de la vie spirituelle».

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Coptic Orthodox Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Middle East > Egypt*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/egypt/coptic-orthodox-church.html>.

⁴ Shenouda III, *The Angels*, Abbassia 1998, content (The creation of the angels as souls of light. Their number, their holiness, and their ranks. The archangel Michael and the archangel Gabriel. The cherubim and the seraphim. The work of the angels with God. Their work in the second coming. Their work in annunciation and in delivering messages. Their work in mercy, and their guarding. Their work in punishment; vedere «Internet» 2001, <http://www.livres-religieux.com/EngN.html>).

Non si usa, nelle formulazioni copte, l'aggiunta del 'filioque' nel Credo ma senza polemiche accentuate. Il battesimo si fa per triplice immersione totale, per cui si richiede di ribattezzare coloro che non praticano tale forma di battesimo ¹.

IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA / TRATTATIVE ALTALENANTI DI UNIONE CON ROMA

Dal XII secolo, varie vicende di unione con Roma si avviarono, senza arrivare ad un esito positivo, né nel 1237 con il Patriarca Cirillo III, né in occasione del concilio di Firenze (1438–9) firma del documento *Cantate Domino* da una delegazione copta al concilio di Firenze il 4 Febbraio 1442). Nel 1219 ebbe luogo la prima visita di S. Francesco in Egitto durante le crociate, dopo di che si è mantenuto un certo rapporto tra i francescani e l'Egitto. Nel 1636 sono stati fondati due centri francescani (al Cairo e in Alessandria), coincidendo con l'inizio della fondazione di un clero copto cattolico. Nel XVII secolo il vescovo copto di Gerusalemme passò alla comunione romana e si formò l'intento dell'unione ²: nel 1741, Amba Athanasius divenne cattolico, dando origine alla gerarchia unita ³. Benedetto XIV lo nominò Vicario Apostolico della comunità cattolica copta egiziana (± 2000), che -poi- ritornò alla Chiesa ortodossa copta. L'eucologio copto fu edito a Roma nel 1736, dal cattolico Tuki. Nel 1761 i vicari apostolici assicurano una presenza continua. Nel 1824, la Santa Sede eresse un patriarcato per i cattolici copti, ma esso esistè solo sulla carta, fino al permesso per i cattolici copti di cominciare a costruire le loro proprie chiese nel 1829. Nel 1895 Leone XIII riattivò il Patriarcato e nel 1899 nominò Cirillo Makarios Patriarca Cirillo II "di Alessandria dei copti" (1899–1947). Dal 1898 egli introdusse pratiche latine e dovette dimettersi nel 1908. Dopo di lui vi sono stati tre patriarchi fino al patriarca attuale Stefanos II (dal 1986). Il numero dei copti cattolici nel 1999 sarebbe di 197.000. Attualmente ci sono sette vescovi (due sono ausiliari del patriarca), con sei diocesi principali. Nel 2005, si da un numero di 250.000 fedeli.

AFFILIAZIONE AL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

La Chiesa copta si è affiliata dal 1948. Essa è anche un membro attivo del AACC e del MECC.

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

La Chiesa copta è membro attivo del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO), creato nel 1974. Inoltre essa delega dei rappresentanti presso l'Associazione per l'Educazione teologica del Vicino Oriente (ATENE). Essa cerca di collaborare pastoralmente per l'unità dei cristiani del medio oriente, cercando di adeguarsi agli sviluppi recenti dell'Islam.

¹ G. Cereti, *Molte Chiese cristiane, un'unica Chiesa di Cristo*, Brescia 1992, p. 215.

² J. Gründler, *Lexikon der christlichen Kirchen und Sekten*, B. I, Wien 1961, R. 800, N° 1605: «1237 neigte der Patriarch Cyrill III. zu einer Union mit Rom, die aber nicht zustande kam. Zur Zeit des Konzils v Florenz, 1439 bis 1440, dann in der 2. Hälfte des 16. u. zu Beginn des 17. Jhs. kam es nochmals zu vergeblichen Unionsversuchen. 1741 hingg. ging der kopt. Bischof Athanasius v. Jerusalem zur kath. K. über. Papst Benedikt XIV. übertrug ihm die Seelsorge über die einzeln konvertierten Kopten, die über ganz Agypten verstreut lebten u. v. Franziskanern der Kustodie des hl. Landes betreut wurden. Athanasius mußte Agypten meiden, da er dort sofort auf Betreiben des kopt. Patriarchen eingekerkert worden wäre. In Rom wurde damals für eine Union größeren Ausmaßes insoferne Vorbereitung getroffen, als der kopt. Kleriker des Kollegs der Propaganda in Rom, Michael Raphael Tuhi, mit der Herausgabe der liturg. Bücher des alexandrin. Ritus in kopt. u. arab. Sprache beauftragt wurde. Diese Ausgabe erschien 1736 u. 1764 in Rom. 1761 wurde Tuhi zum Praelatus ordinans seines Ritus u. Titularbischof v. Acante ernannt. Athanasius hatte als Apost. Vikar der K. nur wenige Nachfolger, die in Ägypten residieren konnten. Da eine Reise nach Europa für sie zu gefährlich war, erhielten nur wenige die Bischofsweihe».

³ A. Colombo, *Le origini de la gerarchia della Chiesa Copte Cattohca nel secolo XVIII*, Roma 1953.

LE RELAZIONI CON LA CHIESA CATTOLICA DI COMUNIONE ROMANA

Nell'occasione della prima visita a Roma del capo della Chiesa copta, Sua Santità l'Amba Shenouda III (per il XVI centenario della morte di S. Atanasio), si riconosce da parte copta che Roma non ha solo un ruolo politico ereditato dall'impero antico ma ha effettivamente una funzione di guida spirituale nella Chiesa di Cristo ¹. Si parla di una divisione che non avrebbe mai dovuto esistere, pur rinforzata da argomenti teologici, culturali e politici ².

La questione ecumenica prioritaria è, senz'altro, la questione 'calcedonense' ³. La convergenza di fede si esprime chiaramente nei dialoghi tra la Chiesa copta e Roma ⁴. Si insiste sulla legittima diversità di espressione nell'unità della fede ⁵. La dichiarazione comune tra il Papa Paolo VI ed il Papa Shenouda indica la priorità che si vuole promuovere con il dialogo: la valorizzazione delle legittime differenze grazie alla testimonianza comune ⁶. La prima riunione

¹ Cfr Shenouda III, *Allocution du Patriarche Shenouda III*, in, *La visite à Rome du Patriarche Shenouda III*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1633, pp. 510-511 (etiam in «Osservatore Romano», 7-8 maggio 1973).

² Cfr Shenouda III, *Allocution du Patriarche Shenouda III*, in, *La visite à Rome du Patriarche Shenouda III*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1633, p. 512 (etiam in «Osservatore Romano», 7-8 maggio 1973).

³ Cfr le rettifiche sui malintesi a proposito del 'monofisismo' copto, in A. Bestavros, *The Christian Coptic Orthodox Church Of Egypt*, in «Internet» 2000, <http://www.coptic.net/>, etiam <http://cummington.bu.edu/cn/pictures/Icon.FlightToEgypt.gif>: «The Coptic Church has never believed in monophysitism the way it was portrayed in the Council of Chalcedon! In that Council, monophysitism meant believing in one nature. Copts believe that the Lord is perfect in His divinity, and He is perfect in His humanity, but His divinity and His humanity were united in one nature called "the nature of the incarnate word", which was reiterated by Saint Cyril of Alexandria. Copts, thus, believe in two natures "human" and "divine" that are united in one "without mingling, without confusion, and without alteration" (from the declaration of faith at the end of the Coptic divine liturgy). These two natures "did not separate for a moment or the twinkling of an eye" (also from the declaration of faith at the end of the Coptic divine liturgy). The Coptic Church was misunderstood in the 5th century at the Council of Chalcedon. Perhaps the Council understood the Church correctly, but they wanted to exile the Church, to isolate it and to abolish the Egyptian, independent Pope, who maintained that Church and State should be separate. Despite all of this, the Coptic Church has remained very strict and steadfast in its faith. Whether it was a conspiracy from the Western Churches to exile the Coptic Church as a punishment for its refusal to be politically influenced, or whether Pope Dioscurus didn't quite go the extra mile to make the point that Copts are not monophysite, the Coptic Church has always felt a mandate to reconcile "semantic" differences between all Christian Churches. This is aptly expressed by the current 117th successor of Saint Mark, Pope Shenouda III: "To the Coptic Church, faith is more important than anything, and others must know that semantics and terminology are of little importance to us." Throughout this century, the Coptic Church has played an important role in the ecumenical movement. The Coptic Church is one of the founders of the World Council of Churches. It has remained a member of that council since 1948 A.D. The Coptic Church is a member of the all African Council of Churches (AACC) and the Middle East Council of Churches (MECC). The Church plays an important role in the Christian movement by conducting dialogues aiming at resolving the theological differences with the Catholic, Eastern Orthodox, Presbyterian, and Evangelical Churches».

⁴ Paul VI – Shenouda III, *Déclaration commune*, in, *La visite à Rome du Patriarche Shenouda III*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1633, p. 515: «En accord avec nos traditions apostoliques transmises à nos Eglises et conservées en elles, et en conformité avec les trois premiers Conciles oecuméniques, nous confessons une seule foi en l'unique Dieu un en trois Personnes. La divinité du Fils unique incarné de Dieu, deuxième Personne de la Sainte Trinité, Verbe de Dieu, splendeur de sa gloire et image fidèle de sa substance, qui s'est incarné pour nous en prenant pour lui-même un corps réel avec une âme raisonnable, et qui avec nous a partagé notre humanité, à l'exclusion du péché. Nous confessons que notre Seigneur et Dieu, Sauveur et Roi de nous tous, Jésus-Christ, est Dieu parfait pour ce qui est de sa divinité, et homme parfait pour ce qui est de son humanité. En Lui sa divinité est unie à son humanité; cette union est réelle, parfaite, sans mélange, sans commixtion, sans confusion, sans altération, sans division, sans séparation. Sa divinité n'a été séparée de son humanité à aucun instant, pas même pendant un clin d'oeil. Lui qui est Dieu éternel et invisible, est devenu visible dans la chair et a pris la forme de serviteur. En Lui sont conservées toutes les propriétés de la divinité et toutes les propriétés de l'humanité, unies d'une façon réelle, parfaite, indivisible et inséparable».

⁵ J. Willebrands, *Allocution du Cardinal Willebrands pour l'intronisation du Patriarche copte Shenouda*, in «Information service», 1972 n° 16, p. 12: «Les manières diverses dont nous avons exprimé au cours des siècles la même foi chrétienne, dont nous avons vécu, sous la conduite du même Esprit, selon nos mentalités propres, la vie reçue du Christ et nous menant au Père, la variété de nos traditions qui mettent en valeur la richesse de l'unique et commune tradition reçue des Apôtres, tout cela bien loin de nous séparer, devrait au contraire nous rapprocher et nous unir pour nous compléter et nous enrichir réciproquement des dons que Dieu a fait et ne cesse de faire à nos Eglises».

⁶ Paolo VI – Shenouda III, *Dichiarazione comune*, Testo italiano policopiato del SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, maggio 1973, p. 2: «Come un contributo al perseguimento di questo scopo, istituiamo una commissione congiunta che rappresenta le nostre Chiese e che ha la funzione di guidare lo studio comune nei campi della tradizione della Chiesa, della Patristica, della Liturgia, della Teologia, della Storia e dei problemi pratici, in modo che attraverso la cooperazione si possa cercare di risolvere, in uno spirito di reciproco rispetto, le differenze esistenti tra le nostre Chiese e si riesca a proclamare insieme il Vangelo in modo confacente al messaggio autentico del Signore e alle esigenze e alle speranze del mondo contemporaneo. Nello stesso tempo, esprimiamo la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento agli

della Commissione mista tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica ebbe luogo al Cairo nel 1974.

I RAPPORTI CON LE CHIESE ORIENTALI NON CALCEDONENSI

In Egitto è costante la collaborazione tra la Chiesa copta ortodossa e la piccola comunità greco-ortodossa; l'anziano patriarca Nicola VI ha messo, sin dal 1971, alcune delle sue chiese prive di fedeli a disposizione dei copti ortodossi. Nel 1965 ci fu l'iniziativa dell'imperatore Hailè Selassiè di Etiopia che volle riunire ad Addis Abeba tutte le Chiese orientali non-calcedonesi (copta, siriana, armena, indiana, ed altre) ed egli ricevette una risposta entusiasta da parte della Chiesa copta.

LE RELAZIONI CON LE CHIESE ORTODOSSE BIZANTINE

Nel XIX Secolo, con il Patriarca Cirillo IV, le relazioni tra la Chiesa copta e le Chiese di tradizioni bizantine sono state costanti e positive. Il Papa Shenuda III, sin dall'inizio del suo pontificato, ha compiuto varie visite ecumeniche a vari capi di Chiese (nel 1972 ha visitato i patriarchi: Pimen di Mosca, Giustiniano di Romania, Massimo di Bulgaria, Dimitrios di Costantinopoli).

IL RIAVVICINAMENTO CON LA COMUNIONE ANGLICANA

Con la Chiesa anglicana, è stata fatta una dichiarazione comune nel 1987. La questione dell'ordinazione sacerdotale per le donne rimane un ostacolo notevole nel dialogo tra la Chiesa copta e la Comunione anglicana.

IL DIALOGO CON LE CHIESE DELLA RIFORMA

Nel 1663, Peter Hilling fu il primo missionario dalla Chiesa luterana che arrivò in Egitto; dopo di lui molti altri vennero dai vari rami del protestantesimo. Già nel 1902 la Chiesa evangelica venne chiamata "Chiesa Evangelica Egiziana". Nel 1958 la Chiesa evangelica ha ottenuto la sua dipendenza amministrativa da quella degli Stati Uniti. Ci sono quasi 17 denominazioni protestanti, la più grande è quella evangelica presbiteriana (320 chiese). Ci sono stati otto capi fino al capo attuale Safwat Il Baiad.

Con la Chiesa copta evangelica, un abbozzo di dialogo teologico è stato intrapreso dal novembre 1988 su iniziativa del Patriarca Shenuda III e dal pastore Samuil Habib.

UN CONSIGLIO INTERCRISTIANO

Un consiglio consultativo per il servizio delle Chiese (EACCSE) in Egitto aiuta il coordinamento delle attività caritative, sociali e educative delle diverse confessioni.

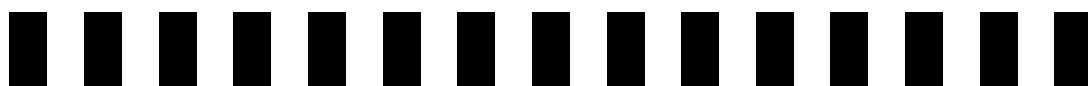
I CRISTIANI NELLA CONVIVENZA CIVILE EGIZIANA

altri gruppi di studiosi e di pastori Cattolici e Ortodossi che dedicano i loro sforzi ad attività comuni in questi settori e in altri a questi collegati» (testo francese, *La visite à Rome du Patriarche Shenouda III*, in «La documentation catholique», 1973 n° 1633, p. 515).

Il Papa Shenouda ha creato una "Commissione intercomunitaria per lo statuto personale", incaricata di proporre al governo una nuova legislazione in ambito civile, comune a tutti i cristiani d'Egitto.

III

LA CHIESA SIRO-ORTODOSSA: DAL PRESTIGIO DELLA SORGENTE SEMITICA E DELLA SCUOLA ANTIOCHENA ALL'APERTURA VERSO L'ORIENTE



INTRODUZIONE

IL PANORAMA SIRO-ORTODOSSO OGGI



I cristiani siro-ortodossi antiocheni sono sparsi oggi tra la Siria, il Libano, la Turchia, Israele, l'India, nella diaspora planetaria. Il nome attuale di Antiochia è Antakya (Turchia) ¹. Il capo della Chiesa è il Patriarca Ignatius Zakka I Iwas (nato nel 1933, eletto nel 1980, 122° patriarca nella successione), col titolo di Patriarca Siro-Ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, avendo la sua residenza a Damasco, Siria. Si contano, nel 1999, 250.000 fedeli per il Medio oriente, più di 1.000.000 in India ². In India, 350.000 si dichiarano direttamente affiliati al patriarcato di Antiochia, gli altri autogestiscono in modo indipendente (1997) ³. Sempre nel 1997, si contavano 50.000 fedeli di appartenenza antiochena negli USA, 50.000 nell'Irak, 30.000 in Brasile, 20.000 nel Libano, 20.000 nella Germania, 30.000 in Turchia, 20.000 in Argentina, 18.000 in Svezia, 5.000 in Olanda, 5.000 nel Canada, 3.000 in Australia, 3.000 nel Belgio, 3.000 in Francia, 2.000 in Israele, Cisgiordania, Austria ⁴... La Sede apostolica di Antiochia conta, nel 2001, 25 arcidiocesi e 12 vicariati patriarcali ⁵. Esistono quattro monasteri a Tur Abdin: Deir Zaafar (1 monaco), Mar Gabriel (6 monaci e 10 religiose), Mar Matta (10 monaci), Mar Yacub di Salah (religiose). I monasteri vuoti di Mar Abraham e Abel (Midiat), Mar Eugen (Nisibe), Mar Malke (monte Izala),

¹ SYRIAC ORTHODOX RESOURCES, *History of the Syriac Orthodox Church*, in «Internet» 2005, <http://sor.cua.edu/History/index.html>.

² CHRISTIANITY IN INDIA, *Statistical Evaluation of the Eastern Churches in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/orthodox.html>: «Syrian Orthodox Church (Methran Kakshi) – 1,100,000».

³ R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese ortodosse*, Roma 1997, p. 179.

⁴ R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese ortodosse*, Roma 1997, p. 179.

⁵ Cfr sulla Chiesa Siro-ortodossa, in «Internet» 2001, <http://www.gwdg.de/~grabo/sok/diozese.htm>

sono custoditi da famiglie cristiane. Nel 2006, si calcola una entità di 1.430.000 fedeli, con 41 vescovi, 1.050 preti, 39 diocesi e 950 parrocchie ¹.

Dal 1293, il Patriarca risiede nel monastero di Der ez-Za'faran, nell'est della Turchia. Dopo l'occupazione del monastero dall'esercito turco, la Sede fu trasferita a Damasco (1959). Oggi le residenze sono sia Diakerbir sia Mardin in Mesopotamia. Il primo dei metropoliti è chiamato Mafriano, originariamente quasi indipendente dal patriarca e incaricato della cura pastorale dei 'giacobiti orientali'; in genere succede al Cattolicos. Una 'spirale di successione' presenta la linea di continuità tra i vari cattolicos (Katholikos) ². La sede siro-antiochena riconosce la precedenza d'onore della sede di Alessandria, per questa ragione il patriarca di Antiochia invia a quello di Alessandria una lettera per annunciare la sua successione alla sede antiochena. Si fa anche memoria del patriarca copto nella liturgia siro-antiochena.

Il Patriarcato di Antiochia pubblica un giornale in arabo: «The Journal of the Patriarcate». Il website del Patriarcato è «Keeping the Faith»: http://www.keeping-the-faith.info/in_id.html.

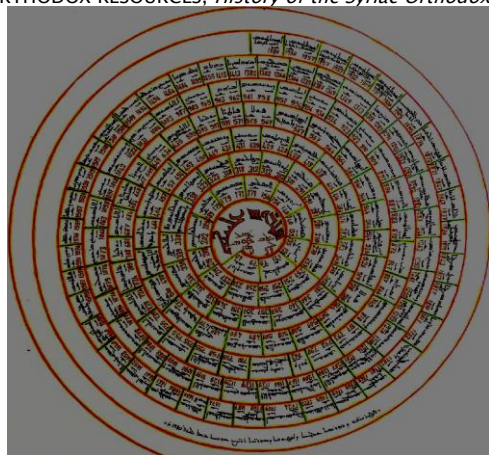
I LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE SIRO- ORTODOSSA: SITUARE LE ORIGINI



La Chiesa siro-ortodossa nasce dalla comunità di Antiochia (in riferimento all'Apostolo Pietro), menzionata negli Atti degli Apostoli ("I discepoli furono chiamati la prima volta cristiani in Antiochia" At. 11. 26), diventando uno dei centri cristiani più importanti dei primi secoli ³. Lo storico Eusebio di Cesarea afferma che S. Pietro Apostolo stabilì una diocesi in Antiochia e divenne il suo primo vescovo; nella sua "Storia ecclesiastica" si fa anche menzione di Ignazio l'Illuminatore, "un nome noto a più uomini, il secondo dopo Pietro nella diocesi di Antiochia" (III, 36). Dal 1293, il nome Ignazio è ripreso da tutti i patriarchi di Antiochia. Secondo la tradizione, la fede fu poi

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Syrian Orthodox Patriarchate of Antioch and All the East*, in idem, *Member Churches > Regions > Middle East > Syria*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/syria/syrian-orthodox-patriarchate-of-antioch-and-all-the-east.html>.

² SYRIAC ORTHODOX RESOURCES, *History of the Syriac Orthodox Church*, in «Internet» 2005, <http://sor.cua.edu/History/index.html>:-----



³ Cfr SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Syrian Orthodox Church of Antioch*, in «Internet» 2001, <http://www.flash.net/~malel/SOChruch.htm>; etiam Fr. Dr. Joseph Tarzi, *The Syrian Orthodox Church of Antioch*, in «Internet» 2001, <http://www.us.parsimony.net/forum28457/messages/530.ht>; cfr etiam R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese ortodosse*, Roma 1997.

portata in India da S. Tommaso che arrivò in Malankara (Kerala) da Edessa nell'anno 52 p. C. (cfr infra, le Chiese dell'India). Nel quarto secolo un certo Giuseppe si recò da Edessa nell'India e vi trovò dei cristiani. Il Cattolicoato di Antiochia fu istituito nel contesto dell'Impero persiano nel IV secolo ¹.

Il Concilio di Calcedonia nel 451 provocò una divisione nella comunità d'appartenenza antiochena. Il consenso verso la dottrina del concilio s'incentrò nelle città, ma le formulazioni conciliari furono rigettate all'interno, nelle campagne. Nel V secolo, Antiochia viene riconosciuta come sede patriarcale. Il Patriarca Mor Severius morì in esilio nel 538. La sede patriarcale si spostò da Antiochia verso altri centri nel Medio Oriente ². Nel 544 solo tre vescovi rimanevano, quando Giacomo Baradaï fu ordinato vescovo di Edessa, riuscendo a consacrare 27 vescovi e un centinaio di preti e diaconi, morendo nel 578. Egli ordinò ai vescovi e preti di continuare nella fede che rifiutava Calcedonia, in opposizione all'Impero. La Chiesa antiochena fu chiamata "Giacobita," con la sua propria liturgia (chiamata "siro-occidentale" o "antiochena"). Delle comunità furono costituite fuori dell'Impero bizantino in Persia.

La conquista dell'area da parte dei persiani e più tardi degli arabi creò condizioni che favorirono lo sviluppo ulteriore della Chiesa siro-ortodossa. Vi fu una rinascita culturale siro-ortodossa nel medio-evo, con fiorenti scuole di teologia, di filosofia, di storia, e di scienza. Uno dei più famosi traduttori di opere teologiche fu Ibn di Hunayn Ishaq (+ 873) che lasciò un elenco di più di cento lavori di traduzione, raccogliendo e paragonando tutti i manoscritti greci e poi traducendo il testo in siriano paragonandolo con la traduzione siriana esistente; poi lo tradusse in arabo; questi testi furono poi portati in Andalusia (Spagna) dove furono tradotti in latino. La Chiesa antiochena contava allora venti metropolitani, con 103 diocesi, e si estendeva all'est fino all'Afghanistan. Ci sono anche tracce di comunità siro-ortodosse con fedeli senza vescovi nel Turkestan e a Sinkiang durante questo periodo. Le invasioni dei Mongoli nel quattordicesimo secolo, dopo Tamerlano, durante le quali diverse chiese siriane e monasteri furono distrutti, segna l'inizio di un lungo periodo di regresso. Perdite terribili si verificarono di nuovo durante e dopo la prima guerra mondiale a causa di persecuzioni e massacri nella Turchia orientale: ciò accentuò il fenomeno della diaspora.

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Syrian Orthodox Patriarchate of Antioch and All the East*, in idem, *Member Churches > Regions > Middle East > Syria*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/middle-east/syria/syrian-orthodox-patriarchate-of-antioch-and-all-the-east.html>: «In the 4th century the Catholicate of the East was established for the administration of the churches in the Persian Empire, Iraq and the Far East. Syrian missionaries went as far as India, China, and Mongolia. An outstanding saint was St Jacob Baradaeus (500-578) who revived the spiritual life of the church in Syria, Armenia, Egypt, Persia and Cyprus. At the beginning of the 13th century the Syrian Orthodox Church had about 20,000 parishes and hundreds of monasteries and convents. During the 14th century the church suffered greatly through the Mongol invasions. At the end of the 18th century its strength was further reduced because of the establishment of a separate Uniate Patriarchate of Antioch (Syrian Catholics), and at the turn of the present century it suffered severe persecution at the hands of the Ottoman Turks. Hundreds of thousands perished. In 1964 the Catholicate of the Orthodox Syrian Church of the East, vacant for centuries, was re-established in India. The seat of the patriarchate, after many moves over the centuries, is now in Damascus».

² SYRIAC ORTHODOX RESOURCES, *History of the Syriac Orthodox Church*, in «Internet» 2005, <http://sor.cua.edu/History/index.html>: «In AD 451, the Council of Chalcedon and its Christological position resulted in a schism that divided the faithful under the Apostolic See of Antioch into two—one today known as the *'idto suryoyto treeysath shubho* (Syrian or Syriac Orthodox Church) and the other the Eastern Orthodox (or Rum Orthodox) Church of Antioch. The latter had the support of the Byzantine Emperor Justinian who convened the Council of Chalcedon. The years that followed resulted in a struggle over the Apostolic See, with bishops of both persuasions assuming the position of Patriarch of Antioch. In 518, Patriarch St. Severus was exiled from Antioch. The seat of the Syriac Orthodox Patriarch of Antioch moved to different monasteries including Qartmin, Qenneshrin (Chalkis, near Aleppo), Malatya, and Amid (Diyarbakir), and finally settled in 1293 in Dayro d-Mor Hananyo (also known as Kurkmo Dayro in Syriac and Deir Zafaran in Arabic) in Mardin. It remained at this monastery until 1933 when the political circumstances forced its migration to Homs, Syria, and later to Damascus in 1959».

Nel 1762, con l'applicazione stretta del Corano nell'esterminazione dei 'pagani', gli 'adoratori del sole' (Shamsiyeh) si celarono sotto la denominazione giacobita per sfuggire allo sterminio da parte turca –praticando i riti siro-antiocheni– mantenendo in segreto il loro culto. Nel 1782 il Santo Sinodo ortodosso elesse il Metropolita Michael Jarweh di Aleppo come Patriarca per succedere al patriarca Giorgio III. Subito dopo egli si dichiarò cattolico (non rinunciando al suo titolo siro-ortodosso). Un nuovo patriarca fu scelto e ricevette il riconoscimento della Sublime Porta.

La popolazione siro-ortodossa si spostò progressivamente: negli anni '50 e '60 molti emigrarono dall'Iraq e dalla Siria verso il Libano. In Iraq, passarono dalla città settentrionale di Mosul verso Bagdad. L'erosione più seria della comunità ebbe luogo in Turchia del sud-est, dove rimangono solo pochi siro-ortodossi. All'inizio del XX secolo molti siro-ortodossi emigrarono verso l'Europa occidentale e le Americhe per ragioni economiche e politiche. I patriarchi siro-ortodossi risiedevano in Antiochia fino al 1034, poi al monastero di Barsauma (1034-1293), poi a quello di di Ez-Za'faran (1293-1924), a Corna – Siria (1924-1959), e finalmente a Damasco (dal 1959). Il seminario siro-ortodosso di S. Efrem è l'istituto teologico maggiore del Patriarcato, fondato in Zahle nel Libano ma trasferito a Mosul, in Iraq, nel 1939. Tornò a Zahle negli anni '60, e si trasferì infine a Atchaneh, vicino a Beirut, nel 1968. Lo scoppio di guerra civile in Libano costrinse a raccogliere gli studenti a Damasco, in Siria. Il nuovo seminario di Sayedniya, vicino a Damasco, fu consacrato dal Patriarca siro-ortodosso il 14 Settembre 1996.

Dalla metà del 17° secolo il Patriarcato siro-ortodosso include una Chiesa autonoma in India, chiamata oggi la Chiesa "siro-ortodossa malankarese", il cui capo era il Cattolicos Mar II Paulos Baselios che morì nel 1996, senza successore fino al 1998.

Nel 1984 viene fondato il monastero di S. Efrem in Glane-Losser (Olanda).

II LE CARATTERISTICHE DELL'INTENTO ECCLESIALE SIRO-ORTODOSSO



La Chiesa Siro-Ortodossa è unica in quanto sorge dalla comunità semitica, celebrando la sua liturgia in lingua siriana, un dialetto dell'aramaico, vicino all'aramaico parlato da Gesù e i suoi apostoli poi in uso come lingua commerciale attraverso le regioni che si estendono dalla Mesopotamia all'India (con il nome generico di 'siriano') ¹. Vi sono diverse anafore eucaristiche ². La sua liturgia è una delle più originarie o arcaiche tra le liturgie cristiane ³. Questa liturgia, in

¹ Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «Until the rise of Islam, Aramaic (Syriac) was the commercial language throughout the East, including India. The Jews who spoke this language were very powerful in India. Aramaic (language of Jesus) was also the vehicle of evangelization. It came to be called Syriac, after Syrus who ruled over Mesopotamia, and became the official language of the Persian Empire around 550 B.C. When the East-Syrian Church began to exercise control over the Indian Christians, the Malabar Church became Syrian in rite with Syriac as the ecclesiastical language».

² THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *Anaphoras*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «St. James of Jerusalem, St. Mark the Preacher, St. Peter, Twelve Apostles, St. John the Evangelist, St. Xystus of Rome, St. Julius of Rome, St. John Chrysostom, St. Cyril of Alexandria, St. Jacob of Sarug, St. Philoxenus of Mabug, St. Severius of Antioch, Mar Dionysius Bar Salibi».

³ THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Preparatory Order of The Divine Liturgy, The First Service*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «The celebrant stands with reverence before the central door of the sanctuary, stretches out

particolare quella eucaristica, conserva tutta la ricchezza trasmessa dalla tradizione antiochena ¹. Le simboliche profonde animano tutta la liturgia. Si possono cogliere in essa la piena densità delle

his hands, makes the sign of the Cross and says: Glory be to the Father and to the Son and to the Holy Spirit. And upon us, weak and sinful ones, let mercy and compassion be showered in both worlds, forever and ever. Amen. *A. Opening Prayer.* Make us worthy, O Lord God, Who are merciful and Lover of mankind, with awareness, awe and spiritual discipline, to stand before You is purity and holiness and to serve You as Lord and Creator to Whom worship is due from all, Father, Son and Holy Spirit, now, always and forever. Amen. *Then the celebrant shall recite Psalm 51:* Have mercy upon me, O God, according to Your loving kindness; according to the multitude of Your tender mercies blot out my sins. Wash me thoroughly from my iniquity, and cleanse me from my sins; for I acknowledge my transgressions, and my sins are ever before me. Against You, You alone, have I sinned, and done that which is evil in Your sight; for You will be justified in Your reproof, triumphant in Your judgments. For behold, You desire truth, and the hidden things of Your wisdom You have made known to me. Sprinkle me with hyssop, and I shall be clean; wash me, and I shall be whiter than snow. Satisfy me with Your joy and gladness, that my humble bones may rejoice. Turn Your face away from my sins, and blot out all my iniquities. Create in me a clean heart, O God, and renew a right spirit within me. Cast me not away from Your presence; and take not Your Holy Spirit from me. Cast me not away from Your presence; and take not Your Holy Spirit from me. Restore to me the joy of Your salvation; and uphold me with Your glorious Spirit, then will I teach transgressors Your way, and sinners shall be converted unto You. Deliver me from bloodshedding, O God, You God of my salvation, and my tongue shall sing aloud of Your righteousness. O Lord, open You my lips, and my mouth shall show forth with Your praise; for You desire not sacrifice, You delight not in burnt offerings. The sacrifices of God are a broken spirit; a broken and contrite heart, O God, You will not despise. Do good in Your pleasure unto Zion; build the walls of Jerusalem. Then shall You be pleased with the sacrifice of righteousness, with burnt offerings and whole burnt offerings, then shall they offer gifts upon Your altar. *The celebrant asks forgiveness of the clergy, saying:* Barekhmor, I ask for forgiveness. *With outstretched hands, the celebrant asks forgiveness of the clergy and laity, saying:* Barekhmor. Pray for me, my brethren and beloved ones, that I may be worthy to offer the living and holy sacrifice on behalf of the whole Church community. *They answer, saying:* Barekhmor. May the Lord hear your prayers, be well pleased with your sacrifice, accept your oblations and make us partake with you. *When he enters into the sanctuary, he shall say:* I will go unto the altar of God, to God Who makes joyful my youth. (*Psalm 43: 4*). *He bows before the Table of Life, saying:* Into Your house, O God, I have entered, and before Your sanctuary I have worshiped, O Heavenly King, forgive me all wherein I have sinned against You. *He goes around the altar, kissing its horns and saying:* O Lord, our God, enlighten us, bind our festivals by chain, even unto the horns of Your altar. You are my God, and I will give thanks to You; You are my God, I will exalt You. (*Psalm 118: 27-28*). *Here the curtain is drawn over the sanctuary. While the celebrant is lighting candles on the right side of the altar, he shall say:* In Your light we see light, O Jesus full of light, for You are the true light that enlightens the whole creation. Enlighten us by Your glorious light, O Radiance of the heavenly Father. *While lighting the candles on the left side, he shall say:* O Pious and Holy, Who dwells in the habitations of light, keep away from us the evil passions and hateful thoughts, and grant us that with purity of heart, we may do the works of righteousness».

¹ THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Preparatory Order of The Divine Liturgy, The First Service*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «*THE OFFERING. The celebrant ascends the altar step. He uncovers the pates and the chalice. He puts the paten cover, the sponge and the spoon on the southern side of the altar, the celebrant's right-hand side. Then he puts the chalice cover, the shushfo (veil), the mshamshonitho (cup),^{10:1} the star, the gomouro, sometimes called besadio, (a small cushion), on the northern side of the altar, the celebrant's left-hand side. The celebrant holds the host^{10:2} with his two hands and says:* Like a lamb to the slaughter He was led and like a ewe before the shearer He was silent, and so He opened not His mouth, in His humiliation. (*Acts 8.32, Isaiah 53:7*) Lord, You have made Your abode for Your seat. Lord, prepare it with Your hands. The Lord shall reign forever and ever. *He puts the host on the paten, looking upward and saying:* O You First-born of the heavenly Father, accept this first-born from the hands of Your weak and sinful servant. *He mixes water with the wine in the mshamshonitho, not more than one third of water, and says:* Unite, O Lord, this water and this wine as Your divinity was united with our humanity. *He pours the mixture from the mshamshonitho into the chalice, saying:* Our Lord Jesus Christ was crucified on the wood between two thieves in Jerusalem, and was pierced in His side with a spear, and blood and water flowed from Him, the absolution of the whole creation. And he who saw it has testified and we know his testimony is true. (*John 19: 34-35*). *The celebrant covers the paten and the chalice, steps down, kisses the altar in the middle and begins to recite the Service of Penitence. Deacon:* Stomen kalos, Kyrie eleison (Stand well, Lord have mercy). *Husoyo. Celebrant:* Let us all pray and beseech the Lord for kindness and mercy. Merciful Lord, have mercy upon us and help us. May we be worthy to raise to You praise, thanksgiving, glory, adoration and never-ceasing good exaltation continually, at all times and in all seasons. *Proemion.* Glory to the one merciful Father, Who answers the sinners who call upon Him; to the one compassionate Son, Who accepts the penitents who knock at His door; and to the one Holy Spirit Who absolves the debtors who seek Him. Unto Him is due glory, honor and worship at this time of forgiveness of penitence and at all feasts and times and hours and seasons through all the days of our life forever. Amen. *Sedro.* O peaceful, kind and humble God, the Lover of mankind, Who is pleased by mercy rather than sacrifice, and, Who loves a contrite heart more than whole burnt offerings, and accepts a humble spirit better than the blood and the savor of fat bullocks and lambs; accept at this time our spiritual sacrifice on Your rational altar. By means of this reasonable service, make us worthy to present ourselves unto You, on Your heavenly altar, spiritual sacrifices with a contrite heart and a humble spirit and become unto You a flock of glorious and spotless sheep. So that when we maybe transformed anew and become confirmed as a new creation in the new world, we may be worthy to sing praise in Your temple, among the rational and wise spirits with radiant lanterns of faith, to the Father, the Son and the Holy Spirit, now and forever. Amen. *Qolo* (Hymn). At Your door, O Lord, I do knock and, from Your treasury I do ask for mercy. I am a sinner of years who has strayed away from Your path. Grant me that I may confess my sins and renounce them and live by Your grace. At whose door, but at Yours, shall we go knocking, O Compassionate Lord; and who is there for us to intercede to You about our transgressions, if Your mercy will not, O King, Whose honor the kings worship. Glory be to the Father and to the Son and to the Holy Spirit. O Father, Son and Holy Spirit, be unto us a high fortress and a refuge from the evil one and His forces who fight against us. Protect us under the wings of Your mercy, when the good ones shall be separated from the evil ones. From eternity to eternity forever and ever. Amen. May the voice of our prayer be a key that opens the doors of heaven, and may the archangels, from their arrays, say: How sweet is the voice of the earthly ones that the Lord may quickly grant their requests. O merciful Lord, have mercy upon us and help us. *Etro* (Incense). Lord, let the fragrance of our prayers be always well-pleasing to You, and the savor of our incense be for Your

sorgenti liturgiche antiche ¹. La preparazione al gesto eucaristico si attua con diversi richiami ², con notevole solennità e riferimenti alla liturgia dell'Antica Alleanza ¹. La tradizione antiochena

reconciliation and, by Your mercy, be reconciled with Your creation; now and forever and ever. *Eqbo* (Termination). O Christ, Who accepted the sacrifice of Melchizedek the high priest, accept, O Lord, the prayer of Your servant and forgive the offenses of Your flock. *Another*. I have sinned against You, O You Who have pity on the sinners. Accept my supplication and forgive my transgressions, O Lord, the Lord of all, have mercy upon me. *Huthomo* (Conclusion). O pure and spotless Lamb, Who offered Himself an acceptable offering to His Father for the redemption and expiation of the whole world, make us worthy to offer ourselves to You a living sacrifice that is well-pleasing to You after the manner of Your sacrifice on our behalf, O Christ our God, forever. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison. Lord, have mercy upon us. Our Lord, spare us and have mercy upon us. Our Lord, answer us and have mercy upon me. Glory be to You our Lord, glory be to You our Lord, glory be to You our hope forever. Amen. Our Father Who art in heaven... *This first service is called that of Melchizedek, the priest of the Most High who offered to God bread and wine. (Genesis 14:18, Psalm 110:4, Hebrews 5:6).*

¹ THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Preparatory Order of The Divine Liturgy*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «*THE SECOND SERVICE. Celebrant*: Glory be to the Father and to the Son and to the Holy Spirit. And upon us, weak and sinful ones, may mercy and compassion be showered in both worlds forever and ever. Amen. *Opening Prayer*. Make us worthy, O Lord God, that, with our hearts sprinkled and cleansed from all evil conscience, we may enter into Your sublime and exalted Holy of Holies. So may we stand in purity and holiness before Your holy altar and, in true faith, offer unto You rational and spiritual sacrifices all the days of our life, Father, Son and Holy Spirit, now and forever. *The Vesting. The celebrant takes off his choir robe, saying*: Remove from me, O Lord God, the filthy garments with which Satan has clothed me through the weakness of my evil deeds, and clothe me with the choice garments that befit the service of Your honor and for the glory of Your Holy Name, our Lord and our God, forever. *He puts a slipper on his left foot, saying*: Put on my feet, O Lord God, the footwear of the preparation of the Gospel of peace that I may tread upon the snakes, the scorpions and all the power of the enemy forever. Amen. *He puts the slipper on his right foot, saying*: Cast down, O Lord God, under my foot all pride which rises against Your knowledge, and, by the help which is from You, may I tread upon the passions of the flesh, forever. Amen. *He draws the sign of the Cross three times on the alb, then he puts it on, saying*: O Lord God, clothe me with the robe of incorruptibility by the power of Your Holy Spirit, and grant that I be pleasing unto Your will by virtuous and upright conduct all the days of my life, our Lord and our God, forever. *He draws the sign of the Cross twice on the stole, then he puts it around his neck, saying*: Gird me with strength unto the battle, and subdue under me them that rise up against me, defeat my enemies before me and I will silence them who hate me. (*Psalm 18: 39-40*). *He draws the sign of the Cross once on the tincture then he girds himself, saying*: Gird Your sword upon Your thigh, O Most Mighty, with Your glory and Your majesty. Your majesty triumphs. (*Psalm 45: 3-4*). *Before he puts the cuffs on his forearms, he shall say*. Make, O Lord, our members instruments of righteousness that are prepared for all good and right deeds; make us to be seen as pure temples and chosen vessels fit for the service of Your glory and for the praise of Your Holy Name, our Lord and our God, forever. *He puts a cuff on his left forearm, signing the Cross twice over it and saying*: Blessed is my Lord Who has trained my hands to war; and strengthened my arms like a bow of brass. (*Psalm 18.34*). *He puts the other cuff on his right forearm, signing it once and saying*: Let Your right hand help me up; and Your discipline bring me up. (*Psalm 18.35*). *If the celebrant is a prelate, he makes the sign of the Cross once on the masnaftho (head cover) and wears it, saying*: Who will show us He Who is Good that He may shine the light of His countenance upon us. O Lord, You have given gladness to my heart. (*Psalm 4:6-7*). *The celebrant draws the sign of the Cross three times over the phayno (cope), saying*^{20:1}: Let Your priests be clothed with righteousness and Your righteous with glory. For Your servant David's sake, turn not away the face of Your anointed. (*Psalm 13:9-10*). *He puts on the cope, saying*: Adorn Your priests with salvation and Your righteous with glory. (*Psalm 132:16*). *If the celebrant is a prelate, he puts on the batrasheel (pallium), crossing it once and saying*: For in the day of trouble, He shall hide me in His shelter; in the shadow of His tabernacle He shall hide me; he shall set me upon a rock; and from now shall my head be lifted above my enemies. (*Psalm 27:5-6*). *When the prelate puts the cross around his neck he shall say*: Turn your eyes to Him and hope in Him and you shall not be disappointed. (*Psalm 34:5*). *When the prelate takes the crozier from the archdeacon, he says*: The Lord will send forth the scepter of His power out of Zion, and He will rule over your enemies. (*Psalm 110:2*). *When the prelate takes the hand cross from the archdeacon, he says*: Through You we shall stab our enemies and for Your Name's sake we will trample them who hate us. (*Psalm 44:5*) | *The celebrant washes his hands, kneels on the altar step and recites the following prayer silently*: O Lord God Almighty, You Who forgives the human iniquities and wishes not the death of a sinner, to You I stretch out the hands of my heart and from You I ask forgiveness for all my unlawfulness as I approach Your altar, although I am unworthy. I implore You to keep my mind from all influences of the enemy, my eyes from looking lustfully, my ears from hearing vanities, my hands from serving foul deeds, my inner parts to be stirred in You so that my whole self may be near You, and from You, may I be given the gift of Your Divine Mysteries, O our Lord and our God, forever. *The celebrant kisses the altar. He ascends the altar step and uncovers the paten and the chalice. He puts the cover of the paten on his right side and that of the chalice on his left side and shall say*: The Lord reigns; He is clothed with majesty; the Lord is clothed with power and is strengthened. He has set in order the universe and it shall not move. Your throne is established of old; You are from everlasting. (*Psalm 93:1-2*)».

² THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Preparatory Order of The Divine Liturgy, The First Service*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «*The celebrant takes the paten in his right hand and the chalice in his left hand. He crosses his arms with the right above the left. He lifts the paten and his chalice above the tablitho (the altar board) and recites the following prayer silently: Prayer of the Divine Dispensation*. The memorial of our Lord, our God and our Savior Jesus Christ and all of His redemptive dispensations on our behalf; especially the message of the angel; His birth in the flesh, His baptism in the Jordan River and His fast of forty days, His voluntary passions and the raising of Him on the Cross, His life-giving death and His revered burial, His glorious resurrection, His ascension into heaven and His sitting on the right hand of God the Father. We, moreover, remember, at this time, upon this Eucharist set before us, first of all, our father Adam, our mother Eve, the Holy Mother of God, Mary, the prophets, the apostles, the preachers, the evangelists, the martyrs, the confessors, the just ones, the priests, the holy fathers, the true pastors, the orthodox doctors, the anchorites, the monks, those who are standing and praying with us and all those who ever since have pleased You from Adam and Eve until this day. We, also, remember our fathers, our brethren and our masters who have taught us correctly the word of truth; our own departed ones and all the faithful departed, particularly and especially those who are from our own blood, those who took part in the building of this place; all those who took part and are still taking part in supporting this place, as well as all those who have partnership with us, in word or in deed, in little

or in much, especially the individual for whom and for whose sake this sacrifice is being offered, (N). *Here the celebrant remembers those he wishes. If the Eucharist is offered for the Mother of God, the following prayer ought to be recited thrice silently:* We especially commemorate Mary, the Holy Mother of God, in whose honor this Eucharist is being offered that she may be, particularly and distinctly, an intercessor unto You on behalf of all who have taken refuge in the help of her prayers. O Good and Merciful God, through her prayers that are heard and petitions that are accepted, answer by Your grace the requests of those who have distinguished and honored her. Remove from them all temptations, chastisements and rods of wrath and blot out their offenses by Your compassion. *If the Eucharist is in honor of a saint:* (Thrice) We especially commemorate St. (N), in whose honor and for whom this sacrifice is being offered, that he may be unto You and intercessor on behalf of (N) who has taken refuge in the aid of his prayers and is present here to offer this oblation in his temple. You, O Merciful Lord God, answer his (her) requests by Your grace for he (she) has distinguished and honored his memorial and has offered vows and offerings in his temple. Remove from him (her), temptations, injuries, affliction, rods of wrath and sickness through the prayers of Your elect ones and all Your saints. *Or in short form:* (Thrice). And on behalf of Mor (N), the saint whom we commemorate today. *For a sick person:* (Thrice). On behalf of the soul of Your servant (N); have pity on him (her) by Your grace. Grant him (her) healing and health of soul and body through the prayers and the supplications of the all pure Virgin Mary and all Your saints. *For a penitent:* (Thrice). On account of the repentance of Your servant (N), on whose behalf this sacrifice is offered; yea, Lord God, pardon his (her) debts, forgive his (her) transgressions, grant rest to the spirits of his (her) departed ones and deliver him (her) from all injuries and evil afflictions throughout all the days of his (her) life. *For a faithful departed:* (Thrice). O God, accept this sacrifice, from my weak and sinful hands, for the soul of Your servant (N) who has departed from us. You, O Lord God, pardon his (her) debts and sins by Your compassion and grant him (her) rest and felicity in Your mansions of light with all those who have done Your will. *For the celebrant's relatives:* (Thrice). O God, in Your kindness, grant rest and good remembrance to my father, my mother, my forefathers, my brothers, my sisters, my relatives, my teachers, my masters and all those who have relationship with me, as well as all those who have asked of my weakness to remember them in the oblation offered to You, whose names are known to You. *A general prayer for all the faithful departed to be said every Sunday:* (Thrice). O God, accept this sacrifice, from my weak and sinful hands, on behalf of the souls of all the faithful departed, Your servants whose names are known to You. You, O Lord God, pardon their debts, forgive their transgressions and grant rest to their spirits in Your mansions full of light with all those who, since ever, have pleased Your will. *The celebrant places the chalice on the tablitho toward the east and the paten toward the west, and covers them with the shushfo, saying:* The heavens were covered with the brightness of the Glorious One and the whole creation is full of His glory. (*Habakkuk 3:3*). *He then descends the altar step and says the following: Husoyo.* Let us all pray and beseech the Lord for kindness and mercy. Merciful Lord, have mercy upon us and help us. May we be worthy to raise to You praise, thanksgiving, glory, adoration and never-ceasing good exaltation continually, at all times and in all seasons».

¹ THE SYRIAN ORTHODOX CHURCH OF ANTIOCH, *The Preparatory Order of The Divine Liturgy*, in «Internet» 2002, <http://sor.cua.edu/Liturgy/Anaphora/Prep.html>: «*THE SECOND SERVICE. Proemion.* Unto that sweet fruit Who sprouted from the virginal womb and magnified and extolled His Mother's memory; unto that adorable Lord Who glorified His saints' festivals and the delight of their banquets throughout creation; and unto that living and life-giving Lord Who, by His sweet voice, quickens the dead and gladdens them in His pleasant glory. To Him is due glory and honor at this time of the general prayer of forgiveness and at all feasts, seasons, hours, times and through all the days of our life forever. Amen. *The celebrant burns incense, saying:* To the honor and glory of the Holy and Glorious Trinity, incense is offered by my weak and sinful hands. Let us all pray and beseech the Lord for mercy and compassion. Merciful Lord, have mercy upon us and help us. *The Censing. The celebrant takes the censer from the thurifer and begins to incense, saying: Sedro.* We worship and thank You, O Creator of the worlds and the Framer of creation, the Blessed Root Who sprang forth and came up out of the thirsty ground Mary, and by the scent of Whose glorious sweet fragrance the whole earth was filled, and Who dispelled the foul odor of paganism from all the regions by His glorious teaching. We offer You pure incense after the manner of the priest Aaron, who offered You pure incense by which he withheld the pestilence from the people of Israel. Yea, O Lord God, we beseech You to accept this fragrance of incense which we, in our weakness, offer to You for our sins and our iniquities and for our father Adam and our mother Eve, for the Holy Mother of God, Mary, for the prophets and the apostles, for the just and the righteous, for the martyrs and confessors, for the holy fathers and the doctors of true faith, for the anchorites and the monks, for the rich and the poor, for the orphans and the widows, for the distressed and the afflicted, for the sick and the oppressed and for everyone who has asked and bidden us to remember them in our prayers unto You, O Christ our God, and on behalf of the living and the dead for the rest of their souls in the heavenly Jerusalem. Glory and praise we shall raise up to You and to Your Father and to Your Holy Spirit, now and forever. Amen. *The celebrant ascends the altar step and swings the censer toward the east, saying:* Praise the Lord, O ye righteous. With the sweet fragrance of incense, may there be remembrance of the Virgin Mary, Mother of God. *He brings the censer toward the west, saying:* Praise Him, all ye nations. With the sweet fragrance of incense, may there be a remembrance of the prophets, the apostles and the holy martyrs. *He brings the censer toward the north, saying:* Glory be to the Father, to the Son and to the Holy Spirit. With the sweet fragrance of incense, may there be remembrance of the doctors, the priests, the just and the righteous. *He brings the censer toward the south, saying:* From the everlasting to everlasting. Amen. With the sweet fragrance of incense, may there be remembrance of the Holy Church and all her children. *He swings the censer circularly over the elements, twice to the left side and once to the right side, saying:* O High Priest and the Lord of Lords, Who entered and dwelt in His Holy Church on the altar, accepting the praises of the angels and the choicest sweet fragrance from all rational, incorporeal and perceptible beings. Even now, O Lord, accept, with this sweet savor of incense, the praise of our mouths and the thanksgiving of our tongues, and through it, may we receive from You tranquillity for Your people, peace for Your flock, atonement for Your sheep and sweet smelling fragrance for Your Church. With it, grant rest and make good remembrance of Your Mother, Your saints and for all the faithful departed, O Christ the Son, Who are worshiped and glorified with His Father and His Holy Spirit, now and forever. Amen. *The celebrant comes down from the altar step, bows his head and holds the middle edge of the shushfo and thrice censes the center of the altar, which symbolizes the Father, saying:* Adoration to the Compassionate Father. *He holds the edge of the shushfo, thrice censes the northern corner of the altar and folds the northern edge of the shushfo back, which symbolizes the Son, saying:* Adoration to the Merciful Son. *He holds the edge of the shushfo and thrice censes the southern corner of the altar which symbolizes the Holy Spirit, saying:* Adoration to the Holy Spirit. *Huthomo.* May the just and the righteous, the prophets and the apostles, the martyrs and the confessors, the Holy Mother of God, Mary and all the saints, who since ever have pleased You, O Lord, be intercessors and suppliants unto You on behalf of the souls of all of us, and by their prayers and supplications may wrath cease from Your people, and have mercy upon Your flock and make Your peace and tranquillity prevail in the four quarters of the world. And, by Your grace, make atonement for the sins and

conta diversi Padri della Chiesa: tra cui S. Efrem, Severo d'Antiochia, Filosseno di Mabbug (VI s.), Giacomo di Emessa (VII s.), Michele il Siro (XII s.), Bar Hebreus (ultimo Padre).

III

I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

Come per le altre Chiese d'oriente, anche per la tradizione antiochena vi furono contatti al tempo delle crociate e poi al concilio di Firenze (*Multa et Admirabilia* del 30 Novembre 1444), senza esito. I gesuiti ed i capuccini erano presenti ad Aleppo nel 1626, integrando molti siro-antiocheni nella comunione con Roma. Nel 1662, mentre la sede patriarcale era vacante, il partito cattolico elesse Andrea Akhidjan come patriarca, provocando una divisione nella comunità antiochena. Due patriarchi furono eletti dopo la morte di Akhidjan nel 1677, uno lo zio e l'altro il nipote, rappresentando i due partiti. Quando il patriarca cattolico morì nel 1702, questa linea terminò con lui. Dal 1706 al 1782, il patriarcato rimase senza titolare. Nel 1782, quando il Santo Sinodo ortodosso elesse il Metropolita Michael Jarweh di Aleppo come Patriarca, egli si dichiarò cattolico (non rinunciando al suo titolo siro-ortodosso, cfr supra), si rifugiò in Libano e costruì il monastero di Nostra Signora a Sharfeh, con una successione ininterrotta di patriarchi siro-cattolici a Jarweh (nord di Beirut). Il monastero conserva tuttora 3000 manoscritti siriaci ed arabi. Nel 1829 il governo turco concesse il riconoscimento legale alla Chiesa siro-cattolica, e la residenza del patriarca fu stabilita ad Aleppo nel 1831. Il patriarcato si spostò a Mardin (ora in nella Turchia meridionale) nel 1850. Dopo i massacri che seguirono la prima guerra mondiale, all'inizio degli anni '20, la residenza patriarcale fu stabilita a Beirut. Il patriarca siro-cattolico prende sempre il nome di Ignazio congiunto ad un altro nome. Il celibato fu preconizzato al Sinodo di Sharfeh nel 1888, ma vi è ora un certo numero di preti sposati. Un seminario patriarcale ed una casa editrice sono localizzate al monastero di Sharfeh in Libano. Le maggiori concentrazioni di siro-cattolici si trovano in Siria, nel Libano, ed in Iraq. La lingua comune è l'arabo, sebbene il siriano è ancora parlato in alcuni villaggi della Siria orientale e nell'Iraq settentrionale. Il Patriarca attuale è Ignazio Moussa I Daoud (nato nel 1930, eletto nel 1998), col titolo: Patriarca di Antiochia dei Siriani, con +/- 129.000 fedeli nel 1999. Esiste un vicariato patriarcale a Gerusalemme (chiesa e casa di accoglienza di 26 stanze). La diaspora (nel 2005) conta 315 fedeli a Gerusalemme, Giaffa, Lod ed Haiffa, 117 a Betlemme, (chiesa e casa di accoglienza di 30 stanze), 274 a Amman e Zarqa (Giordania).

Attualmente, S.B. il cardinale Ignazio Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, è il nuovo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, è nato il 18 settembre 1930 a

transgression of our faithful departed, our Lord and our God, forever. Amen. *Then he thrice says: Kyrie eleison. He concludes this service by saying: The Trisagion. The Lord's Prayer. The Nicene Creed. This second service symbolizes the offerings as mentioned in the Book of Leviticus (1:2). Here ends the two services which the celebrant says inaudibly behind the closed curtain, while one of the deacons reads the lesson of the day from the Old Testament.* ^{10:1} *Mshamshonitho*, washing cup, is a small vessel in which the wine and the water are mixed at the offertory and then poured into the chalice. It is then filled with plain water in which the celebrant washes the tips of his fingers whenever he touches the Holy Body. It must be placed at his left. ^{10:2} On the festivals of our Lord, when a large number of the faithful wish to receive Holy Communion, the celebrant may use two hosts. But if more be needed, then the number of hosts must always be an odd number. They ought to be arranged in the shape of the Cross. But if the paten is small, then he may put them one on the other. ^{20:1} *If a prelate is present, the celebrant should take the cope to him to be blessed. If another priest is present, then the celebrant must ask him to bless the cope. The priest draws the sign of the Cross twice over the cope and the celebrant once.*

Meskané, villaggio dell'Arcieparchia di Homs dei Siri (Siria). È stato ordinato sacerdote il 17 ottobre 1954. Nel 1964 ha conseguito la laurea in diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense. Il Sinodo Patriarcale Siro, riunito a Charfet (Libano) il 2 luglio 1977, lo ha eletto Vescovo per la sede del Cairo (Egitto). Il Papa diede il suo assenso all'elezione il 22 luglio 1977. È stato consultore, e in seguito membro, della Pontificia Commissione per la revisione del codice dei canoni della Chiesa orientale, e ha presieduto la Commissione per la traduzione in arabo del CCEO. Il Sinodo Patriarcale Siro lo ha promosso all'Arcieparchia di Homs–Hama dei Siri il 6 luglio 1994. È stato eletto Patriarca nel Santo Sinodo Siro cattolico di Antiochia il 13 ottobre 1998. Ha ottenuto la «ecclesiastica communio» il 20 ottobre 1998. È stato consacrato ed intronizzato Patriarca di Antiochia dei Siri il 25 ottobre 1998, Domenica di Cristo Re, nella Cattedrale di Beirut. Ha compiuto la sua prima visita «ad limina Apostolorum» dal 12 al 20 dicembre 1998. Il 25 novembre 2000 Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. È Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale. Da Giovanni Paolo II è stato creato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001. È membro: della Congregazione per la Dottrina della Fede; del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.

La tradizione maronita si forma nel IV secolo attorno a Giovanni Maro, considerati monoteliti e configurandosi in distacco dalla sede antiochena. Si riuniscono a Roma nel 1216 con la sottomissione del patriarca Geremia II (conservando il vecchio titolo “Patriarca di Antiochia e di tutto l’oriente”). La parte maggiore dei maroniti si trovano in Libano e lungo le coste siriane.

AFFILIAZIONE AL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

Il Patriarcato di Antiochia è membro del Consiglio mondiale dal 1960, e del “Middle East Council of Churches” (MECC).

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

La Chiesa siro-ortodossa antiochena è affiliata al Consiglio mondiale delle Chiese dal 1960, ed è uno dei membri fondatori del Consiglio delle Chiese del medio oriente.

La Chiesa prende parte a diversi dialoghi ecumenici con le altre Chiese. Come risultato di questi dialoghi, la Chiesa ha pubblicato due dichiarazioni comuni con la Chiesa cattolica di comunione romana, ed un altro con le Chiese ortodosse orientali.

La dichiarazione comune tra il Papa Paolo VI ed il Patriarca Ignazio Jakoub III si incentra sul riconoscimento della convergenza di fede cristologica al di là delle formulazioni di Calcedonia ¹. Si chiede, partendo dagli accordi tra le due Chiese, di evitare ogni inasprimento a tutto campo

¹ J. Willebrands, *Commentaire sur la Déclaration commune du Pape Paul VI et du Patriarche Ignace Jacob III*, in «Information Service», 1972, n° 16, p. 6: «La partie de la déclaration qui parle de l'unité de la doctrine de la foi est particulièrement importante et significative: «Le Pape Paul VI et le Patriarche Ignace Jacob III sont d'accord sur le fait qu'il n'y a pas de différences dans la foi qu'ils professent concernant le mystère du Verbe de Dieu fait chair et devenu réellement homme, même si, au cours des siècles, ont surgi des difficultés en raison des différentes expressions théologiques par lesquelles cette foi était exprimée». La déclaration fait allusion directement au motif de séparation, c'est-à-dire à la raison pour laquelle les Syriens orthodoxes n'avaient pas accepté les définitions du Concile de Chalcédoine concernant les deux natures dans le Christ. D'un côté on pensait que l'unité du Christ n'était pas exprimée suffisamment par la formule de Chalcédoine; de l'autre, que cette formule était nécessaire pour préserver la distinction entre la divinité et l'humanité du Christ».

degli aspetti controversi di allora, senza perdere niente della comune fede ¹. Un accordo sulla fede cristologica fu firmato nel 1984, con il Papa Giovanni Paolo II. Una Commissione mista di 10 membri cattolici ed ortodossi della Chiesa siro-antiochena si radunò nel 1990, 1991, 1992, 1993, che portò agli accordi sui matrimoni misti tra il Papa Giovanni Paolo II ed il Patriarca Zakka Iwas II.

I luoghi cattolici possono essere utilizzati dagli ortodossi siro-antiocheni con previo accordo e i sacerdoti cattolici possono amministrare i sacramenti ai fedeli siro-antiocheni in assenza di un sacerdote della Chiesa siro-antiochena e vice versa.

IV

DAI CHIARIMENTI CRISTOLOGICI ALLA TRAVAGLIATA RICERCA DI UNA PRESENZA CRISTIANA NEL ORIENTE VERSO L'ASIA: LA CHIESA APOSTOLICA ASSIRA ORIENTALE



INTRODUZIONE IL PANORAMA ASSIRO ORTODOSSO OGGI



La dicitura 'Chiesa assira' ² è l'appellativo corrente per l'appartenenza ortodossa autonoma delle zone cristiane della Mesopotamia ³. Il nome 'caldeo' si riferisce all'affiliazione cattolica di comunione romana di questa tradizione ⁴. La Chiesa apostolica assira veniva chiamata

¹ J. Willebrands, *Commentaire sur la Déclaration commune du Pape Paul VI et du Patriarche Ignace Jacob III*, in «Information Service», 1972, n° 7, p. 5: ««Nous croyons que notre Dieu et Sauveur, Jésus-Christ, est le Fils de Dieu incarné parfait dans son humanité. Sa divinité n'a jamais été séparée, même pour un instant, de son humanité. Son humanité est unie à sa divinité sans mélange, sans confusion, sans division, sans séparation. Dans la foi commune en l'unique Seigneur Jésus-Christ, nous considérons son mystère comme inépuisable et ineffable, que l'intelligence humaine ne peut comprendre pleinement ni exprimer complètement. Nous constatons que sur la base de nos diverses traditions ecclésiastiques et théologiques il existe encore des différences dans l'interprétation théologique du Mystère du Christ. Nous sommes convaincus que malgré cela les diverses formulations des deux parties peuvent être interprétées de manière à répondre à l'esprit des Conciles de Nicée et d'Ephèse»».

² 'Suryaye, Suraye, Assuri': cfr J. David, *Préface*, in idem, *Grammaire syriaque*, Mosul 1879.

³ Il nome antico sarebbe quello di 'Chiesa d'oriente': J. B. Chabot, *Synodicon oriental*, Paris 1902; J. Habbi, *La Chiesa d'oriente*, Baghdad 1989 (in arabo).

⁴ S. Giamil, *Genuinae relationes inter Sedem Apostolicam et Assyriorum orientalium seu Chaldeorum Ecclesiam*, Roma 1902, pp. 9-12; E. Tisserant, *Nestorienne*, in AA. VV., *Dictionnaire de théologie catholique*, T. XI, Paris 1931; J. Dauvillier, *Les provinces chaldéennes de*

originariamente "la Chiesa dell'Est", risalendo all'apostolo S. Tommaso. Le comunità cristiane assire sono presenti in Iraq, in Iran, in Siria, nel Libano, nel Nord America, nell'Australia, nell'India. Il Patriarca (Mar Dinkha IV [nato nel 1935, eletto nel 1976]) risiede negli Stati Uniti (Chicago); si usa il titolo: Cattolicos-Patriarca della Chiesa dell'Est. Nel 1999 si dava il numero di 400.000 fedeli. Attualmente la gerarchia della Chiesa assira è costituita da diciannove vescovi e da un centinaio di preti. Nel 2006, la statistica ecumenica dava il numero di 323.300 fedeli, con 3 metropolitani, 8 vescovi, 117 preti, 124 parrocchie ¹.

Con l'ultimo patriarca ereditario Mar Simone XXIII nel 1972, non viene più accettata questa usanza di successione da zio a nipote da una parte della comunità irachena, per cui venne nominato il patriarca Mar Addai (con attuale sede a Baghdad, Iraq), al quale fanno riferimento 7 vescovi (1997). Nel 1973 Mar Simone XXIII si sposò (nel 1975 venne assassinato) e per la prima volta (1976) dopo sette secoli, viene eletto un nuovo patriarca nella persona di Mar Dinkha IV (l'attuale patriarca) che risiede negli Stati Uniti. Esiste pertanto una doppia gerarchia pur se i due patriarchi si considerano in comunione.

Il Cattolicosato di Antiochia pubblica la rivista quadrimestrale « The Voice from the East», in inglese, siriano moderno, arabo e farsi)

Il numero di cristiani nell'Irak -la zona mesopotamica- si avvicina ad 1.000.000 di credenti, di cui 650.000 caldei cattolici e 200.000 di appartenenza orientale antica: 150.000 della Chiesa assira e 40.000 siro-ortodossi (con 5.000 armeni) ².

I LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE ASSIRA: SITUARE LE ORIGINI



L'EVANGELIZZAZIONE INIZIALE

Si parla dell'evangelizzazione di Edessa ad opera dell'Apostolo Tommaso (Mar Toma) ³, prima di recarsi in India dove morì martire (nel Malabar, Kerala) nel 52 (alcuni si riferiscono ai primi evangelizzatori, i 'magi' del Vangelo di Matteo), con gli Apostoli Taddeo e Bartolomeo.

"l'Extérieur" au Moyen Age, in AA. VV., *Mélanges Cavallera*, Toulouse 1948, pp. 260-316; J. Habbi, *La Chiesa dell'Oriente* (in arabo), Baghdad 1989; Abuna Alber, *Storia della chiesa orientale* (in arabo), Mosul 1973; M. Yateem, *Storia della chiesa orientale* (in arabo), Halab 1963; Qasha Suheel, *Storia dei cristiani nell'Iraq* (in arabo), Baghdad 1982.

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Holy Apostolic Catholic Assyrian Church of the East*, in idem, *Member Churches > Regions > North America > United States of America*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/north-america/united-states-of-america/holy-apostolic-catholic-assyrian-church-of-the-east.html>.

² THE CHALDEAN CHURCH, *The Christians in Iraq*, in «Internet» 2005, <http://www.byzantines.net/epiphany/chaldean.htm>: «The Christian minorities in Iraq today are among the oldest in Christendom. They make up about 6% of the population numbering fewer than one million out of a population of 17 million. They consist of two main groups: 1. The Catholics (650,000) A. Chaldean Rite: more than 600,000 with one patriarch (Baghdad in Baghdad); four archdioceses (Kirkuk, Mosul, Basra & Arbil); and five dioceses (Alqosh, Amadiyah, Aqra, Sulaimaniya & Zakhu) B. Syrian Rite: more than 47,000 with two archdioceses (Baghdad and Mosul) C. Latin (Roman) Rite: more than 4000 with one archdiocese (Baghdad). D. Armenian Rite: more than 3000 with one archdiocese (Baghdad). 2. The Other Christians (200,000) A. The Church of the East, formerly Nestorian. More than 150,000. B. Syrian Orthodox: More than 40,000. C. Armenians. More than 5000. The above figures are derived from CHALDEANS PAST AND PRESENT by Fr. Michael Bazzi (1993)».

³ R. Duval, *Histoire politique, religieuse et littéraire d'Edesse jusqu'à la première croisade*, Paris 1892; A. Smith Lewis, *Acta Mytholorum. Horae semiticae*, London 1904; A. Abuna, *Storia della Chiesa orientale*, Mosul 1973 (in arabo); M. Yateem, *Storia della Chiesa orientale*, Halab 1963 (in arabo); S. Qasha, *Storia dei cristiani nell'Iraq*, Baghdad 1982 (in arabo).

L'Apostolo Pietro indirizzò con Marco una sua speciale benedizione per la Chiesa di Babilonia ¹. Nell'impero persiano, più esattamente a Babilonia (Seleucia-Ctesifonte) Tommaso avrebbe trascorso sette anni. Due discepoli di S. Tommaso hanno diffuso la fede nella zona: Addai per il territorio della Mesopotamia, e Mari per quello dell'impero persiano. La tradizione fa risalire l'origine delle comunità a una doppia parentela: 1° direttamente dalla Palestina, attraverso la comunità giudeo-cristiana, nella zona di Hidiab, oggi "Arbil" nel nord-est dell'Iraq, 2° secondo l'altra versione tramite la Chiesa d'Antiochia.

LA FORMAZIONE DELLA CHIESA ASSIRA

Dall'età apostolica al secondo secolo, la tradizione della Chiesa assira ortodossa fa risalire la sua fondazione alla metà del primo secolo ², sviluppandosi prima nell'impero dei parthi poi conquistato dai persiani. La prima sede del Cattolicosato fu Edessa (secondo Eusebio). Nel terzo secolo continuò il suo sviluppo sotto il dominio persico, particolarmente nella regione di Kh'dayab (Adiabene) in Mesopotamia settentrionale o 'superiore'. La Chiesa assira si staccò dalla dipendenza di Antiochia nel IV secolo ³. L'impero persiano, antico nemico di quello romano, non prevedeva nei suoi territori disposizioni ufficiali contrarie ai cristiani. Solo più tardi, dopo la libertà di religione concessa da Costantino nell'impero romano, delle persecuzioni si verificarono nell'impero persiano sotto il regno di Sapore II: con molti martiri tra i quali: Simaan Bar Sabbaei (341), Bar Baishmeen (346). S. Efrem fu costretto a lasciare la città di Nassibeen nel 363 ed a fuggire ad Orfa dove morì nel 373. Le persecuzioni ebbero fine sotto Sapore III (383-388) che fece un'alleanza con l'imperatore romano Teodosio il Grande, concedendo la libertà ai cristiani di seguire la loro religione.

LA CONFIGURAZIONE DELLA CHIESA ASSIRA D'ORIENTE

Le Chiese della Mesopotamia (Caldea) e della (Persia) dipendevano dal Patriarcato di Antiochia, città soggetta all'autorità imperiale di Roma. Ma a causa delle continue guerre prima con i romani poi con i bizantini, questo legame con Antiochia andò sempre più affievolendosi e portò questa Chiesa a governarsi da sé. La configurazione propria della Chiesa assira non fu il risultato della così chiamata 'eresia nestoriana', ma esprime la necessità di un 'terzo ambito cristiano' accanto a quello 'greco' e 'latino', di cui Antiochia era il punto di riferimento come città commerciale multilingue ⁴. Fu così che nel 410, nel concilio di Seleucia, i vescovi ivi convenuti in

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Holy Apostolic Catholic Assyrian Church of the East*, in idem, *Member Churches > Regions > North America > United States of America*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/north-america/united-states-of-america/holy-apostolic-catholic-assyrian-church-of-the-east.html>: «St Peter, the chief of the apostles added his blessing to the Church of the East at the time of his visit to the see at Babylon, in the earliest days of the church: "... The chosen church which is at Babylon, and Mark, my son, salute you ... greet one another with a holy kiss ..." (1 Peter 5:13-14)».

² Cfr i siti della CHIESA APOSTOLICA ASSIRA, in «Internet» 2001, <http://www.cired.org/aceov.html> / etiam in R. Roberson, *The Eastern Christian Churches*, Rome 1999, pp. 15-20.

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Holy Apostolic Catholic Assyrian Church of the East*, in idem, *Member Churches > Regions > North America > United States of America*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/north-america/united-states-of-america/holy-apostolic-catholic-assyrian-church-of-the-east.html>: «During the first century of the Christian era, the Church of the East was established in the city of Edessa, in the northern-most Aramaic-speaking city-state of the eastern region. Reference to this can be found in the writings of the historian Eusebius (Ecclesiastical History; bk 1, ch 13). In 280, the Church of the East was officially organized under the Catholicos-Patriarch Mar Papa bar Gaggai of Seleucia-Ctesiphon, and in 410 it renounced all subjection to the see of Antioch. The eastward movement of the church saw Christian communities flourishing in what is now Afghanistan and south-central Asia».

⁴ J. Duncan, *The Nestorian Missions. The Spread of the Gospel in Asia from the V to the XV Centuries* (Conference given at the Centro Pro Unione. Thursday. 6 November 2008), in «Centro pro Unione», 2009 n° 75, p. 3: «*The Independence of the Assyrian Church*. It is a common misconception that the Assyrian Church was excommunicated for heresy and thus severed from the rest of the Church at the Council of

numero di circa 30, proclamarono il vescovo di Seleucia "Cattolicos ed Arcivescovo di tutto l'Oriente". La scelta cadde sul vescovo di Seleucia perché, secondo la tradizione, fu l'apostolo Tommaso a fondarvi la prima comunità cristiana. Nel 3° secolo l'area fu conquistata dai persiani ma gli assiri ebbero sempre un ruolo centrale nella sua vita ecclesiale. Verso l'anno 300 si afferma l'autorità di un cattolicos a Seleucia-Ctesifonte, più tardi col titolo aggiunto di Patriarca (centralizzazione di stile occidentale). Il vescovo di Seleucia-Ctesifonte, Papa Bar Addai, aveva tentato all'inizio del IV secolo di federare sotto la sua autorità le Chiese situate nel territorio dell'impero persiano sassanide, specialmente dopo le violente persecuzioni di Sapore II. È ovvio che il motivo principale dell'autonomia della Chiesa di Persia fu un motivo politico, specialmente dopo che l'imperatore Bahram V (420-438) riprese le violente persecuzioni contro i cristiani nell'impero persiano. I vescovi della Persia, separando la loro Chiesa dalla Chiesa d'Antiochia, volevano dimostrare la loro lealtà al governo persiano.

Al sinodo Marutha (410), un rappresentante dell'imperatore romano portò ai vescovi radunati i canoni ed il credo del Concilio di Nicea, che furono approvati ufficialmente e ricevuti dalla Chiesa dell'Est. Nel 424 (sinodo di Marktaba) i 36 vescovi presenti proclamarono la propria autonomia rispetto al patriarcato d'Antiochia e alle autorità ecclesiastiche del mondo romano. Questa secessione appare all'inizio puramente amministrativa. Per la prima volta, nella storia della Chiesa, una Chiesa locale proclamava la sua autonomia entro i confini di una nazione. La Chiesa di Persia si riferiva quasi esclusivamente alla teologia di Antiochia, mantenendo le distanze rispetto alle altre Chiese del mondo romano, definendo la propria fede nel concilio di Beth-Lapat (484). Le formulazioni di questo concilio non erano incompatibili con la fede cattolica ortodossa (Cristo ha due nature, umana e divina, due volontà e una persona), ma i vescovi dell'impero romano le rifiutarono prendendo come pretesto il riferimento ai dottori antiocheni Diodoro di Tarso e Teodoro di Mopsuestia, maestro di Nestorio considerato in Persia come l'interprete per eccellenza delle Scritture. Per questo motivo la Chiesa di Persia venne chiamata nestoriana. Nel 5° secolo, la Chiesa dell'Est gravitò verso la dottrina antiochena di cristologia articolata da Teodoro di Mopsuestia e Nestorius, fuori dalla comunione con la Chiesa imperiale. Siriaco di nascita e antiocheno di formazione, Nestorio diventò nel 428 patriarca di Costantinopoli. In seguito, vi fu un afflusso significativo di cristiani nestoriani in Persia dopo la loro espulsione dall'impero per decisione dell'Imperatore Zeno (474-491). Nel 424 (sinodo di Marktaba), 36 vescovi presenti proclamarono la propria autonomia rispetto al patriarcato di Antiochia e alle autorità ecclesiastiche

Ephesus. the third Ecumenical Council, in 431 AD. This is completely false. It was for purely political, not theological, reasons that the Assyrian Church voluntarily severed its ties with the See of Antioch, the third of the original three Patriarchates, Rome, Alexandria, and Antioch, the very city where Jesus' followers were first called 'Christians.' The separation was decided as a means of defense. We commonly think of the Church spreading throughout the Roman Empire, giving rise to two forms of Church life, the Roman and the Greek. What is lacking in this picture is the extraordinary spread of the Gospel outside the Roman Empire, beyond its eastern border, an evangelisation effort directed by the See of Antioch. Antioch was a multi-lingual city. Latin was the language of the bureaucracy, Greek the language of culture, Syriac, or Aramaic, was the language of commerce. The communities of the Faithful were generally formed according to the language their language preference. either Greek or Syriac. In the cities one found both types of communities, but in the rural areas the communities were generally Syriac speaking, and, as one moved further East, Greek speaking communities became a rarity and finally disappeared altogether».

(*) The information presented in this article was taken from the following sources: A. ATIYA, *A History of Eastern Christianity* (London: Methuen & Co Ltd., 1968); C. BAUMER, *The Church of the East: An Illustrated History of Assyrian Christianity* (London./New York: I. B. Tauris, 2006); J. C. ENGLAND, "The Earliest Christian Communities in South East and North East Asia. *East Asian Pastoral Review*, 1988/2: 1); D. HICKLEY, *The first Christians in China: An Outline History and Some Considerations concerning the Nestorians in China during the Tang Dynasty* (London: China Study Project. 1980(1); J. N. D. KELLY, *Early Christian Doctrines* (New York / Hagerstown San Francisco / London: Harper & Row Publishers, 1978). Material in the public domain from various internet sources.)

del mondo romano ¹. Questa secessione, all'inizio puramente amministrativa, a poco a poco si trasformerà in una autonomia sancita dal concilio di Beth-Lapat nel 484, isolando il Cattolicosato di Seleucia-Ctesifonte dal resto dell'impero. Nel 457 il monaco Bar Soma diventa vescovo di Nassibeen, fu strenuo sostenitore delle idee nestoriane, amico dell'imperatore Abrueez (457-484), e riuscì a propagare in tutto l'impero persiano gli insegnamenti di Nestorio. La Chiesa persiana, nel concilio di Seleucia del 486, prese come ufficiale la dottrina di Nestorio. Il nestorianesimo fu condannato dal concilio d'Efeso del 431, e in quello di Calcedonia del 451 e di Costantinopoli del 553.

LA DISCUSSIONE CRISTOLOGICA DI NESTORIO: "LOGOS" E "ANTHROPOS"

All'inizio del secolo quinto in oriente si fronteggiano due diverse tradizioni cristologiche. Quella del *logos - sarx*, di ambiente alessandrino, che senza le esagerazioni erronee di Apollinare sopravvive ancora in Cirillo d'Allessandria. E quella del *Logos - anthropos*, di ambiente antiocheno, che ha i suoi rappresentanti più noti in Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo, Teodoreto di Giro, Nestorio. Una terza importante tradizione cristologica, quella occidentale latina, ha i suoi esponenti di rilievo in Agostino e Leone Magno e che può essere collocata tra le due orientali: da una parte essa sottolinea la distinzione delle due nature, dall'altra riconosce con la tradizione alessandrina, e più di quella antiochena, la *communicatio idiomatum*. Il più autorevole rappresentante della cristologia antiochena è Teodoro di Mopsuestia in Siria (+ 428), la cui dottrina fu condannata postuma nel 553. In traduzione siriana ci sono pervenuti 16 testi di *Omellie catechetiche* (scoperte nel 1932). In questo testo emergono alcune caratteristiche della cristologia del *logos - anthropos*, che può essere anche chiamata la dottrina del *Logos assumens e dell'homo assumptus*. In essa è innegabile la presenza in Cristo di due soggetti distinti, il Logos e l'uomo, strettamente associati per 'coniunzione'. La cristologia del *logos - anthropos* di Teodoro di Mopsuestia intende affermare: a) la perfezione delle due nature in Cristo e soprattutto l'integrità e l'autonomia della sua natura umana, pregiudicata da Apollinare; b) la distinzione della natura divina dalla natura umana; c) e allo stesso tempo la loro unità in Cristo, espressa con la categoria della 'coniunzione'. Per un alessandrino, comunque, questa cristologia così 'divisa' non riusciva a spiegare sufficientemente il modo dell'unione delle due nature in Cristo, tanto più che si usava il termine *prosôpon* (figura, aspetto esterno), che era meno impegnativo di *hypostasis* per indicare tale unione. Sembra che egli abbia contestato la coscienza di fede nei confronti di Maria, designata col titolo di *theotokos (Dei genitrix, madre di Dio)*. In una lettera inviata nella primavera del 429 a papa Celestino, Nestorio deplorava il fatto che gli ariani e gli apollinaristi avevano designato Maria come gentry di Dio, mentre i santi e gli eminenti padri

¹ J. Duncan, *The Nestorian Missions. The Spread of the Gospel in Asia from the V to the XV Centuries* (Conference given at the Centro Pro Unione. Thursday, 6 November 2008), in «Centro pro Unione», 2009 n° 75, p. 4: «...the Persian and Roman Empires were constantly waging war on each other, and as Christians, the Assyrians professed a major religion of the Roman Empire, which in itself made them suspect, identified them so to speak with the enemy. Matters became significantly worse when, on 27 February, 380, by a decree of the Roman Emperor, Theodosius I, Christianity was elevated to the status of the official state religion of the Empire. Thus, with a stroke of the pen, Christians in the Persian Empire were now looked upon as subversive agents of a foreign power against which the Persian government was frequently engaged in military campaigns. Christians thus became practically enemies of the state. Suspicion and surveillance, often combined with persecution, made life difficult and hazardous. Throughout the III and IV c., in the Sassanian Empire persecution of Christians was a common occurrence, and at times it was particularly intense. Ten of thousands of Christians paid for their Faith with their lives, and the Acts of the Persian Martyrs makes it plain that many even actively sought martyrdom as the best means of imitating Jesus and offering their lives in sacrifice as He had done. It is also clear that the intention of the executioners was not simply to dispatch the victims to the other world, but to prolong their suffering by making their deaths as slow and as painful as possible. But because of a number of factors, towards the end of the IV c. the persecutions tended to taper off and at times cease entirely. But one could never know when they might start up again at the whim of the authorities. It is in the light of this burdensome and dangerous situation that the following events are to be seen».

del concilio di Nicea non avevano detto niente altro sulla santa Vergine. se non che nostro Signore Gesù Cristo è divenuto carne per opera dello Spirito santo e della vergine Maria. E aggiungeva “non parlo poi delle sacre Scritture, che ovunque, mediante gli angeli e gli apostoli, hanno annunciato la Vergine come Madre di Cristo, ma non come Madre di Dio, del Logos. Nestorio quindi avanzava delle riserve sul termine *theotokos*, preferendogli *christotokos* ¹. Egli pensava che il primo appellativo non era né scritturistico, né patristico.

L'ULTERIORE CAMMINO DELL'ANTICA CHIESA D'ORIENTE

La Chiesa nestoriana visse nell'epoca degli imperatori persiani con alterni momenti di pace e serenità o di violenze e persecuzioni. Ciò continuò fino a quando gli arabi riuscirono a conquistò l'impero persiano, sotto i quali la Chiesa nestoriana crebbe in serenità e pace. I sinodi nel 5° secolo avevano decretato che il celibato non dovrebbe essere obbligatorio per nessuno in questa Chiesa, incluso per i vescovi (nel 6° secolo, si deciderà di ordinare solo monaci all'episcopato). Rimanendo una minoranza nella Persia zoroastriana, la Chiesa ebbe però una attività intellettuale notevole, concentrata nella scuola di Nisibis. La Chiesa si espanse verso l'India, il Tibet, la Cina, e la Mongolia, anche dopo la conquista araba musulmana nel 7° secolo. Nel 635 un gruppo di 21 monaci nestoriani arrivarono in Cina e furono ricevuti dall'imperatore cinese Taizhong della dinastia Tang (618–907), al quale offrirono 530 libri sulla dottrina cristiana, libri che furono tradotti in cinese. Nel mese di luglio del 638 l'imperatore, convertito alla fede cristiana, emanò un decreto che permise a tutti di farsi cristiani liberamente e costruì un tempio presso il quale manteneva a proprie spese i monaci. In pochi anni la fede si diffuse in molti luoghi dell'impero e furono costruite chiese e conventi ². Nel VIII–IX secolo, epoca dell'impero Abbaside quando Baghdad diventa la capitale dell'impero, i nestoriani assunsero un'importanza particolare, specialmente nelle ricerche filosofiche e scienze naturali. Uno dei più famosi in quest'epoca nella Chiesa nestoriana fu il patriarca Temotaos (780–823) che fondò le diocesi nestoriane in Gerusalemme, Damasco, e Halab. Scrisse diversi libri, e durante il suo regno la Chiesa nestoriana si estese per tutta l'Asia: nell'India e in Cina, e anche fra i turchi ed i mongoli. La Chiesa d'Oriente diventò la “Grande Chiesa d'oriente” con diversi milioni di fedeli e persino dei cattolicos mongoli ed un centinaio di vescovi ³. La sede patriarcale fu trasferita alla nuova città di Baghdad dopo che

¹ J. Duncan, *The Nestorian Missions. The Spread of the Gospel in Asia from the V to the XV Centuries* (Conference given at the Centro Pro Unione. Thursday, 6 November 2008), in «Centro pro Unione», 2009 n° 75, pp. 4–5: «*The Theology of the Church of the East*. One final point needs to be clarified before we turn to the missionary efforts of this remarkable Church. Already independent for seven years before the Council of Ephesus in 431, it sent no representatives to that council, held inside the Roman Empire. Nestorius, a theologian of the Antiochian school was condemned by the council for heresy because he preferred the title Χριστόκος, Mother of Christ. to Θεοτόκος, Mother of God. As the newly appointed Archbishop of the Byzantine capital, he was intent on eradicating heresy from Constantinople. In so doing, he wished only to stress the duality of nature in the one person Jesus Christ, full God and yet fully, completely human as well. His condemnation was the result of powerful manipulation of the royal court and certain council fathers by Cyril of Alexandria, who stoutly defended the point of view of the Alexandrian school, which emphasized the unity of person in Christ rather than the duality of nature. In 486, the Church of the East officially accepted the theology of Nestorius as their own, by which they simply confirmed their own Christological tradition of Antioch, the most well known representatives of which, besides Nestorius, are Theodore of Mopsuestia, probably one of Nestorius' own teachers, Theodore of Cyrrhus, and Ibas of Edessa. We cannot concern ourselves here with the niceties of the positions which distinguish these two schools in demonstrating the orthodoxy of Nestorius, who was unjustly condemned as a heretic at Ephesus. Suffice it to note, that in Rome on 11.XI.1994, there took place an official meeting at the highest level of the Church of Rome, in the person of Pope John–Paul II, and the Church of the East, represented by its Patriarch/Catholicos, Mar Denha IV. That August encounter produced a solemn official declaration, confirming the identity of the Faith of the two Churches. In other words, in the authoritative opinion of the Roman Church, the Church of the East is not heretical and is thus an integral part of the one Church of Christ. And this confirms the orthodoxy and the rehabilitation of the much — and unjustly — maligned Nestorius, whose theology has been that of the Church of the East for over fifteen centuries».

² G. Melis – F. Demarchi, *La Cina contemporanea*, Roma 1979, p. 275.

³ W. Andrawiss, *Les Eglises orientales préchalcedoniennes*, in F. Lenoir – Y. T. Masquelier, *Encyclopédie des religions*, T. 1, Histoire, Paris 1997, p. 491 : «L'Eglise nestorienne atteint son sous Timothée Ier (780–832), vers 781, avec le transfert de La résidence du catholicos de

essa divenne la capitale nel 766. Nell'epoca di Temorlank (1336–1405) la Chiesa nestoriana conobbe delle crisi e difficoltà, calando sostanzialmente: parte del popolo fu costretta ad emigrare in altre zone dell'Iraq e della Persia. Dalle 30 provincie della Chiesa con il metropolita di Nisibi (+1318) si passa a due secoli di silenzio per vedere riapparire una presenza cristiana assira nel Kurdistan tra i laghi Van e Urmya ¹. Nel XVI secolo i nestoriani divisero il loro patriarcato in due patriarcati: il primo era in Kutshans (in Persia) con il Patriarca Simone (Shamuun), il secondo era nell'Iraq con il Patriarca Elia. Tra le curiosità si menziona l'ereditarietà del titolo patriarcale da zio a nipote (al quale rinuncia la famiglia patriarcale nell'unione con Roma – 1838) ². Riassuntivamente, la presenza cristiana assira si estendeva dalla mesopotamia, a Socotra (Yemen), in Asia centrale, in Cina, in Giappone e Corea, nel Tibet, in Sri Lanka (Tabrobane), a Burma e nel Siam, nella Malaysia, nell'Indonesia, nell'India ³.

I cristiani furono sterminati durante le invasioni di Tamerlano nel quattordicesimo secolo. Dal sedicesimo secolo si verificò una decadenza e durante la 1° guerra mondiale vi furono deportazioni massicce e massacri. I sopravvissuti passarono nel sud dell'Iraq, ma dopo altri massacri le autorità irachene espulsero il patriarca che andò in esilio a San Francisco, California, negli Stati Uniti. Uno dei punti particolarmente sensibili della storia degli assiri è la persecuzione che subirono nel 1933, all'indomani dell'indipendenza dell'Iraq (1932). Percepiti come ostili al potere, furono massacrati dall'esercito iracheno. Ricordando quell'evento, il 7 agosto gli assiri celebrano la giornata del "Martirio Assiro". Attualmente una comunità di circa 70.000 assiri vive nel Nord Iraq, conservando una propria identità culturale, linguistica e religiosa. Negli anni '70 gli assiri ottennero l'insegnamento della lingua siriana (o aramaica) nelle scuole elementari assire, in seguito alla decisione del governo di Baghdad di concedere diritti culturali e amministrativi agli assiri e ai turcomanni ⁴.

Dal 1450, la successione patriarcale era divenuta ereditaria in una famiglia, di solito da zio a nipote. Gli oppositori al patriarca Mar Simon furono sostenuti da Mar Tommaso Darmo, il Metropolita assiro dell'India, che nel 1968 consacrò tre nuovi vescovi, che lo elessero Patriarca contro Mar Simon ma morì l'anno seguente, e ebbe come successore Mar Addai di Baghdad, mentre nel 1973 Mar Simon si dimise e si sposò. Il 6 novembre 1975 egli fu assassinato a San Jose, California. Il vescovo di Teheran, nell'Iran fu eletto Patriarca nel 1976 col nome Mar Dinkha IV, stabilendo la sua residenza negli Stati Uniti, chiudendo l'usanza della dinastia patriarcale, con undici vescovi e Mar Addai cinque.

Séleucie-Ctésiphon à Bagdad, La nouvelle capitale de l'empire abbasside. L'intense activité culturelle de traduction du grec en syriaque (araméen) et en arabe, marquant la période du IX^e au XI^e siècle, fut accompagnée d'une activité missionnaire plus intense encore, de sorte qu'au XIII^e siècle il y eut même des catholiques d'origine mongole. Jusqu'au XIV^e siècle, l'Eglise nestorienne fut La grande Eglise d'Asie, avec une centaine d'évêques et plusieurs millions de fidèles. Mais les Mongols devenus musulmans se déchainèrent contre les chrétiens, et les nestoriens ont été réduits à une petite communauté située en Turquie orientale. Les communautés de La Perse qui ont échappé aux massacres se sont réfugiés dans un réduit montagneux du Kurdistan. Du XIV^e au XIX^e siècle, les empires perse et ottoman se disputèrent constamment toute la région du Kurdistan, ce qui entraîna des transferts de population et des persécutions, aussi bien des Turcs que des Kurdes et des Perses, réduisant ces chrétiens à un petit groupe de citadins et de montagnards dispersés».

¹ Cfr SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente Cristiano, cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano 1962, pp. 259–362.

² Cfr SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente Cristiano, cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano 1962, pp. 363–364.

³ J. Duncan, *The Nestorian Missions. The Spread of the Gospel in Asia from the V to the XV Centuries* (Conference given at the Centro Pro Unione. Thursday, 6 November 2008), in «Centro pro Unione», 2009 n° 75, pp. 3–12.

⁴ AGENZIA FIDES, *Dossier fides: l'Iraq delle religioni*, in «Internet» 2003, fides@fides.va (01–03–03)/ <http://www.fides.org>.

II

LE CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE ASSIRO-ORIENTALE



Parlando della spiritualità e della teologia della Chiesa dell'oriente, si ricorda innanzitutto la dottrina e gli insegnamenti di Nestorio, nonostante egli non appartenesse a quella Chiesa. Nestorio, patriarca di Bisanzio, aveva studiato presso la scuola di Antiochia (fondata all'inizio del IV secolo, da Trigorio di Tarsuss e dal suo discepolo Teodoro di Massiseen). Il pensiero della scuola di Antiochia si allaccia al pensiero semitico antico, che era centrato sul mistero di Dio e della sua grandezza (Antiochia segue la filosofia aristotelica: essa parte dall'umano e arriva a Dio; mentre Alessandria quella platonica: partendo da Dio per arrivare all'umano). La scuola d'Antiochia analizza storicamente le situazioni bibliche, e rifiuta l'analisi spirituale (allegorica) lontana dal significato letterale. I maestri antiocheni hanno concentrato i loro insegnamenti sull'umanità di Cristo. In particolare Teodoro di Massiseen ha posto al centro della teologia il mistero della persona di Cristo, affermando che Cristo è un uomo perfetto, sta in unione con la parola divina, in una persona unica (prosopon). Mentre Alessandria concentra i suoi insegnamenti sul divino più che sull'umano in Cristo, Antiochia si concentra soprattutto sulla distinzione tra le due nature divina e umana, entrambe perfette. Nel concilio d'Efeso, nel 431, gli insegnamenti di Antiochia vengono vietati per l'intervento di Cirillo d'Alessandria. Nestorio ebbe come maestro Teodoro di Massiseen, diventando, nella stessa scuola, docente d'analisi biblica. Nel 428 diventa Patriarca di Costantinopoli.

LA LITURGIA ASSIRA ORIENTALE

Il rito assiro-orientale evidenzia uno sviluppo indipendente dalla liturgia siriana antica di Edessa. I riti assiri risalgono alle redazioni pre-431 di Addai e Mari, con altri testi ¹. Essi preservano elementi di un rito persiano antico che è stato perso. Le fonti ci riferiscono l'importanza del 'nome', della 'dignità' e del prestigio dei suoi responsabili, forse alla radice della successione ereditaria della dignità patriarcale per alcuni secoli nella tradizione apostolica assira ². Le lingue attuali di celebrazione liturgica sono l'arabo in modo limitato in medio oriente e la lingua malayalam (indigena del Kerala-Malabar) nell'India.

A. L'anno liturgico:

L'anno liturgico è diviso in tre parti principali: Natale – Risurrezione – Dedicazione della Chiesa, ulteriormente diviso nei tempi liturgici seguenti:

1° l'anno liturgico comincia quattro domeniche prima del Natale del Signore, queste quattro domeniche sono chiamate Annunciazione (Subara), e si considerano come preparazione per la

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Holy Apostolic Catholic Assyrian Church of the East*, in idem, *Member Churches > Regions > North America > United States of America*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/north-america/united-states-of-america/holy-apostolic-catholic-assyrian-church-of-the-east.html>.

² Cfr l'appellativo dei suoi capi: Catholicos di Almadaen (syn. de Mar Ishaq, can. 12), Patriarca d'Oriente (syn. de Mar Ishoiaab), il Grande Metropolita (syn. de Mar Ishaq, can. 1), Padre dei Padri (syn. de Mar Yausep, can. 14), in J.-B. Chabot, *Synodicon orientale, ou recueil des synodes nestoriens*, Paris 1902, pp. 50, 48, 103; e "Patriarca di Babilonia dei Caldei" (Concistoro del 20/4/1553).

venuta di Cristo. Il primo Gennaio (il capodanno) è la festa della Circoncisione. Il tempo di Natale continua per due domeniche successive dopo la festa;

2° vi sono sette domeniche del tempo dell'Epifania, e l'ottava domenica è la domenica dei defunti. Nei primi tre giorni della quinta settimana (lunedì, martedì, mercoledì) si osserva il digiuno di Ninive "Bautha" in ricordo del digiuno degli abitanti di Ninive al tempo del profeta Giona, cioè due settimane prima della Quaresima;

3° vi sono sette domeniche della Quaresima: "il gran digiuno". La settima domenica è la domenica delle Palme con cui inizia la settimana santa;

4° la domenica successiva alla domenica delle Palme è la domenica della Risurrezione. La domenica seguente è chiamata la Domenica Nuova. La III°, IV°, V°, VI° domenica formano il tempo della Risurrezione. Durante la settima settimana si celebra il Giovedì dell'Ascensione del Signore, cioè la 1° domenica successiva al tempo della Risurrezione;

5° il tempo degli Apostoli (7 domeniche – La prima domenica è Pentecoste). Nella seconda domenica si celebra la festa del Corpo del Signore;

6° il tempo dell'estate (7 domeniche);

7° il tempo di Elia comprende tre domeniche, in cui si celebra la festa della Croce, con quattro domeniche del tempo della croce, che comincia dalla domenica successiva della festa della Croce;

8° il tempo di Mosè (4 domeniche) ed il tempo della Dedicazione della Chiesa (4 domeniche).

Ogni tempo liturgico comprende sette settimane (per quanto possibile) volendo con questo numero mettere in evidenza la perfezione del tempo che si vive e si celebra.

L'Ufficio divino. Lodi e Vespri.

Nelle Lodi si usano spesso gli inni di S. Efrem e di Nersai. Nella preghiera del mattino e della sera si usano i Salmi e le preghiere dei Padri. Il giorno liturgico comincia dal pomeriggio, al tramonto del sole, con la preghiera dei Vespri. Ci sono due settimane diverse che si alternano durante l'anno liturgico per la preghiera dei Vespri.

Le Anafore eucaristiche:

1. L'Anafora di Mar Addai e di Mar Mari si usa dalla risurrezione fino alla fine dell'anno liturgico.
2. L'Anafora di Teodoro da Massiseen si usa dall'inizio dell'anno liturgico fino alla risurrezione.
3. L'Anafora di Nestorio si usa 5 volte durante l'anno liturgico: Nella festa del Giovedì santo, dell'Epifania, del Corpo dei maestri Greci, e mercoledì di Bautha (il digiuno di Ninive) e di San Giovanni Battista.

III

I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

Dalla presenza di missionari cattolici nel 13° secolo, vi furono una serie di conversioni individuali di vescovi ma nessuna comunità permanente fu formata. L'unia sembra avviarsi con la

prima delegazione sotto il patriarca Yabalaha III (1281–1317) del domenicano Riccoldo da Montecroce ¹. Nel XV secolo alcuni nestoriani si riunirono alla Chiesa di Roma con il concilio di Firenze (1339–1342), e furono denominati caldei per la prima volta dal Papa Eugenio IV, il 6 luglio 1445. Nel 15° secolo, con la tradizione di successione patriarcale ereditaria (passando da zio a nipote) –nel 1552– un gruppo di vescovi rifiutò e decise di cercare unione con Roma, eleggendo l'abate riluttante di un convento, Yuhannan Sulaka come il loro proprio patriarca e lo spedì a Roma per accordarsi per l'unione con la Chiesa cattolica. A metà del XV secolo, la Chiesa Assira attraversò un momento di decadenza e di chiusura: si ripiegò su se stessa e in essa si affermò una tradizione di successione Patriarcale ereditaria con il risultato che la Chiesa era dominata da un'unica famiglia e venivano eletti al trono patriarcale finanche minori non istruiti. Ma, quando nel 1552 venne eletto un Patriarca di tal genere, un gruppo di Vescovi Assiri si rifiutò di accettarlo e cercò di recuperare la grande tradizione monastica orientale: essi elessero il monaco Yuhannan Sulaka come loro Patriarca e lo inviarono a Roma per chiedere il riconoscimento con la Chiesa cattolica. All'inizio del 1553 il Papa Giulio III lo nominò "Patriarca dei Caldei" con il nome di Simone VIII e lo ordinò vescovo nella Basilica di San Pietro il 9 aprile del 1553. Questa è la data di nascita "ufficiale" della Chiesa Caldea. Il nuovo Patriarca ritornò nella terra natale nel 1553 e cominciò una serie di riforme, incontrando l'opposizione del Patriarca della comunità assira. Tant'è che Simone fu catturato, torturato e giustiziato nel 1555. Per oltre 200 anni vi furono tensioni fra comunità favorevoli o contrarie a riconoscere l'universalità della Chiesa di Roma. La situazione si stabilizzò nel 1830 quando il Papa Pio VIII confermò il Metropolita John Hormizdas come capo di tutti i cattolici Caldei, con il titolo di "Patriarca di Babilonia dei Caldei", con sede a Mossul, nel Nord dell'Iraq ². Solo nel dopoguerra, nel 1950, la sede del Patriarcato fu trasferita a Baghdad dopo una forte migrazione dei cattolici caldei dal Nord dell'Iraq verso la capitale. I primi cristiani 'nestoriani' ritornati alla comunione romana con il loro vescovo Giovanni Sulaqa nel 1552 (ucciso due anni dopo) appartenevano alla diocesi d'Amida. I loro discendenti ritornarono al nestorianesimo nel 1692, ad eccezione di uno sparuto gruppo che si mantenne e riuscì anche a fare proseliti con l'aiuto dei missionari cappuccini. Nel 1553 il Papa Giulio III lo proclamò Patriarca (Simone VIII "dei Caldei" e lo consacrò vescovo nella Basilica di S. Pietro il 9 aprile). Simone, tornato in patria, fu catturato dal pasha di Amadya, torturato ed ucciso nel gennaio 1555, mentre il gruppo di Sulaka ritornò alla Chiesa assira dell'Est, con numerosi contrasti della parte pro- e anti-cattolica. Nel 1672 si riunì a Roma il vescovo nestoriano Youssif arcivescovo di Diar Bekir diventato autonomo dal Patriarca nestoriano Elia X; egli ricevette il nome di Patriarca dei caldei dal Papa nel 1683. Egli chiese di poter abdicare per la difficile situazione da sostenere, e gli succedettero: Youssif II (1696), Youssif III, e Youssif IV che lasciò la carica a favore del nipote Agostino Hindi nel 1781, che Roma non riconobbe. Il Patriarca nestoriano Elia XII (1722–1778) voleva riunirsi con la Chiesa di Roma, ma fece soltanto professione di fede. Il suo erede fu Elia XIII (1778– 1804) cugino di Giovanni Hormez vescovo di Mossul. La situazione si placò solo il 5 luglio 1830, quando Papa Pio VIII confermò Giovanni Hormizdas Metropolita alla testa di tutti i cattolici caldei, col titolo di Patriarca di Babilonia dei caldei con sede a Mosul. Dopo la morte d'Agostino Hindi nel 1830, il Papa Pio VIII confermò Giovanni Honnez (+1838) Patriarca dei caldei, il 5 luglio 1830. Da quel tempo egli fu riconosciuto come unico Patriarca di tutti i caldei, dando inizio alla serie dei Patriarchi di Babilonia, che continua tuttora, e con residenza a Mossul. Dopo di lui venne Nicola Zaya nel 1840, che abdicò nel 1847 e morì in Persia nel 1855. I vescovi elessero come Patriarca dei caldei Giuseppe

¹ G. Garmo, *La Chiesa caldea, anticamente e recentemente*, Baghdad 1983, pp. 177–182.

² AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES, DOSSIER FIDES, Le Chiese figlie di san Tommaso Apostolo, Missionario in Oriente: la Chiesa Caldea in Iraq e la Chiesa Siro-malabarese in India, in «Internet» 2002, fides@fides.va – etiam in www.fides.org.

Odo (1847-1878), durante il quale tanti nestoriani si riunirono con la Chiesa caldea. Sorsero dei problemi con la Chiesa di Roma, quando i malabaresi chiesero a Roma di poter scegliere il loro vescovo nel Malabar. Roma era favorevole alla loro richiesta, ma il Patriarca Giuseppe Odo ordinò un vescovo per l'India senza chiedere l'opinione del Papa. Alla fine, nel 1877, Odo scrisse al Papa una lettera personale in cui afferma la sua assoluta obbedienza al Papa. I patriarchati suoi successori furono i seguenti: –Mar Petrus Elia XIV Abu Yonan (1878–1894), –Abid Ishou Khaiat (1895–1900), –Youssif Emmanuel II Toma (1900– 1947). Youssif VII Haniina (1947–1958) trasferì la sua residenza patriarcale da Mossul a Baghdad, la capitale dell'Iraq, seguì Paolo II Shekho (1958– 1989), – S. B. Raphael I Bidawid, (1989–2004) –S. B. Emmanuel III Dally (2004–2008).

I cattolici caldei patirono pesanti massacri durante la prima guerra mondiale europea (1918) quando quattro vescovi e molti preti e circa 70,000 fedeli furono uccisi. Nel 1950 la sede fu trasferita a Bagdad in seguito alla migrazione dei cattolici caldei dell'Iraq settentrionale verso la capitale. Oggi la più grande concentrazione di ciò che resta dei cattolici si trova nell'Iraq (10 diocesi Iraq, quattro in Iran quattro altri nel Medio Oriente). Il rito caldeo (o Siro-orientale) ha adottato un numero di usanze latine. Vi sono cattolici caldei in Iraq, in Iran, in Siria, nel Libano, in Turchia, in Israele, in Egitto, in Francia, negli Stati Uniti (Patriarca Raphael I Bidawid [nato 1922, eletto nel 1989]: titolo: Patriarca di Babilonia dei caldei, residenza a Bagdad nell'Iraq, si contano nel 1999 circa 304.000 fedeli). Nel 2001, altre fonti caldee danno come numeri: una ventina di vescovi, più o meno 200 monaci, sacerdoti e diaconi, per un totale di 700.000 fedeli. Esiste una diaspóra caldea, particolarmente negli Stati Uniti ¹.

Variante della liturgia caldea.

La tradizione rituale Caldea si sviluppò, in modo indipendente, nell'antico Impero dei Sassanidi (IV–VII sec.) che regnavano nella Persia (territori dell'odierna Siria, Iraq, Iran), prima della conquista araba: da qui proviene la qualifica, talvolta adoperata, di "Rito Persiano". Questo Rito trovò la sua forma attuale, almeno nella Santa Messa, all'inizio del VII secolo. Il suo sviluppo è proseguito nella fedeltà alle sue strutture fondamentali. Dal secolo XVII, prevalse a Roma la denominazione di "Caldeo", mentre nelle regioni abitate dai Caldei si preferisce quella di "siro-orientale". La liturgia Caldea conserva quasi esclusivamente l'uso del siriano (o aramaico) che è un vero e proprio ornamento per la bellezza e la musicalità delle sue antiche sonorità. Anche se, in Medio Oriente, si è pian piano diffusa in certe chiese l'abitudine di leggere in arabo, la lingua parlata dalle popolazioni dell'area, alcune preghiere, passi della Bibbia e altre formule liturgiche. La *sinassi*, cioè l'incontro Eucaristico cristiano, si compone di due celebrazioni unite, durante un medesimo raduno, dell'assemblea cristiana, come accade dai tempi dei primi apostoli. I cristiani si incontrano regolarmente per ascoltare la parola di Dio, per celebrare il Mistero del Corpo e del Sangue del Suo Figlio e per partecipare a questo banchetto spirituale nel quale il Corpo e il Sangue sono dati ai fedeli in forma di pane e di vino. La Parola di Dio è proclamata dal *bema*, una tribuna alquanto alta situata in mezzo alla navata, simbolo di Gerusalemme, centro del mondo, dove Gesù

¹ THE CHALDEAN CHURCH, *The Christians in Iraq*, in «Internet» 2005, <http://www.byzantines.net/epiphany/chaldean.htm>: «The Chaldean Church in the United States is divided into two dioceses, the Eparchy of St. Thomas the Apostle located in Detroit, MI consisting of 31 states with about 100,000 members in seven parishes and the Eparchy of St. Peter the Apostle located in El Cajon, CA consisting of 19 states with about 35,000 members in seven parishes. The Eparchy in Detroit is headed by Mar Ibrahim Ibrahim and the Eparchy of El Cajon is under Mar Sarhad-Yawsip Jammo».

ha insegnato. Questo serve ad indicare che il lettore, o il predicatore, non fa altro che trasmettere la Parola ricevuta dal Signore, come accade per il pulpito nelle Chiese di tradizione latina.

Iraq – La Chiesa Caldea: organizzazione e struttura ¹.

Nel 2003, sono circa un milione in totale i fedeli della Chiesa Caldea nel mondo. La maggior parte di loro (circa 500.000) si trova in Iraq, dove c'è la sede del Patriarcato. Il Patriarca di Babilonia dei Caldei è Sua Beatitudine Raphael I Bidawid che è affiancato nel suo ministero pastorale da due vescovi ausiliari, S.E. Mons. Emmanuel-Karim Delly e il neo nominato S.E. Andraos Abouna. L'uno segue le attività pastorali, l'altro ha l'incarico di Vescovo di Curia, con responsabilità organizzative. Le circoscrizioni ecclesiastiche in cui è organizzata la Chiesa Caldea in Iraq sono: la Metropolia ed Eparchia Patriarcale di Baghdad, con le Eparchie (equiparabili a diocesi) di Alquoch, Amadia, Akra (tutte situate nell'estremo Nord dell'Iraq), Sulaimaniya, Zaku; la Metropolia di Kerkuk (Nord Est Iraq), con le Eparchie di, Bassorah (estremo Sud), Arbil e Mossul (Nord). Sulle montagne del Nord dell'Iraq, dove sono istituite numerose di queste eparchie della chiesa Caldea, le comunità cattoliche sono costituite da fedeli di etnia curda, che sopravvivono fra enormi difficoltà e in grande povertà. I curdi (circa 5 milioni in Iraq) sono un'etnia distinta dalla maggioranza araba. I curdi Caldei rappresentano una delle più antiche comunità cristiane di Oriente, risalente al II sec. d.C. Le loro radici cristiane sono testimoniate da antichissimi conventi e monasteri che sorgono nell'Iraq del Nord, datati al V-VI sec. d. C. Nella zona centrale del paese, invece, dove si trova Baghdad, la maggioranza della popolazione è araba e professa la religione islamica-sunnita (34.5% sui 22 milioni della popolazione irachena), mentre a Sud sono gli islamici-sciiti (62.5% della popolazione) il gruppo più numeroso. A Baghdad esiste un Seminario Patriarcale e da poco è stato fondato il Collegio di Babilonia, un Collegio Patriarcale, affiliato alla Pontificia Università Urbaniana, che fa capo alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nel quale con gli studi teologici e filosofici si formano seminaristi e laici che operano in quei territori. In Iraq vi sono pure due comunità di religiose Caldee: una delle Suore del Sacro Cuore e l'altra delle Suore Caldee Figlie di Maria Immacolata. La Chiesa Caldea ha anche un'istituzione monastica-missionaria: i monaci caldei iniziarono aprendo conventi e si occuparono l'evangelizzazione nelle zone montuose nel Nord dell'Iraq, come ancora accade oggi, facendo apostolato nei villaggi curdi, insegnando nelle scuole e facendo catechismo. Poi sono scesi a Mossul e infine a Baghdad, dove oggi c'è la sede del Superiore Generale. La congregazione ha oggi quattro conventi in Iraq e uno a Roma, una missione in America.

AFFILIAZIONE AL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

Il Cattolicoato è membro del Consiglio ecumenico dal 1948.

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

I rapporti la Chiesa assiro-ortodossa e la Chiesa ortodossa di tradizione bizantina si svilupparono in diversi momenti, includendo le varie Chiese non calcedonensi (cfr l'introduzione sulle Chiese calcedonensi). Vi furono quattro conversazioni non ufficiali (1964, 1967, 1970 1971),

¹ AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES, *Dossier fides. Le Chiese figlie di san Tommaso Apostolo, Missionario in Oriente: la Chiesa Caldea in Iraq e la Chiesa Siro-malabarese in India*, in «lternet» 2003, fides@fides.va (15-02-03).

e tre riunioni della Commissione comune di dialogo teologico tra la Chiesa ortodossa e le Chiese ortodosse orientali (1985, 1989, 1990), e due riunioni dei comitati supplementari (1987, 1990) ¹.

Radunandosi in Australia nel 1994, il Santo Sinodo assiro stabilì una Commissione sulle relazioni con le altre Chiese per preparare dialoghi teologici e sviluppare programmi di istruzione religiosa. Il primo incontro con la Chiesa cattolica di comunione romana permise una dichiarazione comune sulla fede cristologica convergente delle due Chiese ². Il dialogo teologico internazionale tra la Chiesa assira e la Chiesa cattolica portò ad un miglioramento delle relazioni tra la Chiesa assira dell'Est e la Chiesa cattolica caldea. Nel 1996 (poi nel 1997), Mar Dinkha IV ed il Patriarca caldeo Rafaello 1° Bidawid si incontrarono in Southfield, Michigan e firmarono una dichiarazione comune che impegnava le loro due Chiese a lavorare alla reintegrazione e le impegnavano alla cooperazione pastorale per la redazione di una bozza di catechismo comune, la costruzione di un seminario comune nell'area di Chicago-Detroit, la salvaguardia della lingua aramaica, e un piano pastorale comune delle parrocchie e diocesi nel mondo. Il 29 novembre 1996, S. B. Raphael I Bidawid, Patriarca Caldeo, e S. B. Mar Dinkha IV, Patriarca assiro, firmano un progetto comune in vista del ristabilimento della loro mutua comunione, confermato il 15 agosto 1997 nel 'Decreto sinodale comune' ³.

Nel 1997 la Chiesa assira dell'Est e la Chiesa siro-ortodossa antiochena iniziarono un dialogo teologico bilaterale. Come gesto ecumenico verso le Chiese ortodosse, il Santo Sinodo assiro decise nel 1997 di rimuovere dalla liturgia tutti gli anatemi contro le altre Chiese.

¹ ORIENTAL ORTHODOX CHURCHES – ORTHODOX CHURCH, *Recent Efforts for Unity between the two Families of the Orthodox Church*, in «Internet» 2001, <http://pharos.bu.edu/cn/articles/OrthodoxUnityDialog.txt>.

² Mar Dinkha IV – John Paul II, *Common Christological Declaration between the Catholic Church and the Assyrian Church of the East*, in «Internet» 2001, http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_11111994_assyrian-church_en.html: «His Holiness John Paul II, Bishop of Rome and Pope of the Catholic Church, and His Holiness Mar Dinkha IV, Catholicos-Patriarch of the Assyrian Church of the East, give thanks to God who has prompted them to this new brotherly meeting... As heirs and guardians of the faith received from the Apostles as formulated by our common Fathers in the Nicene Creed, we confess one Lord Jesus Christ, the only Son of God, begotten of the Father from all eternity who, in the fullness of time, came down from heaven and became man for our salvation. The Word of God, second Person of the Holy Trinity, became incarnate by the power of the Holy Spirit in assuming from the holy Virgin Mary a body animated by a rational soul, with which he was indissolubly united from the moment of his conception. Therefore our Lord Jesus Christ is true God and true man, perfect in his divinity and perfect in his humanity, consubstantial with the Father and consubstantial with us in all things but sin. His divinity and his humanity are united in one person, without confusion or change, without division or separation. In him has been preserved the difference of the natures of divinity and humanity, with all their properties, faculties and operations. But far from constituting "one and another", the divinity and humanity are united in the person of the same and unique Son of God and Lord Jesus Christ, who is the object of a single adoration. Christ therefore is not an "ordinary man" whom God adopted in order to reside in him and inspire him, as in the righteous ones and the prophets. But the same God the Word, begotten of his Father before all worlds without beginning according to his divinity, was born of a mother without a father in the last times according to his humanity. The humanity to which the Blessed Virgin Mary gave birth always was that of the Son of God himself. That is the reason why the Assyrian Church of the East is praying the Virgin Mary as "the Mother of Christ our God and Saviour". In the light of this same faith the Catholic tradition addresses the Virgin Mary as "the Mother of God" and also as "the Mother of Christ". We both recognize the legitimacy and rightness of these expressions of the same faith and we both respect the preference of each Church in her liturgical life and piety. This is the unique faith that we profess in the mystery of Christ. The controversies of the past led to anathemas, bearing on persons and on formulas. The Lord's Spirit permits us to understand better today that the divisions brought about in this way were due in large part to misunderstandings. Whatever our Christological divergences have been, we experience ourselves united today in the confession of the same faith in the Son of God who became man so that we might become children of God by his grace. We wish from now on to witness together to this faith in the One who is the Way, the Truth and the Life, proclaiming it in appropriate ways to our contemporaries, so that the world may believe in the Gospel of salvation. The mystery of the Incarnation which we profess in common is not an abstract and isolated truth. It refers to the Son of God sent to save us. The economy of salvation, which has its origin in the mystery of communion of the Holy Trinity — Father, Son and Holy Spirit —, is brought to its fulfilment through the sharing in this communion, by grace, within the one, holy, catholic and apostolic Church, which is the People of God, the Body of Christ and the Temple of the Spirit. Given at Saint Peter's, on 11 November 1994».

³ Cfr J. Bonny, *Dialogo tra Chiesa cattolica e Chiesa assira d'oriente*, in «L'Osservatore romano», 18 agosto 1997.

V DAL LEGAME INTIMO CON LA TRADIZIONE EBRAICA E CRISTIANA ANTICA IN AFRICA ALLA SORGENTE AFRICANA CRISTIANA: LA CHIESA TEWAHEDO ORTODOSSA ETIOPICA



INTRODUZIONE IL PANORAMA ETIOPICO ORTODOSSO OGGI



“Tewahedo” significa “unica natura”. La Chiesa ortodossa etiopica, oltre che in Etiopia, è anche presente in piccolo numero nella diaspora. Si dà come entità di appartenenza: 16.000.000 di fedeli (secondo il Consiglio mondiale delle Chiese), secondo fonti credibili in Etiopia si crede che il numero possa arrivare a 30 milioni (circa il 60% della popolazione totale di 55 milioni) ¹. Nel 2006, i servizi del Consiglio mondiale danno una statistica inattesa di 3.895.664 appartenenti alla Chiesa etiopica, con 57 vescovi, 364.769 preti, 44 diocesi, 31.481 parrocchie e 1.056 monasteri ². La Chiesa è presente nel Sudan e Djibouti, a Gerusalemme, in Europa ed America (nord e sud). Otto vescovi servono fuori dell’Etiopia.

Il Patriarca attuale è Amba Paulos (nato nel 1935, eletto nel 1992) col titolo di Patriarca della Chiesa ortodossa etiopica, avendo la sua residenza ad Addis Ababa, Etiopia. Nel 1988 si calcolava che c'erano 250.000 ecclesiastici nel paese. Una facoltà ortodossa etiopica di teologia faceva parte dell'Università di Addis Ababa fino alla chiusura su decisione del governo nel 1974. In Ottobre 1994 il Patriarca Paulos inaugurò la riapertura del collegio teologico nella capitale. Il collegio ricominciò con 50 studenti per i gradi teologici e 100 che studiano per diplomi in

¹ Indicazioni in «Internet» 2001, <http://www.cnewa.org/ecc-ethiopia-orthod.htm>.

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The Ethiopian Orthodox Towahedo Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Africa > Ethiopia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/africa/ethiopia/ethiopian-orthodox-tewahedo-church.html>.

teologia. La Chiesa etiopica ha assunto un ruolo attivo nel servizio e negli sforzi assistenziali per i rifugiati e le vittime della siccità, con un numero di orfanotrofi patrocinati dalla Chiesa.

I

LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE ETIOPICA: SITUARE LE ORIGINI



Risalendo alla tradizione evangelica, il fatto dell'Apostolo Filippo e dell'eunuco etiope riguarderebbe un dignitario della corte delle regine (Kandake) della Nubia a Meroe, ma non ci sono tracce di evangelizzazione della Nubia (Sudan) nel 1° secolo ¹. Si parla anche dell'evangelizzazione in Etiopia con la presenza di S. Matteo Apostolo ed il suo martirio nelle terre etiopiche (lasciando il dubbio se si tratta dell'Evangelista o dell'Apostolo Mattia che sostituì Giuda Iscariota) ². Esistono accenni alla sua attività di predicazione e conversione in Etiopia ³. Il suo martirio è talvolta descritto con maggiori dettagli ⁴. Il coinvolgimento delle figure monarchiche nell'azione evangelizzativa orienta dall'inizio l'impostazione della conversione a livello del popolo nel suo insieme, ma con la qualifica e caratteristica più tipicamente ecclesiale del monarca convertito

¹ Cfr J. Baur, *2000 Years of Christianity in Africa: An African Church History*, Nairobi 2001; F. Hassan – R. Gray, *Religion and Conflict in Sudan*, Nairobi 2002; K. Stoffregen Pedersen, *Gli Etiopi*, (trad. it., Interlogos), Schio (Vicenza) 1993; B. Giday, *Ethiopian Civilization*, Addis Abeba 1992; A. Taklahayamanot, *The Ethiopian Church*, Addis Abeba 1982; S. Karotemprel, *Following Christ in the Mission*, Bombay 1995; T. Severin, *The African Adventure*, London 1973.

² J. Mancantelli, *Saint Matthew the Holy Apostle and Evangelist*, in «Internet» 2009, <http://www.stnicholas-billings.org/Saints/Apostles/TheTwelve/apostlematthew.htm>: «He is called Levi in Luke (05:27). Although Mark calls him Matthew in his list of the apostles, when recounting the story how the publican is called to be a disciple, he calls him Levi (02:14). Some explain this discrepancy by saying he formerly was known as Levi, but then he changed it, possibly in grateful memory of his call, to Matthew. The same day on which Jesus called him he made a "great feast" (Luke 05:29), a farewell feast, to which he invited Jesus and his disciples, and probably also many of his old associates. The last notice of him in the New Testament is in Acts 1:13. He is one of the few disciples mentioned by name in the apocryphal Gospel of Thomas, suggesting he was of more importance in the early church than surviving evidence indicates. The time and manner of his death are unknown. Some traditions say that Matthew was martyred in Ethiopia, others say that he was martyred in Hierapolis of Parthia. According to Epiphanius, Bishop of Cyprus, Matthew the Evangelist was martyred in Hierapolis, and the Matthew who replaced Judas Iscariot among the twelve apostles is the one who died in Ethiopia. He is recognized as a saint in both the Roman Catholic and Eastern Orthodox churches. The Eastern Orthodox celebrate his feast day on November 16, whereas September 21 is observed in Latin churches».

³ J. Mancantelli, *Saint Matthew the Holy Apostle and Evangelist*, in «Internet» 2009, <http://www.stnicholas-billings.org/Saints/Apostles/TheTwelve/apostlematthew.htm>: «He consecrated Plato as bishop and retreated to a mountain. Matthew baptized the wife and son of the prince, which enraged the prince. When the prince went to arrest him, he was struck blind. Matthew prayed for his sight and it was restored. He still tortured him, twice lighting fires on his chest. St. Matthew remained unharmed, but finally prayed for Christ to receive his soul. The prince put the Apostle's body in a leaden casket and buried it at sea. Plato miraculously recovered his body. At this the prince converted and took the name Matthew and served as a priest».

⁴ B. Seraphim, *The Holy Apostle and Evangelist, Matthew the Publican*, in «Internet» 2009, <http://benedictseraphim.wordpress.com/2008/11/16/the-holy-apostle-and-evangelist-matthew-the-publican/>: «The holy Apostle brought the Gospel of Christ to Syria, Media, Persia, Parthia, and finishing his preaching in Ethiopia with a martyr's death. This land was inhabited by tribes of cannibals with primitive customs and beliefs. The holy Apostle Matthew converted some of the idol-worshippers to faith in Christ. He founded the Church and built a temple in the city of Mirmena, establishing there his companion Platon as bishop. When the holy apostle was fervently entreating God for the conversion of the Ethiopians the Lord Himself appeared to him in the form of a youth. He gave him a staff, and commanded him to plant it at the doors of the church. The Lord said that a tree would grow from this staff and it would bear fruit, and from its roots would flow a stream of water. When the Ethiopians washed themselves in the water and ate the fruit, they lost their wild ways and became gentle and good. When the holy apostle carried the staff towards the church, he was met by the wife and son of the ruler of the land, Fulvian, who were afflicted by unclean spirits. In the Name of Christ the holy apostle healed them. This miracle converted a number of the pagans to the Lord. But the ruler did not want his subjects to become Christians and cease worshiping the pagan gods. He accused the apostle of sorcery and gave orders to execute him. They put St Matthew head downwards, piled up brushwood and ignited it. When the fire flared up, everyone then saw that the fire did not harm St Matthew. Then Fulvian gave orders to add more wood to the fire, and frenzied with boldness, he commanded to set up twelve idols around the fire. But the flames melted the idols and flared up toward Fulvian. The frightened Ethiopian turned to the saint with an entreaty for mercy, and by the prayer of the martyr the flame went out. The body of the holy apostle remained unharmed, and he departed to the Lord. The ruler Fulvian deeply repented of his deed, but still he had doubts. By his command, they put the body of St Matthew into an iron coffin and threw it into the sea. In doing this Fulvian said that if the God of Matthew would preserve the body of the apostle in the water as He preserved him in the fire, then this would be proper reason to worship this One True God».

invitato a prendere le redini della compagine ecclesiale ¹. Secondo una tradizione antica, il primo grande evangelizzatore degli etiopi fu S. Frumenzio, un cittadino romano da Tiro che era stato naufrago lungo la costa africana del Mar Rosso. Egli guadagnò la fiducia dell'imperatore di Aksum e convertì il suo figlio che più tardi divenne successore dell'Imperatore con il nome Ezana, che dichiarò la fede cristiana religione di Stato negli anni 330. Frumenzio fu consacrato vescovo da S. Atanasio di Alessandria e ritornò in Etiopia per continuare l'evangelizzazione del paese ². Nel IV secolo, la nascita di comunità cristiane nella Nubia potrebbe trovare le sue origini nella fuga di copti egizi durante i conflitti ariani. Si parla del monachesimo originariamente presente in Etiopia ³. Verso l'anno 480 i "Nove Santi" arrivarono in Etiopia e cominciarono la loro attività missionaria, provenendo da Roma, Costantinopoli e dalla Siria. Essi avevano lasciato i loro paesi a causa della loro opposizione alla cristologia di Calcedonia e erano probabilmente passati un tempo al monastero di S. Pacomio in Egitto, ciò spiega probabilmente l'origine del rifiuto della Chiesa etiopica di fronte a Calcedonia (senza atti formali in tal senso ⁴). I Nove Santi diedero una contribuzione sostanziale allo sviluppo della letteratura religiosa Ghe'ez, traducendo la Bibbia ed altre opere religiose nella lingua etiopica classica. I monasteri si moltiplicarono rapidamente in tutto il paese e divennero centri intellettuali importanti.

Vi sono state diverse persecuzioni religiose lungo i secoli. Il regno della Regina Yodit nel 9° secolo (durato per quaranta anni) causò ingenti danni alla vita della Chiesa.

Nel XIV sec. comincia la storia dei monasteri più famosi: Dabra Libānos, a nord di Addis Ababa, fondato da Takia Haymānot nel 1312, e Dabra Bizan con la regola di Eustazio (1273–1352), nel nord del paese. Alcuni monaci vivono come cenobiti, altri come anacoreti. Alcuni anacoreti però non rimangono sempre in solitudine, ma hanno tempi dedicati alla predicazione. Dai monasteri venne vissuta, propagata ed esaltata un'ascesi rigida, con pratiche quale la flagellazione ⁵. La Chiesa etiopica conobbe la sua 'età d'oro' nel quindicesimo secolo quando molta letteratura teologica e spirituale creativa fu prodotta e la Chiesa prese parte nell'attività missionaria. Nel XV sec. ci fu una notevole attività teologica.

¹ B. Seraphim, *The Holy Apostle and Evangelist, Matthew the Publican*, in «Internet» 2009, <http://benedictseraphim.wordpress.com/2008/11/16/the-holy-apostle-and-evangelist-matthew-the-publican/>: «The ruler Fulvian deeply repented of his deed, but still he had doubts. By his command, they put the body of St Matthew into an iron coffin and threw it into the sea. In doing this Fulvian said that if the God of Matthew would preserve the body of the apostle in the water as He preserved him in the fire, then this would be proper reason to worship this One True God. That night the Apostle Matthew appeared to Bishop Platon in a dream, and commanded him to go with clergy to the shore of the sea and to find his body there. The righteous Fulvian and his retinue went with the bishop to the shore of the sea. The coffin carried by the waves was taken to the church built by the apostle. Then Fulvian begged forgiveness of the holy Apostle Matthew, after which Bishop Platon baptized him, giving him the name Matthew in obedience to a command of God. Soon St Fulvian–Matthew abdicated his rule and became a presbyter. Upon the death of Bishop Platon, the Apostle Matthew appeared to him and exhorted him to head the Ethiopian Church. Having become a bishop, St Fulvian–Matthew toiled at preaching the Word of God, continuing the work of his heavenly patron».

² W. Andrawiss, *Les Eglises orientales précalcédoniennes*, in F. Lenoir – Y. T. Masquelier, *Encyclopédie des religions*, T. 1, Histoire, Paris 1997, p. 495 : «Deux frères, Frumentius et Edesius, résidents de Tyr, mais originaires probablement d'Alexandrie, s'embarquèrent sur un navire marchand se rendant aux Indes et firent naufrage en mer Rouge, près des côtes d'Abyssinie. Ils furent recueillis par les gens du roi éthiopien, probablement Ella Amido, dont le règne se situe vers les années 320–325, qui les prit a son service. Edesius devint son échanson, Frumentius son secrétaire et le précepteur du jeune prince imperial, Ezana, à qui, sans nul doute, il donna une éducation chrétienne. Lorsque Ezana monta sur le trône, il se convertit, de même que ses courtisans et les gens de sa suite, et le christianisme fut proclamé religion officielle de l'Etat. Edesius fut autorisé à retourner à Tyr, alors que Frumentius se rendait à Alexandrie pour porter la nouvelle au patriarche Athanase et pour solliciter de lui la consécration d'un évêque spécial pour ces nouveaux chrétiens (vers 341–346). Athanase consacra Frumentius lui-même sous le nom d'Amba Salam (le «père de la paix»). Il fut le premier évêque d'Axoum vers 356, et sans doute à son retour fut-il accompagné par des prêtres et des moines pour l'aider à l'évangélisation du royaume».

³ Cfr O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 51.

⁴ O. Raineri, *Le relazioni fra Chiesa etiopica e Chiesa romana*, in «Nicolaus», 1980 n° 2, p. 351.

⁵ Cfr O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, pp. 53–55.

L'invasione di Maometto il Mancino nel sedicesimo secolo fu particolarmente distruttiva. Nel 1524, una richiesta venne fatta dalla Chiesa del regno di Alodia (Nubia, Sudan), dopo la disfatta del 1504 contro gli arabi di mandare missionari perché non vi erano più preti nella regione. La risposta fu negativa, dato che l'Etiopia dipendeva dall'Egitto per i suoi missionari. Sotto il regno di Susenyo (1607–1632), arrivarono alcuni gesuiti e cominciò la discussione riguardante l'unzione di Cristo. Queste controversie finirono in persecuzioni fra le tribù etiopiche. Le persecuzioni ebbero anche come protagonisti il Gesuita Alphonzo Mendez ed i suoi seguaci ¹.

Nel 1878 l'imperatore Yohannes IV convoca un concilio per risolvere il problema a Borru Mēdā, dichiarando la teologia della scuola "Kārrā" obbligatoria per tutti, e gli avversari da Dabra Libānos si sottomisero ². L'esperienza negativa del contatto coi missionari cattolici portoghesi nel sedicesimo secolo fu seguito da secoli di isolamento dal quale la Chiesa etiopica è emersa solamente recentemente. Durante la guerra di cinque anni contro l'invasione di Mussolini dal 1935 al 1940, molti vescovi, preti e migliaia di fedeli persero la vita. Più di 2.000 chiese furono distrutte e numerosi manoscritti della Chiesa etiopica furono portati via.

Da tempi antichi, i vescovi di Etiopia erano nominati dal Patriarca copto. La Chiesa etiopica cominciò a chiedere una autonomia maggiore e l'elezione di vescovi etiopici indigeni si verificò all'inizio del 20° secolo. Nel 1929 quattro vescovi etiopici indigeni furono ordinati per assistere il Metropolita copto. Con l'appoggio dell'Imperatore Haile Selassie (1930–1974), un accordo fu firmato con i copti nel 1948 che istituì l'elezione di un etiope come Metropolita alla morte del Metropolita Qerillos (nel 1971, una riunione del clero e del laicato elesse un etiope, Basilios come Metropolita, e l'autonomia della Chiesa etiopica fu sancita) ³.

L'autocefalia risale al 1950. Nel 1959 il Patriarcato copto confermò Basilios Metropolita come il primo Patriarca della Chiesa Ortodossa etiopica. La Chiesa Ortodossa etiopica era religione di Stato fino al 1974, cioè alla rivoluzione Marxista del colonnello Mengistu, con l'inizio di una campagna contro tutti i gruppi religiosi nel paese. Dopo il crollo del governo comunista nel 1991, il Patriarca Merkorios (eletto nel 1988) fu accusato di collaborazione col regime di Mengistu. Egli si dimise il 5 luglio 1992. Il Santo Sinodo elesse Abuna Paulos come quinto Patriarca della Chiesa ortodossa etiopica (imprigionato per sette anni dalle autorità marxiste) dopo il Patriarca Theophilos (deposto nel 1976 e assassinato in prigione nel 1979) che lo consacrò vescovo senza approvazione statale nel 1975 (rilasciato nel 1983 trasferendosi negli Stati Uniti). Nel frattempo, il Patriarca Merkorios si rifugiò in Kenya, rifiutando di riconoscere l'elezione di Paulos.

L'autorità suprema in questioni di amministrazione della Chiesa e in materia di giustizia legislativa, amministrativa e giudiziale appartiene al Santo Sinodo che si riunisce due volte all'anno, sotto la presidenza del Patriarca. Il consiglio nazionale delle parrocchie si raduna una

¹ G. Crippa, *I missionari della Consolata in Etiopia*, Roma 1998, pp. 40–43.

² Cfr Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, pp.5, 7.

³ CNEWA, *The Ethiopian Orthodox Church*, in «Internet» 2005, <http://www.cnewa.org/ecc-bodypg.aspx?eccpageID=4&IndexView=toc>: «From ancient times, all bishops in Ethiopia were Egyptian Copts appointed by the Coptic Patriarchate. Indeed, for many centuries the only bishop in Ethiopia was the Coptic Metropolitan. In the early 20th century the Ethiopian Church began to press for greater autonomy and the election of native Ethiopian bishops. In 1929 four native Ethiopian bishops were ordained to assist the Coptic Metropolitan. With the support of Emperor Haile Selassie (reigned 1930–1974), an agreement was reached with the Copts in 1948 which provided for the election of an ethnic Ethiopian Metropolitan upon the death of Metropolitan Qerillos. Thus when he died in 1951, an assembly of clergy and laity elected an Ethiopian, Basilios, as Metropolitan, and the autonomy of the Ethiopian Church was established. In 1959 the Coptic Patriarchate confirmed Metropolitan Basilios as the first Patriarch of the Ethiopian Orthodox Church».

volta un anno nel patriarcato, anche sotto la presidenza del patriarca. La Chiesa ha due generi di clero: i preti regolari che amministrano i sacramenti, ed i chierici laici e dotti ai quali sono affidati il canto liturgico degli uffici della Chiesa e l'insegnamento nelle scuole. Ci sono sei centri di formazione del clero ed un seminario teologico. La scuola domenicale è molto attiva ¹.

II LE CARATTERISTICHE DELL'INTENTO ETIOPICO- ORTODOSSO



La Chiesa etiopica riconosce 81 libri canonici e la sua liturgia include 14 anafore. La lingua liturgica è il Ghe'ez, la lingua antica dell'Etiopia. Oggi, certe parti della liturgia sono celebrate in Amharic. Ci sono sette periodi ufficiali di digiuno: (1) tutti i mercoledì e venerdì (eccetto durante i 50 giorni dopo Pasqua); (2) il digiuno quaresimale; (3) il digiuno di Neneh; (4) le vigilie o Gahad di Natale ed Epifania; (5) il digiuno degli apostoli; (6) il digiuno dei profeti; (7) il digiuno dell'Assunzione ².

Questa Chiesa è l'unica che conserva molte pratiche ebraiche, come la circoncisione e l'osservanza di leggi dietetiche e anche l'osservanza del sabato come della domenica (ma occorre sapere che in tutta l'Africa la circoncisione è molto diffusa come segno tradizionale di appartenenza alla tribù). Questo è probabilmente dovuto al fatto che la prima presenza della fede in Etiopia venne direttamente dalla Palestina attraverso l'Arabia meridionale. C'è una tradizione che afferma che il Giudaismo fu praticato dagli etiopi anche prima della fede cristiana.

Ci sono stati talvolta degli sviluppi cristologici insoliti, incluso una scuola di pensiero sull'unione delle nature divine e umane di Cristo che avrebbe avuto luogo solamente al Battesimo (questi insegnamenti non furono mai adottati ufficialmente e si estinsero).

LA LITURGIA

La liturgia etiopica è di origine alessandrina (copta) con influssi dalla tradizione siriana (attraverso pellegrini di Gerusalemme) ³. La liturgia si celebra nella lingua Ge'ez antica fino ai tempi molto recenti. Oggi si sta usando in modo crescente la traduzione della liturgia in Amharic moderno nelle parrocchie. Vi è una tradizione monastica ben assestata nella linea copta.

Nelle chiese si vede un'"edicola centrale", cioè un santuario dove soltanto i preti possono entrare, solo gli ecclesiastici ed i cantori possono avvicinarsi ad essa (la Chiesa cattolica in Etiopia non ha l'"edicola", seppure si celebra la Messa in rito etiopico. Anche se non si può semplicemente incoraggiare questo atteggiamento). È il "Santo dei Santi", e l'altare è all'interno, quindi nei momenti più santi i fedeli non vedono il sacerdote ed i suoi gesti liturgici ⁴. In Etiopia si conosce

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Africa > Ethiopia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/africa/ethiopia/ethiopian-orthodox-tewahedo-church.html>.

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Africa > Ethiopia*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/africa/ethiopia/ethiopian-orthodox-tewahedo-church.html>.

³ O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 57.

⁴ O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 58.

non soltanto la preghiera in piedi, ma anche in ginocchio o prostrazione ¹, atteggiamenti anche tipici presso gli ebrei. Si celebra la Festa "Seyon" (Maria, Monte di Sion) ogni 21 del mese (tra molte feste di santi importanti che si celebrano mensilmente) ².

La liturgia eucaristica

La liturgia si compone di due parti: 1. La liturgia pneumatica, cioè preghiere e letture, le preghiere non sono variabili; 2. il sacrificio eucaristico. Lo stile liturgico è molto solenne, la solennità avviene tramite molte citazioni e immagini bibliche, molte ripetizioni, grande accento sulla caducità e povertà dell'essere umano e del mondo, la grande opera della redenzione, operata da Dio, la contemplazione del mistero trinitario e la celebrazione di Maria, degli angeli e dei santi. La Messa è sempre cantata ³.

La Liturgia pneumatica (Preparazione dei ministri) ⁴. Il celebrante comincia la preparazione con una preghiera e un salmo di penitenza, una preghiera di purificazione per l'edificio della chiesa, il segno di croce e un'altra preghiera per il perdono. La seguente "preghiera di Basilio" è un'esaltazione del Creatore che renda tutti degni della celebrazione. (Preparazione degli arredi) L'invocazione dello Spirito Santo e del sangue di Cristo sugli arredi sacri (il sacerdote si veste). Poi il sacerdote raggiunge la "pietra santa", il "tābōt" (là dove abita Dio), e dice la "preghiera di Giovanni", adorazione e supplicazione per se stesso nel suo ministero. (Prothesis:) Al "tābōt" confessa la sua indegnità, poi prepara l'altare e prega che Dio accetti i doni. Si rivolge ai fedeli con un avviso a tutti coloro che vogliono ricevere l'Eucaristia, affinché non vadano via durante la Messa. L'avviso finisce in una preghiera che si rivolge a Gesù eucaristico. Solo dopo il sacerdote si veste con la casula. Prega per l'assemblea ed esorta a lodare Dio, il popolo risponde: 'Alleluia!' Anche dopo la preghiera sopra un vaso d'oro vi è un'acclamazione dell'assemblea. Il prete si lava le mani e frega il pane con una mano bagnata, poi lo mette nel vaso d'oro. Prega che Dio abbia misericordia, e prega per la santificazione del pane. Poi avvolge il pane in un panno. La preghiera accompagnante commemora la sepoltura di Gesù e supplica che i doni siano accettati. Il diacono prepara il calice, il prete prega per la santificazione della patena, pane, calice e un cucchiaino, commemorando le nozze di Cana. Un prete assistente prega per il celebrante. Poi da tutti viene elevata un'acclamazione alla Trinità tre volte santa. (Enarxis) Un piccolo dialogo fra diacono, assemblea e prete avviene tre volte prima di alcune lunghe preghiere: il ringraziamento per la vita, il rifiuto di Satana, una preghiera per tutti coloro che offrono un dono per la Chiesa, e la preanfora, la benedizione del pane e calice, senza invocazione dello Spirito. L'assemblea adora ⁵. Segue poi una lunga preghiera di penitenza con assoluzione; alla fine di un elenco di santi maschi che assolvano la congregazione sta anche Maria. Il diacono intercede molto per tutti i bisognosi e per la santità del popolo, esso risponde: "Amen. Kyrie eleison!". (L'incensazione) L'incensazione avviene con benedizioni di Dio e atti d'adorazione trinitaria, lodi mariane e intercessioni per la Chiesa e i suoi pastori, risposte del popolo e benedizioni ⁶. (Le

¹ O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 63

² O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 33.

³ Cfr COLLEGIO ETIOPICO, *L'Ordinaric e Quattro Anafore della MESSA ETIOPICA*, Città del Vaticano, 1969, p. 7.

⁴ S. A. B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, pp. 295-349.

⁵ Cfr "Before thee, O Lord, we worship and we glorify", in S.A.B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p. 314.

⁶ Per esempio "Peace be unto thee, holy Church, dwelling place of the godhead", in S.A.B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p. 323.

letture) Il diacono riceve la “benedizione di Paolo”, e il sacerdote assistente loda Dio per la vocazione di Paolo e prega, che tutti siano imitatori di Paolo come lui è imitatore di Cristo. Il celebrante dice “Gloria al Padre”, la prima parte del Sanctus, un Alleluia trinitario, e “Ave, o Maria”, sempre con piccole variazioni alle formule cattoliche, una preghiera che “le mura di Gerico”, cioè i peccati cadino, un’altra preghiera penitenziale e una condanna di chiunque non amerebbe Gesù e non crederebbe la sua nascita da Maria. Questo introduce una lettura di un brano da una lettera di San Paolo. Dopo di che il sacerdote invoca la benedizione di Pentecoste e l’assemblea prega San Paolo per la sua intercessione. La seconda lettura (di un brano da una lettera di San Pietro) viene introdotto con una preghiera solenne, ugualmente il brano dagli Atti degli Apostoli. Poi un’esclamazione sulla Parola del Signore e nove volte “santo!” alla Trinità. L’incensazione e il Trishagion: Il prete, incensando, prega Dio di dare purità agli uomini. Segue una lunga esaltazione di Maria, che preghi per noi, e un’acclamazione cantata, della bontà di Cristo e della grandezza di Maria, Michele, Gabriele, Pietro, Giovanni, Paolo, Mosè e Aronne. Con i serafini ed cherubini il prete canta a Dio il Trishagion e conclude con “Gloria al Padre” e “Ave, o Maria” ¹. (Vangelo) Alcune preghiere preparano a sentire il vangelo, incenso e benedizione, ringraziamento alla Trinità, un dialogo gioioso con l’assemblea. Davanti alla croce, il sacerdote con il vangelo nelle mani mormora molte intercessioni per il popolo ed i frutti dei campi, poi annunzia il vangelo. Dopo di che il diacono manda via i catecumeni mentre il sacerdote pronuncia una “preghiera di Basilio”, affinché il sacrificio eucaristico non sia per la sua condanna. (Messa dei fedeli) Avvengono tre grandi intercessioni, introdotte con un dialogo, per tutta la Chiesa, che abbia pace, per il patriarca d’Alessandria e per tutti i pastori, che siano benedetti, e per l’assemblea, che sia benedetta mille e dieci mila volte. (Lavabo) Il celebrante imita Pilato ed ammonisce la gente di non ricevere Cristo se non con cuore puro. (Bacio di Pace) Il piccolo dialogo introduce una preghiera che commemora il Gloria degli angeli a Natale, e una preghiera per la purezza dei cuori. Il diacono invita al bacio di pace ². Poi il Credo di Nicea. Così finisce la prima parte della Messa.

Il sacrificio eucaristico. La parte eucaristica, l’Anafora, comincia con un dialogo un po’ più lungo. La “Keddāsē” etiopica conosce circa 20 Anafore, cioè questa parte varia molto, ma è sempre lunga, non soltanto a causa di preghiere, ma anche di affermazioni di fede. C’è un’Anafora di Nostro Signore (una delle Anafore più usate), 3 Anafore di Nostra Signora Maria (la seconda è tra le Anafore le più usate, essa loda Maria largamente), quella dei 12 Apostoli (una delle Anafore più usate, non loda specialmente gli Apostoli), una di San Marco (si dice che quella è la più antica), di Giovanni Figlio del Tuono, di Giacomo Fratello del Signore, di Atanasio, di Gregorio Nisseno, di Epifanio, di Giovanni Crisostomo, di Cirillo Alessandrino, di Basilio, dei 318 Padri del Concilio di Nicea ³, di Giacomo di Saruga, dei Presbiteri, di Gregorio Armeno, di Dioscoro (una delle Anafore più usate, accentua l’eternità di Dio, la divinità di Gesù, la quale vita però viene descritta come una vita umana) ⁴ e forse un’altra. In genere, tutte le Anafore hanno un prefazio, il sanctus (solo la prima parte: la benedizione di “colui che viene” avviene più tardi), la consacrazione, l’anamnesi con frazione del pane, epiclesi, adorazione con le schiere degli angeli (“preghiera della frazione”), Padre nostro con un embolismo, (che varia nelle Anafore; non è escatologico, ma è sempre eucaristico), preghiera per il perdono e l’assoluzione (preghiera di S. Basilio, non varia), preghiera

¹ La seconda parte: “Pray and intercede for us with thy beloved Son, that he forgive our sins”, in S. A. B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p. 335.

² “Pray for perfect peace and love. Salute one another with a holy kiss”, in S. A. B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p.348.

³ O. Raineri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 50.

⁴ Cfr COLLEGIO ETIOPICO, *L’Ordinario e Quattro Anafore della MESSA ETIOPICA*, Città del Vaticano, 1969, pp. 96–98.

di adorazione (con inchino), la commemorazione dei vivi e dei defunti (non varia), elevazione con esclamazione 1, 41 o 45 volte il “Kyrie eleison”, molti segni di croce sopra le specie, una preghiera per coloro che sono in stato di penitenza, la professione di fede nella presenza reale e nella unità di umanità e divinità in Gesù, una preghiera lunga ed umile di preparazione alla comunione, recitata da tutti (non varia), poi la comunione. Dopo di che c’è una lunga preghiera di adorazione e professione di fede, pregata da coloro che hanno ricevuto Cristo. Soltanto dopo questa lunghissima preghiera si mangia l’ostia. Anche per il momento in cui si ha il sangue di Cristo nella bocca c’è una preghiera a Cristo. Poi l’assemblea ed il sacerdote ringraziano il Signore, pregano per il giorno attuale, anche con alcuni pezzi del Padre Nostro, e con una preghiera detta “guida dell’anima”, che però varia nelle Anafore. Il celebrante e il suo assistente benedicono il popolo a nome di molti santi locali e degli angeli. Il celebrante dà la benedizione finale, con ‘acqua fresca’ e con l’imposizione delle mani. Alla fine il sacerdote benedice l’Eulogia.

III I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

Dei missionari cattolici arrivarono in Etiopia nel quattordicesimo secolo, ed il Papa Eugenio IV spedì una lettera all'Imperatore etiopico il 28 Agosto 1439, invitandolo all'unità con la Chiesa cattolica ma tali sforzi rimasero senza successo. Nel sedicesimo secolo, l'espansione islamica, al suo massimo nel 1531 minacciava la stessa esistenza dell'Etiopia cristiana. L'Imperatore invocò l'assistenza dei portoghesi che spedirono un appoggio militare sufficiente da Goa per sconfiggere l'esercito islamico nel 1543. I portoghesi furono accompagnati da missionari gesuiti che tentarono di portare la Chiesa Ortodossa etiopica all'unione con Roma (focalizzando la loro attività sull'élite politica incluso l'Imperatore). In seguito agli sforzi di P. Pietro Paez, l'Imperatore Susenyos si convertì e dichiarò il cattolicesimo la religione di Stato nel 1622. Il Papa Gregorio XV nominò un altro gesuita portoghese, Affonso Mendez, come Patriarca della Chiesa etiopica. Un'unione formale fu dichiarata quando Mendez arrivò nel paese nel 1626. Ma questa unione durò soltanto dieci anni. Mendez impose una serie di latinizzazioni nella liturgia etiopica, nelle usanze e nella disciplina, che Susenyos tentò poi di rafforzare con crudeltà e spargimento di sangue. Questo condusse a una reazione pubblica e violenta. Susenyos morì nel 1632. Nel 1636 il suo successore espulse Mendez, dissolse l'unione, ed espulse o eseguì i missionari cattolici. Il paese fu chiuso all'attività dei missionari cattolici per i seguenti 200 anni. Nel 1839 una attività limitata fu ripresa dai lazaristi e capuccini, ma l'ostilità pubblica rimaneva ancora molto forte. Con l'accessione di Re Menelik II al trono nel 1889 i missionari cattolici ebbero di nuovo il permesso di lavorare liberamente nel paese. L'attività dei missionari cattolici si espanse in Etiopia durante l'occupazione italiana dal 1935 al 1941, come in Eritrea quando era sotto il controllo italiano dal 1889. Le maggiori concentrazioni di cattolici di rito etiopico sono in Addis Ababa e Asmara. Dopo l'indipendenza di Eritrea il 24 Maggio 1993, circa la metà dei fedeli si trovavano nel nuovo paese. Due diocesi nuove furono create in Eritrea nel 1995, a Keren ed Entu Barentu, territorio preso dalla diocesi di Asmara. La Chiesa cattolica etiopica ha dei seminari in Addis Ababa e Adigrat in Etiopia, e in Asmara e Keren in Eritrea. Nel 1919 Benedetto XV fondò un collegio etiopico dentro le mura

¹ “Holiness to the holies”, in S. A. B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: Its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p. 360.

del il Vaticano e ripristinò la Chiesa di S. Stefano dietro la Basilica di S. Pietro per l'uso del collegio. Il Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo di Addis Ababa della Chiesa cattolica etiopica dal 1977, rassegnò le dimissioni l'11 Settembre 1998. Papa Giovanni Paolo II nominò Souraphiel di Demerew di Berhane-Yesus come Amministratore Apostolico sede vacante fino alla nomina di un nuovo Arcivescovo. I cattolici sono 203.000.

Dalla gerarchia ortodossa, specialmente dai monaci e nelle paesi rurali, c'è ancora polemica contro la Chiesa cattolica (ma non come in Russia), forse anche perché i fedeli ortodossi in genere non vedono grandi differenze tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Ci sono coloro (specialmente tra i giovani) che dicono che sono ortodossi, ma preferiscono andare alla Messa cattolica, perché lì la catechesi su che cosa succede nella Messa è più chiara. (Forse anche perché si vede l'altare).

APERTURE VERSO IL DIALOGO

Abba Berhaneyesus D. Souraphiel C. M., Arcivescovo Metropolita –impressionante nella sua semplicità, bontà ed intelligenza– cerca la riconciliazione nella situazione difficile dopo la guerra con l'Eritrea, che ha recuperato la sua autonomia, dopo l'era marxista, di fronte al problema latente con i musulmani.

AFFILIAZIONE AL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

La Chiesa etiopica è affiliata dal 1948 ed al «All Africa Council of Churches» nel 1958.

CONVERGENZE CON LA SENSIBILITÀ AFRICANA

Sembrano importante per l'inculturazione la centralità della Sacra Scrittura, sarebbe quindi bene formulare preghiere *bibliche*, sia nelle preghiere spontanee, sia quando si cerca di formulare una liturgia propria per un paese africano. Poi, non bisogna avere paura con ripetizioni nel pregare. Questo elemento meditativo non è estraneo per l'africano. La grande cura di prepararsi per la comunione, questo grande incontro con Gesù *adesso* sottolinea che per l'africano è importante il vivere l'oggi con intensità. Vuol dire che si deve prendere sul serio nelle preghiere i problemi concreti, quotidiani, senza il tentativo di dare consolazione solo con una speranza futura. La tendenza di portare i problemi quotidiani e comuni davanti a Dio e di chiedere aiuto per la vita terrena è molto grande, anche nelle intercessioni della liturgia etiopica. Infine, c'è il sentimento che davanti alla grandezza di Dio l'essere umano ha bisogno di persone che sono più vicine a Dio e che possono aiutare, come Maria, gli angeli e i santi, che sono molto venerate in Africa (cioè *con* i santi a Dio, ma *direttamente* a Dio, che ci accoglie con infinito Amore come figli in Cristo).

SPECIFICITÀ 'DOTTRINALI'

Gli etiopici professano nella liturgia che 'Cristo non era circonciso' ¹.

¹ "He was not circumcised, as were the Jews." in S. A. B. Mercer, *The Etiopic Liturgy: its Sources, Development, and Present Form*, London 1915, p.365.

1. Il “Yasaggā leg” (“Figlio di Grazia”, questo si riferisce a Cristo), che proviene da Dabra Libānos, o gli “unionisti”. Essi dicono che la natura umana di Cristo è stata divinizzata, ma sostengono espressamente che anche dopo la unione ci sono due nature in Cristo, cioè che egli ha vissuto nelle condizioni umane come noi ¹. Inoltre sostengono tre “nascite” di Gesù: dal Padre nell’eternità, dalla Vergine nel tempo, e dallo Spirito, cioè Gesù “nasce” anche quando riceve l’unzione dello Spirito, nella Sua concezione (o, come dicono alcuni teologi, nel Suo battesimo) ². Nelle loro parole: “Il Verbo e la carne mediante l’unione (formano) il Figlio unigenito, una sola persona, un solo Figlio, perfetto Dio e perfetto uomo, nella permanenza delle due nature, due generazioni di natura, due operazioni; lo Spirito Santo è unguento, mediante l’unzione dello Spirito Santo (Cristo) è Messia e primogenito, secondo Adamo, re, sacerdote, profeta e apostolo” ³.

2. Gli “unzionisti” sostengono le due nascite di Gesù: Dal Padre e dalla Vergine. Dicono anche che la natura umana di Cristo è stata divinizzata, cioè sostanzialmente santificata, e forma una sola natura con la natura divina, perché è assunta dal Verbo. È impensabile che Cristo ha avuto una nascita dallo Spirito, cioè un’altra grazia “dopo” la divinizzazione ⁴. Essi si dividono in due gruppi: il “Kārrā” dice che il Verbo ha unito a se stesso la natura umana (Unione). Il “Qebāt” crede che lo Spirito Santo ha unito la natura umana al Verbo (Unzione); l’unione è la conseguenza dell’unzione ⁵. In questi due gruppi vi sono ancora diverse altre opinioni, ma le differenze non sono sempre molto chiare ⁶. Il concetto di persona e di natura non sono distinti come in occidente. Gli etiopici negano che due nature potrebbero esistere in una persona. Se ci sono due nature, per forza ci sono anche due persone, e questo sarebbe nestorianesimo ⁷! A causa di questo la scuola degli “unionisti” ~ stata condannata dal concilio di Borru Mēdā. oggi la dottrina di Kārrā è l’unica dottrina ufficiale, anche se le altre non sono sparite.

VI

LA RICERCA DI UNA ORIGINARIETÀ CRISTIANA INDIANA DALLE SORGENTI

¹ Cfr Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, p. 7, nota 20.

² Anche per Adamo ed Eva si parla in Etiopia da una “nascita alla grazia”. Essa avviene alcuni giorni dopo la loro creazione, e con essa sono portati nel paradiso e vivono come gli angeli. Perdono la grazia col peccato. Cfr O. Rainieri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 29; etiam in Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, p. 6.

³ Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, p. 80.

⁴ Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, p. 6.

⁵ Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, p. 81.

⁶ O. Rainieri, *La Spiritualità etiopica*, Roma 1996, p. 32.

⁷ Y. Beyene, *Controversie Cristologiche in Etiopia*, Istituto Orientale, Napoli 1977, pp. 6–8.

APOSTOLICHE: LA CHIESA ORTODOSSA SIRO-MALANKARESE



INTRODUZIONE L'INDIA ED IL PANORAMA MALANKARESE OGGI



L'India, con i suoi 3.287.283 km quadrati, con il 6% della popolazione mondiale, comprende una molteplicità di culture e lingue (2.000 lingue per 29 stati), con una varietà di religioni la cui più antica è conosciuta col nome di Induismo e le cui fonti scritte risalgono tra il 1.000 ed il 500 a. C. (dai rapporti con Ariani e Dravidiani) ¹.

La Chiesa Siro-Malankarese è presente in India, e in piccola parte nella diaspora ortodossa ². Basilius II Mar Thoma Matthews (nato nel 1915, eletto nel 1991) è il capo della Chiesa, col titolo di Catholicos dell'Est – Catholicos del Trono Apostolico di S. Tommaso e Metropolitano Malankarese ³. La residenza metropolitana è Kottayam, Stato del Kerala. Il Seminario teologico ortodosso a Kottayam fu fondato nel 19° secolo e conta circa 140 studenti nel 2001: esso comprende il nuovo "Sophia Center" per l'insegnamento teologico di laici (uomini e donne), e una Scuola per la musica liturgica affiliata all'università del Mahatma Gandhi di Kottayam. La Chiesa amministra un numero di collegi, scuole, ospedali e orfanotrofi. La Chiesa ha anche una modesta tradizione monastica con quattro comunità maschili che seguono una regola monastica esplicita e undici per preti non sposati e laici senza un ordine monastico definito. Ci sono anche dieci conventi femminili che vivono una vita dedicata al servizio e al culto. Il numero dei fedeli sarebbe di 1.000.000 (o 1.500.000) con 22 vescovi, 20 diocesi e più di 900 preti ⁴. Nel 2006, la statistica ecumenica indica un numero di 2.000.000 di fedeli, con 25 vescovi, 1.500 preti, 42 diaconi, 23 diocesi, 1.600 congregazioni di credenti ⁵.

¹ A. Kajamale, *Energy Trends in Evangelization in India*, in «East Asian Pastoral Review», 1988, nov. n° 25, p. 406 ss; R. Leonard, *Strength and weakness of India*, in «World Mission», May 1956, p. 56; D. S. Amalorpavadass, *Indian Christian Spirituality*, Bangalore 1982, p. 94; Swami Madhavananda, *Bruhadaranyaka Upanishad*, Madras 1979, n° 1:3, p. 28.

² C. Malanacharuvjl, *The Syro-Malankara Church*, Aluva, 1973.

³ MALANKARA ORTHODOX CHURCH, The Catholicos – Supreme Head of the Church, in «Internet» 2003, <http://www.malankara.org/catholicose.htm>: «The Catholicos, which is the Holy See of the East, is the See of St. Thomas, the Apostle; the Catholicos is the legitimate successor of St. Thomas. The Catholicate of the East was established at the Jerusalem Synod in 231 A.D. The headquarters of the Church was first in Edessa in Persia. This was moved to Selucia, then to Tigris and Musal. It was transferred and restored in Malankara, India in 1912. The present headquarters is at Devalokam, Kottayam, Kerala, India. The Malankara Orthodox Church is recognized by all Christian churches and denominations, as an independent, indigenous and autocephalous Church. The Malankara Orthodox Church is present all over the world. His Holiness Catholicos Basilius Marthoma Mathews II is the current head of the Indian Malankara Orthodox Church and he is the 89th successor of St. Thomas on his Apostolic Throne».

⁴ CHRISTIANITY IN INDIA, *Statistical Evaluation of the Eastern Churches in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/orthodox.html>: «Jacobite Syrian Orthodox (Bava Kakshi) – 1,000,000».

⁵ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Malankara Orthodox Syrian Church*, in idem, *Member Churches> Regions> Asia> India*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/asia/india/malankara-orthodox-syrian-church.html>.

La Chiesa Siro-Malankarese pubblica una rivista mensile : il «Malankara Sabha» e un bisettimanale «Orthodox Youth», in lingua Malayalam.

I LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE SIRO- MALANKARESE: SITUARE LE ORIGINI



La Chiesa siro-malankarese sorge dal Patriarcato siro-ortodosso di Antiochia, con una estensione nell'India (vedere il Patriarcato siro-ortodosso, supra) ¹. S. Tommaso, uno dei dodici apostoli, è il fondatore della Chiesa antica in India. Scrittori cristiani e storici dal 4° secolo assegnano alle opere dell'apostolo Tommaso la prima iniziativa evangelizzativa in India nel 1° secolo a. D. ². Si crede che San Tommaso arrivò in Cranganore, Kerala, India, nel 52 a. D., e predicò in sette diversi luoghi; Cranganore, Palur, Paraur, Gokkamangalam, Niranam, Chayal e Quilon. Si crede che sia stato martirizzato a Mylapur, Madras, India, nel 72 ³. L'India meridionale aveva dei collegamenti col mediterraneo e l'ovest del mondo asiatico dai tempi antichi. Pellegrinaggi giungevano dall'Asia del sud est e persino dalla Cina per venerare la tomba di Tommaso Mylapur (Mylapore) ⁴. Si cita talvolta la presenza dell'Apostolo Bartolomeo a Kalyan e del suo martirio (da Eusebio di Cesarea -4° s.- al Pseudo-Sofronio -7° s) ⁵. Ciò facilitò l'insediamento della Chiesa in quelle aree; particolarmente in Persia si aveva conoscenza dell'esistenza di un comunità cristiana in India. Molti cristiani, perseguitati nell'impero persico, fuggirono verso la costa occidentale e meridionale dell'India e vi trovarono accoglienza. Come le altre Chiese, la Chiesa indiana mantenne il suo carattere autonomo locale ⁶. Un sinodo della Chiesa persa (410 D.C.) affermò la fede di Nicea e ammise il Metropolitano di Selucia-Ctesifonte come Cattolicos dell'Est. Non molto tempo dopo, le controversie cristologiche di Calcedonia, tra gli imperi di Persia e dei Bizantini, indusse a dichiarare la Chiesa persa 'nestoriana' ed il suo capo prese il titolo di Patriarca dell'Est (Babilonia). Referimenti specifici della Chiesa indiana cominciarono a apparire in note persiche dal 7° secolo. Il Metropolitano dell'India ed il Metropolitano di Cina sono menzionati nelle note della consacrazione di Patriarchi dell'Est. La Chiesa indiana fu inserita nella giurisdizione del Metropolitano di Fars. Il problema dell'appartenenza fu stabilito dal Patriarca Sliba Zoha (714-728 D.C.), che riconobbe la dignità tradizionale dell'autonomo Metropolitano dell'India. Una rinascita della fede pre-calcedonense cominciò con Jacob Bardeus, enfatizzando la tradizione di cristologica siriana dell'ovest. Col clima politico che seguì la conquista araba della Siria e delle altre parti dell'Asia occidentale, un Mafrianato anti-calcedonense fu stabilito da Mar Marutha, nativo di Persia, e divenne il primo Mafriano (Cattolicos) 'giacobita' dell'Est. La giurisdizione di

¹ Cfr il sito della Chiesa Ortodossa Siro-Malankarese, in «Internet» 2001, <http://www.orthodoxsyrianchurch.org/history.html>.

² Una tradizione insistente ascrive l'introduzione di Cristianesimo in India all'Apostolo Tommaso, "uno dei Dodici": cfr K. S. Latourette, *Storia del Cristianesimo*. Vol. 1. Milano 1976, p. 80)

³ A. M. Mudadan, *History of Christianity in India*, vol. 1, Aleppi 1972, p. 9.

⁴ A. M. Mundadan, *Sixteenth Century Traditions*, Aleppi 1970, pp. 38-67; le testimonianze su Tommaso Apostolo da autori com A. C. Perumalil, G. M. Moraeas, Bernard of St. Thomas vengono considerate non sempre prive di approssimazioni ed incertezze.

⁵ G. M. Moraeas, *A History of Christianity in India A. D. 52-1542*, Bangalore 1964, pp. 43.45.

⁶ MALANKARA ORTHODOX CHURCH, *History*, in «Internet» 2003, <http://www.malankara.org/history.htm>: «The name, Malankara Orthodox Church, refers to the section of the St.Thomas Christians of India, that canonically came under Catholicate of the East with its head quarters at Devalokam, Kottayam, Kerala, India. St.Thomas Christians at present belong to ten different churches and denominations. The Malankara Orthodox Church is one among them and it is the second largest. There is no documentary evidence referring to the way the Indian Church was governed during early centuries. According to tradition, the successor of St. Thomas corresponded with the leaders of the Christian Churches in the Middle East; and the church of India from time to time was ruled by prelates from that part of the world».

questo Cattolicos a Tigris si estese a 18 diocesi episcopali in bassa Mesopotamia e verso il più lontano est, ma significativamente, non in India. Quando i portoghesi si stabilirono in India nel sedicesimo secolo, trovarono una Chiesa in Kerala, amministrativamente indipendente. Il Patriarca Siro-Antiocheno spedì il Metropolita Mar Gregorios di Gerusalemme in India nel 1665. Nella metà del 17° secolo, la maggior parte dei 'cristiani di Tommaso' in India era stata latinizzata dai portoghesi. I fedeli si radunarono alla Croce di Coonan in Mattancherry il 16 gennaio 1653, e giurarono di sottrarsi all'autorità di Roma. Si tentò un riallacciamento con la Chiesa assira dell'Est, ma questo non fu realizzato. Nel 1665, il Patriarca siro-ortodosso accettò di mandare un vescovo per capeggiare la comunità a condizione che si accettasse la cristologia siriana e si seguisse il rito siro-ortodosso occidentale. Nel 1685 il vescovo Mar Ivanos tentò di introdurre presso i cristiani di San Tommaso alcune pratiche antiochene, tentativo ripreso nel 1751 da Mar Basileios e Mar Johannan nel Malabar con l'introduzione delle anafore eucaristiche antiochiane. Dopo l'arrivo degli inglesi, nel 1795, con il Rv Buchanan si iniziò un periodo di rapporti con la Chiesa anglicana, che si chiuse dopo pressioni per imporre dottrine protestanti, causando divisioni nella comunità malankarese ¹. Il Residente inglese in India, Colonello britannico Mcaulay ed il Colonello Munro incoraggiarono i missionari anglicani a lavorare tra i "Thomas Christians". Il Rev. Thomas Norton (1816), Joseph Fen (1818), Benjamin Baily (1816) e Henry Backer (1819) tentarono di esercitare una loro influenza sulla Chiesa Siro-Malankarese del Kerala. Joseph Fen diventò rettore e amministratore del seminario di Kottayam con Mar Dionysius III (1817-1825) (iniziando il "CMS College" e la "CMS Press"). Sussidi furono dati per preti che si sposassero e propagassero la tradizione anglicana. Nel 1836 al sinodo di Mavelikkara, la maggioranza malankara decise di rompere con gli anglicani, eccetto una sezione alle dipendenze di Abraham Malpan che portò a una divisione interna. Nel 1876, il Patriarca siro-antiocheno introduce parzialmente la disciplina antiochena al Sinodo di Milanthuruthy nel Malabar (col progetto di un proprio codice di diritto canonico). I vescovi Mathews Mar Athanasius e Thomas Mar Athanasius furono condannati. La comunità di Puthenkur fu divisa in sette sedi episcopale, diventando parte della gerarchia siro-antiochena. Il Patriarca siro-antiocheno Abdulla andò nel Malabar e radunò un sinodo a Kottayam (1909), chiedendo l'autorità sui beni temporali della Chiesa siro-malankarese. La Chiesa non era favorevole e incaricò Mar Dionysius VI di stabilire l'autonomia ed il 'cattolicosato', che fu scomunicato dal patriarca (scomunica non riconosciuta valida con la mediazione del predecessore Abdul Massiah II). Mar Severius divenne metropolita della comunità del sud e Mar Kurillos metropolita della Chiesa malankarese. Una divisione (in favore o contro le pretese del patriarca) in seno alla comunità -nel 1912- portò alla costituzione di una Chiesa autocefala e al ristabilimento del Cattolicosato antico dell'Est in India (non accettato da quelli che rimasero fedeli al patriarca siro antiocheno). Nel 1912, Mar Abdul Massiah con Mar Dionysius VI e Mar Gregorios consacrarono il primo Cattolicos o Mafriano della Chiesa malankarese del Malabar: Mar Paulos Murrimattahil. I due gruppi (del patriarca e del cattolicos) si chiamarono "Malankara Syrian Orthodox Church" e "Malankara Orthodox Syrian Church". Le due parti si riconciliarono nel 1958 quando la Corte

¹ MALANKARA ORTHODOX CHURCH, *History*, in «Internet» 2003, <http://www.malankara.org/history.htm>: «In 1795 the British captured Malabar, Kerala. In 1806 the Marquis of Wellesley, the British Governor General of India sent Rev. Claudius Buchanan, an Anglican priest, to conduct researches into the life of the ancient Church of St. Thomas in India. It started another chapter in the life of Malankara Church. The Anglican missionaries were deeply interested in the welfare of Malankara Church, and they helped the church to start theological seminary at Kottayam in 1815. Soon the missionaries began to impose Protestant doctrines on the seminarians. As a result the Malankara church had to discontinue their association with them. This eventually gave rise to the division of the community into three bodies. One of them tried to bring about serious reforms in the liturgy and practices of the Church, but failed. After about half a century of conflict within the Church, this body had to withdraw and organize itself as the Mar Thoma Church. A smaller body of the Malankara Church opted to join with the missionaries and be absorbed in the Anglican Church. A large majority of the community continued in the Malankara Orthodox Church without accepting the reforms».

Suprema dell'India dichiarò che solo il Cattolicos autocefalo ed i vescovi in comunione con lui avevano una posizione legale e diritti sulle proprietà ¹. Dopo un periodo di riconciliazione le tensioni riapparvero con la protesta del partito del patriarca contro la politica del cattolicosato nel 1960. Un movimento siro antiocheno apparve e si rafforzò. Il Patriarca Mar Yakoub III venne nel Malabar in 1961 ed installò Augen Mar Timotheos come Cattolicos dell'Est (22 maggio 1964). Ma la concordia non durò a lungo ed il patriarca siro-ortodosso scomunicò e depose nel 1975 il Cattolicos. Nominò un concorrente, con una nuova frattura nella comunità. Nel 1996 la Corte Suprema dell'India rese la costituzione della Chiesa adottata nel 1934 vincolante per le due fazioni, affermò che c'è solo una Chiesa ortodossa in India, attualmente divisa in due fazioni, e riconobbe il Patriarca siro-ortodosso di Antiochia come capo spirituale della Chiesa universale siro-ortodossa, mentre affermava che il Cattolicos autocefalo aveva statuto legale come capo della Chiesa intera, come custode delle sue parrocchie e proprietà (con circa 2.000.000 di fedeli).

II LE CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE SIRO- ORTODOSSA MALANKARESE



LA LITURGIA ISPIRATA ALLA TRADIZIONE DI GERUSALEMME, LA LITURGIA EUCARISTICA DI S. GIACOMO

La Liturgia di Giacomo (Jacobaya) risale all'apostolo, cambiando forma secondo i tempi, ma la struttura di base rimase la stessa. Questa Liturgia è probabilmente la più antica delle liturgie cristiane. Viene ancora celebrata di quando in quando a Gerusalemme e nel giorno di S. Giacomo da tutte le Chiese di tradizione Bizantina (in Inghilterra questa era la liturgia della Chiesa episcopale scozzese). La tonalità di questa liturgia è innanzi tutto l'adorazione: espressa nell'immagine dell'adorazione paradisiaca evocata nel libro delle rivelazioni. Il madhbaha (il Santo dei Santi) è decorato elaboratamente per riprodurre questa scena dall'Apocalisse. La Liturgia di San Giacomo comincia (dopo la preghiera di preparazione del celebrante) con la glorificazione di Dio Uno in Trino. L'adorazione della Trinità si prosegue attraverso tutta la cerimonia. Il diacono ricorda all'assemblea che la vera fede era stata data una volta per tutte ai santi e qualsiasi modifica o cambiamenti saranno sanzionati dall'anatema secondo S. Paolo. La lettura dell'epistola segue. In piedi per il vangelo, l'assemblea risponde "Così noi crediamo e affermiamo". Dopo il canto liturgico di lode alla Parola di Dio e l'adorazione della Trinità si passa alla confessione comune di fede nel Credo Niceno. Dopo la celebrazione della Parola, segue la confessione dei peccati come preparazione per la partecipazione alla Cena del Signore. Si procede -poi- al Bacio di Pace, iniziando così la seconda parte della celebrazione: la preparazione per la comunione. Dopo

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Malankara Orthodox Syrian Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Asia > India*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/asia/india/malankara-orthodox-syrian-church.html>: «During the Portuguese persecution, the Indians who wanted to maintain their eastern and apostolic traditions appealed to several Oriental churches. Thus started the connection with the Syrian Orthodox Church of Antioch, in 1665. It was a spiritual connection between sister churches at first, but gradually Syrian Patriarchs of Antioch began to exercise control and claim jurisdiction over the Indian church. Again the Indian Christians protested against foreign domination. Thus, in 1912, as a symbol of freedom, autocephaly and apostolic identity, the Catholicosate was established and an Indian Orthodox metropolitan was elected as the head (Catholicos) of the Malankara Church. A group continued to maintain allegiance to the patriarchal claims and therefore litigation in courts occurred. In 1958 the Supreme Court declared its final verdict recognizing the Indian Catholicos as the rightful head of the church, and validating his legal rights as well as the constitution of the church. However, some of the old patriarchal loyalists continued to create division, though the church seeks reconciliation and peace».

l'Anaphora, o preghiera centrale dell'eucaristia, si recita il "Santo, Santo, Santo, Dio di Sabaoth, cielo e terra sono pieno della Tua gloria. Hosanna nell'alto dei cieli!" Si pronuncia l'istituzione dell'Eucaristia, alla quale segue l'Epiklesis, o consacrazione nello Spirito Santo. Il celebrante eleva il Pane e dice, "Le cose Sante per le persone sante", seguito dalla grande intercessione per la Chiesa di Dio in tutte le parti del mondo e in particolare alla chiesa che celebra questa memoria, per l'assemblea, per il Patriarca, (Metropolitano), vescovi, preti, diaconi e tutte le persone e per le tutte necessità. Si ricordano poi i Martiri, i Santi e tutti i nostri padri. Poi segue la partecipazione al pane e vino. La forma di comunione varia. Lo stile di Malankara tradizionale si depone direttamente nella bocca.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Essa segue la struttura della liturgia orientale, profondamente radicata nella tradizione dell'oriente siriano ¹. I riti di iniziazione cristiana consistono nell'unzione (*Rusma*), l'acqua del battesimo e la comunione dell'Eucaristia, fino al 6° secolo. Dopo viene introdotta l'unzione post-battesimale a causa dell'influenza greca. Le fonti sono: *Le odi di Salomone* ², la *Didascalica Siriana* ³, gli *Atti di Tommaso* ⁴ (con alcune descrizioni per sulla celebrazione dei riti di iniziazione. 1) l'unzione, versando l'olio sulla testa prima del battesimo. Ci sono due unzioni prima del battesimo: La prima è l'unzione della testa. La seconda è l'unzione di tutto il corpo dal celebrante o dalle diaconesse in caso di candidate donne per il battesimo. 2) L'imposizione delle mani 3) I riti dell'iniziazione visti come nascita escatologica. Lo Spirito Santo guida il battezzato alla realtà escatologica attraverso l'Eucaristia). L'*Aphrahat* del 'sapiente persiano' insegna ciò che deve essere osservato: il digiuno, la preghiera, il cantare dei salmi e l'unzione (*Rusma*) ed il battesimo. L'amministrazione solenne dei riti di iniziazione fa parte della celebrazione della Pasqua. Il cristiano viene unto per essere separato dai non credenti attraverso lo Spirito Santo. *Ephrem* e *Nasrai* riprendono l'Aphrahat.

III

I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

Durante il diciottesimo secolo, quattro tentativi di riconciliare la Chiesa siro-malankarese cattolica e ortodossa fallirono. Nel 1926, un gruppo di cinque vescovi siro-malankaresi ortodossi si opposero alla giurisdizione del patriarca siro-ortodosso in India e commissionarono uno di loro, Mar Ivanios, ad aprire negoziazioni con Roma in vista della riconciliazione. Chiesero solo che la loro liturgia sia preservata e che i vescovi abbiano il permesso di mantenere le loro diocesi. Roma

¹ Cfr J. Chalassery, *The Holy Spirit and Christian Initiation in the East Syrian Tradition*, Rome 1995; D. Gelsi, «Orientali liturgie», in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Torino 1984; P. Kochupurackal, «Different Statutes of the Syro-Malabar Church», in F. Eluvathngal (a cura di), *Syro-Malabar Church since the eastern code*, Roma 2002; G. Thekkekara, «The promulgated particular laws of the 8MG», in F. Eluvathngal (a cura di), *Syro-Malabar Church since the eastern code*, Roma 2002; I. Thoompunkal, *The law on divine worship and especially on sacraments in the malabar Church in their sources*, Rome 1996; J. Vellian, «Siro-Malabar liturgy down the centuries», in AA. VV., *The St. Thomas Christian Encyclopaedia of India*, BNK Trichur 1973; A. J. Vethackal, *The liturgical identity of the Syro-Malabar Church*, Roma 1998.

² *Le odi di Salomone* è una collezione di 42 poemi che appartiene ai primi documenti della letteratura cristiana.

³ *Didascalica siriana* è il primo manuale di usanze della Chiesa, sulla liturgia e la legislazione ecclesiale.

⁴ *Atti di Tommaso* è un apocrifo antico degli Atti degli apostoli che tratta delle attività del apostolo Tommaso in India.

richiese, dopo discussioni, che i vescovi facciano una professione di fede e che il loro battesimo e la loro ordinazione siano verificati in quanto alla loro validità. Solo due dei cinque vescovi accettarono l'accordo con Roma, incluso Mar Ivanios che aveva fondato le prime comunità monastiche per uomini e donne nella Chiesa siro-malankarese ortodossa. Questi due vescovi, un prete, un diacono e un laico di furono ricevuti insieme nella Chiesa cattolica nel 1930. Più tardi due altri vescovi, fra quelli che avevano favorito la giurisdizione del patriarca siro-ortodosso in India furono ricevuti nella comunione con Roma. La liturgia celebrata in siriano, con l'appoggio del Papa Pio XI disapprovando la latinizzazione, poté far uso del Malayalam (lingua madre del Kerala) dal 1968. Nel 1950 si dava il numero di 65.588 fedeli, nel 1960 112.478, e nel 1970 183.490. Nel 1999 vi erano tre diocesi per 325.000 fedeli, tutti nello Stato del Kerala. La Chiesa amministra 270 scuole e sei collegi oltre quello di Mar Ivanios in Trivandrum, e anche 13 ospedali. Il seminario maggiore fu fondato a Trivandrum nel 1983 e completato nel 1989, con l'inizio dei corsi di teologia nel 1992 (nel 1999, 160 studenti e 30 membri del corpo insegnante). Un sviluppo interessante di questa Chiesa consiste nella fondazione di Kurisumala Ashram nel 1958, comunità monastica basata su un'interpretazione della regola cisterciense benedettina, l'osservanza della tradizione liturgica Siro-occidentale e forme di ascetismo indù, diventando un centro del dialogo spirituale tra cristiani e indù. L'Arcivescovo Cyril Mar Baselios Malancharuvil (nato nel 1935, nominato nel 1995) col titolo 'Metropolitano di Trivandrum dei Siro-Malankaresi' e la sede a Trivandrum, Stato del Kerala e una statistica di appartenenza intorno a 327.000 fedeli.

IL CONTENZIOSO CON LA COMUNIONE ANGLICANA

Un'altra Chiesa sorse nella comunità Malankara, in parte dovuto all'attività di missionari anglicani nel 19° secolo: la Chiesa Mar Toma Siro-Malabarese (cfr infra) che conserva gran parte delle pratiche liturgiche orientali e le sue usanze. Questa Chiesa di successione episcopale siro-ortodossa accetta -nella valutazione malankara- la teologia riformata ed è in comunione con le province anglicane dal 1974 (circa 700.000 membri).

IL CONTENZIOSO MALABARESE

Nel 18° secolo un vescovo siro-ortodosso di Gerusalemme ordinò un monaco locale come vescovo, che non fu accettato dal Metropolita Malankarese, fuggendo al nord e stabilendo il suo proprio gruppo nel villaggio di Thozhiyoor Meno (10.000 fedeli); questa Chiesa è chiamata la Chiesa Siro-Malabarese indipendente di Thozhiyoor, preservando la sua eredità orientale, mantenendo legami con la Chiesa Mar Toma e con la Comunione anglicana (cfr infra).

AFFILIAZIONE AI CONSIGLI DI CHIESE

La Chiesa Malankara è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese dal 1948. Essa è anche membra del «Asian Christian Council» e del «National Council of Churches of India».

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

La Chiesa siro-malankarese cattolica ha una attività ecumenica in India (la diocesi di Tiruvalla possiede l'Istituto ecumenico S. Ephrem in Kottayam che unisce cattolici e ortodossi della tradizione di S. Tommaso nello studio della loro eredità liturgica comune). Mar Baselios, il capo

della Chiesa siro-malankarese, è stato membro della Commissione di dialogo tra la Chiesa cattolica e le due giurisdizioni ortodosse orientali in India dal 1988.

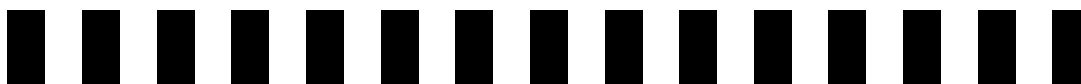
Un accordo sulla fede cristologica fu firmato nel 1990, con il Papa Giovanni Paolo II. Una Commissione mista fu formata: la sessione del 1997 si dedicò alla pastorale dei matrimoni misti. La questione dei matrimoni misti è stata considerata con particolare attenzione dalla Commissione mista che diede importanti indicazioni nel suo documento del 2000 (29 settembre) con le aperture pastorali ecumeniche riguardo alla mutua partecipazione nell'Eucaristia nel quadro dell'ospitalità eucaristica tra le due Chiese ¹.

VII

L'INIZIO DELLA 'INDIANIZZAZIONE' NELLA EVANGELIZZAZIONE ANTICA: I CRISTIANI DI SAN TOMMASO

¹ A. Thuruthiyil, *Towards a Communion between the Catholic Oriental Church and the Non Catholic Oriental Churches in India*, Roma, pro manuscript (Urbaniana University) 04-06-2008, pp. 7-8: «There was a joint commission between the Catholic Church and the Malankara Orthodox Syrian Church on 29 September 2000. The following are some of the important joint draft statements made by the both parties on Inter Church Marriages. 1. The need to preserve the integrity of faith and maintain the canonical discipline is a matter of prime importance for the Catholic Church and the Malankara Orthodox Church. 2. The fact of increasing instances of proposals for inter-Church marriage between members of our both Churches is well recognized and the seriousness of catering to such pastoral situation is adequately felt. 3. The issue of inter-Church marriage is connected to issue of faith, ecclesiology and canonical practices of both the Churches. Therefore any attempt to face this issue can be considered only as an attempt till when both the Churches enter into Eucharistic communion. 4. Any interim attempt to face the issue of inter-marriage should be in line and in accordance with the canonical provisions, conciliar decisions and the long cherished traditions of both the Churches. 5. Among the canonical provisions, synodal decisions and the long cherished traditions, we recognize the fact of a significant degree of agreement, especially in doctrinal matters; existing between the Catholic Church and the Oriental Orthodox Churches. The fact is particularly manifested in the relation between the members of the St. Thomas Tradition belonging to the Catholic Church and the Malankara Orthodox Church. 6. On the basis of the above facts we agree that the issue of inter-Church marriage between members of our Churches could be seen as a situation where the principle of economy can be applied for an exception permission of Eucharistic communion in the other Church. 7. This exception permission from Eucharistic communion within inter-Church marriages be granted by the competent authority in each Church provided it is ascertained that such a pastoral need exists. 8. Given the very special relationship in faith that exists between the Malankara Orthodox Church and the Catholic Church, and in order to safeguard the sacred unity of the Christian family. The above mentioned special permission for an inter-Church marriage may be granted in the following manner: a. In all inter-Church marriages, great respect must be shown for the particular circumstances of each couple's situation and the conscience of each party. No one therefore, whether Orthodox or Catholic, may be compelled to renounce the Church of his or her baptism. Any suggestion of proselytism should be avoided by members of both the Churches. On the other hand, no canonical penalties may be inflicted on a person who freely chooses to follow his or her conscience in this matter. b. The marriage may normally be blessed in the Church of the bridegroom and the bride may be permitted to receive Eucharistic communion. In certain situations and by mutual agreement of the parties, the marriage may be blessed in the Church of the bride: in this case the bridegroom may be permitted to take Eucharistic communion. c. By all means the couple should see that the integrity and unity of the family in the Church life is maintained. They cannot maintain Eucharistic fellowship in both the churches indiscriminately. However, on special occasions the husband or wife may take Eucharistic communion from the other Church by mutual consent. d. The couple may by mutual agreement, take a responsible decision as to the Church (Catholic or Orthodox) in which their children should be baptized and brought up, in full harmony with the tradition of the Eucharistic communion which they maintain. 10. Official letters from the parish priests may be exchanged between both the Churches. This permission for exceptional Eucharistic communion in inter-Church marriage is only an interim step and a matter of economy and not to be understood or interpreted as a regular feature of Church life (1)».

((1) Cfr. M. Vellanickal, *The Official Dialogue between the Catholic Church and Malankara Orthodox Syrian Orthodox Church*, in «Malankara Voice» 2004, n° 4, pp. 12-13.)



INTRODUZIONE

IL PANORAMA MAR THOMA OGGI ¹



I cristiani indiani formano la terza più grande comunità religiosa dell'India (83% della popolazione sono indù, 13% musulmani, 3% cristiani e poi gli altri). Le religioni indigene sono l'Induismo, il Buddismo, il Jainismo, il Sikhismo, che sono nati proprio in India. Inoltre, l'Islam e Cristianesimo sono stati introdotti con queste grande religioni. La presenza giudaica è anche forte.

Il contesto di riferimento dei 'cristiani di San Tommaso' è il Malabar, a differenza del nominativo della Chiesa Siro-ortodossa malankarese (cfr supra) ². Il numero dei discendenti dei primi cristiani antichi (con qualche polemica sulle origini ³), cioè i 'cristiani di S. Tommaso', amonterebbero -nel 1999- a circa 200.000 fedeli. Nel 2006, si danno i numeri seguenti: 1.061.940 fedeli (in India: 963.470 / in Asia (outside India): 25.000 / in Europa: 1.300 / in Medio oriente: 38.800 / in America del nord: 33.370), con 10 vescovi, 755 preti, 11 distretti, 1.075

¹ Cfr A. M. Mundadan, *The History of Christianity in India*, Alleppy 1972; P. Podipara, *The Hierarchy of the Syro-Malabar Church*, Alleppy 1976; A. D. Mattam, *The Liturgy St. Thomas introduced in India*, Rome 1994; P. Pallath, *Pope John Paul II and the Catholic Church in India*, Rome 1996; J. Aertrayil, *The Spiritual heritage of St. Thomas Christians in India*, Bangalore 1970; J. Kolengadan, *Culture and Traditions of St. Thoma Christians*, Vadavathoor - India 1965; A. C. Perumalil, *The Apostles in India*, Kerala 1973; C. Payngot, *Christianity in India*, Rome 1987; J. Thekkedath, *History of Christianity in India*, Bangalore 1982; J. Hough, *History of Christianity in India*, vol. II, London, 1839; J. Kollapampil, *The Archdeacon of All India*, Kottayam 1972; G. B. Howard, *Christians of St. Thomas and their Liturgies*, London 1964; A. P. Urumpackal, *The Juridical Statutes of the Catholicos of Malabar*, Rome 1977; X. Koodapuzha, *Christianity in India*, Kottayam 1998; E. R. Hambye, *History of christianity in India*, Vol. III, Bangalore 1997; J. Thekkedath, *History of Christianity in India*, Vol. II, Bangalore 1982.

² Contributi di S. Kizhakkettam (sigla - matricola 17929) per la sessione 2009-2010 del corso sulle Chiese cristiane e movimenti religiosi oggi presso l'Università Urbaniana, III anno / Bibliografia: A. M. Mundadan, *History of Christianity in India, Vol. I, From the Beginning up to the Middle of the Sixteenth Century*, Church History Association of India, Bangalore 1989; P. Pallath, *La Chiesa Cattolica in India*, Mar Thoma Yogam, Roma 2003; P. Pallath, *The Eucharistic Liturgy of the St. Thomas Christians and the Synod of Diamper*, Oriental Institute of Religious Studies India, Department of Publications of Paurastya Vidyapitham, Vadavathoor, Kottayam, 2008.

³ P. B. Menon, *Gurgaon (Haryana) Mar Thoma Church*, in «The Hindu» 15 December 2000, etiam in «Internet» 2001, <http://www.indiaserver.com/thehindu/2000/12/15/stories/051513>: «This refers to Mr. Harry D'Silva's letter (The Hindu, Nov. 27) criticising my article "Church of India" (Nov. 14). His main criticism is that the article contains "half truths, distortions, and quotes referred out of context." I am afraid his criticism and matters stated in support thereof are based on superficial knowledge of the origin and growth of Christianity in India. He has stated that the Mar Thoma Church came into existence around 1840 as an offshoot of Syrian Orthodox Church relying on the book Introduction to Indian Church History - C. B. Firth. It is this statement of Mr. D'Silva which is a distorted version of the history of Christianity in Kerala and not my statement that the Mar Thoma Church came into existence after the arrival of St. Thomas on the Malabar Coast forming part of Kerala in 52 A.D. I may refer in this context to the book Christianity is Indian - The Emergence of Indigenous Community Edited by Mr. Roger E. Hedlund. In that book after referring to various historical works on the apostolic origin of Christian Community like C. F. Bernard's Mar Thoma Christians, Medlycott's India and Apostle Thomas, Mundadan's History of Christianity and Traditions of St. Thomas Christians, and Podipara's The Thomas Christians, and Tisserant-Himbye, Eastern Christianity, etc., has recorded that "the tradition so clearly cherished by the Malabar Christians says that the Apostle Thomas landed at Malnkara near Cranganore, founded seven Churches or Christian communities in different stations in Malabar, and converted among others several families of Nambudri Brahmins, notably the Kalli, Kallinkara, Shankarapuri and Pakalamottam families, on the last two of which the Apostle conferred the peculiar privilege of supplying members for the priesthood. In the book A History of Christianity in Asia by S. H. Moffett, it is recorded that the origins of St. (Mar) Thomas Christian are oral and traditional derived from songs and folklore of a living Christian community which were handed down from generation to generation and these "strike closer to the truth of ethnic and religious origins than manuscripts and mutilated inscriptions" (page 33). It is only with the arrival of Thomas of Cana in 345 A.D. that the East Syrian Church came into contact with the Mar Thoma Christians of Malabar. But "Persians and Syrians have been unanimous in recognising the apostolic, independent origins of Indian Christianity. Moreover, however dependent the Indian Church structure later became on Syrian Persia, the Fourth century report of Theodosius the Indian is evidence that at least two hundred years before Cosmas it had already begun the indispensable process of accommodating Indian practice to Christian ways." (p 269)».

parrocchie ¹. Nel 2009 si contano: Arcidiocesi: 5 / Diocesi nel territorio proprio: 11 / Diocesi fuori territorio: 11 (tra cui una diocesi è a Chicago, Stati Uniti) / fedeli: circa e più 4 milioni / preti diocesani: circa 4000 / religiosi: circa 2500 / suore: circa 30000 / I frati religiosi: circa 1000 / I seminaristi: circa 2500.

L'antica Chiesa orientale dell'India è tradizionalmente conosciuta come "cristiani di Mar Thoma" o "Mar Thoma Nasranikal" ². I "cristiani di Mar Thoma" sono dai tempi antichi integrati nella società indiana tradizionale come casta specifica ³. La Chiesa Mar Thoma rivendica la sua autonomia di indigenizzazione antica nel contesto indù ⁴. Un'altra caratteristica interessante dei

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Mar Thoma Syrian Church of Malabar*, in idem, *Member Churches > Regions > Asia > India*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/?id=5122>.

² P. J. Podipara, *Hindu in culture, Christian in Religion, Oriental in worship*, Bombay 1960.

³ Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «The Thomas Christians had accepted the social structure which was built on the network of castes and subcastes. One's position in society was determined by the social customs one followed. The rulers of the country considered the Thomas Christians as high-caste and granted them great privileges and honours in written documents in the form of copper plates which became the Magna Carta of the Thomas Christians. These Christians were respectfully addressed as "Nazarani mappilas", "sons of kings" or "first kings". They were of high rank and greatly reputed, well formed and of good behavior. According to Antony de Gouvea, no other caste was of similar value and esteem among the Malabarians as these Syrian Christians. A. Ayyar asserts that they were almost on a par with their sovereigns and were even allowed to have a military force of their own, using this military power to safeguard their special privileges. They were also protectors of certain low-castes and were called "Lords of seventeen castes". They could try all the cases of their subjects and even inflict capital punishment on them. Gouvea says that the Christians supplied the *Raja* (king) of Cochin with an army of fifty thousand gunmen, and the success of the king in war often depended on the number of his Thomas Christian subjects. This led non-Christian kings to build churches and endow them with tax-free lands. Many Christians served the kings as ministers and councilors. Rulings of kings that went contrary to their religion or privileges were not obeyed. Indeed, they would all, as a "Christian Republic", join together to protect their rights. The characteristic note of the social life of the early Christians of India was that though Christian in faith, they remained strictly attached to the Hindu way of life. They have been described as "Hindu in culture, Christian in religion and Oriental in worship", a formula which was an adaptation and amplification of a slogan launched by Catholic lay leaders, urging Catholic involvement in India's struggle for independence».

⁴ K. T. Joy, *Brief History of St. Thomas Christians in India*, in idem, *The Mar Thoma Church*, etiam in «Internet» 2001, <http://www.marthomachurches.com/history.htm>: «Mar Thoma Church is an Independent and indigenous Church. The Church did not align itself to any Christian denominations outside India nor has it acknowledged the supremacy of any Church over itself. The Mar Thoma Church maintains the original position of the old Malabar Church of St. Thomas as an Independent Church. The Metropolitans of Mar Thoma Church claimed to be the successors of St. Thomas. The Mar Thoma Church is independent and has full freedom to initiate and carryout policies towards its development and an indigenous Church. Those who favored the reforms had a free hand to develop the church as National Church. While the members of the Mar Thoma Church have freedom to enjoy the privilege of independence, they have an equal responsibility to safe guard the aim and objectives of the church. The Mar Thoma Church has a democratic constitution of it own. The responsibility of every member and the spirit of liberal individualism played their part of development. Malabar Church was under the rule of Metropolitan who was assisted by vicars of prominent parishes and some nominated Lay Leaders. Today Mar Thoma church has a distinctively constitutional Episcopacy combining traditional administration with modern democratic participation by the people. This system of administration with brings the local parish more into contact with centre. The Mar Thoma Church has a progressive outlook in its life and work. The Church has proved to be an asset in the sphere of social service particularly through its Medical Missions, Educational and Charitable institutions. These Marthomites are one of the highly educated communities in India today. Mar Thoma Church has its contribution of Political, Cultural and economical affairs of the nation. The Mar Thoma Church believes that it has a definite role to play in the life of the Indian nation and the programme of uplift, and the church is also part of the nation. This political consciousness has taken its proper place even in the worship of Mar Thoma Church. Every Sunday during the intercessory petitions the church prays " O Lord we pray Thee for all rulers, statesmen, members of the Legislative Assembly. Particularly for the President of Indian Republic, Ministers and the members of the Parliament. Grant them wisdom, knowledge, broad mindedness, spirit of co-operation, and trust in God, and lead them under the guidance to do good". The Church not only prays but, as far as possible, also contributes towards nation building substantially. Cultural Contribution of the Mar Thoma Church: An interesting feature of in the history of the St. Thomas Christian Community in India is that reflects the national character of Christianity. In it, the best of Hindu culture and Christian faith come together in a unique harmonious blend. Their manners, customs and traditions are Indian first and foremost. H.C.Mookerge, the Governor of West Bengal wrote in 1952: " The St. Thomas Christians of India are equal with the rest of us children of soil, their culture and civilization is Indian and their church a truly indigenous one". St. Thomas Christians have that of Brahmin hierarchy. For the expressions Diocese His holiness and priest the Syrian the Syrian Christians use Edavaka, Tirumeni and Achen. Edavaka is local parish within a particular area of jurisdiction. An 'Achan' is a priest usually in charge of local administration of Edavaka under the supervision of Tirumeni or Bishop. They are in common use in the Mar Thoma Church in line with Brahmin hierarchy and the member of the church respectfully address their priests as 'Achan' and their Bishops as 'Tirumeni'. The Christianized Hindu Culture and marriage customs: St. Thomas Christian community in India, certain mode of worship and customs has been adopted under the influence of Hindu culture. Social ceremony of the Hindu Nambudiri Brahmins that still survives among St. Thomas Christians of after many centuries is in the marriage customs».

cristiani di S. Tommaso è l'esistenza di una comunità etnica distinta nota come i "Sudisti" o "Knanaya" (Badegumpagan e Tegumpagan). Vi sarebbero circa 3.000 chiese e 27 vescovi. Il sito della Chiesa Malankara di Santo Tommaso raccoglie le varie informazioni istituzionali sulla vita ed iniziative di questa Chiesa ¹.

Nel 2007 (2 ottobre, intronizzazione), Mar Irenaeus, già presidente del "Kerala Council of Churches, the National Council of Churches in India and the Christian Conference of Asia", è stato eletto come 21° Metropolitano della Chiesa Malankara Mar Thoma al venerato trono apostolico di Santo Tommaso, dopo il ristabilimento dell'episcopato nel 17° secolo ².

La Chiesa pubblica il «Malankara Sabha Tharaka» (in lingua Malayalam).

I LE SORGENTI DELLA VITA ECCLESIALE MAR THOMA: SITUARE LE ORIGINI



Vari autori si sono dedicati a chiarire le origini dei 'cristiani di San Tommaso' ³. La presenza cristiana in oriente ha radici antichissime. I cristiani di questa parte del mondo, che va dall'Iraq fino all'India, si definiscono "figli di san Tommaso" ⁴. Tutto cominciò, infatti, quando l'Apostolo Tommaso (traduzione greca dell'aramaico "Toma"=Gemello), dopo la morte e Risurrezione di Gesù, partì da Gerusalemme nel 40 d.C. ed evangelizzò negli anni 42-49 tutte le popolazioni del Medio Oriente (i Parti, i Medi, gli Ircani, i Battriani, i Margiani) che abitavano i territori degli odierni Iran, Iraq, Afghanistan e Belucistan. San Tommaso non vi si fermò ma si diresse in India (anni 53-60

¹ Cfr l'indirizzo: <http://www.marthomasryianchurch.org/>

²



Metropolitan Dr Joseph Mar Irenaeus

³ Cfr le opere di storici (cattolici e di altre Chiese): Placid J. Podipara, A. Mathias Mundadan, L.W. Brown, S. Neill, Eugene Tisserant, A.E. Medlycott, G. Menacherry, Xavier Koodapuzha and J. Thekkedath. Works of Joseph Koikakudy, K.L. Bernard, Andrews Thazhath, Francis Kanichikattil, Kurian Vanchipurackal, George Nedungatt, A. Pushparajan, A.K. Thomas, M.V. George, P. Cheriayan, J. Massey, Joseph Kottukappally, T.P. Abraham.

⁴ Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «Tradition has it that the Apostle Thomas ordained two bishops, Kepha and Paul, respectively for Malabar (presently known as Kerala) and Coromandal (Mylapore). This is supposed to mark the beginnings of the first hierarchy in India. The Christians were called Thomas Christians. The Church of the Thomas Christians was one of the four great "Thomite Churches" of the East. The three others were the Edessan, the Chaldean (of Mesopotamia or Iraq) with Seleucia-Ctesiphon as its center, and the Persian (of Persia proper or Iran). These four Churches were "Thomite" in the sense that they looked to St. Thomas as to their direct or indirect Apostle. Among these Churches the Church of Seleucia-Ctesiphon emerged as the organizational centre, mainly owing to the political importance of this place as the capital of the Persian Empire. The Indian Church had close contact with these Churches».

d.C.) lungo le coste sud-occidentali (zona del Malabar ¹, l'odierno Kerala) a popolazioni che accolsero con entusiasmo e gioia la sua predicazione. Successivamente Tommaso riuscì ad arrivare anche nella costa sud-orientale dell'India (zona del Coromandel), dove continuò la sua missione evangelizzatrice, una missione. L'Apostolo infatti suggellò la sua missione col martirio: proprio in uno dei suoi viaggi missionari fu ucciso a colpi di lancia in Calamina (l'odierna Mylapour, sobborgo di Madras) tra gli anni 68–72, da un fanatico vicino a Madras; il suo corpo fu portato a Mylapore e vi fu sepolto. Un'antica tradizione chiama Tommaso “guida e maestro della Chiesa dell'India, ch'egli fondò e resse”. Da allora, ancora oggi questi cattolici sono chiamati “cristiani di Tommaso”: essi sono sopravvissuti sino al nostro tempo nella costa del Malabar. Secondo alcuni storici, san Tommaso avrebbe predicato il Vangelo addirittura in Cina; ma questa ipotesi non presenta prove documentate ². Giungendo in India lungo le vie commerciali attraverso il Malabar, si ricorda che l'apostolo S. Tommaso (con Bartolomeo?) predicò il Vangelo alle famiglie di Brahmin del Kerala, tra cui molte accolsero la fede ³. La prima fonte sull'apostolato di S. Tommaso sono gli “Atti di Tommaso”, apocrifo, scritto in siriano ad Edessa verso il terzo secolo. Anche se apocrifo, gnostico e romantico, molti studiosi trovano in esso un nucleo storico (alcuni passaggi frammentari negli altri scritti dei primi secoli ⁴ parlano in termini non ambigui dell'apostolato indiano di San Tommaso) ⁵. Egli stabilì sette Chiese: Kodungallur, Kottakkavu, Palayur, Kollam, Kokkamangalam, Niranam e Chayil e, secondo una tradizione, visitò Malayattoor nella solitudine per pregare. La sua tomba è venerata fino ad oggi. La Chiesa Mar Thoma fa parte delle 4 Chiese fondate da Tommaso Apostolo ⁶: con questa vi erano le Chiese di Edessa, Caldea, Persa. Secondo la tradizione, l'origine dei ‘cristiani di Tommaso’ può risalire a un gruppo di 72 famiglie cristiane ebraiche che immigrarono verso l'India dalla Mesopotamia ⁷ intorno agli anni 345 ¹, guidate da un altro ‘Tommaso’ ². Essi

¹ Cfr H. Toppo, *The Spirituality of the Syro-Malabar Church*, Roma (pro manuscripto) 2003, p. 1: «“Malabar”, by itself, however is much older than is commonly supposed. It is originally the Tamil designation for the country or region of the Malayalees (mala + aal, Mala + aalam, Malai + aalam, Malai + eelam), who were oftentimes the “hill” (Western Ghats), when today's Kerala was linguistically part of Tamilakana (Proto-Tamilnad). The “Male, where pepper grows”, mentioned by Cosmas Indicopleustes (c. 525 A.D.) designates the “hill country” of this “hill people.” The Portuguese missionaries translated “Male” exactly with “Serra.” The phonetic evolution was : malaal – malayaal – malavar – malabar). The last two forms show up foreign mutations: (1) the peculiar Dravidian phoneme of the final “l” into “r”~ (2) in “malabar” a labial mutation of “v” into “b”, through Arabic and HispanoPortuguese pronunciation. The limited use of “Malabar” to designate only the northern part of Kerala is indeed very recent, and stems from the British Raj, when it formed part of the Madras Presidency, separately from the two princely states of Travancore and Cochin. So also an earlier usage of “Malabar” to designate all of South India (cf. the famous question of the “Malabar Rites”), when “Hills of Malabar” or “Malabar Hills” stood for the present Kerala, is relatively recent. There is more in favour of the name “Malabar Church” than appears at first sight, if one is searching after one's roots».

² AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES, *DOSSIER FIDES, Le Chiese figlie di san Tommaso Apostolo, Missionario in Oriente: la Chiesa Caldea in Iraq e la Chiesa Siro-malabarese in India*, in «Internet» 2002, fides@fides.va, etiam in www.fides.org.

³ Fonti varie sulle tradizioni cristiane indiane, cfr «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/apostle.html>.

⁴ A. C. Perumalil, *The Apostles in India*, Kerala 1973, p. 17.

⁵ A. E. Mtedlicot, *India and the Apostle St. Thomas*, Kerala 1905, pp. 221–225.

⁶ CHRISTIANITY IN INDIA, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/early.html>: «The Church of the Thomas Christians was one of the four great “Thomite Churches” of the East. The three others were the Edessan, the Chaldean (of Mesopotamia or Iraq) with Seleucia–Ctesiphon as its center, and the Persian (of Persia proper or Iran). These four Churches were “Thomite” in the sense that they looked to St. Thomas as to their direct or indirect Apostle. Among these Churches the Church of Seleucia–Ctesiphon emerged as the organizational centre, mainly owing to the political importance of this place as the capital of the Persian Empire. The Indian Church had close contact with these Churches. A connection to the East Syrian Church (Chaldean) was established after the arrival of another Thomas (Knai Thomman) and several families from Cana in the year 345 A.D. This infused new blood to the sagging old church established by St. Thomas. Later, we cannot say when but certainly in or before 7th century, it became hierarchically subordinated to the Chaldean Church, and the succession of indigenous prelates came to an end. In their place the East Syrian prelates started to rule. The apostolic Church of India was thus reduced to a dependent status. This dependence, which lasted until the end of the 16th century, prevented it from developing an Indian theology and liturgy with an Indian culture. During this long period, not a single indigenous bishop ruled over the Thomas Christians».

⁷ K. T. Joy, *Brief History of St. Thomas Christians in India*, in idem, *The Mar Thoma Church*, etiam in «Internet» 2001, <http://www.marthomachurches.com/history.htm>: «In 345 AD under the leadership of one Thomas of cana, a merchant, a group of people consist of 400 members from 72 families of Baghdad, Jerusalem and Nineveh migrated to Malabar. A Certain Bishop, Mar Joseph of Urcha along with some priests were among the migrants. St. Thomas Christians of Malabar and Local King Raja Cheraman Perumal received them received them, who allowed them to settle in Mahadevapatnam. Thomas of Cana and his group were given the title of Perumchetty (Great merchant) by Raja

sono anteriori a molti cristiani occidentali ³. Quando i portoghesi arrivarono in India alla fine del quindicesimo secolo, trovarono una comunità dicendo di essere stata fondata dall'Apostolo Tommaso quando evangelizzò l'India, in comunione con la Chiesa assira d'oriente, che nei primi secoli aveva mandato regolarmente vescovi per ordinare diaconi e preti in India.

Nella Chiesa primitiva, alcune sedi gradualmente divennero importanti centri ecclesiastici a causa della loro origine apostolica, dell'evangelizzazione di altre nazioni, della favorevole posizione geografica, dell'importanza politica, civile e culturale e della fiorente vita ecclesiastica. Così, all'interno dell'Impero Romano, Alessandria, Antiochia, Roma, Gerusalemme e Costantinopoli divennero prima sedi metropolitane e poi patriarcati. In questo contesto, Seleucia-Ctesifonte, la capitale dell'Impero Persiano, che includeva la Mesopotamia e la Persia, emerse come la sede principale il centro ecclesiastico delle Chiese fuori dall'Impero Romano. Nel sinodo di Seleucia del 410, il vescovo di Seleucia-Ctesifonte fu riconosciuto come il capo di tutte le Chiese dell'Impero Persiano. Sembra che durante questo periodo, la Chiesa dell'India meridionale che aveva i rapporti spirituali, culturali e tomistici con le Chiese dell'Impero Persiano accettò la primizia di Patriarca/Katholikos di Seleucia-Ctesifonte. Questo rapporto era necessario perché il Sinodo del 410 ha riservato l'elezione dei vescovi esclusivamente al sinodo provinciale, convocato canonicamente e presieduto dal metropolitano. La Chiesa indiana che non aveva un metropolitano dipendeva dalla Chiesa sorella di Persia. Anche se il capo spirituale era il "Metropolitano di tutta l'India", nominato da Patriarca di Seleucia-Ctesifonte, tutti gli atti governativi erano fatti da un nativo, che aveva il titolo "Arcidiacono di tutta l'India." In breve, la Chiesa indiana manteneva una certa autonomia. Questa situazione continuava fino all'arrivo dei Portoghesi.

Nel 8° secolo la comunità ebbe un suo proprio Metropolita al quale fu assegnato il decimo nella gerarchia assira. Ma visto che i metropoliti generalmente non parlavano la lingua locale, la vera giurisdizione fu messa nelle mani di un prete indiano col titolo "Arcidiacono di tutta l'India" ⁴,

Cheraman Perumal. After the Syrian community was introduced to Malabar, they brought prosperity to the Kingdom of Perumal and improved the social status of local Christians».

¹ Cfr Testimonies about the History of the Mar Thoma Church in India, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/apostle.html>: «The testimonies of Eusebius (early 4th cent.) and St. Jerome (342–420 A.D.) about the mission of Pantaeus, a Christian philosopher sent by bishop Demetrius of Alexandria, "to preach Christ to the Brahmins and to the philosophers of India" in A.D. 190 affirms the tradition. The testimonies of the Fathers of the Church like St. Ephrem (306–373 A.D.), St. Gregory of Nazianze (324–390 A.D.), St. Ambrose (333–397 A.D.), St. Jerome, St. Gregory of Tours (6th cent.) and Isidore of Seville (7th cent.) are also notable. In various ways, they speak about the apostolate of St. Thomas, about the Christians of India, and about the priestly succession there. This is also attested to by several ecclesiastical calendars, martyrologies and other liturgical books of the Coptic, Greek, Latin and Mesopotamian Churches».

² Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «A connection to the East Syrian Church (Chaldean) was established after the arrival of another Thomas (Knai Thomman) and several families from Cana in the year 345 A.D. This infused new blood to the sagging old church established by St. Thomas. Later, we cannot say when but certainly in or before 7th century, it became hierarchically subordinated to the Chaldean Church, and the succession of indigenous prelates came to an end. In their place the East Syrian prelates started to rule. The apostolic Church of India was thus reduced to a dependent status. This dependence, which lasted until the end of the 16th century, prevented it from developing an Indian theology and liturgy with an Indian culture. During this long period, not a single indigenous bishop ruled over the Thomas Christians».

³ R. Prasad, *Discourse for the St. Thomas Day New Delhi 1955*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/apostle.html>: «At the St. Thomas Day celebration in New Delhi on December 18, 1955, Dr. Rajendra Prasad, the then President of India, said: "St. Thomas came to India when many of the countries of Europe had not yet become Christian, and so those Indians who trace their Christianity to him have a longer history and a higher ancestry than that of Christians of many of the European countries"».

⁴ Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «Towards the middle of the 16th century, one of the priests assumed the role of a leader of the whole community of Malabar, and he was called the "Archdeacon". Etymologically, the term means "chief minister", and it gradually began to be used for the chief assistant of the bishop in the administration of the diocese. Though the bishop was sent from Persian Church, he was only the spiritual head who administered only the sacraments. Administration was in the hands of the archdeacon, and he was "the Prince", the civil head, of all the Christians of St. Thomas. He had great influence over kings, and was accorded the same status as the military political chiefs of the country. According to custom, he was the one to crown the king in order that the latter might indeed be recognized as such. The life of the Christians was centered on the

come capo civile e religioso della comunità intera fino all'arrivo dei portoghesi. Egli presidiava le assemblee della Chiesa ¹, accanto al Metropolita di tutta l'India, appartenente alla Chiesa assira. L'Arcidiacono indigeno era il primo fra i 72 preti del regno di Cochin. Con la colonizzazione portoghese ebbe inizio la latinizzazione forzata che causò agitazione e scismi fra i cristiani di S. Tommaso ². L'Arcidiacono affrontò il dominio portoghese e le varie pressioni, fino alla rottura esplicita (il giuramento presso la Croce di Coonan) ³. Nel 1578 i cristiani di Mar Thoma erano circa 70.000 e nel 1583 circa 100.000. Nel 1578 avevano circa 60 chiese, e nel 1644 avevano 92 chiese, nei tre regni Cochin, Kaduthuruthy e Kottayam. Oggi vivono pressoché dappertutto nel Kerala e fuori, specialmente in Bombay, la diocesi di Kailian. Il 1597 segnò la fine di un lungo periodo di dipendenza gerarchica della Chiesa in India dalla Chiesa assira. Il Sinodo di Diamper (Udayamperoor) fu convocato nel 1599 dall'Arcivescovo di Goa con lo scopo di estinguere gradualmente la lingua siriana in favore del latino. Nel 1652 apparve Mar Attallah in San Thomè (Mylapoore), Metropolita del patriarcato siro-antiocheno, dicendo di essere il Patriarca Ignazio di tutta l'India e della Cina, che aveva ricevuto i suoi poteri dal Papa. Una riunione generale dei cristiani di San Tommaso fu tenuta a Udayamperur, chiedendo all'Arcivescovo Garcia di riconoscere Mar Attallah capo del Malabar, ma egli rifiutò. I cristiani sotto il comando del diacono

church. A good many of them settled around the church in rows of houses called *angaties* (bazaars) which later became business centers. Around the year 1600 there were some 64 churches, 168 Christian villages and 80,000 families. The administration of the Church was carried on by the assembly of the Thomas Christians called *yogam* (a sort of blend between a synod and a pastoral council, and also a significant expression of ecclesial communion and co-responsibility.) of which there were 3 kinds: the parish assembly, regional assembly and general assembly».

¹ P. Pallath, *Pope John Paul II and the Catholic Church in India*, Rome 1996, p. 18.

² Pius XII, *Broadcasted Message of the 31-12-1952 for the 19th Century Anniversary of the Arrival of the Apostle St. Thomas in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/apostle.html>: «Nineteen hundred years have passed since the Apostle came to India [...] During the centuries that India was cut off from the West and despite many trying vicissitudes, the Christian communities formed by the Apostle conserved intact the legacy he left them [...] This apostolic lineage, beloved sons and daughters, is the proud privilege of the many among you who glory in the name of Thomas Christians and we are happy on this occasion to acknowledge and bear witness to it».

³ CHRISTIANITY IN INDIA, *Statistical Evaluation of the Eastern Churches in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/orthodox.html>: «The Latinising policy of the Portuguese in Malabar in the 17th century found no bound, and continued with some cruel deeds which so infuriated the Malabar Christians. Roz S.J., who was appointed as successor to Mar Abraham was a Latiniser. The Mass, the Ritual Portions of the Divine Office were all Latinised by him. The ancient Ritual was substituted by a translation of the Roman one with the peculiarities of the diocese of Braga, Portugal. In 1608 the archdeacon sent his complaints to the Papal Nuncio in Lisbon, but got no reply. The archdeacon was even excommunicated, though absolved in 1615. Quarrels again broke out in 1618, since (it is said) the archdeacon was not made Administrator when Roz S.J. went to Goa. Roz S. J. even had recourse to arms in order to curb the activities of the archdeacon. Since 1641, a regular fight ensued between the new archbishop Garcia S.J. and the new archdeacon Thomas. The archdeacon boasted that the archbishop could not do anything without his consent. Garcia S.J. had to yield to the archdeacon in many things, and it is said that the archdeacon had secret correspondence with the Nestorian, Coptic and other Patriarchs. But according to some he wrote only to the (Catholic) East Syrian (Chaldean) Patriarch. In 1652 there arrived at Mylapore one Ahatallah who claimed to be the "Patriarch of All India and China, sent by the Pope". (It seems now an established fact that Ahatallah originally hailed from the Jacobite Church of Syria. Later he was converted to Catholicism. He came to India at the request of the Coptic patriarch while he was staying in Cairo. He seems to have remained faithful in the Catholic allegiance till his death). The whole Christian community was roused, and insurrections took place everywhere. Fr. Manoel de Leira S.J. from Mylapore gave secret information to the Portuguese authorities about the movements of Ahatallah. The Portuguese authorities without delay deported him to Goa via Cochin. The archdeacon reached Cochin with a number of soldiers and demanded to see the "Patriarch" (Ahatallah) and to examine his credentials. He said he would not demand the Patriarch's release if the credentials were found false. The Portuguese agreed first, but soon they deported Ahatallah to Goa without showing him or his credentials to the archdeacon and to his followers. The behavior of archbishop Gracia S.J. is said to have been haughty. The Portuguese contention was that no bishop could legitimately come to the Thomas Christians without the knowledge of the Portuguese crown. They thought that Ahatallah was a 'Nestorian' or an East-Syrian intruder. A false rumour was spread that Ahatallah was drowned by the Portuguese off the coast of Cochin. Then the archdeacon wrote to the Portuguese captain saying: "Moreover, Captain, we beg your honor that, for the love of God and the service of the Christian Community, you work hard to bring back the Patriarch". But it produced no result. Next, all who were present moved to Mattancherry near Cochin, tied a long rope, as tradition says, to the open air cross called the Coonan Cross, and holding the rope, swore they would never be under the Paulists (i.e. the Jesuits). This took place on 3rd January, 1653. The rift caused in the community by the forced removal of Ahatallah from India, is to be understood in the light of the attachment the Indian Christians still cherished for the East-Syrian Church. The fact that the Thomas Christians always remained very attached to the bishops of their own Rite and merely tolerated the government of the Latin bishops, is clear from the many petitions they sent to many authorities. The dream of the Christians, aroused by the arrival of Ahatallah, to be once more an autonomous Church under a Syrian prelate was shattered. The oath and the tragic events that followed were expressions of their bitter disappointment. The "Coonan Cross" Oath, marked the final outbreak of the storm that had been gathering on the horizon for a century».

Tommaso si opposero ad Attalah ed a Garcia. Fecero un 'Giuramento' a Mattanchery e dichiararono l'Arcidiacono Tommaso loro Governatore, il 3 gennaio 1653. Il 22 maggio 1653 l'Arcidiacono Tommaso fu "ordinato" vescovo da dodici preti, mandati da Mar Attallah, con una lettera falsificata fatta da Itti Thomman, uno dei suoi amici. Le Chiese del sud-est di Kaduthuruthy e Udayamperur rifiutarono. Verso la fine del 1665 un prelado siriano, Gregorios, venne a Calcutta con due compagni, mandato dal Patriarca di Antiochia. L'Arcidiacono Tommaso accolse cordialmente Gregorios, così i seguaci di Tommaso furono fortificati dall'arrivo di Gregorios. Rimane una divisione permanente della comunità Mar Thoma in "Puthenkur" ed il "partito di Pazhayakur" (nuovo e vecchio). L'Arcidiacono Tommaso fu chiamato Mar Thoma I. Nel 1772, il vescovo siriano antiocheno Mar Gregorios venne in India e consacrò il monaco Kattumangattu Ramban con il nome di vescovo Kurillos, obbligato a ripiegare nella zona del Malabar britannico dove fondò la "Independent Syrian Church of Malabar" in Thozhiyoor, integrata nella comunione romana nel 1977. Nel 1952, la consacrazione del vescovo Mar Athanasius causò una divisione che divenne la "St Thomas Evangelical Church of India" (regione di Kottayam, Trivella, Pathanamthitta) con 700.000 fedeli, 5 vescovi e un metropolita suffraganeo).

LA DISCUSSIONE SULL'AUTENTICITÀ DELLA PRESENZA DELL'APOSTOLO TOMMASO NELLE INDIE

Nell'anno 52 d.C. San Tommaso, l'apostolo di Gesù, sbarcò sulla costa mala barese vicino all'antico porto di Musiris (attuale Kodungalloor). Egli predicò il vangelo e migliaia di persone convertirono al cristianesimo. Fondò 7 comunità cristiane a Kodungalloor, Palayoor, Kottakkavu, Kokkamangalam, Niranam, Kollam e Nilakkal. In seguito, egli morì da martire a Mylapur vicino Chennai, la capitale dell'attuale stato federale di Tamil Nadu, dove la sua tomba è ancora oggi venerata. Inoltre, il santuario Malayattoor, nell'attuale stato federale di Kerala, dove pregò l'apostolo, è un luogo affollato dai pellegrini.

La possibilità fisica dell'arrivo di San Tommaso l'apostolo

La presenza di tantissimi abitanti del mondo greco-romano-giudaico nell'India meridionale di quell'epoca. C'erano per motivi di commercio i viaggi regolari tra India meridionale e l'antico Impero Romano e l'antico Medio - oriente. La città di Musiris era nota come un porto principale anche prima dell'epoca cristiana. I navigatori sapevano che con l'aiuto del vento, si poteva spostarsi dall'Isola di Socotra (vicino Corno dell'Africa, dopo Golfo di Aden) per poter sbarcare a Muziris in un tempo ridotto. In breve, San Tommaso non ebbe difficoltà a raggiungere l'India meridionale nel primo secolo d.C.

Le tradizioni locali

Le antiche canzoni cristiane come Maargamkali paattu, Ramban paattu, Thoma Parvam ecc. indicano dell'apostolato di San Tommaso a Malabar. Sono stati trasmessi nella tradizione orale e venivano cantate nelle varie occasioni speciali. Ma molto più notevole è la testimonianza di Keralopathy (*nascita di Kerala*) che è una scrittura induista che trattavano sulla storia delle varie provincie di Kerala che dà all'origine apostolica della Chiesa a Malabar da San Tommaso. Un altro esempio, sarebbe Veeradiyan paattu che una canzone tipica di una delle caste indù. Ci sono tanti documenti delle famiglie indù che spiegano che la famiglia si spostava proprio a causa della nascita di un gruppo dei "infedeli" cioè cristiani che traggono la loro origine da San Tommaso.

La tradizione patristica

Ci sono le parole dei Padri della Chiesa che indicano dell'apostolato di San Tommaso in India. Sant'Efreem scrisse: "il buio dell'India ha tolto San Tommaso con la luce del Vangelo" ¹. Anche negli scritti dei Santi Ambrogio di Milano, Isidoro di Siviglia, Gregorio di Tours, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Magno, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Paolino di Nola, Beda il Venerabile ecc. riferiscono direttamente o indirettamente dell'apostolato o del martirio di San Tommaso in India ².

Presenza ebraica

Già dal decimo secolo a.C., gli Ebrei avevano considerevoli rapporti con India meridionale. C'erano colonie giudaiche in Kodungalloor, Paravur, Kollam, Muttom, Chennoth ecc. che potrebbero essere un motivo in più per San Tommaso per recarsi in India meridionale. Infatti le 7 Chiese fondate dall'apostolo sulla costa malabarese erano situate nelle o vicino alle colonie giudaiche. È anche logico pensare che la primitiva comunità dell'India dei cristiani di San Tommaso essere stata costituita da un nucleo cristiano ebreo e da una parte di popolazione Indù che aveva abbracciato la fede.

La tomba dell'Apostolo

Secondo la tradizione antica, San Tommaso morì martire a Mylapore sulla costa del Coromandel nell'anno 72 d.C. ed era sepolto là. L'antica tomba è l'unica tomba unanimemente e coerentemente attribuita sia dall'intera comunità dei cristiani di San Tommaso (cattolici e non-cattolici) sia dai non-cristiani all'Apostolo San Tommaso. Il missionario carmelitano scalzo Paolino da S. Bartolomeo che dimorò nel Malabar per 13 anni, scriveva: "La loro (dei cristiani di San Tommaso) fede che San Tommaso morì a *Mailapuri*, è tanto costante e viva, quanto quella dei Cattolici d'Europa, che S. Pietro morì a Roma" ³. La tomba inoltre, è l'unica conosciuta nel mondo a cui attribuisce la fama della Tomba di San Tommaso.

II

LE CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE DEI CRISTIANI DI S. TOMMASO



L'intento cristiano venne presentato anticamente come una 'via', in termini convergenti con la stessa presentazione religiosa della 'via buddista' ⁴. L'assenza di noti 'Padri della Chiesa' e di

¹ A. E. Medlycott, *India and the Apostle St. Thomas* (An Enquiry of the Critical Analysis of the Actae Thomae), London 1905, P. 26, citato da A. M. Mundadan, *History of Christianity in India*, Vol. I, *From the Beginning up to the Middle of the Sixteenth Century*, Church History Association of India, Bangalore 1989, p. 27.

² P. Pallath, *La Chiesa Cattolica in India*, Mar Thoma Yogam, Roma 2003, p. 4.

³ Paolino da S. Bartolomeo, *Viaggio alle Indie Orientali*, Roma, pp. 59-60, citato da P. Pallath, *La Chiesa Cattolica in India*, Mar Thoma Yogam, Roma 2003, p. 5.

⁴ Berchmans Kodackal, *The Early Christians of India*, in «Internet» 2003, <http://members.tripod.com/~Berchmans/early.html>: «The Christian way of life brought by the Apostle Thomas was called "Law of Thomas" and in the vernacular *Thoma Marga*. The term *marga* means "way",

scuole teologiche come quelle di Alessandria o Antiochia ha fatto spegnersi la notorietà della tradizione indiana antica ¹.

La liturgia appartiene alla tradizione siro-caldea (assira), che i portoghesi scambiarono per greca ². La spiritualità liturgica della tradizione Mar Thoma ³ si caratterizza da una grande venerazione per l'umanità di Cristo, proprio in consonanza con la tradizione antiochena ⁴.

Come particolarità, i cristiani di San Tommaso hanno due feste maggiori, il 3 luglio e nel giorno dell'ottava di Pasqua. Il 3 luglio è noto come *Dukhram* (commemorazione), ma di recente certe famiglie lo celebrano come *Chatham* (anniversario della morte). L'ottava di Pasqua, noto come domenica di *Puthunjayar* (Nuova domenica) è celebrato in onore di San Tommaso nella sua confessione "Mio Signore e mio Dio" (Gv. 20, 28). In occasione di queste feste, si svolgono i pellegrinaggi a Mylapore, alla tomba di San Tommaso, e a Malayattoor, dove si crede che San Tommaso abbia pregato, e dove vi è la sua impronta sulla pietra.

Un'altra specificità della vita cristiana dei Mar Thoma è la grande importanza che riveste il digiuno ⁵.

and has been used to denote the Christian way of life. Christianity as a "Way" (*hodos*) is also a biblical expression. It was originally a Buddhist term meaning "Buddhism as a way of life – the way of salvation or *nirvana*". When Christianity was introduced to South India, where Buddhism and Jainism were then the prevalent religions, it was considered to be the new "way" or *marga*. Christians were called *margakkar* or *margavasi* (those of the way). In recent times this word is often used to designate "the newly converted" and has a bad connotation in the background of the caste system. When people of low castes were converted to Christianity, those of the high caste began to look down on them – the new converts – with contempt. The *Thoma Marga* was the sum total of the Christian life and heritage, a mixture of Dravidic, Buddhist, Jainist, Jewish, Persian and Hindu influences».

¹ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 4: «However, the Christian community of Malabar, in spite of its ancient origin, did not bring forth any theological school comparable to Alexandria or Antioch, nor did it give birth to any outstanding theologian or Father of the Church. The Thomas Christians, by force of historical circumstances, remained an isolated group, cut off from the rest of the Christian world and its theological streams. ¹ The little we know of the theology of the Thomas Christians is what transpired in their way of life, tradition and liturgy. The day-to-day life of this Christian community was very akin to that of the Ffindu society whose traditions, customs, manners, dress, food-habits they followed».

((1) Cf. Paul Thenayan, *The Missionary Consciousness of the St Thomas Christians*, Cochin 1982, p. 34. Cfr etiam AA. VV., *Le grandi scuole di spiritualità cristiana*, Roma 1984; la stessa assenza in *Christian Orient. An Indian Journal of Eastern Churches for Creative Theological Thinking*, Kottayam.)

² F. Sauza, *Oriente conquistando*, Bombay 1881, p. 548.

³ Cfr J. Aerthayil, *The Spiritual Heritage of the St. Thomas Christians*, Bangalore 1982; P. Thomakathanar, *The Marriage customs of the St. Thomas Christians of Malabar*, Madras 1936.

⁴ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 6: «The liturgical books of the Thomas Christians, which were in Syriac, contained not only names of Nestorius, Theodore and others but Nestorian formulae as well. This does not however mean that this community was formally heretic. For, they were not aware of the Christological debates and controversies of the time in the West, and did not, in any case, formally subscribe to Nestorian doctrines. The Nestorian elements in their liturgy had a positive influence in as much as it promoted among the Thomas Christians a great devotion to the humanity of Jesus. As J.B. Chethimattam notes, "the Malabar Christians venerated the humanity of Christ to such a point as to consider Jesus of Nazareth almost a human individual taken over by the Logos. The Divine Office praised the Logos for having extricated the individual man Jesus from death, taken him to heaven and made him lord and maker of all things." ¹».

((1) J.B. Chethimattam, *Indian Approaches to Christology. Contribution of the Syro-Malabar Church*, in «Indian Journal of Theology», 1974 n° 23, p. 177.)

⁵ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 7: «Theology of Fasting and Asceticism. Another aspect of the life and liturgy of the Thomas Christians was the importance they attached to fasting. The discipline of frequent fasting was associated with the liturgical cycles of the year. We can observe here the influence of the theology of the Syrian Church, known for its monasticism and monastic spirituality. ¹ The Syrian Church inherited a long tradition-of fasting and ascetic practices, inspired by the theological vision of persons like St Ephrem (306–373) and Ebed Jesu (1290–1318). The fasting has an anthropological and Christological foundation. The fast of Jesus followed by his temptation in the desert is the symbol of human condition and the Christian response to it. The practice of fasting as well as the theological vision animating it, responded to the sensibilities of Ffinduism which has always ascribed a great value to fasting and penance, and has believed in the power and efficacy deriving from *tapes* – ascetic practices».

((1) J. Aerthayil, *The Spiritual Heritage of the St. Thomas Christians*, Bangalore 1982; Cf. also Bede Griffiths, *Christian Monastic Life in India*, in «Journal of Dharma», 1978 n° 3, pp. 122–135; cf. also J. B. Chethimattam, *Eastern Christian Heritage and the Task of a Theological Synthesis in India*, in K. Pathil (ed.), *Mission in India Today. The Task of St. Thomas Christians*, Dharmaram Publications, Bangalore 1988, pp. 136–167.

IL CICLO LITURGICO SIRO-ORIENTALE

1) **SUBBARA:** (Annunciazione)

Le 4 domeniche prima di Natale in cui vengono letti le quattro pericopi evangeliche: annuncio della nascita di Giovanni Battista, annuncio della nascita di Gesù, nascita di Giovanni Battista, nascita di Gesù.

2) **DENHA:** (Manifestazione)

4 – 9 settimane a partire da 6 gennaio

In questo periodo:

2° venerdì – Santi Pietro e Paolo

3° venerdì – 4 evangelisti

4° venerdì – Santo Stefano

5° venerdì – Dottori Greci

6° venerdì – Dottori Siri

7° venerdì – Santo patrono(città o monastero)

8° venerdì – Commemorazione dei defunti

9° venerdì – Quaranta martiri di Sebaste

3) **SAUMA:** (Digiuno)

7 settimane di digiuno fino alla Settimana Santa

4) **QYAMTA:** (Risurrezione)

7 domeniche fino alla Pentecoste

Ascensione : il giovedì della 6^a settimana

5) **SHLIHE:** (Apostoli)

7 domeniche a partire dalla Pentecoste

6) **QAYTA:** (Estate)

7 domeniche a partire dalla 7^a domenica dopo Pentecoste

7) **ELIYA** (Elia):

6– 7 domeniche

8) **MOSHE:** (Mosè)

1 oppure 4 oppure 7 domeniche fino alla domenica della Dedicazione

9) **QUDDASH' EDTA:** (Dedicazione della Chiesa)

4 domeniche , dall' 8 a domenica prima di Natale

“la Chiesa come comunità dei fedeli radunata, dedicata a Dio”

“la Chiesa come sposa di Cristo , redento dal Suo Sangue”.

III

I PRESUPPOSTI DELLA RICONCILIAZIONE



IL CONTENZIOSO CON LA GESTIONE ROMANA DELLA CHIESA

I primi contatti da parte di esponenti della Chiesa romana con l'India risalgono nel 1247 con Giovanni di Monte Corvino, poi a Quilon nel 1289 (come ambasciatore del Papa Nicola IV) lasciando la regione per recarsi in Cina nel 1294¹. I discendenti diretti dei cristiani di S. Tommaso che i portoghesi incontrarono nel 1498 mentre esploravano la costa del Malabar in India (ora lo Stato del Kerala), erano in comunione con la Chiesa assira d'oriente, ma salutarono i portoghesi come rappresentanti della Chiesa di Roma alla quale avevano continuato a riconoscere lo statuto speciale nonostante secoli di isolamento. I portoghesi cominciarono ad imporre usi latini di cui un numero fu adottato in un sinodo tenuto a Diamper nel 1599 sotto la presidenza dell'arcivescovo portoghese di Goa, incluso la nomina di vescovi portoghesi, cambi nella liturgia eucaristica, l'uso di paramenti romani, il celibato ecclesiastico e l'Inquisizione. La maggioranza dei cristiani di S. Tommaso decisero nel 1653 di rompere con Roma. Il Papa Alessandro VII mandò i carmelitani a Malabar per affrontare la situazione. Entro il 1662 la maggior parte dei dissidenti era ritornata in comunione con la Chiesa cattolica. Nel 1861 e poi nel 1874, il patriarca Caldeo mandò un metropolita con esito negativo ed ulteriori divisioni, giungendo alla creazione della Chiesa melusiana². I carmelitani europei continuarono a servire come vescovi nella Chiesa siro-malabarese fino al 1896, quando la Santa Sede istituì tre vicariati apostolici per i cristiani di S. Tommaso (Trichur, Ernakulam e Changanacherry), con vescovi siro-malabaresi indigeni. Un quarto vicariato apostolico (Kottayam) fu stabilito nel 1911.

Nel 1497, secondo l'ordine del Papa Alessandro VI, tutto l'Oriente era sottomesso alla diocesi di Lisbona, Portogallo in risonanza con la politica di Padronato. Nel 1498, Vasco da Gama sbarcò in India, così segnando la scoperta di uno nuovo itinerario. Dopo sono venuti dei missionari. Nel 1534 Goa venne sotto l'amministrazione diretta del Padronato. Nel 1542, arrivò Francesco Saverio, e tante persone lungo la costiera del Malabar e Goa si sono convertiti cristiani. Nel 1558 Goa diventa arcidiocesi. Dopo la morte di Mar Abraham, l'ultimo metropolita caldeo, i Portoghesi proibirono ogni contatto con la Chiesa Persiana, e incominciò una lunga serie di latinizzazione. Il culmine di questo processo, quasi sempre violento, era il Sinodo di Diamper del 1599 convocato da Alexis de Menesis, arcivescovo di Roma. Il risultato è la soppressione della giurisdizione di tutta l'India. Inoltre, la ricchezza liturgica è stata eliminata, accusando la diversità delle Tradizioni come eresie. Poi, è successo la divisione nel *corpus christianorum*. Il 3 gennaio 1653, un gruppo dei cristiani fece una resistenza contro la latinizzazione. Nella chiesa di Mattanchery fanno un giuramento che è stato chiamato "il giuramento del croce *coonan*". Questa spaccatura diventò reale con l'arrivo di Mar Gregorio di Gerusalemme, un vescovo Giacobita, cominciando il legame di quel gruppo con il Patriarcato di Antiochia, ed una parte di loro si è riunito con Roma formando la Chiesa Siro-Malankarese attuale.

Dopo il grande convegno del 1782 ad Angamaly, c'era una delegazione per Roma e per Lisbona, guidato da Mar Kariyattil. Nel 1785, Mar Kariyattil è stato consacrato l'arcivescovo di Kodungalloor. Però durante il suo ritorno, morì *da cause ignote* a Goa. Poi bisognava aspettare fino a 1887, quando Papa Leone XIII ha fatto la separazione tra il rito latino e il rito siro-caldeo a

¹ A. Van den Wyngaert, *Jean de Mont Corvin*, in «Sinica Franciscana», 194 / 1029.

² CHRISTIANITY IN INDIA, *Statistical Evaluation of the Eastern Churches in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/orthodox.html>: «Mellusian Church. In 1861, the arrival of a Chaldean Catholic bishop, Thomas Rokkos sent by the Chaldean patriarch created more problems among Catholics of the Thomas Christians. He was excommunicated on his arrival by the Vicar apostolic of Varapuzha, and a schism followed. Another Chaldean bishop, Elias Melus arrived in 1874 and he too met with the same fate. The followers of the schism Melus created are popularly known as the Surais who owe allegiance to the Syrian Nestorian patriarch. They are seen in and around Thrissur in Kerala. Church of the East (Nestorians/Surais) – 100,000».

Malabar. Il nome Siro-Malabarese era usato per la prima volta nella storia dei Cristiani di San Tommaso. Secondo la bulla papale, fondò 2 vicariati : Thrissur con Adolf Medleycott e Kottayam con Charles Lavigne. Nell'anno 1896, dopo la frequente richiesta per i vescovi indigeni, la Santa Sede ha fatto la riorganizzazione dei vicariati. Adesso c'erano Thrissur con Mar John Menachery, Ernakulam con Mar Louis Pazheparambil e Changanassery con Mar Mathew Makkil come vicari apostolici, stavolta tutti nativi della zona. Nel 1911, era fondato un nuovo vicariato per la comunità endogama, Knanaya a Kottayam. L'anno 1923 segnò la fondazione della gerarchia Siro-Malabarese con la sede metropolitana ad Ernakulam, secondo la bulla papale "Romani Pontifices" di Papa Pio XI. Nel 1923 il Papa Pio XI mise in piedi una gerarchia cattolica siro-malabarese completa. Questa nuova autonomia coincise con una forte ripresa della Chiesa. Da approssimativamente 200.000 cattolici siro-malabaresi nel 1876, questo numero era più che raddoppiato nel 1931, e c'erano quasi 1.500.000 di fedeli nel 1960, per arrivare a 4.000.000 nel 1999. si contavano 27.869 religiosi nel 1994, in aggiunta a 20.022 religiosi siro-malabaresi appartenenti a comunità latine. Ci sono 16 congregazioni diverse di donne, cinque di diritto pontificio. I seminari maggiori sono situati a Alwaye (interrituale), Kottayam, Satna, Bangalore, e Ujjain. Nel 1934, il Papa Pio XI iniziò una riforma liturgica per ripristinare la natura orientale del rito Siro-Malabarese pesantemente latinizzato. Una liturgia eucaristica fu ripristinata, ispirata alle fonti siro-orientali, e approvata da Pio XII nel 1957 (presentata nel 1962) con notevole resistenza per cui una maggioranza di diocesi siro-malabaresi usa sempre un rito appena distinguibile dalla messa latina. Nel gennaio 1996 il Papa Giovanni Paolo II aprì un sinodo speciale dei vescovi della Chiesa siro-malabarese a Roma per tentare di superare le dispute sulle riforme liturgiche. Nel 1998 lo stesso Papa diede piena autorità ai vescovi siro-malabaresi in questioni liturgiche per facilitare una decisione della disputa. Le relazioni tra la Chiesa cattolica siro-malabarese e la Chiesa latina in India sono state spesso marcate da tensioni, particolarmente riguardo alla richiesta di giurisdizione siro-malabarese nelle altre parti dell'India dove molti Malabaresi hanno emigrato. Solo nel 1977 la Santa Sede ha cominciato a stabilire diocesi siro-malabaresi nelle parti dell'India dove le diocesi latine già esistono. Il 16 Dicembre 1992, il Papa Giovanni Paolo II elevò la Chiesa siro-malabarese alla dignità arciepiscopale maggiore e nominò Antony Padiyara, cardinale di Ernakulam, come primo Arcivescovo Maggiore (si ritirò nel 1996, senza successore fino al 1998, l'Arcivescovo Varkey Vithayathil fu nominato amministratore apostolico del Chiesa, sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis): col titolo 'Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly' e residenza a Ernakulam, India. Le statistiche recenti indicano come appartenenza: 3.886.000 fedeli.

Il Papa Giovanni Paolo II con il decreto "Quae Maiori " elevò la Chiesa Siro-Malabarese ad una Chiesa Arcivescovile maggiore, con la sede Ernakulam-Angamaly.

Le beatificazioni o canonizzazioni in vista sono: Santa (Suora) Alfonsa, Beato p.Chavara Kuraiakose Elias, Beato p. Thevarparambil Kunjachan, Beata Suora Mariam Theresa, Beata Suora Euprasia.

I PRECURSORI DELL'APERTURA CRISTIANA VERSO L'INDIA

A differenza dell'opinione di Francesco Saverio sui Brahmin, bollati di essere i 'più perversi del mondo' ¹, un anticipatore dell'interesse occidentale cristiano verso la specificità indiana si

¹ Cfr V. Cronin, *A Pearl to India*, London 1959, p. 84; vedere la posizione apologetica ed agiografica su Francesco Saverio in AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES, *Dossier fides. Le Chiese figlie di san Tommaso Apostolo, Missionario in Oriente: la Chiesa Caldea in Iraq e la Chiesa*

riscontra nella persona e l'opera del missionario italiano R. de Nobili (1577–1656) ¹. Vi sono tentativi di riabilitare l'opinione di Francesco Saverio sui cristiani Mar Thoma, non del tutto credibile, da parte di organi vaticani ². Lo sforzo del p. de Nobili, di immedesimarsi con la cultura

Siro-malabarese in India, in «Internet» 2003, fides@fides.va (15-02-03): «India – Con i Portoghesi arriva in India di San Francesco Saverio, "soldato di Cristo", il grande missionario d'Oriente del sec. XVI. Con i mercanti Portoghesi, a caccia di nuove vie di commercio per i tesori dell'Estremo Oriente, giunse in India anche un'altro grande Apostolo dell'Oriente: San Francesco Saverio, il grande missionario vissuto dal 1506 al 1552, che lo storico Raimond Panikkar definisce: "La più grande figura del cristianesimo in Asia dopo San Tommaso apostolo. Uomo pio, disciplinato come un soldato di Cristo, pronto a sopportare tutte le sofferenze, dotato d'una fede cieca, ma immensa, nell'ispirazione divina della sua missione". L'avventura evangelizzatrice di Francesco Saverio, membro della Compagnia di Gesù, fu voluta da papa Paolo III e da Ignazio di Loyola che, nel marzo 1540, trovò il Saverio disponibile: "Bene. Sono pronto", disse, rispondendo all'invito ad evangelizzare l'Oriente rivoltogli, su ispirazione divina, da Ignazio. E così Francesco il 7 settembre 1541, giorno del suo 35° compleanno, salì sulla nave "Santiago", battente bandiera portoghese, con destinazione India e il 6 maggio 1542, dopo tredici mesi di navigazione, giunse a Goa, capitale dell'Impero portoghese delle Indie Orientali che sarà punto di partenza dei gesuiti evangelizzatori in Estremo Oriente. Goa era una città ricca di splendidi monumenti, tra cui una bellissima cattedrale, e da qui i Portoghesi controllavano un immenso territorio, che si estendeva dalle Americhe alle Indie Orientali. Questa porta i missionari utilizzeranno per far conoscere il vangelo in questi territori. Contrariamente a quanto si aspettava il governatore, Francesco Saverio rifiutò cortesemente l'alloggio offertogli nell'episcopato di Goa e andò a vivere presso l'ospedale per soccorrere più agevolmente gli ammalati. Girando per le strade e le piazze con un campanello, radunava i fedeli, li conduceva in Chiesa e qui predicava e li istruiva. Trascorreva le domeniche con i lebbrosi, visitava i carcerati e i poveri. Fondò il collegio della "Santa Fede" un collegio per l'educazione della gioventù e la formazione dei cristiani. Saverio rimase in quelle terre per due anni dove, con l'aiuto di alcuni interpreti, si sforzò di apprendere la lingua, traducendo preghiere, visitando le comunità e annunciando la Buona Novella. Le conversioni operate, con l'aiuto dei catechisti, furono innumerevoli, e sappiamo che in un solo mese convertì e battezzò circa 10.000 persone. I biografi parlano anche di migliaia di guarigioni e persino del ritorno in vita di alcuni defunti, grazie alle sue preghiere. È difficile seguire Francesco nelle sue peregrinazioni, spinto sempre dal desiderio di aiutare tutti e di convertirli. Affrontò viaggi impossibili, rischiò naufragi per le tempeste, camminò giorni interi a piedi per annunciare il Vangelo di Cristo. L' "incontro" fra San Tommaso e San Francesco Saverio. Francesco Saverio dovette conoscere e incontrare, con suo immenso stupore, questo piccolo gregge di cristiani in India. Giunto sull'isola di Socotra (isola prospiciente alla penisola Arabica, oggi appartenente allo Yemen), trovò gente che si diceva "cristiana". Anzi, come scrive nelle lettere, "si dicono onorati di dirsi cristiani e possiedono chiese, croci e lampade". Qui i sacerdoti, pur non sapendo leggere né scrivere, avevano ancora piena memoria delle preghiere. Continua Francesco Saverio in una sua lettera: "Non comprendono le orazioni che recitano, poiché non sono nella loro lingua: credo che siano in Caldeo. Sono devoti di san Tommaso: essi dicono di discendere da quei cristiani che san Tommaso convertì in questi luoghi". Nel maggio 1545 Saverio si recò a l'odierna Mylapour (sobborgo di Madras, sulla costa dell'India Sudorientale), per venerare la tomba di San Tommaso. È qui che probabilmente recuperò la reliquia dell'Apostolo che, al momento della sua morte, gli venne trovata nel piccolo reliquiario che aveva al collo. Pregando sulla tomba di San Tommaso Apostolo, Francesco maturò il proposito di andare a Malacca, città commerciale nell'arcipelago della Malesia e vi giunse dopo un fortunoso viaggio di circa un mese e poi da qui proseguirà per la grande opera di evangelizzazione, dall'Indocina al Giappone. Francesco Saverio trovò in India una piccola comunità che da oltre mille anni aveva conservato una fede incontaminata, tramandata di generazione in generazione come una Luce consegnata di padre in figlio. I missionari della Chiesa di rito latino si trovarono con stupore e commozione di fronte a queste comunità, dove albergava il seme di una fede primitiva ma autentica. Questa Chiesa locale dell'India si impegnò in un lungo processo di conoscenza e integrazione con la Chiesa di Roma, riconoscendola come sua Madre. La Chiesa universale aveva subito nel corso dei secoli lo scisma d'Oriente e la Riforma Protestante, aveva alle spalle un cammino segnato da diversi Concili, tutti eventi ai quali le comunità cattoliche dell'India, figlie dell'antica evangelizzazione di San Tommaso, erano rimaste estranee. L'incontro fra i missionari di tradizione latina e le comunità locali non fu senza difficoltà e nel delicato processo di integrazione e conoscenza reciproca ci furono anche tappe dolorosa, come quella, nel secolo successivo, di un decennio di allontanamento dalla Chiesa di Roma (1653–1662); ma poi prevalse la volontà di piena Comunione con il Santo Padre, sulla base della Fede nell'Unico Salvatore Gesù Cristo e si giunse a un definitivo ricongiungimento».

¹ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 11: «Among those who tried to acquaint themselves with the language, culture and religion of India, the genial Italian missionary Roberto De Nobili (1577–1656) stands head and shoulders above others ¹. He is not only an important milestone in the history of Christianity in India but also a luminary in the Indian theological horizon. No history of theology in India worth its name can be written without reference to De Nobili, much like no history of Chinese theology could be ever written without reference to Matteo Ricci. He was also a pioneer in the study of Sanskrit and he anticipated the Western oriental scholarship (orientalism) that began from the end of seventeenth century. Rightly then he is called the 'First Oriental Scholar'. ²».

((1) For the List of De Nobili's Works, cf. S. Rajamanickam, F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 7: «The *First Oriental Scholar*, De Nobili Research Institute, Tirunelveli 1972, André Rociers, *Robert de Nobili S.J. ou le 'Sannyasi'Chrétien*, Editions Prière et vie, Toulouse 1967; V. Cronin, *A Pearl to India*, London 1959; Soosai Arokiasamy, *Dharma, Hindu and Christian According to Roberto De Nobili*, Pontificia Università Gregoriana, Rome 1986. / (2) Title of the book, S. Rajamanickam, *The First Oriental Scholar*, De Nobili Research Institute, Tirunelveli 1972.)

² AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES, *DOSSIER FIDES, Le Chiese figlie di san Tommaso Apostolo, Missionario in Oriente: la Chiesa Caldea in Iraq e la Chiesa Siro-malabarese in India*, in «Internet» 2002, fides@fides.va, etiam in www.fides.org: «Francesco Saverio dovette conoscere e incontrare, con suo immenso stupore, questo piccolo gregge di cristiani in India. Giunto sull'isola di Socotra (isola prospiciente alla penisola Arabica, oggi appartenente allo Yemen), trovò gente che si diceva "cristiana". Anzi, come scrive nelle lettere, "si dicono onorati di dirsi cristiani e possiedono chiese, croci e lampade". Qui i sacerdoti, pur non sapendo leggere né scrivere, avevano ancora piena memoria delle preghiere. Continua Francesco Saverio in una sua lettera: "Non comprendono le orazioni che recitano, poiché non sono nella loro lingua: credo che siano in Caldeo. Sono devoti di san Tommaso: essi dicono di discendere da quei cristiani che san Tommaso convertì in questi

indiana dove viveva, converge con quello di M. Ricci e assume pienamente l'austerità di vita e la simbolica religiosa indiana, senza arrivare ad una visione del tutto positiva sull'intento religioso indù¹. Il suo tentativo sarà protratto da un figlio del suolo indiano (ortodosso di famiglia, battezzato da adulto nella Chiesa anglicana, passato poi al cattolicesimo): Brahmabandhav Upadhyaya (1861–1907)². Segue la 'scuola di Calcutta' con un esponente di spicco, il p. P. Johanns, gesuita lussemburghese (1882–1955) che traccia una relazionalità tra la 'teologia naturale' del tomismo ed il pensiero arcaico indiano dei Vedanta, particolarmente nel profilo di Krishna come aspirazione emblematica dell'animo indiano al 'Dio-uomo'³. Ritroviamo –così– la chiave della riscoperta tomista parallela alla riscoperta della Parola tra cattolici e riformati, alla base della 'paternità' della teologia del XX secolo e tra le correnti che hanno fatto sorgere, in ambito cattolico di comunione romana la riscoperta teologica del XX secolo. Segue il filone monastico con J. Monchanin, dalla scuola di Lione e dalla 'nouvelle théologie' legata a De Lubac e sensibile alle

luoghi". Nel maggio 1545 Saverio si recò a l'odierna Mylapour (sobborgo di Madras, sulla costa dell'India Sudorientale), per venerare la tomba di San Tommaso. È qui che probabilmente recuperò la reliquia dell'Apostolo che, al momento della sua morte, gli venne trovata nel piccolo reliquiario che aveva al collo. Pregando sulla tomba di San Tommaso Apostolo, Francesco maturò il proposito di andare a Malacca, città commerciale nell'arcipelago della Malesia e vi giunse dopo un fortunoso viaggio di circa un mese e poi da qui proseguirà per la grande opera di evangelizzazione, dall'Indocina al Giappone. Francesco Saverio trovò in India una piccola comunità che da oltre mille anni aveva conservato una fede incontaminata, tramandata di generazione in generazione come una Luce consegnata di padre in figlio. I missionari della Chiesa di rito latino si trovarono con stupore e commozione di fronte a queste comunità, dove albergava il seme di una fede primitiva ma autentica. Questa Chiesa locale dell'India si impegnò in un lungo processo di conoscenza e integrazione con la Chiesa di Roma, riconoscendola come sua Madre. La Chiesa universale aveva subito nel corso dei secoli lo scisma d'Oriente e la Riforma Protestante, aveva alle spalle un cammino segnato da diversi Concili, tutti eventi ai quali le comunità cattoliche dell'India, figlie dell'antica evangelizzazione di San Tommaso, erano rimaste estranee. L'incontro fra i missionari di tradizione latina e le comunità locali non fu senza difficoltà e nel delicato processo di integrazione e conoscenza reciproca ci furono anche tappe dolorosa, come quella, nel secolo successivo, di un decennio di allontanamento dalla Chiesa di Roma (1653–1662); ma poi prevalse la volontà di piena Comunione con il Santo Padre, sulla base della Fede nell'Unico Salvatore Gesù Cristo e si giunse a un definitivo ricongiungimento. L'autonomia concessa dalla Santa Sede alla Chiesa cosiddetta "siro-malabarese" coincise così con una grande rivitalizzazione di questa Chiesa, giunta fino ai nostri giorni. Oggi il Pastore di questa Chiesa è S. Em il Cardinale Varkey Vithayathil, che ne è la guida Apostolica, e il Popolo di Dio che forma il gregge di questa Chiesa supera i tre milioni e mezzo di fedeli. Nel 1992 il Santo Padre le ha riconosciuto lo stato di "Chiesa autonoma", in piena comunione con Roma. La grande vitalità e crescita di questa Chiesa appare soprattutto nella capacità di generare vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata: attualmente, circa il 70% delle 120.000 vocazioni dell'India (che ha una popolazione complessiva di 15 milioni di cattolici indiani) provengono dalla Chiesa siro-malabarese. Il contributo di questa Chiesa porta l'India ad essere la nazione con la più alta percentuale di vocazioni al mondo, rispetto al numero complessivo della popolazione cattolica. La Chiesa è riconosciuta e definita "siriana" per i suoi legami con la lingua siriana (aramaica), in uso nella liturgia fino al 1968, quando per la prima volta la Santa Messa fu celebrata in *malayalam*, la lingua-madre del Kerala».

¹ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, p. 13: «In an attempt to give concrete expression to his vision, he assumed the traditions and ways of life of the Brahmins who were all along been considered guardians and protectors of Indian culture and religion. He donned a long ochre garment (kavi) with a rochet, and wore a turban – a head-wear common in this part of the country. Like the Brahmins he wore poonool¹ – a chest-wear consisting of few threads tied together in a knot, and smeared his forehead with sandal paste. What is remarkable is that he abstained totally from all meat, fish and egg, eating only vegetarian food prepared by a Brahmin cook. He left the comforts of the mission house where the other missionaries stayed and began to live in a small hut with no table, chair or cot to sleep on. As most Indians did and continue to do even today, he made the plain earth his bed. In short, De Nobili became a true Brahmin *sannyasi* in spirit as well as in his way of life. This was the style of life he followed for nearly forty years, from 1610 till his death. Even a person like Fr Pero Francisco, the Jesuit provincial at that time, who was not known to have had any special sympathy for the spiritual adventures of De Nobili, could not but be impressed by the austerity of his life. In his letter to the General of the Society, he said, "Your Reverence must know that no Carthusian monastery is more strict as regards seclusion from the world, no Capuchin convent is poorer, no anchorite or hermit of Thebais more abstemious. In rigour and austerity the life they (De Nobili and his companion) rival the greatest penitents in the world... It meant daily fast and only one meal at 4 p.m.; it meant giving up chairs, cots, shoes, hat, travelling on horseback, etc." ²».

((1) S. Rajamanidcam (ed.), *Roberto De Nobili on Adaptation*, De Nobili Research Institute, Palayamkottai, 1971; Id., Roberto De Nobili and Adaptation, in «Indian Church History Review», 1967 n° 1, pp. 83–91. / (2) Letter of Fr. Pero to the Jesuit General Aquaviva dated November 4, 1612.)

² B. Animananda, *The Blade-of-Life and Work of Brahmabandhav*, Roy and Son, Calcutta 1947; Cf. also Kaj Baago, *Pioneers of Indigenous Christianity*, CISRS, Bangalore 1969, pp. 26–49, 117–150; C. Fonseca, *A Prophet Disowned, Swami Upadhyaya Brahmabandhav*, in «Vidyajyoti», 1980 n° 44, pp. 177–194, K. P. Aleaz, *The Theological writings of Brahmabandhav Upadhyaya*, in «Indian Journal of Theology», 1979 n° 28, pp. 55–77; G. Gispert-Sauch, *The Sanskrit Hymns of Brahmabandhav Upadhyaya*, in «Religion and Society», 1972, n° 19, 4, pp. 60–79; cfr J. Lipner and G. Gispert-Sauch (eds), *The Writings of Brahmabandhav Upadhyaya*, vol. 1, U.T.C., Bangalore 1991.

³ P. Johanns, *Vers le Christ par le Vedanta I et II*, Museum Lessianum, Louvain 1932, id., *Introduction to the Vedanta*, Light of the East, Calcutta (no date).

prospettive teilhardiane ¹, e Dom Le Saux chiamato Abishiktananda con la sua esplorazione spirituale attraverso gli Upanishad ². Thomas Merton si inserisce in questo filone nel condividere le esperienze e gli incontri inter-religiosi di Abishiktananda, tra cui va menzionato quello con il Dalai Lama ³. Questi autori sono considerati come appartenenti alla prospettiva della 'teologia pluralista', tra cui B. Griffiths, anglicano d'origine passato poi nella Chiesa cattolica, successore di Dom Le Saux, chiamato Swami Dayananda ⁴. B. Griffiths e A. De Mello, con M. Fox sono citati come

¹ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, pp. 47-48: «Jules Monchanin, who later took the Indian name of Parama Arubi Anandam, was a priest of the diocese of Lyons in France. His interest was wide-ranging – ecumenism, Marxist Christian dialogue, missions, literature, science, painting etc. But from the time of his ordination in 1922 he took a particular interest in India as he was impressed by the Indian spiritual heritage... The contemplative and the mystical deep in him already began to resonate with the Indian mystical tradition. He joined the *Société des Auxiliaires des Missions* in 1938, and the following year found him in the Southern part of India. He worked in the diocese of Tiruchirapalli for over eighteen years till a fatal illness struck him and forced him to return to Paris for medical care, a few months before his death.⁹ When he reached India at the age of 44 Monchanin was a man already well-rooted in the Western classical culture, tradition and philosophy; never could he part with them. Their traces remained in him in spite of all his efforts to immerse himself in the Indian tradition, and in spite of his deep knowledge of it even before his arrival in India. As one of those who paid tribute to his memory remarked, 'he was with us and yet he was not quite with us... Few Europeans have understood as he did the soul of India. Yet he did not become an Indian. He was perhaps already too detached from the body to take physical root even in the land of adoption.' Theology and Mysticism. Monchanin grew up in the intellectual world of Lyons where a new spurt of theological thinking, which would be later characterized as '*Nouvelle Théologie*' was in the offmg. One of the leading exponents of this new theological current, Henri De Lubac, was a close friend of Monchanin. De Lubac would later write a whole book on Monchanin entitled *Images de l'Abbé Monchanin*, Aubier, Paris 1967. In the appendix of the book, De Lubac speaks of the relationship between Monchanin and Teilhard de Chardin, and sees a convergence in their spirit of universality».

((1) Monchanin, *Mystique de l'Inde, Mystère chrétien*, Fayard, Paris 1974; id., *India and Contemplation*, in «Cross Currents», 1958 n° 8, pp. 327-334; J.B. Weber, *In Quest of the Absolute – The Life and Work of Jules Monchanin*, Cistercian Publications, Kalamazoo 1977; id., *Jules Monchanin: An Introduction and Two Essays*, in «Cross Currents», 1969 n° 19, pp. 81-90; *Swami Param Arubi Anandam 1895-1957. A Memorial*, Saccidananda Ashram, Tiruchirapalli 1959; J. Mattam, *Land of the Trinity*, Bangalore 1975, 144-179; id., *Abbe Jules Monchanin and India, 'the land of the Trinity'*, in G. Cispert-Sauch (ed.), *God's Word among Men*, Vidyajyoti, Delhi 1973, pp. 195-299; Henri de Lubac, *Images de l'Abbé Monchanin*, Aubier, Paris 1967. / (2) Cf. *Swami Parama Arubi Anandam A Memorial*, Tiruchirapalli 1959, pp. 135-136.)

² *Bibliographie du Père Le Saux*, in «Internet» 2001, <http://www.upanishad.org/fr/biblio.htm>: «*Ermite du Saccidananda. En collaboration avec le Père Monchanin*. 1956. Ed. Casterman. *Sagesse Hindoue Mystique Chrétienne : du Védanta à la Trinité*. 1965. Ed. Centurion, rééd. Bayard. *La rencontre de l'hindouisme et du christianisme*. 1966. Ed. Seuil. *Une messe aux sources du Gange*. 1967. Ed. Seuil. *Gnânânda : un maître spirituel en pays Tamoul*. 1970. Ed. Présence. *Souvenirs d'Arunâchala*. 1978. Ed. DDB. *Initiation à la spiritualité des Upanishad*. 1979. Ed. Présence. *Intériorité et révélation*. 1982. Ed. Présence. *Eveil à soi, Eveil à Dieu*. 1986. Ed. Oeil. *La montée du fond du coeur. Journal intime*. 1986. Ed. Oeil. *Lettres d'un sannyasi chrétien à Joseph Lemarie*. 1999. Ed. du Cerf.

³ W. Teasdale, *The Ocean of Wisdom as Human and Spiritual Presence*, in «Internet» 2001, http://www.buddhapia.com/tibet/brother_wayne.html: «Father Louis, which was Merton's monastic name, and His Holiness talked about everything. They shared their experiences of monastic life in their respective traditions, looking at various practices, the education, or formation of monks and nuns, their ways of prayer and meditation, their sacred texts. They reflected deeply on the differences and similarities of Buddhism and Christian faith. They discussed the horrific tragedy of the Tibetan People before the barbaric practices of China, the diaspora of the Tibetan exiles, the focus on securing and preserving their culture and tradition in India. They also talked about the Vietnam war, the superpower rivalry, the Civil Rights Movement in the states, and the anti-war, peace movement in Europe and America. His Holiness and Thomas Merton made a deep impression on each other, and the impact of Merton on the Dalai Lama was considerable. He often speaks of this literary genius, this American monk, with affection and wistfulness. In a wonderful documentary on Merton's life released in the early 80s, His Holiness was interviewed by the filmmakers. They asked him about his experience of the Christian monk. His Holiness spoke affectionately of him on that occasion, and then, with profound emotion, and a higher pitch to his voice, he remarked: "If Thomas Merton had lived, we would have done something for peace together." The Dalai Lama met with Bede Griffiths on three occasions, as in Merton's case, but these encounters were spaced by years. They were together twice in India at conferences in which both were participating. But their most telling conversation occurred in Australia in the early 90s. Both were visiting this continent "down-under", and happened across each other's path. It was an eventful exchange. Both were completely relaxed and open to each other. They discussed many theological and mystical teachings of each tradition. Although I never knew Merton, I did know Bede, and had a twenty year friendship with him. At the time of their third encounter, Father Bede was greatly interested in Dzogchen. He told me of this wonderful meeting with His Holiness, and His Holiness also told me of it. He said to me, "Bede Griffiths is a great teacher!". Father Bede and the Dalai Lama both had a lot of respect for each other, and had Bede lived longer, they might have achieved something of importance together. Bede's knowledge of Hinduism and Buddhism was far greater than that of Thomas Merton, but both were Christian prophets drinking from the well of Eastern wisdom and reinvigorating Western contemplation; both had a similar mission, but with different circumstances.

⁴ F. Wilfred, *Beyond Settled Foundations. The Journey of Indian Theology*, Trichy 1993, pp. 63-64: «Bede Griffiths was brought up in the Anglican tradition in England. He entered the Roman Catholic Church in 1931. His contemplative and mystical traits and his search for the mystery behind the nature, its beauty and variety led him to rediscover Christianity afresh and to assume the monastic life of the Benedictines at the Prinkash Abbey. His quest carried him further in search of the Eastern tradition. He arrived in India in 1955 and, –in collaboration with another benedictine monk, Francis Mahieu from Belgium, founded a Benedictine monastery at Kurisumala, Kerala, which incorporated in its vision and practice the Hindu life of *Sannyas*. After the departure of Abishiktananda from Shantivanam Ashram to his hermitage in the Himalayas, Bede Griffiths came down to Shandhanam Ashram to be its spiritual guide. The spiritual and theological writings

ispiratori della "New Age" ¹ (un fenomeno nuovo che era cominciato circa nel 1962, non una religione, ma una certa religiosità, che intende essere la nuova spiritualità, per chi desidera essere felice e pienamente realizzato e, perciò, aspira ad essere pienamente se stesso ed a sviluppare tutte le sue possibilità). Dalla sua esperienza estranea ai riferimenti di fede, O. Clément –che riceve la sua formazione antropologica con A. Dupront e dalle sue letture di M. Eliade– si apre all'interesse religioso partendo dalla spiritualità dell'India e dell'estremo-oriente, articolandolo poi in un approccio teologico ortodosso ². Un primo autore di appartenenza cattolica è R. Panikkar ³.

of Bede Griffiths are many and we recall here some important ones. Some of these were originally given as lectures to various groups. *The Golden String* which appeared in 1954 was his autobiography written even before the vast horizons of the Orient opened up before him. After his immersion in India he published *Christ in India. Essays towards a Hindu Christian Dialogue* (New York 1966). Then came his *Return to the Centre* (Springfield 1982), and it was followed in quick succession by *The Marriage of East and West* (Springfield 1982), *The Cosmic Revelation: The Hindu Way to God* (Springfield 1983), *River of Compassion. A Christian Commentary on the Bhagavad Gita* (New York 1987), *A New Vision of Reality* (New Delhi 1992) and *The New Creation in Christ. Christian Meditation and Community* (London 1992). Besides these, he has contributed numerous articles to journals in India and abroad. ¹ The personality of this sannyasi drew world-wide attention and he was rightly described by Raimundo Panikkar as "one of today's leading spiritual fathers in a world where there are too few." ² His spirit and theological vision has been fascinating and many doctoral dissertation on his thought have been written, or in preparation. ³.

((1) We, here, recall some of his articles: Bede Griffiths, *The Mystical Dimension in Theology*, in «Indian Theological Studies», 1977 n° 14, pp. 229–246; id., *Christian Monastic Life in India*, in «Journal of Dharma», 1978 n° 3, pp. 122–135; id., *The Advaitic Experience and the Personal God in the Upanishads and the Bhagavad Gita*, «Indian Theological Studies», 1978 n° 15, pp. 71–86; id., *Mystical Theology in the Indian Tradition*, in «Jeevadhara», 1979 n° 9, pp. 262,277; id., *Mission is Dialogue*, in «Indian sociological Review», 1981 n° 3, pp. 43–53. / (2) R. Panikkar, quoted at the back cover of Bede Griffiths'book, *River of Compassion*, Amithy House, New York 1987. / (3) For example: Wayne Robert Teasdale, *Towards Christian Vedanta. The Encounter of Hinduism and Christianity according to Bede Griffiths*, doctoral dissertation written under the guidance of the Indian theologian J.B.Chethimattam, and submitted to Fordham University, New York. Jesu Raian, *Christian Interpretation of Indian Sannyasa. A Study based on the Vision and Experience of Suwami Bede Griffiths*, Rome 1988. This thesis was presented at the theological faculty of the Pontifical University of St Thomas Aquinas, Rome.)

¹ G. Beccaria, *La NEW AGE: cos'è?*, in «Generazioni», 1998 n° 2, p. 18; G. Beccaria, *La NEW AGE: cos'è?*, in «La Stampa», 25/02/98; J.-P. Guetny, *Le New Age expliqué aux débutants*, in «Actualité des religions», 1999 n° 8, p. 42: «1 – Quand est-il apparu? Aux Etats-Unis, il remonte aux années soixante; en France, à la fin des années soixante-dix. Le terme *New Age* (Nouvel Age) est plus ancien. On le doit, semble-t-il, à une certaine Alice Ann Bailey. Cette Anglaise avait appartenu à la Société théosophique, avant de la quitter en 1920 pour fonder l'Ecole Arcane. Elle pressentait que l'humanité allait se renouveler en profondeur ; c'est pourquoi elle forgea l'expression *New Age*. Ce Nouvel Age, un Français, Paul Le Cour le nomma «l'ère du Verseau» (1937). Son argument ? Tous les 2160 ans, le soleil change de signe zodiacal et cela a une influence sur la marche de l'humanité. Après l'ère du Taureau, il y avait eu celle du Bélier, puis celle des Poissons – l'ère chrétienne. Paul Le Cour prévoyait qu'en 2160, nous entrerions dans l'ère du Verseau. Une époque où se développeraient le sens de la justice, de la communication et une conscience planétaire. Le *New Age* a pris son essor dans les années 1967–1968. Un ferment contestataire – une contre-culture travaillait alors l'Amérique. On y défendait les minorités, le féminisme et l'écologie. On criait haro sur la guerre du Vietnam. On recherchait l'harmonie universelle. On rêvait d'un ailleurs pour briser la routine d'une société matérialiste. Il nous reste quelques images fortes de cette période: le rassemblement géant de Woodstock (1969), la « *Jesus Revolution* », mais aussi l'apologie de la drogue, du LSD en particulier, sensé ouvrir la porte à des états mystiques».aussi l'apologie de la drogue, du LSD en particulier, sensé ouvrir la porte à des états mystiques».

² Nato il 17 novembre 1921 ad Aniane, nella Languedoc, ma a Marsilargues trascorreva regolarmente le vacanze. Nel 1500 il villaggio era diventato interamente protestante, successivamente, in quella terra, dove le guerre di religione avevano lasciato le loro tristi tracce e dove erano presenti tre 'religioni' –così diceva la gente–: i cattolici, i protestanti e i 'socialisti', la maggior parte della popolazione era scristianizzata. Clément non ha ricevuto nella sua infanzia alcuna formazione religiosa. Nella sua famiglia si era arrivati alla terza generazione di 'socialisti'. Adolescente, O. Clément, ha esplorato nelle sue vane forme l'ateismo che gli era stato trasmesso. Con l'esperienza politica e l'esperienza della guerra egli aveva fatto deludenti scoperte. Decisivo fu l'incontro di O. Clément con Adolphe Dupront, che egli considera come suo primo maestro e lo ha definitivamente liberato dal materialismo dialettico, avviandolo verso uno studio della storia più scientifico. O. Clément ha incominciato a studiare le spiritualità dell'India e dell'estremo-oriente, i linguaggi simbolici descritti da Simone Weil, da René Guénon, ma è rimasto soprattutto affascinato dal rigore metodologico e dalle intuizioni del grande storico delle religioni, Mircea Eliade. Sotto l'influenza di Berdjaev, egli matura la sua scelta cristiana. Incontra poi Vl. Losskij, Evdokimov, e –nell'ambito spirituale– il p. Sofronij.

³ Nato a Barcellona nel 1918, da padre indiano di religione indù e madre spagnola di religione cattolica, Raimundo Panikkar si è laureato in filosofia (Ph.D., Madrid 1946), chimica (D.Sc., Madrid 1958) e teologia (Th.D., Roma 1961), compiendo i propri studi in Spagna, Germania e Italia, ed è stato ordinato sacerdote cattolico nel 1946. Dopo aver insegnato nelle università di Madrid e Roma, ed esser stato lettore di Filosofia, Cultura e Religione Indiana in America Latina, dal 1967 al 1971 è stato professore di Storia delle Religioni all'Università di Harvard e dal 1971 al 1987 docente di Filosofia della Religione e Storia delle Religioni all'Università di California (Santa Barbara), di cui oggi è Professore Emerito di Studi Religiosi. Ha fondato varie riviste di filosofia e cultura e, più di recente, il Centro Studi Vivarium, presso Tavertet (Barcellona), che riunisce personalità di varie parti del mondo per fare in modo che i problemi più urgenti della nostra epoca non vengano affrontati con gli strumenti di una sola cultura. Ha pubblicato oltre trenta opere e più di trecento articoli, in cinque lingue, sulla filosofia della scienza, la metafisica, l'indologia, la storia delle religioni, la teologia, le relazioni fra le varie culture e il dialogo interreligioso ponendosi per la sua conoscenza dall'interno dei mondi dell'Oriente e dell'Occidente come uno dei principali esperti interculturali contemporanei / Bibliografia: R. Panikkar, *Il silenzio di Dio*, Edizioni Borla, Roma 1985, 357 pp. [= SD]; R. Panikkar, *La Torre di Babele*, Edizioni Cultura della Pace (ECP), Firenze 1990, 190 pp. [= TB]; R. Panikkar, *Ecosofia: la nuova saggezza*, Cittadella Editrice, Assisi 1993, 184 pp. [=EC]; R.

Altri autori prospettano la 'teologia pluralista': J. Hick, P. Knitter ¹ o anche il teologo belga J. Dupius ². Il riferimento all'esperienza dell'India sembra del tutto centrale per diversi di loro ¹. Tra i teologi dell'India si sono affermati tra gli altri D. S. Amalorpavadass ².

Panikkar, *La nuova innocenza*, vol. 1, Cooperativa Editrice Nuova Stampa (CENS), Milano 1993, 193 pp. [= NI]; R. Panikkar, *Saggezza, stile di vita*, Edizioni Cultura della Pace (ECP), Firenze 1993, 192 pp. [= SS] / Raimon Panikkar, who grew up in Spain, the son of a Hindu Indian father and a Roman Catholic Spanish mother, is a living embodiment of interreligious dialogue. Professor emeritus of Religious Studies of the University of California at Santa Barbara, he now lives in retirement in a small village near Barcelona. Among his major books are: R. Panikkar, *The Cosmotheandric Experience*, New York 1993R. Panikkar, *Il silenzio di Dio*, Roma 1985; idem, *La Torre di Babele*, Firenze 1990; idem, *Ecosofia: la nuova saggezza*, Assisi 1993 idem, *La nuova innocenza*, Milano 1993; idem, *Saggezza, stile di vita*, Firenze 1993; idem, *Ratatatta: a Preface to a Hindu-Christian Theology*, in «Jeevadhara», 1979 n° 49; idem, *The Intrareligious Dialogue*, New York 1978, pp. 61, 69; idem, *The Unknown Christ of Hinduism* (Completely revised and enlarged Edition), New York 1981; R. Panikkar, *Myth, Faith and Hermeneutics*, New York 1979; idem, *Metatheology or Diacritical Theology*, in «Concilium», 1969 n° 46, p. 54; idem, *The Invisible Harmony: A Universal Theory of Religion or a Cosmic Confidence in Reality?*, in L. Swidler, *Toward a Universal Theology of Religion*, New York 1987, pp. 143 ss.; idem, *Action and Contemplation as Categories of Religious Understanding*, in Y. Ibish – I. Marculescu, *Contemplation and Action in World Religions*, London 1978, pp. 102 ss.; R. Panikkar, *Hermeneutics of Comparative Religion: Paradigms and Models*, in «Journal of Dharma», 1980 n° 1, pp. 38–40; idem, *The Dialogical Dialogue*, in F. Whaling, *The Worlds Religious Traditions: Current Perspectives in Religious Studies*, Edinburgh 1984, pp. 201 ss.; idem, *On Going Dialogue*, in H. Coward, *Hindu Christian Dialogue Perspectives and Encounters*, New York 1990; idem, *Towards an Ecumenical Ecumenism*, in «Journal of Ecumenical Studies», 1982 n° 12, pp. 781–786; R. Panikkar, *Man and Religion: a Dialogue with Panikkar*, in «Jeevadhara», 1981 n° 61, p. 12.

¹ B. Buse, *Bob Buse speaks on Dr. Paul F. Knitter Xavier Theology Professor's Threefold Denial*, in «St Catherine Review» (from the July–August 1998 issue), in «Internet» 1999, <http://www.aquinas-multimedia.com/catherine/knitter.html>: «In recent decades the concept of the "historical Jesus" has held the attention of not a few Catholic dissenters. A theological posture once assumed only by the most liberal of the Protestant theologians, the "historical Jesus" is now gaining ground in Catholic academia, encouraged by a secular environment hostile to traditional Christianity, yet at the same time welcoming the syncretism of "world religions." This "historical Jesus" is an emaciated Christ, stripped of any teaching authority. He is an historical character who was not divine, worked no miracles, did not foresee the Passion and crucifixion, and did not rise from the dead. Theologians promoting the "historical Jesus" strip the Gospels of all supernatural interventions. This conveniently places Jesus on the same level as various historical prophets. The pluralist theology of world religions, which has been developing progressively since the 1950s in the Catholic Church, affirms that there is no binding and valid truth in the figure of Jesus Christ; and the faith of the Church is reduced to "fundamentalism," which is seen as the leading threat against the supreme good of tolerance and freedom. Such is the position of Dr. Paul Knitter, professor of theology at Xavier University in Cincinnati. To better understand both his theology and the gospel he introduces to his students—a stone instead of bread—St. Catherine Review interviewed Xavier University graduate student Bob Buse concerning Knitter's introductory course in Theology: (Former chairman of the Philosophy department at Edgecliff College in Cincinnati, Bob Buse graduated from Xavier University in 1950 and is a graduate of St. Xavier High School, class of 1946. He completed graduate work in philosophy at Xavier, and received a graduate degree in history from Xavier in 1964.) St. Catherine Review: Dr. Paul Knitter is a well-respected theologian in certain dissident circles. Indeed, he can claim quite a reputation by the mere fact that he is on Cardinal Ratzinger's theological radar. Ratzinger, the prefect for the Congregation for the Doctrine of the Faith—what some like to call "Rome's doctrinal watchdog"—criticized Dr. Knitter's theology of "methodological doubt" in a speech last year to the presidents of the doctrinal commissions of the Latin American bishop's conferences. A few years ago, in 1994, he made news in the Cincinnati area by publicly criticizing the Holy Father. In a television interview Knitter told Cincinnati that "the Pope, like the emperor, has no clothes." Fearing that Pope John Paul II might thwart population control efforts at the United Nations population conference in Cairo—which he did—Knitter, along with 3000 other dissenting Catholics, signed a full-page ad published in The New York Times. The ad stated that on the issue of contraception the Pope is "simply wrong." Despite much evidence to the contrary, Knitter remarked in that interview that "population control is vitally necessary." The population control movement's "party line," to which Knitter subscribes, not only pushes euthanasia, abortion and contraception, it glorifies them. It is a "kill the poor" mentality passed off as compassionate environmentalism. In fact, Knitter was scheduled to be a keynote speaker at the recent EarthSpirit Rising conference, at which his sister theologian, Rosemary Radford Ruether told her audience that the planet would be a lot better off without us terrible humans [see article p. 6]. In 1990, he was signatory of a similar ad that ran in the Feb. 28, 1990 edition of The New York Times. That ad, entitled "A Call for Reform in the Catholic Church," attacked a wide range of Church teachings and demanded Church-approved abortions, the acceptance of the homosexual lifestyle, contraception, women's ordination, experimental liturgies and so forth».

² L. Sandri, *Vatican Attempts to Clarify Jesuit's Stance on Religious Pluralism*, in «Christianity Today Magazine. Churches & Ministries. Catholicism», February 26 2001, in «Internet» 2001, <http://www.christianitytoday.com/ct/2001/109/55.0.html>: «The Vatican has asked Jacques Dupuis to remove "ambiguities" from his teaching which "could lead a reader to erroneous opinions" and raise doubts about Christ's saving power. The four-page notification, which is available on the Vatican's Web site (www.vatican.va), states that while other religions hold some truth, ultimately they also derive from the founder of Christianity. "It is consistent with Catholic doctrine to hold that the seeds of truth and goodness that exist in other religions are a certain participation in truths contained in the revelation of or in Jesus Christ. However, it is erroneous to hold that such elements of truth and goodness, or some of them, do not derive ultimately from the source—mediation of Jesus Christ." The notification is likely to offend some followers of other faiths as it states that "according to Catholic doctrine, the followers of other religions are oriented to the church and are all called to become part of her." Under pressure from the Vatican, Father Dupuis has signed the notification which will be placed in future editions of his controversial book. The book was originally published in English, French, and Italian. There have been further editions in all three languages, as well as in Portuguese and Spanish. Dupuis, who was born in 1923, spent the period from 1948 to 1984 in India, which included 25 years teaching Christology. From 1984 to 1998 he taught the same subject at the Gregorian University in Rome, the prestigious Jesuit-run theological academy. Asked by ENI to summarize the book, Dupuis said: "I stress on one hand Jesus Christ's universal message of salvation, and, on the other, the positive value of non-Christian religions. The

AFFILIAZIONE AI CONSIGLI DI CHIESE

La Chiesa Malankara è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese dal 1948. Essa è anche membra del «Asian Christian Council» e del «National Council of Churches of India».

COMUNIONE RISTABILITA CON ALTRE CHIESE CRISTIANE

La Chiesa Mar Toma mantiene la sua piena comunione con la Chiesa anglicana e rapporti di comunione stretta con le Chiese episcopaliane, assumendo in India il nome rinnovato di «Comunione delle Chiese in India» nella sua comunione con la Chiesa unita dell'India del Sud ³.

LE PROSPETTIVE APERTE DAI DIALOGHI INTERECCLESIALI

Dal XVIII al XIX secolo, iniziarono i rapporti con la Missione anglicana nel Kerala (dai contatti con la sezione Puthencur dei Cristiani di S. Tommaso all'approbazione ufficiale della

challenge here is to retain these two aspects without losing the substance of either." Dupuis told the journalists that "at the start of October 1998, as I was about to begin my last course on Christology before retiring in 1999, Cardinal Ratzinger informed me that the Congregation for the Doctrine of the Faith had decided to hold a 'contestation' of my book on religious pluralism. So I had to abandon the course." Dupuis added that there had been an exchange of letters between him and Cardinal Ratzinger who had sent him documents containing "very severe accusations against my book. I was summoned to answer under the strictest secrecy." Finally, on September 4, 2000, Cardinal Ratzinger asked Dupuis to visit him in person, along with the superior general of the Society of Jesus (Jesuits), Peter-Hans Kolvenbach, and a church lawyer, Jesuit theologian Gerald O'Collins. At the meeting, Dupuis was asked to sign a text about the book. Dupuis said yesterday that "at the end of a tense session of two hours" it became clear that the text submitted for his approval by the cardinal "contained false accusations against my book, to which I could not subscribe. I did not sign, even though the text mentioned the approval given to it by the Pope on June 16, 2000." On December 6 another version of the text was presented to Father Dupuis. "I was requested this time to sign the text as it was sent to me, without any further discussion," he said, adding that one of the eight points of the new text declared that "it is contrary to the Catholic faith to consider the different religions of the world as ways of salvation complementary to the church." The text also states: "By signing the text, Father Dupuis committed himself to assent to the stated theses and, in his future theological activity and publications, to hold the doctrinal contents indicated in the Notification, the text of which must be included in any reprinting or further editions of his book, as well as in all translations."»; etiam in «Associated Press» (Feb. 28, 2001), «Los Angeles Times» (Feb. 27, 2001), «The Boston Globe» (Feb. 27, 2001).

¹ R. Panikkar, *The Intrareligious Dialogue*, New York 1978, pp.5-6: «Here I am a Man brought up in the strictest orthodoxy, who has lived as well in a milieu that is 'microdox' from every point of view... This Man goes forth, forsaking the land of Ur, to dwell in the land of Men... Instantly he finds himself confronted by a dilemma: Either he must condemn everything around him as error and sin, or he must throw overboard the exclusivistic and monopolistic notions he has been told embody truth —truth that must be simple and unique, revealed once and for all that speaks through infallible organs and so on. None of the answers people reply to this dilemma satisfy him... he overcomes the temptation of relativism by acknowledging relativity... the whole idea of belonging to a chosen people, of practising the true religion, of being a privileged creature, struck me not as a grace but a disgrace. Not that I felt myself unworthy, but I thought it will ill become me to discriminate in such a fashion and I thought it would ill become God to do so... I share if you like the well-known outlook of the Bodhisatta [The vow of Bodhisatta consists in refusing individual salvation in order to contribute to the salvation of all beings —a concept in Mahaxana Buddhism] who forestalls his own beatitude until the last man attained it; or of Moses and Paul who would be rather be stricken from the Book of Life than saved alone».

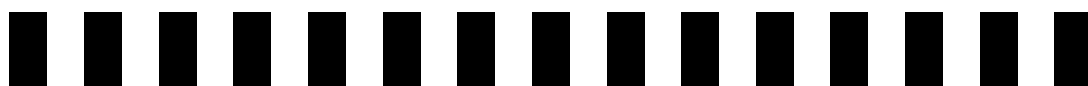
² Nato nel 1932 e deceduto nel 1990: teologo cattolico pastorale (liturgia, catechetica, apostolato biblico); studia presso l'Institut catholique de Paris; dal 1967 al 1981, direttore del "National Biblical Catechetical and Liturgical Center. Bibliografia: *L'Inde à la Rencontre du Seigneur*, (Paris 1964); *Destin de l'Eglise dans l'Inde d'aujourd'hui*, (Paris 1967), *Gospel and Culture* (Bangalore 1978); *Approaches, Meaning and Horizon of Evangelization* (Bangalore 1973); *Approaches in our Apostolate among Followers of other Religions* (Bangalore 1976), *Statements, Workshop Reports and Proceedings of the Seminar, Research Seminar on Non-Biblical Scriptures*, (Bangalore 1974), *Ministries in the Church in India*, (New Delhi 1976; *The Indian Church in the Struggle for a New Society*, (Bangalore 1981).

³ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Mar Thoma Syrian Church of Malabar*, in idem, *Member Churches > Regions > Asia > India*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/?id=5122>: «While retaining many of the traditional characteristics of the ancient Eastern church, the Mar Thoma Church keeps very close relations with Christian churches in other parts of the world. It is in full communion with the churches of the Anglican Communion and maintains special relations with the Episcopal Church in the USA and the Anglican churches in Australia and Canada, as well as with the Uniting Church in Australia. In India, the Joint Council of the Church of North India, the Church of South India and the Mar Thoma Church has been renamed as the Communion of Churches in India (2000) as a further step towards visible unity. The Mar Thoma Church is fully involved in the ecumenical movement and stands for active cooperation with other churches, as for example in the Nilackal Ecumenical Trust in Kerala».

collaborazione al sinodo di Mavelikara del 1818, sospesa poi con sinodo del 1836) ¹. Due orientamenti si svilupparono: un'ala favorevole all'Anglicanesimo (animata da Abraham Malpan – poi consacrato vescovo dal patriarca 'giacobbita' di Antiochia) e una parte all'appartenenza antiochena. Nel 1958, la Comunione anglicana conferma l'interesse per il riavvicinamento con la Chiesa Mar Thoma ². Nel 1961 un Concordato anglicano–Mar Thoma fu firmato sulla intercomunione ed interconsacrazione piena. Nel 1971 la piena comunione liturgica fu accettata, con gli orientamenti seguenti. 1. Co-operazione mutua nell'Ordinazione episcopale; 2. la celebrazione del S. Qurbana nelle due Chiese col permesso dei Superiori; 3. la costituzione di un Asse comune per co-operare in attività sociali; 4. riunioni comuni della gioventù e del clero di ambedue le Chiese; 5. l'uso dei testi liturgici di ambedue le Chiese per la celebrazione del S. Qurbana in certi luoghi; le due Chiese hanno due sfondi diversi ³.

VIII

DALLA CULLA ETIOPICA IN AFRICA: LA CHIESA TEWAHEDO ORTODOSSA ERITREA



INTRODUZIONE

IL PANORAMA ERITREO ORTODOSSO OGGI

¹ Cfr *Christianity in India*, in «Internet» 2001, <http://members.tripod.com/Berchmans/apostle.html>: «Towards the end of the 18th century and in the beginning of the 19th century the Jacobite Church of Malabar (Malankara Church) was in utter confusion, and it was in a state of decline. It is at this opportune time the Anglican Church of England extended support. The first Anglican mission (CMS) started to work in Kerala in 1816. A number of Jacobites came under their influence and reforms were introduced on Anglican lines. Leadership for this reform group was provided by Palakunnath Abraham Malpan and Kaithayil Geevarghese Malpan, the two professors of the Syrian Seminary at Kottayam. The first synod of the Indian Jacobites was celebrated in 1836 and it decided to sever all ties with the Anglicans. But Abraham Malpan and his party continued to carry on the reforms already started, for which they were excommunicated by Dionysius IV in 1837. There followed a period of confusion. Mathew Mar Athanasius, who had been consecrated bishop by the Jacobite patriarch in 1842/43 emerged as the leader of the reform group. The tussle continued for some time more, and in 1875 Mathew Mar Athanasius was deposed by Ignatius Mar Peter IV, patriarch of Antioch, who visited India that year. Consequent to this excommunication, Mar Athanasius and his followers were deprived of all the churches and properties. The Church plunged into a litigation known as the 'Seminary Case'. Finally, in 1889, with help of the CMS, they organized a new Church – the "Mar Thoma Church". The Mar Thoma Church is an amicable blending of two characteristic tracts, namely, the Orthodox Church features and reformation (Protestant) ideals, or in other words, blending of Eastern and Western forms. This nature of the Church points to its uniqueness when compared to other Churches. The supreme authority of the Church is the General Assembly which is consisted of the bishops, the clergy and elected representatives of the local parishes. The conventions convened time and again enriched the spiritual life of the people. Of all the conventions the Maramon convention which began in 1896 ranks first with respect to the large number of people attending it every year. There are around half a million members in this Church».

² ANGLICAN COMMUNION, 1958 *Lambeth Conference of Anglican Bishops, Resolution 44. Church Unity and the Church Universal – Other Eastern Churches*, in «Internet» 2001, <http://www.anglicancommunion.org/acns/archive/1958/1958-44.htm>: «The Conference notes with interest the discussions now in progress between the Church of India, Pakistan, Burma, and Ceylon and the Mar Thoma Church. It recommends that, before these discussions are brought to a conclusion, other Churches, provinces, and dioceses of the Anglican Communion which are concerned with relations with Mar Thoma Christians should be taken into consultation so that if possible a common agreement may be reached by all the authorities concerned».

³ Cfr. X. Koodapuzha, *Christianity in India*, QIRSI Kottayam 1998, p. 255.



La Chiesa eritrea nasce dalla spaccatura tra Etiopia ed Eritrea. Nel 2006, si da come numero di fedeli: 2.000.000, con un clero di 15.000 unità, e 1.500 congregazioni di fedeli; i studenti per il ministero sacerdotale sono 1.250 ¹. La gestione ecclesiastica della Chiesa riprende elementi della gestione etiopica, con l'organo esecutivo proprio dell'amministratore generale accanto al Patriarca ².

La Chiesa pubblica due mensili: «Finote Birhan» e «A. Bistrate Gazan».

AFFILIAZIONE AI CONSIGLI DI CHIESE

La Chiesa eritrea è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese dal 2003, ed anche del «All Africa Council of Churches» e del «Fellowship of Christian Councils and Churches in the Great Lakes and the Horn of Africa (FECCLAHA)».

¹ WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Eritrean Tewahedo Orthodox Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Africa > Eritrea*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/africa/eritrea/eritrean-orthodox-tewahedo-church.html>

² WORLD COUNCIL OF CHURCHES, *Eritrean Tewahedo Orthodox Church*, in idem, *Member Churches > Regions > Africa > Eritrea*, in «Internet» 2008, <http://www.oikoumene.org/en/member-churches/regions/africa/eritrea/eritrean-orthodox-tewahedo-church.html>